

02
urbinoir



uup.uniurb.it

Whitechapel, 1888

I delitti di Jack The Ripper

Gino Scatata

urb•j•n•oir

02



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistemica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

Volumi pubblicati

01. *ExtramondiNoir. Noir d'altri tempi*, a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti, Urbino University Press 2025.

Whitechapel, 1888

I delitti di Jack The Ripper

Gino Scatasta

Whitechapel, 1888. I delitti di Jack The Ripper

Gino Scatasta

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Redazione

Mario Baldari, Gian Italo Bischi, Michele Bartolucci, Gabriele Cavaleri, Federica Crescentini, Roberto Mario Danese, Giovanni Darconza, Chiara Gabrielli, Emilio Gianotti, Tiziano Mancini, Maria Messina, Maria Gabriella Pediconi, Giuseppe Puntarello, Giulio Segato.

Comitato scientifico

Gian Italo Bischi (Università di Urbino), Deborah Brizzi (ispettrice di polizia e scrittrice), Cristina Brondoni (criminologa e giornalista), Valerio Calzolaio (giornalista), Roberto Danese (Università di Urbino), Joseph Farrell (traduttore di crime fiction), Stephen Knight (studioso di crime fiction, Univ. Melbourne, Austr.), Andrea Malaguti (italianista e filmologo, Univ. Amherst Mass., USA), Stella Mattioli (italianista e studiosa di crime fiction, Univ. Virginia, USA), Jan Marten Ivo Klaver (Università di Urbino), Marco Luigi Bruno Rocchi (Università di Urbino)

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

John Tenniel, "The Nemesis of Neglect", *Punch, or The London Charivari*, 29 settembre 1888 p. 84.

[Print] ISBN 9791257650384

[PDF] ISBN 9791257650360

[ePub] ISBN 9791257650377

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2026

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
1. COSA? I FATTI	15
2. CHI? ASSASSINI, VITTIME E POLIZIOTTI	61
3. DOVE? WHITECHAPEL E DINTORNI	111
4. QUANDO? LA DONNA CADUTA E IL NUOVO GIORNALISMO	127
5. L'EREDITÀ DELLO SQUARTATORE	141
APPENDICE: UNA MODESTA PROPOSTA	179
CONCLUSIONE	183
BIBLIOGRAFIA	185

INTRODUZIONE

Nel gennaio 2022, dopo un lancio pubblicitario sui canali televisivi, è stata distribuita nelle edicole italiane una collana di libri intitolata *I volti del male*. Il sito italiano della casa editrice spagnola Emse Edapp presenta la collana come:

[...] una collezione di libri monografici dedicata ai grandi criminali della storia: dai grandi tiranni ai leader di sette distruttive, dai capi di organizzazioni criminali ai serial-killer con una vita apparentemente normale. 40 biografie ricostruite grazie a un esaustivo lavoro di documentazione su rapporti di polizia, atti processuali, documenti e sull'eredità di ogni figura. Un progetto editoriale unico con un innovativo approccio alle menti più crudeli della storia, una narrazione dallo stile letterario accurato, un racconto che cattura il lettore fin dalle prime pagine. (www.ivoltidelmale.it)

Il primo volume è dedicato a Jack lo Squartatore e ha come sottotitolo *Un demone a Whitechapel*. A parte qualche perplessità metodologica relativa all'opportunità di mettere insieme personalità così diverse, facilmente superabile con le motivazioni commerciali che sono alla base del progetto editoriale, si possono sollevare, almeno a giudicare dal primo libro della serie, alcune perplessità sull'approccio innovativo promesso, sullo stile letterario accurato e sulla capacità di catturare il lettore fin dalle prime pagine. La vicenda di Jack lo Squartatore, per esempio, viene raccontata in un volume in cui non c'è indicazione precisa dell'autore e che si suppone tradotta o adattata dallo spagnolo. Preceduta dall'avvertimento che “nel racconto sono presenti scene che potrebbero urtare la sensibilità di alcuni lettori” (evidentemente acquirenti che hanno acquistato un volume della collana *I volti del male* pensando che si trattasse di una serie di pubblicazioni di fisiognomica), la narrazione è, come promesso, una ricostruzione abbastanza libera delle vicende relative allo Squartatore, con una bibliografia finale e un profilo psicologico dell'assassino, di livello superiore alle 120 pagine precedenti, a cura di Vicente Garrido, professore di criminologia

dell'Università di Valencia, anche se la cosa non risulta dalla sua pagina di Wikipedia¹.

Ripperologist è una rivista nata nel 1995 e che oggi è (più o meno) un bimestrale distribuito gratuitamente online, punto di riferimento essenziale per chi è interessato agli omicidi avvenuti a Whitechapel nel 1888 per mano dell'ignoto assassino che è passato alla storia con il nome di Jack the Ripper, o in italiano Jack lo Squartatore. Si tratta di una delle riviste, come *Ripperana* o il *Journal of the Whitechapel Society*, dedicate del tutto o in parte all'argomento, che ha però il vantaggio di avere fra i suoi collaboratori Paul Begg, probabilmente il maggiore studioso dei delitti, autore di varie monografie su JTR (come lo indicheremo da ora in poi). Nel numero 168, uscito nel novembre 2020 e dedicato a Mary Kelly, l'ultima delle vittime "canoniche", troviamo un lungo studio sull'obitorio di Shoreditch, in cui fu portato il cadavere. Segue un'intervista a un presunto discendente di Mary Kelly che ritiene di aver trovato il luogo esatto in cui la donna fu sepolta e sostiene che un'analisi del DNA proverebbe il suo legame familiare con lei (oltre che sostanziare le sue ipotesi sull'identità di JTR). Fra lo stupore degli intervistatori, però, l'uomo dichiara di ignorare l'esistenza del Mary Jane Kelly Project dell'università di Leicester, argomento dell'articolo seguente, che intende verificare se è possibile procedere all'identificazione e alla riesumazione dei resti di Mary Kelly. La passione per il DNA è una nuova tendenza negli studi su JTR grazie all'interessamento della scrittrice americana Patricia Cornwell, che da anni studia il caso, oltre che al clamore suscitato dal ritrovamento sotto un parcheggio di Leicester di uno scheletro che, grazie al DNA e alla gobba, è stato identificato come quello di Riccardo III. Più oltre troviamo le recensioni di studi o di romanzi sull'argomento o su temi correlati ed è abbastanza stupefacente scoprire la quantità di libri pubblicati ogni anno. Due di quelli recensiti nel numero del 2020 sono stati scritti da sensitivi: il primo ha scoperto l'identità di JTR (indicando per altro un nome già noto da tempo) grazie alla sua "vista

1 Per dare un'idea dello stile letterario "accurato" dell'opera, nonché dell'"esaustivo lavoro di documentazione", basta riportare le parole che l'ultima vittima dello Squartatore avrebbe rivolto al suo assassino dopo avergli aperto la porta della sua stanza: "Vieni, prenditi quello per cui hai pagato. E sbrigati, che se no mi viene l'abbiccio!" lo esortò, con una risata sguaiata che puzzava di alcol" (Anonimo 2022: 12). Innovativa e probabilmente frutto delle documentate ricerche d'archivio è per altro la scoperta che lo Squartatore compisse i suoi omicidi e le sue eviscerazioni a cavallo, come si può dedurre dalla seguente frase, riferita all'omicidio di Elizabeth Stride: "Maledisse quell'ebreo che aveva incrociato il suo cavallo, poiché per colpa sua aveva dovuto lasciare il lavoro a metà con la prostituta. Se almeno le avesse potuto fare un taglio nel ventre, uno solo!" (Anonimo 2022: 7). Si tratta, o almeno così è auspicabile, di un errore di traduzione: il "suo" cavallo era dell'uomo che trovò il cadavere.

remota”, vale a dire alla capacità di ricavare impressioni su una persona o su un oggetto lontano; la seconda, autrice di un interessante *The Ghost of Robin Hood* uscito nel 2018, grazie alla sua capacità di parlare con i morti ha scoperto che gli omicidi erano opera di due degli investigatori che avevano lavorato sul caso. Come commenta Paul Begg, il problema fondamentale è che è impossibile verificare le informazioni ottenute dai sensitivi; quindi, esse non hanno alcun uso pratico. E inoltre, aggiunge con un *understatement* molto britannico, che i morti di solito non hanno niente di interessante da dire (Begg 2020: 77-80). D'altra parte, gli studiosi meno sensitivi non sembrano apportare molto di nuovo: si va da un testo che ipotizza che l'assassino sia un tale Henry Maxwell (la cui esistenza è dubbia e che comunque pare si trovasse in India al momento dell'ultimo omicidio) a recuperi della ipotesi massonica, nonostante ci siano anche testi più attenti e ben sostanziati sia su JTR, sia su argomenti connessi. La situazione non migliora nel numero successivo di *Ripperologist*: a proposito di un libro che propone il nome di Claude Regnier Conder, soldato inglese vissuto in Palestina, Paul Begg conclude la sua recensione dicendo che questo libro, in cui mancano indicazioni di pagine, frontespizio, nome dell'autore e titolo sul dorso del volume, non si può dire propriamente che tocchi il fondo fra i volumi sull'argomento, ma solo perché ci sono moltissimi libri pessimi sullo Squartatore (Begg 2021: 66-67).

Las Cruces è la seconda città per numero di abitanti del New Mexico. È sede di un'università e ospita ogni anno un festival teatrale di atti unici. Nell'aprile 2019 uno degli otto atti unici selezionati per il festival è stato *Abberline Speaks: The Truth About Jack The Ripper*. Il soggetto erano gli omicidi di Whitechapel del 1888 e il protagonista l'ispettore Frederick Abberline, uno degli uomini che avevano diretto le indagini. Le altre sette opere selezionate erano tutte di argomento contemporaneo. Inutile sottolineare la distanza spaziale e temporale fra la Las Cruces contemporanea e la Londra del 1888, ma evidentemente qualcuno nel New Mexico era particolarmente interessato ai delitti dello Squartatore.

Nell'agosto 2014 a Londra, Mark Palmer-Edgecumbe, già impiegato di Google a capo della sezione del *management of diversity*, presentò un encomiabile progetto per trasformare un vecchio edificio vittoriano nell'East End londinese in un museo di storia delle donne. Dal momento che la Biblioteca delle Donne di Whitechapel era stata chiusa l'anno precedente, sembrava che il progetto volesse fornire alla zona un nuovo centro per “riconoscere e celebrare le

donne dell'East End che avevano plasmato la storia, raccontando le loro vite che sono state fondamentali per cambiare la società” (cit. in N. Khomami 2015). Accompagnato da immagini di suffragette e delle manifestazioni di donne asiatiche contro alcune aggressioni a sfondo razziale avvenute a Whitechapel negli anni Settanta del XX secolo, il progetto venne approvato e iniziarono i lavori per la costruzione del museo, che aprì nel luglio dell'anno successivo, con un piccolo cambiamento: quello che doveva essere un museo di storia delle donne era diventato un museo dedicato a un assassino di donne, Jack lo Squartatore. Palmer-Edgecumbe dichiarò che il progetto si era evoluto rispetto a quello presentato l'anno precedente e che la prospettiva scelta, quella delle vittime di JTR, sarebbe stata migliore per indagare la condizione delle donne dell'area.

La goffa spiegazione non fu molto convincente, soprattutto alla luce del fatto che Palmer-Edgecumbe aveva già organizzato nel 2008 una mostra sui delitti di Whitechapel per il Museum of London Docklands; la prospettiva di descrivere la condizione femminile nella zona attraverso gli omicidi di JTR divenne ancor meno credibile quando quello stesso anno, in occasione di Halloween, il museo preparò un comunicato stampa pubblicitario in cui proponeva a potenziali visitatori un selfie nella stanza dello Squartatore o una foto con Jack in Mitre Square, accanto al cadavere di Catherine Eddowes, la sua penultima vittima. Ne seguirono proteste di vari gruppi femministi contro il museo e contro la “gentrificazione” dell'area, in difesa dell'identità di un quartiere che nel 1936 aveva fatto da sfondo, proprio nella via dove sarebbe sorto il museo dedicato allo Squartatore, a una famosa protesta quando la British Union of Fascists di Oswald Mosley aveva organizzato una marcia nell'East End, la cui popolazione al tempo era prevalentemente ebrea. La manifestazione, nonostante l'appoggio della polizia inglese, fu fermata dagli antifascisti che impedirono l'accesso alla zona e respinsero i manifestanti. Per gli abitanti della zona, il fatto che una via che nell'immaginario londinese aveva e ha ancora oggi un alto valore simbolico fosse collegata a un museo dedicato a un assassino era intollerabile. Il museo non ha avuto un grande successo di pubblico, né d'altra parte presenta un interesse che va al di là di quello turistico. D'altro canto, nel 2015, proprio in seguito alle proteste per la mancata apertura del museo di storia delle donne di Cable Street, è nato l'East End Women's Museum, un museo per ora solo virtuale.

Le quattro vicende sopra riportate, pur appartenendo ad ambiti molto diversi, sono l'ennesima riprova di un fatto su cui ci si continua a interrogare e del quale sono state date diverse spiegazioni: Jack lo Squartatore è ancora un argo-

mento attuale a oltre cento anni di distanza dagli omicidi di Whitechapel. Lo è sempre stato? Se osserviamo i volumi prodotti sull'argomento, vediamo che nella prima metà del XX secolo il loro numero è esiguo, per poi crescere in modo significativo, con dei picchi raggiunti in concomitanza con film o romanzi che hanno riscosso un certo successo. È quasi banale, ma vale comunque la pena ripeterlo, che le pubblicazioni su JTR, in particolare quelle meno sorrette da studi storici, non ci dicono molto sui delitti di Whitechapel quanto piuttosto sulle ansie, le paure, le mode e le ossessioni dei contemporanei. Ogni decennio c'è una strategia investigativa che pare riaprire le indagini, giusto il tempo necessario per capire che c'è poco di nuovo: il DNA dell'assassino sembra l'ultima delle mirabolanti scoperte, ma un minimo di buon senso ci fa dubitare della validità di tracce genetiche lasciate su uno scialle che presumibilmente appartiene a una delle vittime, conservato, per quanto si può immaginare, in modo approssimativo. E ha senso distruggere un quadro di un pittore come Sickert, come pare abbia fatto Patricia Cornwell per dimostrare una sua ipotesi e procurarsi, comunque senza successo, tracce genetiche del suo sospetto?

Ora che l'attenzione si sta spostando sempre più dal colpevole di un crimine alla vittima, negli ultimi anni assistiamo a un'attenzione sempre maggiore per la vita delle donne uccise da JTR, con opere che annunciano pomposamente che daranno loro quella voce che è sempre stata loro negata, dimenticando che da oltre un decennio ci sono testi che hanno fornito ampia documentazione della vita condotta da quelle donne², e arrivando perfino a negare che si tratti di prostitute, con un tentativo postumo, sterile quanto improbabile, di difendere la loro reputazione. Anche il sospetto verso gli esperti, o sedicenti tali, espressi in testi come quelli di Bruce Robison (2015), di Patricia Cornwell (2002 e 2017) o di Hallie Rubenhold (2020) è una tendenza presente in altri campi della società contemporanea nei quali si ha l'arroganza di esporre la propria opinione su argomenti di cui si sa poco: i ripperologi saranno spesso noiosi e pedanti, a volte visionari, ma molti di loro hanno comunque trascorso anni a studiare i delitti.

Ma veniamo allora al presente, ennesimo testo su JTR. Il primo capitolo presenta i fatti relativi agli omicidi di Whitechapel, cercando di mostrare come i "fatti" non possano essere considerati tali: non c'è concordanza su quanti siano i delitti attribuiti a JTR (i cosiddetti "Canonici cinque"), non c'è concordanza nelle descrizioni dell'assassino, ci sono addirittura testimoni attendibili che

2 Come per esempio P. Begg and J. Bennett (2013). Ma anche P. Sugden (1998) dedica molte pagine alla ricostruzione della vita delle vittime.

dichiarano di aver visto una delle vittime in strada quando il referto medico la dava già morta da ore. Lo stesso nome “Jack the Ripper”, con cui l’assassino è passato alla storia, è probabilmente frutto della falsa lettera di un giornalista. E il termine sensazionalistico “autunno del terrore”, con cui ci si riferisce al periodo in cui gli omicidi furono commessi, è sbagliato perché i primi due omicidi canonici furono perpetrati nell’estate del 1888. Date queste (e altre) premesse si cercherà di comprendere di cosa stiamo parlando, di quali fatti sono accertati, quali quelli dubbi, come e perché si sono diffusi falsi dettagli sugli omicidi e il motivo delle tante testimonianze contraddittorie.

Il secondo capitolo si divide in due parti. Nella prima parte si esamineranno le teorie più verosimili sull’identità dello Squartatore; quindi, si vedrà quali sono i nuovi colpevoli identificati nel XX secolo. Nella seconda si riferirà parte di ciò che è noto della vita delle vittime, elemento utile anche per fornire un quadro delle condizioni di vita nell’East End negli ultimi decenni del XIX secolo.

Il terzo capitolo allarga il quadro presentando invece una prospettiva geografica. I delitti “canonici” avvennero nell’East End, tranne uno nel territorio confinante della City. Una serie di giornalisti e di “esploratori urbani” aveva iniziato da qualche tempo a richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica sulle condizioni di vita negli slum dell’East End, una zona che comprendeva peraltro anche alcune aree di relativo benessere. Il continuo afflusso di immigrati, prevalentemente ebrei proveniente dalla Russia e dalla Polonia, e la presenza a Londra di esuli per motivi politici avevano creato nello stesso periodo tensioni sociali sfociate in manifestazioni represses con violenza, prima a Hyde Park quindi a Trafalgar Square, nel centro di Londra. La paura di un’infezione, fisica e morale, da parte delle masse provenienti dall’East End era una delle ossessioni e delle paure della borghesia vittoriana: l’omicidio che lo Squartatore commise nella City creò un’ondata di panico per il timore che lo Squartatore stesse abbandonando l’East End per spingersi verso il West End.

Nel quarto capitolo si esamina il contesto culturale del periodo in cui avvennero gli omicidi, con una particolare attenzione verso due elementi strettamente connessi agli omicidi: la questione femminile e la nascita del giornalismo popolare. Dalla fine degli anni Sessanta al centro del dibattito pubblico inglese c’era la questione femminile, che non comprendeva solo il diritto di voto alle donne dato che si era ampliato fino a toccare il ruolo della donna all’interno della società tardo-vittoriana, mettendo implicitamente in discussione il modello dell’angelo del focolare. Contemporaneamente, grazie a una serie di coincidenze

quali l'abbassamento dei costi della stampa e l'alfabetizzazione di un numero sempre maggiore di persone, si erano viste le potenzialità di un mercato editoriale rivolto alle classi popolari, con la nascita di nuovi giornali e di nuove modalità di scrittura, sensazionalistiche ma inclini alle inchieste su temi d'attualità. Furono i giornali popolari a dare grandissimo risalto agli omicidi del 1888 e senza di essi la fama di JTR non sarebbe stata la stessa.

Nel quinto capitolo, infine, si vedrà come JTR perda immediatamente le sue caratteristiche reali per trasformarsi in un personaggio leggendario e assumere una vita propria in letteratura e nel cinema. Sono pochi i film, i racconti e i romanzi di una certa importanza ispirati alla sua figura, ma la sua costante presenza da oltre un secolo, in una stretta connessione con le teorie e le ipotesi più in voga nel periodo, mostrano come si tratti di una figura che ha acquisito un posto ormai saldo nell'immaginario popolare.

Resta un dubbio: ce n'era bisogno? Serviva proprio un altro libro su Jack lo Squartatore? Rispondo con un'ultima nota metodologica, introdotta dalla seguente riflessione di Luigi Bernardi: "Pur occupandomi spesso di narrativa poliziesca, non sono un giallista, non faccio parte del gruppo di coloro che macinano le ore a chiedersi *chi e perché*, chi ha ucciso e qual è il movente. Piuttosto mi interessano il *quando*, il *come* e il *dove*, ovvero il racconto che sa spiegare anche in assenza di un colpevole" (Bernardi 2002: 10). La questione dell'identità di JTR non è secondaria e di certo spiega in parte l'interesse che ancora oggi suscitano gli omicidi del 1888, anche perché si possono avanzare le ipotesi più fantasiose con la certezza di essere smentiti ma anche di far parlare, sia pure per breve tempo, di sé. Di certo, però, non è questo il solo elemento di interesse, a meno che non si intenda scrivere un libro di *true crime*. Quello che è interessante e ci dice molto del mondo tardo-vittoriano, ma anche dei tempi successivi, è perché si sono individuati proprio quei colpevoli, cosa c'è dietro le accuse a un ebreo, a un aristocratico, a un artista, a un medico o a un membro della famiglia reale. E ancora di più cosa c'è dietro alle confuse ricostruzioni di oscuri complotti. Un complotto, come spiega con molta chiarezza Wu Ming 1 in *La Q di Qomplotto*, per quanto assurdo, non è interessante per quello che dice ma per quello che nasconde (2021).

Non si è fatto quindi un lavoro d'archivio, già compiuto ottimamente da altri (soprattutto Begg 2004; Sugden 1998; Rumbelow 1988), anche se continuano ad apparire documenti inediti che comunque non cambiano quello che sappiamo. Il problema vero, anzi, potrebbe essere che sappiamo troppo, ma

quel “troppo” comprende una massa enorme di dettagli inutili o svianti. Il presente lavoro, grazie alla specializzazione dell’autore che è uno studioso di storia letteraria inglese, cerca invece di ricostruire il quadro culturale che circonda lo Squartatore, seguendo le indicazioni di Dirk Gently: secondo il metodo olistico del detective creato da Douglas Adams, esiste una fondamentale interconnessione fra tutte le cose per cui, per scoprire cosa si nasconde dietro un omicidio o un fatto di cronaca, è utile tracciare connessioni fra elementi fra loro lontani o apparentemente sconnessi (Adams 2018: 141). Studi italiani sull’argomento ce ne sono, ma poco noti se non agli esperti, alcuni dei quali molto buoni: penso al canale YouTube di Massimo Polidoro o ai testi di Gian Luca Margheriti (2014) e alle pagine di Corrado Augias (2003), anche se il breve testo di Ceronetti (2000) resta, a mio parere, il contributo migliore. Questo studio, che termina con una modesta proposta, si basa quindi su altri testi, possibilmente quelli più affidabili sull’argomento, ovvero quelli che non partono con una tesi da dimostrare o il nome di un assassino da rivelare. E non intende portare chiarezza quanto piuttosto mostrare quanto sia confuso, contraddittorio, complesso il quadro generale delle vicende di JTR, chiedendosi anche come mai un criminale, autore di terribili delitti, sia diventato una figura tanto affascinante.

I miei ringraziamenti vanno in primo luogo a chi ha avuto la pazienza di ascoltarmi mentre disquisivo su JTR e ne ha discusso con me, in primo luogo Maria Gabriella Mazzocchi, Giulia Scatasta e Gualtiero Gughì De Marinis. Varie persone hanno letto parti di questo lavoro nella lunga fase della sua stesura e moltissime mi hanno segnalato riferimenti a JTR nei luoghi più improbabili, e le ringrazio tutte ma due persone, senza saperlo, sono state fondamentali per la scelta dell’argomento: Donald Rumbelow, che mi ha guidato in una London Walk sui luoghi di JTR, e Alan Moore per il suo incomparabile *From Hell*. E ringrazio infine Alessandra Calanchi, che ha aspettato per anni che lo iniziassi e lo finissi, e Maurizio Ascari, senza i quali probabilmente questo libro non avrebbe mai visto la luce.

1. COSA? I FATTI

I fatti. Solo i fatti, o meglio i Fatti, con la F maiuscola. È così che iniziano molti libri su JTR. Ed è così che inizia anche *Tempi difficili* (*Hard Times*), il romanzo che Charles Dickens scrisse nel 1854 e che costituisce la sua più diretta critica non solo all'industrializzazione ma anche alla mentalità utilitaristica del suo tempo. “Ora, quel che io voglio sono i Fatti”, proclama Thomas Gradgrind, uno dei personaggi principali del romanzo che alla fine del libro avrà modo di pentirsi della sua passione per statistiche e dati oggettivi. “In questa vita non abbiamo bisogno d'altro che di Fatti, signore; nient'altro che Fatti” (Dickens 1977: 3-4)¹. Come Gradgrind, anche nella vicenda di JTR chi vada in cerca di fatti certi e indiscutibili è destinato a restare deluso.

Non si tratta forse di un esempio di quello che un personaggio di Oscar Wilde definiva il “nostro mostruoso culto dei fatti”, al quale egli preferiva di gran lunga l'esercizio della menzogna creativa (Wilde 1981: 139)? La ricerca dei fatti può essere un serio tentativo di ricostruire gli eventi, ma spesso finisce per trasformarsi in uno sforzo di collegare dati e informazioni in un insieme che cambia costantemente. A seconda dei fatti che si ritengono significativi, insomma, ci si orienta verso interpretazioni divergenti. Più interessante è allora l'uso della menzogna creativa propugnata da Wilde, anche se c'è menzogna e menzogna: se una delle teorie più screditate sull'identità di JTR, quella del complotto massonico, è anche quella più affascinante, è altrettanto vero che le ricerche di Patricia Cornwell sull'identità di JTR (2002, 2017), con il loro accumulo di fatti e di conclusioni affrettate e spesso incongrue, risultano di gran lunga meno interessanti dei suoi romanzi. Per complicare le cose, però, né la teoria del complotto massonico né le indagini di Patricia Cornwell si presentano come menzogne, ma come fatti.

A proposito di fatti, i curatori del *Mammoth Book of Jack the Ripper*, Maxim Jakubowski e Nathan Braund, iniziano il capitolo, intitolato appunto “Just the Facts”, all'interno della sezione intitolata con una certa presunzione “Undisputed Facts”, con una serie di fatti apparentemente certi: “Nel 1888, cinque prostitute furono brutalmente uccise all'interno di una minuscola area dell'East

1 I “fatti” diventeranno i “dati” invocati da Sherlock Holmes – “Data! Data! Data” – in “L'avventura dei faggi rossi” (“The Adventure of the Copper Beeches”, 1892).

End londinese. Gli omicidi si verificarono in una rapida sequenza in un periodo di undici settimane” (Jakubowski and Braund 1999: 15). Secondo questa ricostruzione, le vittime cosiddette “canoniche” sono le seguenti:

Mary Ann Nichols, uccisa a Buck’s Row intorno alle 3,40 del mattino del 31 agosto 1888;

Annie Chapman, uccisa in un cortile all’interno del numero 29 di Hanbury Street, fra le 5,30 e le 6 del mattino dell’8 settembre 1888;

Elizabeth Stride, uccisa il 30 settembre 1888 intorno all’una di notte all’interno di un portone di Berner’s Street;

Catherine Eddowes, uccisa la stessa notte fra le 1,35 e l’1,45 in Mitre Square. Il duplice omicidio del 30 settembre è noto come il “doppio evento”.

Mary Jane Kelly, uccisa nelle prime ore del 9 novembre 1888 nella sua camera in Miller’s Court. Il cadavere venne ritrovato la mattina seguente alle 10,45.

Sono le vittime indicate da Sir Melville Leslie MacNaghten in un memorandum redatto in data 23 febbraio 1894

and traveller in the Sea trade at the
 Minorca, & subsequently embarked for a Director
 in the East Ind, during which time he bore
 a good character. He apparently contracted
 Syphilis abt 1888, and, - since that time, -
 led an idle and heedless life. His brain
 seems to have become affected, and he believed
 that people were trying to poison him. He wrote
 to Lord Grimthorpe, and others, - & also to the
 Treasury, - complaining of Dr. Brooks, of
 Westminister Bridge St., whom he threatened
 to shoot for having supplied him with bad
 medicines. He is said to have studied
 medical books by day, & have rambled
 about at night, returning frequently with his
 clothes covered with mud; but little reliance
 could be placed on the statements made
 by his mother or his aunt. The latter appear to
 have been of a very excitable disposition.
 It was found impossible to ascertain his
 movements on the night of the Whitechapel
 murders. The Kemp found on him was bought
 at Hornscliffe abt a week before he was
 detained in the Refinery. Arthur was a
 nephew of the late Sept Executive.

How the Whitechapel murderer had 5
 victims - & 5 victims only, - his murders were

(i) 31st Aug '88. Mary Ann Nichols, at Arco's Row.
 who was found with her throat cut - with
 (light) stomach mutilation

(ii) 8th Sept '88. Annie Chapman, - Highbury St.
 Throat cut. Stomach & private parts badly mutilated
 & some of the entrails placed round the neck.

(iii) 30th Sept '88. Elizabeth Stride - Brewer's Street

Fig. 1 Pagina del memorandum di Sir Melville MacNaghten del 23 febbraio 1894.

per smentire l'ipotesi di un articolo del *Sun* in cui si indicava come sospetto dei delitti dello Squartatore un tale Thomas Cutbush, che nel marzo del 1891 aveva accoltellato alle spalle una donna e cercato di ferirne un'altra². Nel 1894 MacNaghten dirigeva il Criminal Investigation Department (CID) della Polizia Metropolitana di Londra, più nota come Scotland Yard, ma non aveva seguito direttamente le indagini su Jack lo Squartatore, dato che sir Charles Warren, commissario della Polizia Metropolitana nel periodo degli omicidi, si era opposto alla sua ascesa ai vertici della polizia. Nel suo memorandum, riferendosi ai crimini di Whitechapel del 1888, MacNaghten annota che "i delitti di Whitechapel ebbero 5 vittime - & 5 vittime soltanto". Quindi le elenca in ordine:

(1) 31 agosto '88. Mary Ann Nichols - in Buck's Row - che fu trovata con la gola tagliata - & con (superficiali) mutilazioni allo stomaco.

(2) 8 sett. '88. Annie Chapman - Hanbury St. - gola tagliata, molte mutilazioni allo stomaco & nelle parti intime & viscere collocate intorno al collo.

(3) 30 sett. '88. Elizabeth Stride - Berner Street - gola tagliata, ma nessun tentativo di mutilazione & nella stessa data

Catherine Eddowes - Mitre Square, gola tagliata & orrendamente mutilata, sia al viso sia allo stomaco. Mary Jane Kelly - Miller's Court, gola tagliata e mutilazioni su tutto il corpo in maniera particolarmente raccapricciante.

L'ultimo omicidio è il solo perpetrato in una *stanza* e l'assassino deve essere stato impegnato per almeno 2 ore. È stata scattata una fotografia della donna, che era stata trovata distesa nel letto, senza la quale sarebbe impossibile immaginare le terribili mutilazioni.

Relativamente al *duplice* omicidio che ebbe luogo il *30 settembre*, non sussiste alcun dubbio che l'uomo fu disturbato da alcuni ebrei che si recavano in un circolo (vicino al quale fu trovato il corpo di Elizabeth Stride) e che egli quindi, "nondum satiatus", si mise in cerca di un'altra vittima che trovò a Mitre Square. È da osservare che la furia delle mutilazioni *crebbe* a ogni nuovo omicidio e apparentemente la sua bramosia fu acuita dall'indulgere a esse. Sembra quindi altamente improbabile che l'assassino abbia improvvisamente cessato di uccidere nel novembre '88, per poi riprendere il suo operato colpendo una ragazza alle spalle 2 anni e 4 mesi dopo. Una teoria più logica è quella che il cervello

2 Il testo completo del memorandum è reperibile in https://www.casebook.org/official_documents/memo.html. Ne esistono due versioni, una delle quali si trovava negli archivi di Scotland Yard, mentre la seconda è una copia in possesso di una figlia di Macnaghten, scoperta casualmente da Daniel Farson nel 1959 mentre stava preparando un programma televisivo sui gatti (Begg 2004: 316-18).

dell'assassino abbia ceduto completamente dopo essersi orrendamente saziato a Miller's Court e che egli si sia suicidato subito dopo oppure, come possibile alternativa, sia stato riconosciuto come irrimediabilmente pazzo dai suoi congiunti e quindi rinchiuso in qualche manicomio.

JTR avrebbe quindi iniziato a uccidere la notte del 31 agosto 1888 quando un carrettiere, uscito da poco di casa per recarsi al lavoro, percorrendo Buck's Row intorno alle 3,40 del mattino vede qualcosa su un marciapiede.

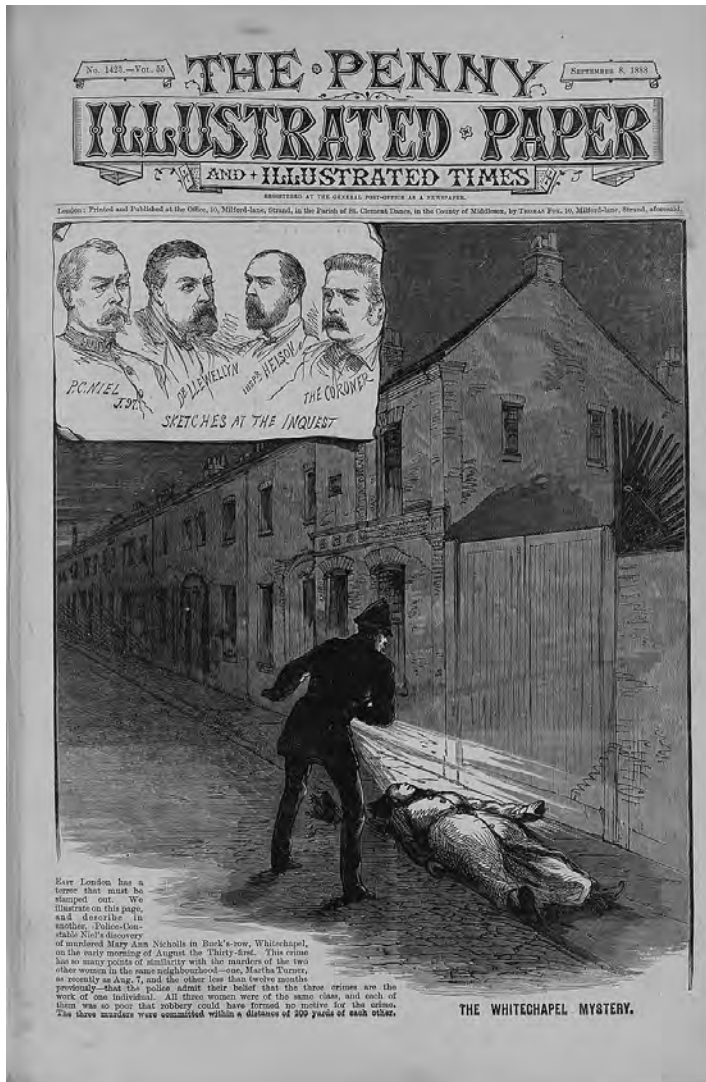


Fig. 2 Omicidio di Mary Ann Nichols.

Pensa che si tratti di un telo abbandonato ma si avvicina e scopre che si tratta di una donna distesa a terra. Sopraggiunge nel frattempo un altro carrettiere, anche lui diretto al lavoro, e i due si chinano a esaminare il corpo più da vicino. La donna giace supina, con la gonna sollevata fino quasi allo stomaco. Uno dei due, dopo aver sentito che le mani della donna sono fredde, pensa che sia morta

ma l'altro ritiene che respiri ancora. I due, dopo aver abbassato la gonna della donna "per decenza", si allontanano per recarsi al lavoro ma incontrano poco lontano un poliziotto e gli dicono che in Buck's Row c'è una donna morta, o forse ubriaca. Nel frattempo, un altro poliziotto, durante la sua ronda, ha già trovato il cadavere e alla luce della sua lanterna riesce a esaminarlo con maggiore attenzione: vede che ha la gola squarciata da cui esce del sangue, si accorge che il braccio destro è ancora tiepido e avverte un collega, che viene inviato subito a cercare un medico. Intanto la scena del delitto si riempie di persone, compreso un portiere di notte a cui un passante avrebbe detto che c'era una donna morta a Buck's Row, e che sembrava allontanarsi in fretta dalla scena dell'omicidio. Il medico sopraggiunto dichiara che la donna è morta e con una "ambulanza", ovvero una carretta tirata a mano, il cadavere è portato in un obitorio. Vengono svegliati gli abitanti delle case vicine che dichiarano di non aver sentito niente di insolito, anche se sui giornali del giorno seguente si parla di una rissa nella zona intorno alla mezzanotte e di un'aggressione con un coltello a una donna intorno alle tre. Entrambe le notizie si rivelano infondate o comunque non hanno niente a che fare con l'omicidio. Grazie a delle sottogonne che risultano di proprietà della Lambeth Workhouse, si risale quindi all'identità della donna, che viene identificata come Mary Ann Nichols, detta Polly, nata il 26 agosto 1845. La vittima aveva quindi appena compiuto quarantatré anni anche se il padre stranamente dichiara che la figlia aveva quasi quarantaquattro anni.

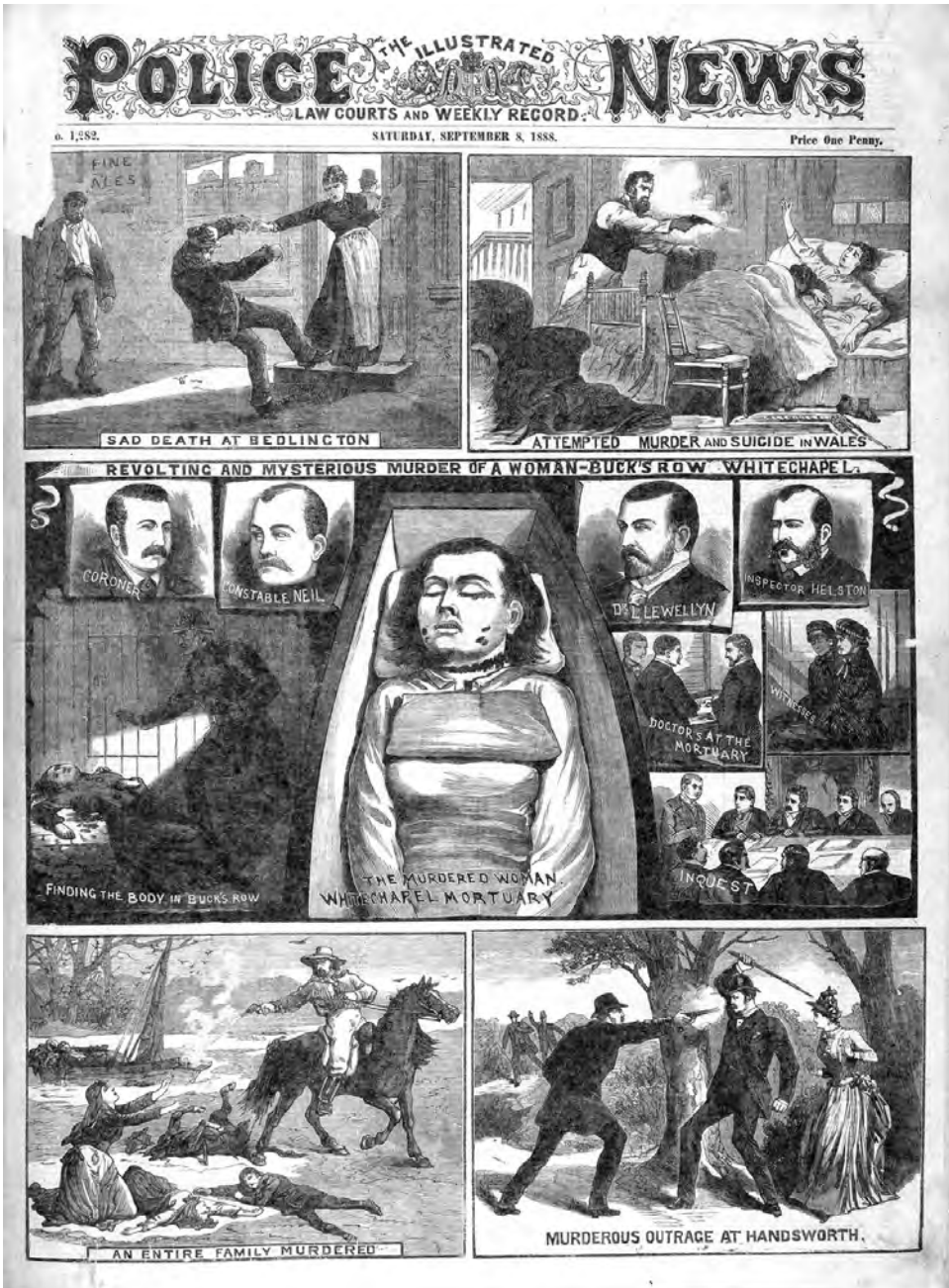


Fig. 3 Omicidio di Mary Ann Nichols.



Fig. 5 Doppio evento. Omicidi di Elizabeth Stride e di Catherine Eddowes.

Il terzo e il quarto omicidio avvengono la stessa notte, quella del 30 settembre 1888. Fra le 11 e le 12 e mezzo Elizabeth Stride, una prostituta nata in Svezia nel 1843 e giunta a Londra nel 1866, viene vista da vari testimoni con diversi uomini. Un poliziotto la incrocia poi alle 12,35 a Berner Street, poco a sud di Commercial Road, una delle arterie del quartiere di Whitechapel, con un giovane vestito di scuro e sul capo un berretto da cacciatore simile a quello con cui sarà rappresentato Sherlock Holmes nelle illustrazioni delle sue storie. Il giovane ha sotto il braccio un oggetto avvolto in una carta di giornale. Dieci minuti dopo un passante, Israel Schwartz, vede un uomo con un cappotto scuro, ma diverso da quello descritto dall'agente, e un cappello di feltro, stratonare una donna che cade sul marciapiede. L'uomo dal cappotto scuro si rivolge a un altro uomo dall'altra parte della strada che si sta accendendo una pipa. Qui le testimonianze si fanno ancora più confuse, ma pare che il secondo uomo inizi a inseguire Schwartz, che quindi si allontana in fretta. Alla stessa ora, James Brown vede nello stesso luogo una donna appoggiata al muro dire a un uomo: "No, stanotte no. Un'altra volta". L'uomo ha un cappotto scuro, ma, secondo il riprologo Paul Begg (uno studioso affidabile), "quasi certamente la donna vista da James Brown non fu Elizabeth Stride" (Begg 2004: 227-28). All'una, sul suo carretto guidato da un pony, Louis Diemschutz entra in un portone di Berner

Street che conduce a un cortile, Dutfield's Yard; nell'androne il cavallo si ferma e rifiuta di proseguire. Il cortile non è illuminato, l'androne è immerso nel buio e l'uomo sente con il manico del frustino che a terra c'è qualcosa, quindi accende un fiammifero, vede una donna distesa a terra e va a chiedere aiuto nel cortile all'International Workingmen's Educational Association, un ritrovo di immigrati radicali, pensando che si tratti di un'ubriaca o di una donna che si è sentita male. Tornato sul posto con due compagni, si accorge che la donna è morta. In questo caso non ci sono mutilazioni *post-mortem*, molto probabilmente perché l'assassino è stato disturbato dall'arrivo di Diemschutz. È possibile che si trovasse ancora nell'androne quando l'uomo è sopraggiunto con il suo cavallo, non sia stato visto a causa del buio e sia fuggito quando questi è andato a chiedere aiuto.



Fig. 6 Omicidio di Elizabeth Stride.

Comunque sia, ritroviamo l'assassino – *nondum satiat*, come avrebbe scritto MacNaghten – poco dopo e poco lontano, a Mitre Square, dove all'1,45 un poliziotto scopre il corpo di Catherine Eddowes. Qualche ora prima, alle 8,30 della sera, un poliziotto aveva trovato la donna ubriaca in Aldgate High Street e l'aveva portata in cella per farle smaltire l'alcol bevuto. Qualche minuto prima dell'una era stata rimessa in libertà un po' più sobria, dopo aver dato come nome quello di Mary Ann Kelly: al tempo viveva infatti con John Kelly e i due erano tornati a Londra tre giorni prima, dopo aver trascorso qualche tempo nel Kent per la raccolta del luppolo. Eddowes aveva lasciato l'uomo nel pomeriggio del 29 settembre dopo aver impegnato gli stivali del compagno, lasciando

il nome di Jane Kelly. Uscita dalla stazione di polizia dove era stata rinchiusa, Eddowes si dirige nella direzione opposta a quella della pensione dove abitava. Mezz'ora dopo tre uomini vedono una coppia all'angolo di Church Passage che conduce a Mitre Square. Uno di loro, Joseph Lawende, riconoscerà la donna come Catherine Eddowes, mentre l'uomo è molto somigliante a quello descritto da Israel Schwartz in Berner Street. All'1,40 un poliziotto entra durante la sua ronda a Mitre Square da Church Passage ma non nota niente di strano. Cinque minuti dopo un altro poliziotto, entrato dalla parte opposta della piazza, trova il cadavere di Catherine Eddowes: per la prima volta l'assassino ha inferito anche sul volto della vittima e le ha asportato un rene.



Fig. 7 Omicidio di Catherine Eddowes.

Poco prima delle 3, quella stessa notte, l'agente Alfred Long trova nell'androne di un palazzo in Goulston Street un pezzo del grembiule di Catherine Eddowes. Non ci sono dubbi sul fatto che si tratti proprio del pezzo mancante del grembiule della donna ed è l'unica traccia lasciata dall'assassino. La scoperta è importante perché lasciando Mitre Square, il luogo del delitto, l'assassino si era diretto verso est, tornando quindi verso la zona dell'omicidio precedente. Questo farebbe pensare che l'assassino stesse tornando a casa e abitasse nell'East End, anche se si può sempre ipotizzare che volesse uccidere ancora oppure che volesse tornare a una presunta carrozza con cui si spostava, ipotesi improbabili ma non impossibili. La scoperta del brandello di grembiule, sporco di sangue, che l'assassino avrebbe usato per pulirsi le mani e il coltello, sarebbe oggi di grandissima importanza per le informazioni che potrebbe fornire, ma ai tempi non fu altrettanto utile. Più interessante è il fatto che sopra il grembiule il poliziotto osservò una scritta fatta con un gesso bianco sul muro di mattoni neri che non aveva notato nel passaggio precedente davanti al portone, mezz'ora prima. Era una scritta lasciata dall'assassino? Le opinioni ovviamente divergono, così come non c'è concordanza sulle parole scritte con il gesso e il significato da attribuire a esse. Pare che le parole scritte fossero "The Juwes are the men that will not be blamed for nothing", che dovrebbe significare, posto che *Juwes* significhi *Jews*, che gli ebrei "non avrebbero tollerato di essere accusati di qualcosa che non avevano fatto". C'è comunque chi propone interpretazioni diverse della stessa frase, ovvero che gli ebrei sarebbero stati accusati giustamente del delitto. In ogni caso, il sovrintendente Arnold, capo della divisione della polizia di Whitechapel, chiese il permesso di cancellare la scritta il prima possibile perché avrebbe potuto suscitare tumulti antisemiti nella zona, permesso che sir Charles Warren, commissario della Polizia Metropolitana, prontamente accordò. La scritta non fu neppure trascritta o fotografata, come era stato proposto, e il fatto suscitò indignati commenti sulla stampa rispetto al modo in cui si conducevano le indagini e avrebbe dato in seguito spunti di riflessione ai seguaci della teoria del complotto massonico. A proposito dell'ipotesi che la scritta fosse di mano dell'assassino, Walter Dew, un poliziotto che lavorava nella divisione di polizia di Whitechapel, ricorda nelle sue memorie che dopo l'omicidio di Annie Chapman iniziarono ad apparire vicino ai luoghi dei delitti diverse scritte con il gesso sui muri. Una di esse, nei pressi di Hanbury Street, diceva: "Questo è il quarto. Ne ucciderò altre 16 e poi mi consegnerò" (Begg 2004: 246).

Un'altra presunta traccia lasciata dall'assassino è un pacchetto che insieme a una lettera giunse il 16 ottobre a George Lusk, presidente di uno dei comitati di vigilanza che fin dal primo omicidio si erano spontaneamente formati nella zona. Nella marea di lettere ricevute dalla polizia o dai privati, questa è l'unica che gran parte degli studiosi ritiene degna di attenzione. Il pacchetto conteneva parte di un rene e una lettera scritta, secondo uno studio grafologico successivo, da una persona poco istruita ma in parte scolarizzata (Sugden 1998: 275-77). La lettera non era firmata "Jack the Ripper" e portava l'inquietante indicazione di essere stata spedita dall'inferno.

From hell
 Mr Lusk
 Sov
 I send you half the
 Kidne took from one woman
 preserved it for you tother piece
 tied and ate it was very nice. I
 may send you the bloody knif that
 took it out if you only wate a whel
 onger.
 Signed
 Catch me when
 you can
 Mister Lusk

Fig. 8 Lettera ricevuta da George Lusk il 16 ottobre 1888.

Dal timbro postale è quasi certo che il pacchetto fosse stato inviato da un ufficio postale della zona orientale di Londra. Ricevuto il pacchetto, dopo una notte di riflessione, Lusk e altri membri del comitato di vigilanza portarono il frammento di rene a un medico del London Hospital, l'ospedale di Whitechapel. Aaron, tesoriere del comitato, riferisce che, secondo il medico, il rene era appartenuto a una donna di circa quarantacinque anni, abituata a bere (parlò di un *ginny kidney*, ovvero del rene di una persona dedita al gin), morta da non più di tre settimane. Lusk e i suoi amici consegnarono quindi il rene all'ispettore Abberline, che coordinava le indagini degli agenti della Divisione H, la sezione della Polizia Metropolitana di Whitechapel. Il reperto venne quindi esaminato da un altro medico, il cui rapporto è andato perduto, ma che secondo le testimonianze di un agente concordava sul fatto che fosse un rene umano. Il medico del London Hospital rilasciò in seguito un'intervista al quotidiano *The Star* in cui smentiva parte delle dichiarazioni di Aaron, dicendo che le conoscenze mediche del tempo non permettevano di stabilire il sesso o l'età di un reperto come quello esaminato e tanto meno se appartenesse a una persona dedita al bere (Sugden 1998: 273 e Perry Curtis 2001: 322, nota 33).

L'ultimo omicidio, il più efferato dato il tempo che l'assassino ebbe per inferire sul cadavere della vittima, è l'unico che non è avvenuto in strada. Mary Jane Kelly è una donna più giovane delle altre, ha circa venticinque anni



Fig. 9 Mary Jane Kelly.

e da una decina di giorni vive da sola in una stanza in Miller's Court, dopo aver litigato con il suo compagno, Joseph Barnett. La stanza è molto piccola, con un caminetto di fronte alla porta, due finestre a sinistra della porta e contro la parete destra il letto e un tavolinetto che funge da comodino contro il quale urta la porta se completamente spalancata. Un giornalista parla anche di una piccola credenza aperta.



Fig. 10 Fotografia dell'esterno della casa di Kelly scattata il giorno della scoperta del suo cadavere.

La notte fra l'8 e il 9 novembre Mary Jane Kelly viene vista da un'altra prostituta che abita in Miller's Court mentre rientra in casa poco prima di mezzanotte, probabilmente ubriaca, in compagnia di un uomo. Altre vicine la sentono cantare ad alta voce fino all'una e mezza. Alle due George Hutchinson incontra Kelly in strada: la donna gli chiede del denaro ma lui non ne ha. La segue ugualmente, sperando in un rapporto sessuale, e la vede entrare con un uomo nel passaggio che da Dorset Street conduce a Miller's Court. L'uomo è abbastanza elegante, ha addirittura una catena d'oro, un cappotto col bordo di astracan e dei guanti di capretto. Ha anche un pacchetto in mano. I due scambiano qualche frase, che Hutchinson sente: lei si lamenta di aver perso il fazzoletto e l'uomo estrae dalla tasca un fazzoletto rosso e glielo porge. Poi si avviano verso la casa di Kelly. Hutchinson resta nei pressi del passaggio che conduce da Dorset Street a Miller's Court, dove viene notato da un'altra donna che abita nel

cortile. Hutchinson dirà in seguito che non ha visto uscire l'uomo e quando il campanile di una chiesa vicina batte le tre si dirige verso casa. Intorno alla stessa ora un'altra vicina rientra in casa a Miller's Court, ma dice di non aver sentito rumori e di non aver visto nessuno. Fra le 3,30 e le 4 un paio di vicine dicono di aver sentito un debole grido – "Oh, murder!" – ma nessuna sembra preoccuparsene.

Fra le 7,30 e le 8 del mattino una vicina bussava alla porta di Kelly per chiedere in prestito uno scialle, ma non riceve risposta. Alle 10,45 il proprietario della casa di Kelly, John McCarthy, manda un suo assistente dalla donna per chiederle l'affitto arretrato. L'uomo bussava alla porta, che è chiusa a chiave, ma nessuno risponde. Guarda allora dalla finestra e vede una scena che descrive come orribile, quindi corre a chiamare McCarthy. Cosa i due siano riusciti a vedere non è chiaro. McCarthy avrebbe dichiarato a diversi giornali: "Non riesco a togliermi dalla testa quello che abbiamo visto. Sembrava opera di un demone più che di un essere umano. Avevo sentito parlare degli omicidi di Whitechapel, ma giuro su Dio che non mi sarei mai aspettato di vedere uno spettacolo del genere. La scena che ho visto è indescrivibile. Spero di non rivedere mai più niente di simile" (Begg 2004: 299-300).

La porta della stanza viene aperta con un'ascia dallo stesso McCarthy, ma solo diverse ore dopo, dato che si aspettava l'arrivo di due segugi, Barnaby e Burgho: Sir Charles Warren, il commissario della Polizia Metropolitana, aveva emanato tempo prima un ordine vietando di toccare eventuali vittime di JTR fino a che non fosse stato presente anche lui insieme ai due cani che avrebbero potuto seguire le tracce dell'assassino. Nel frattempo, però, si era arrivati alla conclusione che l'utilizzo di Barnaby e Burgho nelle affollate strade cittadine, sature di odori forti, sarebbe stato inutile, ma evidentemente la notizia non era giunta al Dipartimento H di Whitechapel. I commenti sarcastici sulla stampa rispetto all'uso dei segugi erano stati particolarmente pungenti e restavano molti dubbi sulla possibilità che ore dopo un omicidio fosse sensato utilizzare i cani in aree molto affollate. Fiorirono varie leggende, dato che lo stesso sir Charles Warren aveva fatto da cavia per alcuni esperimenti con i due segugi, facendosi inseguire in Hyde Park, e i risultati erano stati soddisfacenti, anche se alcuni giornali avevano riportato l'episodio coprendo di ridicolo Warren e riportando addirittura la notizia che il commissario della polizia metropolitana fosse stato morso dai due cani. Si era diffusa anche la voce, altrettanto infondata, che fosse stata la polizia a perdere le tracce dei due segugi durante una delle prove fatte a Tooting

Commons. In ogni caso, i cani erano stati rimandati nel loro allevamento di Scarborough, ma la comunicazione fra i vari ispettori di polizia non era particolarmente accurata ed evidentemente nessuno aveva informato gli agenti arrivati a Miller's Court che l'ordine emesso da Warren non era più valido.



Fig. 11 Omicidio di Mary Jane Kelly. Notare come il viso della vittima sia completamente diverso da quello della fig. 9, apparso su un diverso giornale.

Il corpo di Mary Jane Kelly era stato orrendamente mutilato e il rapporto medico del dottor Thomas Bond riporta con oggettiva freddezza le condizioni del cadavere e le mutilazioni inferte³. Ci sono alcuni interessanti elementi contraddittori da considerare, anche se non tutti gli studiosi li riportano: secondo Bond, la donna era nuda (anche se in seguito si corregge e dice che era “quasi nuda”), ma dalla testimonianza degli agenti e dalle foto si è dedotto che indossava una camicia da notte e pare che gli abiti fossero piegati con cura su una sedia e gli stivali di fronte al camino. Questo fa pensare che la donna dormisse quando l’assassino era entrato nella stanza, ipotesi confermata dai tagli sul lenzuolo inzuppato di sangue che fanno pensare che l’assassino abbia coperto il collo e il volto della donna prima di colpirla e che al momento dell’aggressione Kelly fosse già a letto, coperta dal lenzuolo. Altri rilievi eseguiti sul cadavere indicherebbero però che la donna era cosciente e abbia cercato di proteggersi con le braccia e le mani.

Parte di quelli sopra elencati sono indubbiamente dei fatti, per altro aperti a possibili spiegazioni fra esse discordanti, ma come collegarli? A far pensare a un’unica mano dietro questi delitti sono il *modus operandi* dell’assassino, l’area in cui avvennero i delitti, le mutilazioni *post mortem* e la certezza che tutte le donne uccise si prostituivano. Quest’ultimo fatto, comunque, è messo in dubbio da Hallie Rubenhold: “Jack lo Squartatore uccideva le prostitute, questo è ciò che sappiamo, ma non esiste prova certa del fatto che tre delle sue cinque vittime lo fossero effettivamente” (Rubenhold 2020: 24). Per quanto riguarda il *modus operandi*, è probabile (ma ancora una volta non è un fatto) che la sequenza dell’omicidio iniziasse con la vittima e l’assassino una di fronte all’altro⁴. Nel momento in cui la donna si sollevava la gonna e aveva quindi le mani occupate, l’assassino la stringeva alla gola fino a ucciderla o più probabilmente a farle perdere i sensi. Nessuno ha mai sentito la vittima gridare, a parte forse nell’ultimo caso. Lo strangolamento era quindi il primo atto compiuto dall’assassino, seguito immediatamente dal taglio della gola. Improbabile è l’ipotesi che l’assassino e la sua vittima fossero entrambi a terra, intenti nei preliminari di un’unione fisica: di solito l’atto sessuale fra una prostituta e il suo cliente avveniva in piedi,

3 È anche l’unico caso in cui ci sono delle fotografie del cadavere scattate sul posto, facilmente reperibili sul web e a cui si rimanda chi fosse interessato ai particolari. Le foto delle altre vittime, anch’esse facilmente reperibili sul web, sono foto scattate nell’obitorio o dopo l’autopsia.

4 Si segue qui la ricostruzione fornita da *Casebook: Jack the Ripper*, il miglior sito sull’argomento: <https://www.casebook.org/intro.html>. Ma Donald Rumbelow, un altro ripperologo fidato, parla di un possibile attacco da dietro (Rumbelow 1998: 162).

data la sporcizia delle strade e il tempo inclemente. È invece probabile che, dopo averla stretta alla gola, l'assassino deponesse la vittima a terra, dove le tagliava la gola e poi procedeva all'asportazione di organi interni. È anche probabile che l'assassino si ponesse in una posizione tale da impedire al fiotto di sangue che fuoriusciva dalla ferita alla gola di colpirlo direttamente, per poi spostarsi davanti alla vittima al momento delle escissioni. In nessun caso si è trovata traccia di un rapporto sessuale con la vittima, né si è rinvenuto su di lei alcun liquido organico.

Stabilite queste caratteristiche generali, si può tuttavia osservare che ogni omicidio differisce in qualcosa dagli altri: Mary Jane Kelly, per esempio, venne uccisa in casa, mentre le altre vittime vennero uccise in strada, ma in un caso, quello di Elizabeth Stride, l'assassino non inferì sul cadavere, probabilmente però solo perché venne disturbato dall'arrivo di una persona. Anche le ferite e gli organi asportati cambiano: nel caso di Mary Ann Nichols, per esempio, i tagli, tranne quello mortale alla gola, sono tutti concentrati nella parte inferiore dell'addome e non viene asportato alcun organo interno. Neanche nel caso di Annie Chapman ci sono ferite al volto o al torace, ma mancano alcuni organi interni e le viscere furono estratte dal corpo. Catherine Eddowes presentava invece tagli agli occhi, e nel suo caso, oltre all'utero, l'assassino portò via anche un rene. Il caso di Mary Jane Kelly, come si è detto, è particolare e decisamente orrendo. Vari organi interni vennero disposti intorno al corpo, ma l'unico che risulta assente, secondo la relazione medica fatta sul posto, fu il cuore⁵. Si può giustamente notare, come fa MacNaghten nel suo memorandum, che a ogni omicidio le mutilazioni e l'accanimento sui cadaveri diventano sempre maggiori, come se l'assassino avesse acquisito sicurezza o fosse sempre più vittima delle sue ossessioni.

Se il *modus operandi* e le mutilazioni *post-mortem* forniscono quindi evidenze sufficienti per ipotizzare che gli omicidi siano della stessa mano, altrettante certezze vengono dall'area in cui avvennero i delitti, che a quanto è stato stimato copre poco meno di due chilometri quadrati. Le vittime di JTR, tranne una, vivevano o avevano vissuto per qualche tempo nella stessa via, Flower and Dean Street, a Spitalfields, descritta come "la strada più lurida e pericolosa dell'intera metropoli", o negli immediati dintorni (Begg 2004: 55)⁶. Anche a

5 Secondo l'agenzia Central News, anche in questo caso l'assassino avrebbe asportato l'utero della donna e la notizia fu riportata da vari giornali, ma smentita dal *Times* (Begg 2004: 303-04).

6 Alla stessa pagine Begg riporta anche, per chi fosse interessato, i loro indirizzi esatti.

questo proposito, però, c'è qualcosa da osservare. Innanzitutto, i delitti non furono tutti commessi nella zona di Whitechapel, anche se spesso ci si riferisce a essi come i *Whitechapel Murders*: Mary Jane Kelly e Annie Chapman vennero uccise in due strade molto vicine, entrambe nell'area nota come Spitalfields, ancora più povera di Whitechapel. Buck's Row, dove venne ritrovato il cadavere di Mary Ann Nichols, era più a est, vicino a Whitechapel Road, che insieme a Commercial Street è l'arteria principale della zona di Whitechapel. E poco a sud di Commercial Road, a Berner Street, venne ritrovato il corpo di Elizabeth Stride. L'omicidio di Mitre Square, il quarto della serie e il secondo del "doppio evento," merita una considerazione a parte perché è l'unico che non avvenne, a rigor di termini, nell'area del cosiddetto East End londinese, ma nella zona della City, quindi in un altro distretto. Mitre Square non dista molto dai luoghi degli altri delitti, ma si trovava sotto la giurisdizione di un'altra forza di polizia. La Polizia Metropolitana di Londra, più nota come Scotland Yard, si occupava infatti dei crimini commessi nella città, tranne che nella zona della City, che aveva una propria forza di polizia. L'omicidio di Catherine Eddowes avvenne in un'area che rientrava nella giurisdizione della polizia della City e questo portò al suo coinvolgimento nelle indagini. Il fatto, a quanto pare, non ebbe molta rilevanza: non ci furono particolari contrasti fra gli investigatori ma neppure grande collaborazione, anche se sulle implicazioni di questo fatto e sul timore che l'assassino stesse abbandonando la zona dell'East End per infestare con i suoi delitti i quartieri più ricchi della città si tornerà in seguito.

Il fatto che le donne uccise praticassero, sia pure in modo saltuario, la prostituzione è un fatto accertato, anche se, come si è detto, è stata sollevata qualche obiezione, per altro non troppo surrogata da evidenze. Ma anche questo fatto cosa significa? Forse, come si è detto spesso, che l'assassino odiava le prostitute, o le donne in generale? Oppure che era stato infettato da una prostituta, o aveva perso un figlio o un parente per una malattia venerea, e volesse vendicarsi? O più probabilmente che le prostitute erano facili prede di un assassino, dal momento che l'East End ne era pieno, era facile incontrarle e accostarle in piena notte, quando non c'era molta gente in strada ed era probabile che il rapporto sessuale sarebbe stato consumato in una zona isolata e relativamente tranquilla? Evidentemente le tre possibilità sopra esposte, pur non escludendosi a vicenda, possono dare luogo a narrazioni diverse, con numerose diramazioni possibili: dal fanatico religioso o moralista, che intende eliminare l'orrido vizio della prostituzione, al condannato a morte dalla sifilide che ha perso la ragione; dal

genitore che vuole vendicare il figlio stroncato nel fiore degli anni da rapporti clandestini all'assassino che desidera solo uccidere e coglie l'occasione quando e come gli si presenta.

La versione canonica dei fatti offre delle certezze sul numero di vittime dello Squartatore. Ma è davvero così? Almeno due dei cinque omicidi, quelli di Elizabeth Stride e di Mary Jane Kelly, presentano caratteristiche singolari. Se come si è detto, sul cadavere di Elizabeth Stride l'assassino non inferì probabilmente perché qualcuno lo disturbò prima che iniziasse il suo rituale, ci sono comunque alcuni testimoni che parlano di due uomini presenti sulla scena del delitto ed è improbabile ma possibile che il delitto sia stato attribuito a JTR solo perché avvenne in quel periodo e in quella zona. Gli stessi dubbi possono nascere dall'omicidio di Mary Jane Kelly: è possibile che le mutilazioni *post-mortem* siano dovute al fatto che l'assassino poté agire indisturbato, avendo molto tempo a disposizione. Ma è altrettanto possibile, ed è un'ipotesi meno assurda di altre, che l'assassino in quest'ultimo caso sia stato l'ultimo compagno di Kelly, Joseph Barnett, con il quale la donna aveva litigato e che si era allontanato dalla stanza in cui vivevano insieme dieci giorni prima dell'omicidio. Barnett, a quanto dichiarò alla polizia e ai giornali, non voleva che la donna si prostituisse e indicò questa come la causa della loro separazione, ma non c'è modo di controllare la veridicità della sua affermazione. Si è ipotizzato che Barnett avrebbe commesso l'omicidio e inferito sulla vittima così da farla passare per una vittima di JTR. Nel suo *Jack the Ripper: The Simple Truth* del 1995, Bruce Paley avanza perfino l'ipotesi che Barnett abbia ucciso anche le altre quattro prostitute per impaurire Kelly e allontanarla dalla prostituzione, ma l'ipotesi non sembra molto credibile, nonostante alcuni elementi a carico di Barnett ci siano anche in questo caso (Paley 1995; Begg, Fido and Skinner 1996: 35-36).

C'è anche chi afferma che Mary Jane Kelly non sia affatto morta, ed è l'ipotesi avanzata nel graphic novel *From Hell* di Moore e Campbell (1999-2001) e data come certa nell'omonimo film dei fratelli Hughes (2001). L'ipotesi si basa sostanzialmente su due elementi, il primo dei quali è che la donna trovata nella stanza di Miller's Court era sfregiata in modo tale da renderla irriconoscibile. Il medico Thomas Bond, che esaminò per primo il cadavere, scrive nella sua relazione che il viso era stato sfigurato a tal punto da rendere impossibile riconoscerne i lineamenti. Dal momento che sappiamo da Joseph Barnett che Kelly "era di animo buono e le dispiaceva rifiutare un tetto ad altre prostitute nelle notti in cui il freddo era pungente" (Begg 2004: 292), ovvero ospitava nel suo letto altre

prostitute, l'ipotesi è che la donna uccisa dallo Squartatore non fosse Kelly, ma una sua ospite. Questa ipotesi non concorda però con una serie di testimoni che videro la donna entrare e uscire quella notte dalla sua abitazione.

C'è un secondo elemento ancora più incredibile: almeno due persone dichiararono alla polizia di aver visto Kelly la mattina del 9 novembre 1888, anche se l'ora della morte della donna viene fatta risalire fra le due e le quattro della notte precedente. Il sarto Maurice Lewis dichiarò al *Times* di aver visto la donna lasciare la sua stanza alle otto del mattino per poi rientrarvi subito dopo. Ma la testimonianza più circostanziata è quella di Caroline Maxwell, la moglie del custode di un dormitorio, che affermò di conoscere Mary Kelly da qualche mese e di averle parlato un paio di volte. La mattina del 9 novembre, fra le otto e le otto e mezza (l'ora viene indicata con una certa precisione perché coincideva con la fine del turno di lavoro del marito), Maxwell uscì dal dormitorio e incontrò Kelly in Dorset Street, appena fuori dal passaggio che univa la via con Miller's Court. Kelly le disse di stare male perché aveva bevuto troppo la notte precedente e aveva appena vomitato dopo aver bevuto una birra al pub Britannia, all'angolo della strada. Un quarto d'ora dopo, Maxwell tornò in Dorset Street dopo aver comprato del latte per la colazione del marito, circostanza confermata dal negoziante, e vide di nuovo Mary Kelly di fronte al pub Britannia, mentre stava conversando con un uomo. Maxwell si trovava a una ventina di metri dalla coppia, ma era certa che la donna fosse proprio Mary Kelly, anche se non riuscì a descrivere con molta precisione l'uomo⁷.

La testimonianza è molto accurata, fornita da una testimone attendibile, ma non coincide minimamente con la ricostruzione ufficiale dei fatti. Non ci sono alternative: o Caroline Maxwell "mente, era ubriaca o si è semplicemente sbagliata" (Sugden 1998: 332) oppure alle otto del mattino Mary Kelly era ancora viva. In quest'ultimo caso, le possibilità sono due: Kelly viene uccisa fra le 8,45 e le 10,45, ora in cui il cadavere viene visto dalla finestra da Thomas Bowyer, e il medico, che vede il cadavere qualche ora dopo, indica un'ora della morte completamente sbagliata. Oppure, e torniamo all'ipotesi da cui siamo partiti, il cadavere trovato nella stanza di Miller's Court non è quello di Mary Jane Kelly. Ma se fosse vera quest'ultima ipotesi, cosa ci farebbe Mary Jane Kelly

7 Sulla testimonianza di Caroline Maxwell si soffermano praticamente tutti i testi che parlano di JTR. Si vedano comunque in particolare Begg 2004: 297-99 e Sugden 1998: 330-32, che parla di "un enigma senza risposta".

nei pressi della sua casa, sapendo che nel suo letto c'è il cadavere di una donna orrendamente mutilata? E se Kelly non fosse stata una vittima, ma un'assassina?

La morte di Mary Jane Kelly resta un enigma, più degli altri omicidi, ma è evidente dalla descrizione dei fatti che di veri e propri fatti non si tratta, quanto piuttosto di ricostruzioni, spesso contraddittorie: restano i corpi delle donne uccise e mutilate, unica certezza. Ma quante furono? Cinque, si è detto. Abbiamo visto però che alcuni dei cinque casi "canonici" presentano alcune particolarità che potrebbero farle escludere dal numero di vittime di JTR. E fino a che il memorandum di MacNaghten non venne reso noto, ovvero fino agli anni Cinquanta del Novecento, ogni ricercatore indicava un numero diverso di vittime. E se MacNaghten si fosse sbagliato? Cosa dire di altri omicidi avvenuti negli stessi anni, con modalità simili e nelle stesse zone? Ci sono studiosi attendibili, e non solo bugiardi creativi, che avanzano sensate obiezioni a questa ricostruzione. L'ispettore del dipartimento di polizia di Whitechapel Edmund Reid, in un'intervista rilasciata nel 1902, parlava di nove vittime dello Squartatore. Philip Sugden elenca le opinioni di medici e di poliziotti come Abberline, che a differenza di MacNaghten aveva coordinato direttamente le indagini, che parlano di sei o forse sette vittime (Sugden 1998: 356-57; Begg, Fido and Skinner 1996: 369).

È bene aggiungere che se la violenza nell'East End era esperienza quotidiana, gli omicidi, e gli omicidi di prostitute, non furono in quegli anni molto numerosi, come si potrebbe essere indotti a pensare, data la cattiva reputazione della zona. Nel 1888 ci furono a Londra quattro condanne a morte per omicidi, tutti avvenuti in un contesto familiare, e gli omicidi seriali erano praticamente sconosciuti. Se consideriamo gli omicidi commessi nell'East End quello stesso anno, nel mese di febbraio una giovane ebrea russa era stata uccisa dal marito che aveva abbandonato qualche mese prima: l'uomo le aveva tagliato la gola, esattamente come nel caso degli omicidi dello Squartatore, ma una folla aveva inseguito il colpevole lungo Commercial Road fino a che, al sopraggiungere della polizia, l'uomo si era sgozzato ed era morto prima che lo portassero al vicino London Hospital (Gray 2010: 22-24). Gli omicidi di Whitechapel furono quindi un'eccezione e non certo la regola: le aggressioni alle prostitute erano frequenti, ma gli omicidi erano rari e certamente la violenza delle aggressioni dello Squartatore era qualcosa di anomalo, anche in un contesto nel quale la violenza non era affatto sconosciuta. Una chiara prova è il clamore suscitato dalla morte di Martha Tabram, di cui si parlerà fra breve: Sugden riporta i resoconti di vari

giornali che descrivono l'omicidio con toni sensazionalistici che sono al tempo stesso testimonianza di un evento insolito: "L'East End, abituato com'era alla violenza quotidiana, fu sconvolto dalla ferocia ostentata in questo omicidio" (Sugden 1998: 18-19).

Il sito *Casebook: Jack the Ripper* riporta altri tredici omicidi di presunte vittime dello Squartatore. Alcuni sono improbabili, ma su altri ci sono legittimi sospetti che potrebbero farle aggiungere al numero canonico di cinque. Il primo è il caso più curioso, quello di Fairy Fay la vittima che non c'è mai stata: il giornalista Terence Robertson scrisse in un suo articolo nel 1950, forse ispirato da un articolo del *Daily Telegraph* del settembre 1888, che una donna che chiamò Fairy Fay, ovvero la Fata Fatata, era stata assalita e uccisa il 26 dicembre 1887 nei pressi di Commercial Street, dopo aver trascorso la serata in un pub di Mitre Square. La notizia venne ripresa da Tom Cullen che nel 1965 aggiunse, senza citare alcuna fonte, che la donna era stata anche mutilata. Ma non c'è traccia nei giornali o nei rapporti di polizia di questo omicidio, né segnalazioni di donne con un nome simile morte nel dicembre di quell'anno. E, in aggiunta, non c'era neppure un pub in Mitre Square. Resta un soprannome suggestivo, Fairy Fay, ma come vedremo anche in altri casi i soprannomi e le identità molteplici non sono rare e spesso fuorvianti (Sugden 1998: 5-6; Begg, Fido and Skinner 1996: 130-31).

Sono accertate invece altre aggressioni avvenute nella prima metà dell'anno ai danni di alcune donne dell'East End. Il 25 febbraio 1888 Annie Millwood, una vedova trentottenne che viveva a Spitalfields, forse una prostituta, si presentò alla Whitechapel Infirmary con delle ferite di arma da taglio, dichiarando di essere stata assalita da uno sconosciuto. La donna venne dimessa dall'ospedale il 21 marzo e dieci giorni dopo morì, pare per cause naturali. Il 28 marzo la sarta diciannovenne Ada Wilson sentì bussare alla porta del suo appartamento in Maidman Street, più a est rispetto ai luoghi dove avvennero i delitti successivi. L'uomo che si trovò di fronte assomiglia però ad alcuni degli identikit fatti successivamente dello Squartatore: le chiese con insistenza del denaro, poi la colpì due volte alla gola con un coltello. La donna sopravvisse e l'uomo sfuggì all'inseguimento dei vicini della donna. Per quanto possa sembrare suggestiva l'ipotesi di uno Squartatore ancora "immaturo", la somiglianza fra quest'uomo, descritto vagamente dalla vittima come un trentenne alto poco meno di un metro e settanta, può però adattarsi a troppe persone per essere considerata significativa.

Ancor meno plausibile è inserire fra le vittime Emma Elizabeth Smith, se non altro perché la donna stessa, prima di entrare in coma, dichiarò di essere stata assalita da più persone. La notte del 3 aprile 1888, lunedì di Pasqua, intorno alle tre, mentre Emma Smith tornava a casa fu assalita, picchiata, derubata e violentata da tre o quattro giovani. Le fu poi inserito un oggetto nella vagina che le lacerò il perineo. La donna riuscì a tornare nella pensione dove abitava e fu subito portata in ospedale, contro la sua volontà, dove raccontò cosa le era successo. Poco dopo entrò in coma e il 4 aprile morì. C'è un accordo quasi unanime sul fatto che l'omicidio sia da attribuirsi a una delle bande che agivano nella zona, offrendo protezione ai negozianti o alle prostitute, terrorizzando chi non accettava e rapinando ubriachi. È possibile che Emma Smith, come molte altre prostitute, si fosse rifiutata di dividere i pochi ricavati del suo lavoro con una banda criminale e che fosse stata rapinata. Questa ipotesi è suffragata dalla riluttanza della donna a recarsi in ospedale, dove le avrebbero certamente chiesto della violenza subita, e dalla sua reticenza a fornire delle informazioni sugli assalitori, tranne dire che uno di loro doveva avere circa diciannove anni. Come fa inoltre notare Neil Bell, un detto comune nell'East End era che chi entrava in ospedale, difficilmente ne sarebbe uscito vivo (Bell 2016: 233). Un'altra donna, Margaret Hayes, che abitava nella stessa pensione della vittima, era stata assalita e picchiata nelle stesse ore e avrebbe dichiarato successivamente, dato che aveva incontrato intorno a mezzanotte Emma Smith, che probabilmente quella notte ci fosse nella zona quello che lei definì del "rough work". Se questo da una parte può indicare che la zona fosse decisamente violenta, è possibile anche una interpretazione opposta che propone Paul Begg: l'osservazione di Margaret Hayes relativamente al "rough work" di quella notte violenta potrebbe anche indicare che si sia trattato di una notte eccezionale, non ordinaria (Begg 2004: 33)⁸. Ancora una volta, quindi, i fatti si dimostrano sfuggenti e aperti a varie interpretazioni: Emma Smith era ubriaca, o almeno così riporta il medico che la visitò in ospedale, e certamente sotto shock per la violenza subita. È quindi possibile che non ricordasse molto dell'aggressione e che stesse tacendo per paura di una eventuale ritorsione da parte degli aggressori, nel caso in cui avesse denunciato la violenza subita. Un'ipotesi suggestiva, ma del tutto priva di basi oggettive, è che il futuro Squartatore facesse parte di una delle bande della zona e nell'aggres-

8 Anche Emily Horsnail era stata trovata morta nel proprio letto, a causa di un pestaggio subito a opera di uno o più sconosciuti qualche notte prima. Il suo caso presenta caratteristiche simile a quello di Emma Smith, compreso il fatto che non si trovarono mai gli assassini.

sione a Emma Smith avrebbe iniziato a provare quella pulsione a uccidere che si sarebbe scatenata negli omicidi canonici, di qualche mese successivi⁹.

Le bande criminali attive nell'East End erano numerose e si distinguevano per la loro specializzazione, per la zona nella quale agivano e per l'origine dei suoi membri¹⁰. Quella che fu sospettata per l'omicidio di Emma Smith è la Old Nichol Gang, il cui campo di azione si estendeva nell'area chiamata "The Nichol", vicino al luogo dove la donna fu aggredita. La banda divenne la più famosa fra quelle dell'East End grazie alla fama che diede alla zona lo scrittore e giornalista Arthur Morrison, che la descrisse in vari articoli per i giornali a cui collaborava, ma soprattutto nel romanzo del 1896 *A Child of the Jago*. La cattiva reputazione della zona, comunque, era già attestata da una ventina di anni, dato che nell'*Illustrated London News* del 1863, in una delle prime descrizioni giornalistiche dell'East End, si poteva leggere che "al visitatore bastava attraversare la strada e svoltare per Nichols-row per finire nella zona più ripugnante che si possa trovare nel mondo civilizzato (la vita dei selvaggi non ha niente che si possa paragonare a essa) e fra una popolazione depressa, quasi all'ultimo stadio della sopportazione umana" (Begg 2004: 36). Altre bande erano conosciute dal nome dei pub che erano il loro ritrovo: una di esse era la Blind Beggar Mob, che prendeva il nome dal Blind Beggar Pub. A quest'ultimo pub sono legate due storie che sembrano corroborare la teoria di Peter Ackroyd secondo il quale in alcuni luoghi di Londra la storia sembra ripetersi o, in una versione meno suggestiva, date le caratteristiche del luogo alcuni eventi tendono a ripetersi (Ackroyd 2000: 272-77). Nel caso del Blind Beggar Pub si tratta di omicidi: nel 1904 un membro della banda dei Blind Beggar, "Bulldog" Wallace, infilò la punta di un ombrello nell'occhio di un avventore del pub. Più famoso è l'omicidio che avvenne nel pub il 9 marzo 1966 quando Ronnie Kray, che insieme al fratello Reggie era a capo di una delle bande criminali più importanti dell'East End che si stava espandendo in quegli anni anche nel West End di Londra, uccise un membro di una banda rivale, George Cornell, sparandogli un colpo di pistola in fronte mentre la vittima era seduta al banco del pub. Kray uscì indisturbato dal locale e nessuno al momento testimoniò contro di lui, anche se tre anni dopo fu condannato all'ergastolo proprio per quell'omicidio.

9 Lo *Yorkshire Post* dell'8 ottobre 1888 riferisce che nel corso di una seduta spiritica a Cardiff lo spirito di Elizabeth Stride aveva indicato come assassino il membro di una banda della zona, rivelando anche in modo vago il suo indirizzo (Begg 2004: 255).

10 Oltre ai testi citati nelle note che seguono, sulle bande criminali dell'East End e sui delitti più famosi avvenuti nella zona, si può consultare Morton 2000.

Particolarmente violenta negli ultimi decenni dell'Ottocento era la Green Gate Gang, coinvolta in vari processi per risse e omicidi, mentre i più creativi, almeno a giudicare dal nome, erano i Quaranta Ladroni di Limehouse. La Hoxton Mob venne sospettata di alcuni delitti dello Squartatore, ma poi trasferì il suo campo d'azione a Soho, dove nei decenni successivi lottò per il predominio nella zona contro la mafia italiana, mentre fra le bande di immigrati spiccavano i Bessarabians, gli Odessians e i Coons, guidati da un ebreo soprannominato Darkie Coon, ovvero il "Procione Scuro" a causa del colore della pelle.

Pur se è possibile che le bande dell'East End furono responsabili della morte di Emma Smith, non hanno invece certamente niente a che fare con il delitto successivo che è stato attribuito allo Squartatore e che si verificò nella zona la notte fra il 6 e il 7 agosto 1888. Sia per la vicinanza temporale con i delitti canonici, sia per le modalità dell'omicidio, diversi ripperologi hanno preso in considerazione l'ipotesi che quello di Martha Tabram sia effettivamente stato il primo omicidio commesso dal serial killer. Anche in questo caso i fatti sono pochi ma le interpretazioni molteplici. Per iniziare, il nome: il vero nome della vittima era Martha White, ma la donna si faceva chiamare Martha Tabram, dal cognome del suo primo marito, o anche Emma Turner dato che viveva saltuariamente da una decina di anni con il venditore ambulante William Turner. Perché avesse cambiato anche il nome, oltre al cognome, nessuno lo ha mai saputo. Anche la donna che la accompagnava la sera in cui fu uccisa aveva un nome ingannevole: si chiamava Mary Ann Connolly, ma era nota come Pearly Poll. A differenza del nome con cui era conosciuta, che evoca l'immagine di una fanciulla dalla pelle perlacea e che poteva far pensare a un'aggraziata ballerina di music-hall, Mary Ann Connolly era una prostituta cinquantenne e le descrizioni che abbiamo di lei, quando testimoniò nell'inchiesta per la morte dell'amica, parlano di una donna grossa dalla voce bassa e roca, con il volto arrossato per l'abuso di alcol. I fatti accertati dall'inchiesta sono i seguenti: lunedì 6 agosto, giorno di festa, molti soldati erano in libera uscita. Martha Tabram e Pearly Poll vennero viste in vari pub della zona insieme a due soldati fino a che, poco prima della mezzanotte, si separarono, presumibilmente per consumare un rapporto sessuale. Alle due di notte, nei pressi di George Yard, un poliziotto incontrò un soldato che gli disse di aspettare un commilitone che si era appartato con una donna, ma è possibile che non si trattasse dello stesso soldato con cui Martha era stata vista al pub ore prima, così come che fosse un soldato che non aveva niente a che fare con l'omicidio.

Durante la notte, lungo le scale del George Yard Building, un edificio che era stato ristrutturato anni prima in un progetto filantropico per la rivalutazione della zona, passarono tre persone: la prima era una donna uscita a comprare qualcosa da mangiare che rientrò intorno alle due e non vide niente di strano, anche se in seguito avrebbe dichiarato che le scale erano molto buie; alle tre e mezzo un vetturino rientrò dal lavoro e vide un corpo a terra nel pianerottolo del primo piano, ma dato che molto spesso c'era gente senza casa che passava la notte al coperto all'interno dell'edificio, non badò molto al corpo. Era ancora buio e non vide sangue. Poco prima delle cinque, all'alba, un altro uomo uscì per andare al lavoro e vide che il corpo sul pianerottolo era circondato da una pozza di sangue. Il delitto era avvenuto nel silenzio più assoluto dato che il sovrintendente del palazzo dormiva al primo piano, a pochi metri dal punto in cui il cadavere venne ritrovato, e dichiarò di non aver sentito niente di strano durante la notte. Il medico, che venne chiamato immediatamente insieme alla polizia, fece risalire la morte alle tre e mezzo: la donna presentava trentanove ferite inferte con un coltellino, principalmente nella zona del seno e del ventre, e una allo sterno per la quale pare fosse stato usato un pugnale o una baionetta. L'inchiesta non portò a niente: vennero organizzati vari confronti, ma né il poliziotto né Pearly Poll riconobbero il soldato o i soldati che avevano incontrato.



Fig. 12 Omicidio di Martha Tabram.

Ci sono varie indicazioni che portano a pensare a questo omicidio come al primo commesso da JTR, anche se altri elementi vanno in direzione opposta: se da una parte il luogo in cui fu trovato il corpo è prossimo a quella delle altre vittime, l'omicidio avvenne alla vigilia di un giorno festivo e Martha era una prostituta, dall'altro non ci sono escissioni; la donna, secondo il referto medico, è morta dissanguata (improbabile, dato che nessuno ha sentito rumori e se la donna fosse morta dissanguata forse qualche rumore si sarebbe sentito) e, pur presentando ferite alla gola, questa non venne tagliata. Ai tempi, l'ispettore Abberline e altri investigatori la inserirono fra le vittime dello Squartatore anche se il memorandum di MacNaghten, che fissa a cinque il numero delle vittime, non la nomina neppure. Ancora una volta i presunti fatti oggettivi non ci forniscono interpretazioni univoche.

Ci si muove su un campo più sicuro se si passa ad altri omicidi avvenuti nell'ultimo periodo dei cinque canonici o subito dopo e che presentano caratteristiche simili fra loro, ma ben poche con gli omicidi dello Squartatore: parliamo in particolare del cosiddetto Whitehall Mystery del 2 ottobre 1888, quando un corpo privo di testa e di arti fu rinvenuto, con un intento probabilmente provocatorio, nei sotterranei di un palazzo in costruzione che avrebbe dovuto ospitare la nuova sede di Scotland Yard. Non era il primo dei ritrovamenti di questo genere, dato che nella zona di Pimlico era stato trovato poco meno di un mese prima il braccio di una donna, scoperta sbrigativamente liquidata come lo scherzo di uno studente di medicina. Il dottor Bond, che aveva lavorato sull'omicidio di Mary Kelly, dichiarò che il braccio era compatibile con il torso rinvenuto un mese dopo. Quindici mesi dopo fu trovata nella stessa zona anche una gamba, mentre il resto del corpo non è stato mai trovato.

Dato che il ritrovamento era avvenuto poco prima dell'ultimo delitto dello Squartatore, in piena isteria generale, e in un momento in cui ogni notizia veniva amplificata dalla stampa, esso venne collegato agli omicidi di Whitechapel, anche se la polizia non prese mai seriamente in considerazione questa possibilità e lo stato di decomposizione del corpo faceva pensare che il delitto risalisse a parecchie settimane prima. Un anno dopo, il 10 settembre 1889, un altro cadavere in condizioni simili venne ritrovato in Pinchin Street, nell'East End, e anche in questo caso, pur se gli omicidi attribuiti allo Squartatore erano terminati da poco meno di un anno, si fece notare che l'omicidio, risalente a qualche giorno prima del ritrovamento, avrebbe potuto coincidere con il primo anniversario della morte di Annie Chapman, oltre al fatto che il cadavere presentava dei tagli

nella zona addominale. Nel suo memorandum, Melville Macnaghten, che indagò sul caso, collegò l'omicidio con gli altri casi simili come quello del Whitehall Mystery, a indicare che forse c'era un altro serial killer a Londra negli stessi anni dello Squartatore, ma negò ogni collegamento con gli "orrori di Whitechapel" (Begg, Fido and Skinner 1996: 278, 356-57, 480-81).

Altri omicidi dopo quello di Mary Jane Kelly furono attribuiti allo Squartatore o presentano caratteristiche che possono richiamare il suo *modus operandi*. Nessuno di essi fu attribuito dalla polizia all'assassino di Whitechapel, anche per evitare che l'isteria collettiva che era esplosa a Londra si ripetesse. Rose Mylett era una prostituta nota anche con i nomi, fra loro alquanto incongrui, di "Drunken Lizzie" o di "Fair Alice". Fu trovata morta la notte fra il 19 e il 20 dicembre 1888, anche se secondo la polizia non si trattò di un omicidio ma di un incidente: la donna sarebbe caduta accidentalmente perché ubriaca, rimanendo soffocata dal rigido colletto del suo abito. L'autopsia non trovò però tracce significative di alcol, anche se alcuni testimoni dissero di averla incontrata visibilmente ubriaca qualche ora prima del ritrovamento del corpo. Secondo l'autopsia, la donna non aveva avuto figli, in contraddizione con la testimonianza della madre della donna che parla di un nipote nato nel 1881. In ogni caso, se di omicidio si trattò, le sue modalità non corrispondono a quelle dei delitti precedenti (Begg, Fido and Skinner 1996: 309-11).

Alice McKenzie e Frances Coles sono altre due prostitute i cui nomi finirono nella lista delle possibili vittime di JTR. Alice McKenzie venne trovata morta la notte fra il 16 e il 17 luglio 1889, con la gola tagliata e ferite all'addome. I colpi inferti erano simili a quelli di altre vittime dello Squartatore, ma più superficiali. Questi i fatti, ma quanto alle interpretazioni i due medici che esaminarono il cadavere giunsero a due conclusioni opposte: uno di loro, il dottor George Bagster Phillips, dichiarò "dopo lunga e attenta riflessione" che chi aveva perpetrato i delitti di Whitechapel non era lo stesso che aveva ucciso Alice McKenzie; l'altro, il dottor Thomas Bond, concluse invece che "l'omicidio era stato commesso dalla stessa persona che aveva commesso la serie di delitti di Whitechapel" (Begg, Fido and Skinner 1996: 49-50, 266-68, 355)¹¹. Del resto, anche all'interno della polizia c'era aperto dissenso: Robert Anderson, che aveva indagato sui delitti di Whitechapel ma che al momento dell'omicidio di Alice McKenzie non si tro-

11 Non era la prima volta che i due medici si trovavano in totale disaccordo. Sugden ritiene che ci siano dei motivi per ritenere che McKenzie sia stata vittima dello Squartatore ma poi procede elencando ciò che lo induce a pensare al contrario (1998: 347-350).

vava a Londra, si disse certo che si trattava di un comune omicidio che non era opera di un maniaco sessuale, mentre James Monro, che lavorò direttamente sul caso, dichiarò che l'omicida era lo stesso dei delitti di Whitechapel. Un colpevole fu trovato, dato che William Wallace Brodie confessò il delitto, insieme a tutti gli altri attribuiti a JTR. Si scoprì però in breve che si trattava di un mitomane, anche perché aveva trascorso gran parte dei mesi precedenti, quando erano stati commessi quasi tutti i delitti di Whitechapel, in Sudafrica.

Frances Coles, una giovane prostituta di ventisei anni, fu trovata morta la notte fra il 12 e il 13 febbraio 1891, con la gola squarciata, ma da un coltello poco affilato, senza traccia di mutilazioni, che del resto l'assassino non avrebbe avuto il tempo di infliggere dato l'arrivo di un poliziotto che dichiarò di aver sentito dei passi allontanarsi dal luogo del delitto. Quello che maggiormente si oppone all'ipotesi che Frances Coles sia una vittima dello Squartatore è il fatto che erano trascorsi due anni e mezzo dall'ultimo delitto attribuito a Jack. Cosa avrebbe fatto l'assassino nel frattempo? Avrebbe potuto uccidere altrove, avrebbe potuto interrompere la serie di delitti per poi riprendere a uccidere (ipotesi improbabile ma non impossibile), o forse era stato chiuso in un manicomio? In ogni caso la distanza temporale fra questo e gli altri omicidi è un elemento che induce a non attribuire il delitto a JTR, oltre al fatto che la polizia si orientò subito sul violento compagno della donna che per quella notte aveva un alibi, ma non del tutto solido.

Ci fu anche chi approfittò dell'isteria per fingersi una vittima di Jack: la mattina del 20 novembre 1888, il giorno dopo il funerale di Mary Jane Kelly, una donna di nome Annie Francis, conosciuta anche come "Flossie", "Tilly", "Dark Sarah" e "Laughing Liz", tornò con un uomo trasandato nella pensione dove viveva e pagò per una stanza. Un paio di ore dopo si sentirono delle grida provenire dalla stanza e l'uomo si allontanò rapidamente. In strada incontrò due carbonai e, dopo aver insultato la donna, scomparve fra la folla. Nel frattempo, Annie aveva detto che l'uomo l'aveva colpita alla gola con un coltello spuntato e lo aveva accusato di essere Jack lo Squartatore, ma la polizia si accorse che la donna aveva nascosto in bocca delle monete che aveva rubato all'uomo e che probabilmente le ferite, molto superficiali, se le era inferte da sola. L'uomo era fuggito temendo che lo linciassero, mentre Annie Francis continuava a insistere di essere stata assalita dallo Squartatore, anche se nessuno le credette. In questo caso, le monete nascoste nella bocca della donna sono il vero mistero: secondo il *Times* del 23 novembre, la donna le aveva ancora in bocca quando si

recò alla polizia per denunciare l'aggressione¹², fatto alquanto curioso dato che nel frattempo avrebbe avuto tutto il tempo di riporle in un posto più sicuro.

Parecchi fatti che dovrebbero essere oggettivi, come si diceva, risultano invece incerti e contraddittori, e le interpretazioni molteplici. In parte questo si deve al fatto che molti episodi dati come certi nei testi dei ripperologi hanno come fonte le notizie dei giornali, che non erano molto affidabili. E che alcuni presunti fatti sono passati di libro in libro senza che nessuno ne abbia verificato la fonte originale. Sugden, che ne elenca diversi nel suo studio, dichiara senza mezzi termini che una gran parte delle notizie riportate dalla stampa era inventata (1998: 5). Ma anche di fatti di cui si può essere ragionevolmente certi esistono spesso versioni contraddittorie. Ogni ricostruzione dei delitti, a seconda dell'importanza che si dà a una testimonianza, a un particolare, a un episodio, genera narrazioni diverse che a loro volta ne generano ulteriori. Nell'incertezza, ogni particolare assume potenziale importanza.

Il grappolo d'uva di Liz Stride, per esempio: alle 23,45 della notte in cui fu uccisa, quindi un'ora circa prima dell'omicidio, William Marshall si trova davanti alla sua abitazione quando vede passare una coppia. In seguito, identificherà la donna come Elizabeth Stride e dirà che ha sentito l'uomo pronunciare queste minacciose parole: "Non dovresti fare altro che pregare". I due si dirigono verso il negozio di Matthew Packer, un fruttivendolo che dichiara di aver venduto due etti di uva nera all'uomo che accompagnava Liz Stride. La coppia attraversa la strada e resta per una mezz'ora di fronte all'ingresso del cortile nel quale verrà trovata Stride (o sul lato opposto della strada, secondo un'altra versione), mangiando l'uva. La coppia viene vista anche dal poliziotto di ronda William Smith, che poi descriverà con una certa accuratezza l'uomo e che non ha dubbi sul fatto che la donna con lui fosse Stride. Dell'uva si perde però ben presto ogni traccia: nell'autopsia il dottor Phillips dirà di non aver trovato tracce di uva nello stomaco di Stride, ma solo macchie di frutta sul suo fazzoletto, mentre le troverà in mano un pacchetto di mentine. Il fruttivendolo Packer insisterà con alcuni giornalisti nella sua versione, corroborata dal fatto che Diemschutz, l'uomo che trovò il cadavere, disse che la donna stringeva in mano un grappolo d'uva ed Eva Harstein, una testimone che abitava nella zona, dichiarò alla polizia di aver visto nel luogo dove fu trovato il cadavere un grappolo d'uva insanguinato e dei petali di un fiore bianco. Packer aveva detto che Stride aveva un fiore bianco sulla sua giacca, ma altri testimoni parlano di un fiore rosso.

12 https://www.casebook.org/press_reports/times/18881123.html.

Comunque sia, la polizia non chiamò a testimoniare Packer durante l'inchiesta ufficiale e quando l'*Evening News* fece notare la cosa, la risposta fu che la sua testimonianza era contraddittoria e inaffidabile: cosa non del tutto infondata dato che il fruttivendolo indicò tre ore diverse per la vendita dell'uva, disse a un giornale di aver incrociato lo Squartatore il 27 ottobre in Commercial Street, quindi dichiarò di averlo visto molte altre volte prima dell'omicidio e infine a novembre dichiarò che un venditore di conigli gli aveva confidato che lo Squartatore era suo cugino che viveva in America. Tom Cullen, molti decenni dopo, intervisterà un'anziana che gli dirà di essere stata lei, quando aveva nove anni, ad aver venduto l'uva alla coppia e fornirà una descrizione fin troppo precisa, dato il tempo trascorso, ma comunque molto stereotipata dell'assassino, con tanto di diabolica barbetta a punta (Sugden 1998: 6). Indipendentemente dalle testimonianze contraddittorie di Packer, il grappolo d'uva diventerà comunque un elemento importante nella ricostruzione del delitto che vede implicato sir William Gull.

E che dire di altri elementi che non aiutano le indagini ma sono estremamente suggestivi? Quale canzone cantava Mary Jane Kelly rientrando in casa la sera in cui viene uccisa? Poco prima di mezzanotte la donna viene vista rientrare a casa, ubriaca e in compagnia di un uomo, da una vicina, Mary Ann Cox. Kelly le avrebbe preannunciato che avrebbe cantato una canzone e infatti fra mezzanotte e l'una diverse persone che abitano nel cortile la sentono cantare e Catherine Pickett, una fioraia, sta per andare a protestare, o secondo altri vorrebbe unirsi al canto, ma il marito la fa desistere. La canzone che Mary Jane Kelly avrebbe cantato era molto nota negli anni Ottanta e il suo testo è un convenzionale ricordo dei tempi andati e di una giovinezza felice trascorsa a correre nei prati: ora invece tutto quello che resta è una viola colta sulla tomba della madre, che giace sottoterra insieme al padre, al fratello e alla sorella. "Only a violet I pluck'd from mother's grave" è il verso che i testimoni dicono di aver sentito Mary Kelly cantare. Il senso di una felicità perduta è particolarmente appropriato come presagio di una tragica fine imminente, ma ancora più inquietante è un altro episodio avvenuto quella stessa notte: intorno all'una Elizabeth Prater, una prostituta che viveva nella stanza sopra a quella di Mary Kelly, rientra a casa ma non sente la vicina cantare. Dopo aver bloccato la porta con un paio di sedie e senza svestirsi, si sdraia sul letto e si addormenta, probabilmente ubriaca. Fra le 3,30 e le 4, Prater viene svegliata dalla sua gatta Diddles che le cammina sul collo. Mentre la poggia a terra sente una voce indistinta che grida "Oh! Mur-

der!”, ma dato che a quanto dichiara lei stessa non era inconsueto sentire grida del genere, la donna si riaddormenta. Si risveglierà alle cinque del mattino per andare a bere del rum al pub Ten Bells e non noterà niente di strano nel cortile. Anche Sarah Lewis, una donna che stava trascorrendo la notte al primo piano dell’edificio dopo aver litigato con il marito, dirà di aver sentito qualcuno gridare quella notte. Nella testimonianza di Elizabeth Prater non è il grido l’elemento perturbante: come dice la stessa donna, non si trattava di un fatto inconsueto e nessuno sembra badarci particolarmente. È piuttosto la gatta, della quale sappiamo perfino il nome, che le striscia sul collo nel momento stesso in cui pochi metri sotto Mary Jane Kelly viene uccisa e stanno per iniziare le mutilazioni sul suo cadavere.

Sappiamo quale canzone cantava Mary Jane Kelly, sappiamo come si chiamava la gatta della sua vicina, ma si tratta solo di fatti inutili, suggestivi ma niente di più. Eppure, la stessa cosa si può dire di altri fatti che invece vengono valutati, soppesati, spostati in primo piano o relegati sullo sfondo, a seconda delle narrazioni che si intessono su JTR. L’abbondanza di particolari può essere addirittura d’ostacolo: abbiamo moltissime testimonianze, sia pur contraddittorie, sui delitti o sulla vita delle vittime e stabilire quale di queste siano fondate e credibili comporta un enorme lavoro di ricerca che però non conduce molto lontano. Quando si è scoperto, per esempio, che il marito di Liz Stride non era morto nel naufragio del piroscampo Princess Alice, uno degli episodi più tragici avvenuti sul Tamigi che causò circa settecento vittime, ma che i due si erano solo separati, che cosa sappiamo di più? Che la donna, probabilmente, aveva inventato la storia per suscitare solidarietà per la sua condizione di donna sola. O forse che la donna era abituata a mentire, cosa comprensibile dato il suo stato di straniera emigrata dalla Scandinavia a Londra e separata dal marito. In ogni caso non sono informazioni utili relativamente al suo omicidio, non più del fatto che venne ricoverata per una bronchite dal 28 dicembre 1881 al 4 gennaio 1882. O meglio: sono informazioni utilissime per chi vuole ricostruire la storia di una vita o chi vuole approfondire l’esistenza quotidiana di una donna sola nell’East End londinese, ma inutili per altri scopi.

Altre volte, notizie apparentemente insignificanti possono invece fornire elementi importanti per comprendere il *modus operandi* dell’assassino o decostruire dei miti su di lui. Può anche capitare che notizie false o interpretazioni che oggi sappiamo errate forniscano comunque elementi utili per capire il contesto in cui si muoveva l’assassino. Un esempio è dato dal primo esempio di nar-

razione scritta sui delitti, definita anche *ripperatura*. Si tratta di *Versi scritti sulla terribile tragedia di Whitechapel*, pubblicati su un foglio che iniziò a circolare nelle strade dell'East End dopo la morte di Polly Nichols, in cui si parla già di tre omicidi avvenuti a Whitechapel, ovvero quello di Emma Smith e di Martha Tabram, oltre a quello di Nichols. È quasi certo che il primo delitto non abbia nulla a che fare con gli altri, eppure nell'immaginario popolare i tre delitti furono immediatamente collegati, a riprova del clima di panico che cominciava già a serpeggiare nell'East End, come anche dell'immediato desiderio di speculare sugli omicidi. È quindi possibile che fatti secondari o riconosciuti come infondati assumano un senso che prescinde dalla loro effettiva realtà e diventino sintomi di qualcos'altro, a volte assai significativo.

Se però, come si è visto, all'assassino di Whitechapel (che, come si è detto, non fu solo di Whitechapel) sono stati attribuiti degli omicidi che non furono commessi da lui, è possibile farsi una domanda paradossale: è mai esistito Jack lo Squartatore? Non c'è dubbio che ci siano state delle donne uccise nell'East End fra l'agosto e il novembre del 1888 con modalità simili, ma c'è chi ha messo in dubbio la certezza che tutti i delitti siano opera di un'unica mano. Peter Turnbull ha avanzato l'ipotesi che JTR non sia mai esistito, che i suoi delitti siano tutti di mano diversa e opera di cosiddetti *copycat killers* (Turnbull 1999). Pur senza accettare l'ipotesi provocatoria di Turnbull, è comunque possibile che una persona chiamata "Jack lo Squartatore" non sia mai esistita. Il nome "Jack the Ripper" appare infatti per la prima volta in una lettera spedita il 25 settembre (quindi oltre un mese dopo l'omicidio di Tabram) alla Central News Agency, giunta a destinazione il 27 settembre 1888 e indirizzata a "The Boss".

25 Sept. 1868.

Dear Boss

I keep on hearing the police have caught me. but they wont fix me just yet. I have laughed when they look so clever and talk about being on the right track. That joke about Leather Apron gave me real fits. I am down on whores and I shant quit ripping them till I do get buckled. Grand work the last job was. I gave the lady no time to squeal. How can they catch me now. I love my work and want to start again. you will soon hear of me with my funny little games. I saved some of the proper red stuff in a ginger beer bottle over the last job to write with but it went thick like glue and I cant use it. Red ink is fit enough I hope ha ha. The next job I do I shall clip the lady's ears off and send to the

Fig. 13 Lettera ricevuta dalla Central News Agency il 27 settembre 1888;

Police officers just for jolly wouldnt
 you. Keep this letter back till I
 do a bit more work. then give
 it out straight. My knife's so nice
 and sharp I want to get to work
 right away if I get a chance.
 Good luck.
 yours truly
 Jack the Ripper
 Dont mind me giving the trade name

want good enough
 to post this before
 I got all the red
 ink off my hands
 curse it.
 No luck yet. They
 say I'm a doctor
 now- ha ha

Fig. 14 Lettera ricevuta dalla Central News Agency il 27 settembre 1888.

Fino ad allora i giornali avevano parlato dell'omicida come dell'assassino di Whitechapel o di Leather Apron, ovvero Grembiule di Cuoio, dall'indumento usato da uno dei sospetti.

L'ultimo omicidio risaliva all'8 settembre ma cinque giorni dopo la spedizione della lettera, ovvero il 30 settembre, ci sarebbe stato il cosiddetto doppio evento, con i due omicidi di Elizabeth Stride e Catherine Eddowes. La Central News Agency alla quale la lettera fu recapitata era una delle due principali agenzie giornalistiche londinesi, che diffondeva le notizie di Londra ai giornali locali

e a quelli esteri. Da diversi anni la concorrenza fra la Central News e un'agenzia rivale, la Press Association, era molto forte e la Central News, ultima arrivata fra le due, si era guadagnata la reputazione di divulgare notizie non sempre affidabili. La lettera era scritta in inchiostro rosso e con una calligrafia corretta da persona ben istruita. Nella lettera, oltre a riferimenti all'ultimo omicidio ("non ho dato alla signora il tempo di gridare") e a minacce di delitti ("Amo il mio lavoro e voglio ricominciare. Presto sentirete parlare di me e dei miei divertenti giochetti") e mutilazioni future ("Nel prossimo lavoretto taglierò le orecchie alla signora e per divertirmi le manderò agli ufficiali di polizia"), il presunto assassino si firmava "Jack the Ripper".

Nel periodo degli omicidi, la polizia e i giornali, ma anche il sindaco di Londra, altri politici e vari vescovi, furono sommersi da lettere scritte da persone che indicavano strategie per catturare l'assassino, puntavano il dito contro possibili sospetti o si autodenunciavano dei delitti¹³. Scrive Donald Rumbelow che "al culmine del periodo degli omicidi, si calcola che la polizia fosse bombardata da un migliaio di lettere a settimana" e, anche se tutte vennero lette e schedate, aggiunge che "ben poche fornirono un autentico aiuto" (1988: 107)¹⁴. Le lettere costituiscono però documenti preziosi per identificare le ansie degli inglesi del periodo, in particolare data l'insistenza con cui si attribuivano i delitti a degli stranieri in quanto non si riteneva possibile che avesse potuto commetterli un inglese: in una lettera al *Times* si fa notare come la rapidità con cui l'assassino aveva eseguito il suo letale operato era "in disaccordo con la natura flemmatica inglese", così come la rimozione di alcuni organi interni richiedeva un tipo di conoscenze anatomiche che, per motivi che non venivano precisati, nessun macellaio inglese possedeva (Perry Curtis 2001: 244). La lettera firmata "Jack the Ripper" arrivò invece, cosa del tutto anomala, a un'agenzia giornalistica che la inoltrò a Scotland Yard il 29 settembre.

Il 1 ottobre, quindi il giorno dopo il doppio evento avvenuto la notte fra il 29 e il 30 settembre, alla Central News Agency giunse anche una cartolina postale, apparentemente macchiata di sangue, in cui si parlava dei due omicidi appena avvenuti, scritta probabilmente dalla stessa mano e firmata sempre "Jack

13 Il dossier di Scotland Yard sugli omicidi contiene molte lettere il cui mittente diceva di essere l'assassino, inviate alla polizia, ai giornali o a vari personaggi più o meno collegati alle indagini. La più curiosa, anche se non per il contenuto, è una lettera che fu trovata su una spiaggia in una bottiglia.

14 Le lettere giunte alla stampa sono attentamente analizzate in Perry Curtis 2001, in particolare alle pp. 238-52.

the Ripper,” anche se il mittente faceva riferimento a se stesso anche come *Saucy Jacky*, ovvero “Jacky lo sfacciato”.

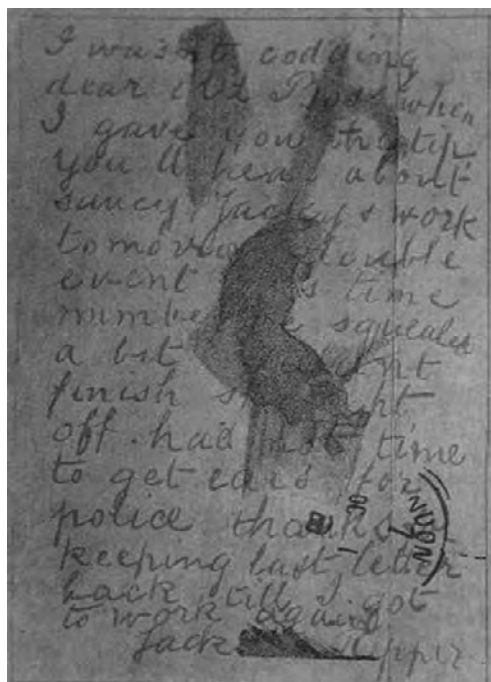


Fig. 15 Cartolina postale ricevuta dalla Central News Agency il 1 ottobre 1888.

Si è molto discusso se l'autore della lettera, della cartolina postale e l'assassino dell'East End siano la stessa persona. La polizia prese seriamente queste lettere che, cosa del tutto insolita, vennero pubblicate nei giorni seguenti da diversi giornali nella speranza che qualcuno riconoscesse la calligrafia del loro autore, ma senza successo. Chi ritiene che queste lettere siano davvero dell'assassino fa notare come si faccia riferimento a un particolare ben preciso, ovvero alla minaccia di tagliare l'orecchio alla vittima successiva per poi spedirlo alla polizia, come risulta dalla lettera giunta il 27 settembre. Nella cartolina postale si legge invece che l'assassino non ha avuto tempo per tagliare l'orecchio (“niente tempo di tagliare l'orecchio”) e infatti nel reperto del medico legale si parla di un tentativo abbandonato di asportare l'orecchio. Diversi dettagli relativi agli omicidi erano comunque già usciti nei giornali del 30 settembre e certamente erano noti ai giornalisti che lavoravano sui delitti; quindi, anche in questo caso non si può

giungere a una conclusione soddisfacente. Resta il fatto che il nome “Jack the Ripper” riscosse immediatamente un’enorme popolarità, tanto che venne immediatamente utilizzato in altre lettere di mano diversa, ricevute dalla polizia o dai giornali nei giorni seguenti¹⁵.

Fin da subito molti sospettarono che, pur se la traccia andava approfondita, le lettere non fossero dell’assassino: lo attestano il messaggio d’accompagnamento della Central News Agency a Scotland Yard (“la lettera allegata è stata inviata due giorni fa alla nostra agenzia e considerata uno scherzo”) e alcuni commenti usciti sul *Daily Telegraph* e sullo *Star*. Su quest’ultimo si leggeva il 1 ottobre che “un burlone aveva scritto alla Central News Agency la settimana scorsa una lettera firmata ‘Jack lo Squartatore’”. Neanche la polizia prese in seria considerazione l’ipotesi che la lettera e la cartolina fossero dell’assassino: sir Charles Warren scrisse il 10 ottobre che “al momento ritengo che l’intera questione sia una burla”, ma aggiunse che “siamo comunque tenuti ad accertarne l’autore” (Begg 2004: 270). In seguito, sia Anderson sia MacNaghten si dissero certi che la lettera e la cartolina fossero state scritte da un giornalista e l’ispettore capo Donald Sutherland Swanson, che aveva seguito le indagini fin dall’inizio, in un’annotazione a matita al libro di memorie di Anderson scritto nel 1910 osserva che tutti i dirigenti del Criminal Investigation Department a Scotland Yard sapevano che le lettere erano opera di un giornalista e ne conoscevano l’identità (Begg, Fido and Skinner 1996: 442). Nessuno, però, dice di chi si trattava: in un articolo pubblicato nel 1966 sulla rivista *Crime and Detection* si fa il nome di Best, un giornalista dello *Star*, che avrebbe confidato una trentina di anni prima di essere stato l’autore delle lettere (senza precisare però quali) insieme a un suo collega, tanto per “tenere viva la vicenda”, probabilmente perché l’ultimo delitto risaliva a qualche tempo prima e le notizie e le vendite dei giornali iniziavano a diminuire. Un altro nome fu indicato da John George Littlechild, ispettore capo del Secret Department ai tempi dei delitti, che nel 1913 scrisse al giornalista George Robert Sims¹⁶ una lunga lettera in cui fra le altre cose diceva che “in riferimento al nome ‘Jack lo Squartatore’ a Scotland Yard si

15 Una lettera precedente firmata “Jack the Ripper” e datata 17 settembre 1888 è stata rinvenuta nel 1988 nel British Public Record Office. Se fosse vera, sarebbe la prima volta in cui compare il nome con cui l’assassino è diventato famoso; pare però che si tratti di un falso. Cfr. https://www.casebook.org/ripper_letters.

16 Anche Sims fu sospettato di essere lo Squartatore: giornalista e scrittore molto famoso negli ultimi decenni dell’Ottocento, venne indicato come l’assassino di Whitechapel da un venditore ambulante di caffè che, vedendo un manifesto pubblicitario in cui si annunciava l’uscita di un libro del giornalista, riconobbe nell’uomo un misterioso figura con i polsini sporchi di sangue a cui aveva servito un caffè la notte del doppio evento e che gli aveva confidato che il giorno seguente avrebbe saputo di altri due omicidi.

riteneva che a inventare il termine fosse stato Tom Bullen della Central News, anche se è probabile che dietro di lui ci fosse Moore, il suo capo”, sempre con l'intento di creare una notizia quando i fatti iniziavano a scarseggiare oltre che di pubblicizzare la nuova agenzia giornalistica. Littlechild si riferiva certamente a Thomas Bulling, un giornalista che lavorava al tempo per la Central News Agency e la cui biografia concorda con le informazioni da lui fornite. Begg, Fido e Skinner osservano però che “la calligrafia di Bulling sembra diversa da quella dell'autore delle lettere dello Squartatore” (1996: 67).

Sugden riassume in modo succinto le opinioni di chi ritiene che la lettera e la cartolina postale siano di mano dell'assassino e di chi invece le ritiene un falso, questione che ha diviso i ripperologi per decenni. Si è discusso se le lettere siano state scritte e postate prima che gli accenni al doppio evento presenti nella cartolina postale fossero resi pubblici dai giornali, ma Sugden nota come molti particolari circolassero già prima dell'uscita dei giornali e certamente un giornalista al lavoro sul caso ne sarebbe stato al corrente. Il riferimento al taglio delle orecchie è più controverso perché non trova del tutto riscontro né dai referti sul cadavere di Liz Stride, che aveva una ferita all'orecchio ma non recente, né da quello su Catherine Eddowes, che aveva parte dell'orecchio tagliato ma anche delle ferite su tutto il volto. È vero però che del taglio delle orecchie si era parlato anche nella prima lettera, precedente agli omicidi: “il prossimo lavoro che farò sarà tagliare le orecchie alla signora e mandarle agli ufficiali di polizia, tanto per divertirmi”. Anche il riferimento nella cartolina postale al fatto che “la prima ha strillato un po'” trova riscontro solo in una testimonianza fra le tante delle persone che si trovavano negli immediati dintorni del delitto. La conclusione di Sugden che “non c'è ragione di credere che le lettere e la cartolina postale non fossero che dei falsi” sembra comunque troppo sicura di sé, e anche in questo caso, per quanto l'ipotesi che le lettere siano opera di un giornalista sia la più accreditata e la più convincente, qualche dubbio resta (1998: 267-70).

Perché il giornalista e/o l'assassino ha scelto di firmarsi “Jack the Ripper”? Il verbo *to rip* si riferisce ovviamente al *modus operandi* dell'assassino che squarciava (*to rip*) l'addome delle sue vittime. Il verbo era stato già usato dai giornali in riferimento alle prime vittime, così come di Grembiule di Cuoio, uno dei primi sospettati, si era detto che aveva minacciato di “rip up” una donna (Sugden 1998: 260). Il termine era quindi in uso già da qualche tempo e non sorprende che sia stato ritenuto appropriato dall'autore della lettera e della cartolina postale, chiunque sia stato. Anche del nome Jack è stata data una spiegazione abba-

stanza convincente, fin da uno dei primi testi sull'argomento di William Stewart del 1939¹⁷. Secondo Stewart, il nome Jack sarebbe stato ispirato dal fatto che molti famosi criminali inglesi, reali, letterari o entrambi, si chiamavano Jack, a partire da Jack Sheppard, famosissimo ladro nato a Spitalfields che fu impiccato nel 1724, ma le cui vicende romanzate furono il soggetto di un popolare romanzo seriale di William Harrison Ainsworth, pubblicato nel 1839-40, come anche di innumerevoli opere basate sulla sua vita. La lista dei Jack protagonisti di *penny dreadfuls* o di opere di letteratura popolare è comunque lunghissima: Christopher Frayling cita "Gallant Jack, Left-Handed Jack, Roving Jack the Pirate Hunter, Jolly Jack Tar, Arab Jack the London Boy, Blind Jack of Knaresborough, Gentleman Jack, Jack Harkaway, Jack the Giant-Killer, Jack Spry, Jack's the Lad, Jack at Eton, Moonlight Jack King of the Road, Sixteen-String Jack the Hero Highwayman, Spring-Heeled Jack the Terror of London, Three-fingered Jack the Terror of the Antilles, Thrice-Hug Jack, Jack O'Lantern, Jack O'the Cudgel, Jack O'Legs, Jack and Joe the Troublesome Twins, Slippery Jack, Jack Rann, Jack Junk, Crusoe Jack e il più famoso di tutti Jack Sheppard" (Frayling 2007: 26). Di tutti questi Jack, il più misterioso è Spring-Heeled Jack, protagonista di una serie di aggressioni che lo videro come protagonista dal 1837 al 1904 in tutta l'Inghilterra.

17 Il libro di Stewart sviluppava la teoria di Arthur Conan Doyle secondo la quale l'assassino sarebbe stata una levatrice. Sugden definisce questo testo "uno dei peggiori mai scritti sull'argomento. Tutte le testimonianze sono riportate in modo errato. A volte sono inventati sia i testimoni sia le loro testimonianze" (Sugden 1998: 11).



Fig. 16 Penny Dreadful con Spring-Heeled Jack come protagonista.

Le aggressioni di Spring-Heeled Jack hanno alcuni interessanti elementi in comune con quelle dello Squartatore, a conferma che l'immagine proiettata sull'assassino dell'East End si fosse, almeno in parte, formata su una serie di modelli letterari o folklorici precedenti. Nell'autunno del 1837 Mary Stewart, una giovane domestica, mentre tornava a casa venne aggredita nei sobborghi di Londra da un uomo che, sbucato fuori da un vicolo oscuro con un grosso balzo, la baciò e cercò di spogliarla con delle dita a forma di gelidi artigli. Le urla della ragazza richiamarono gente e l'uomo scomparve nell'ombra da cui era venuto con un altro balzo. Il giorno successivo, nella stessa zona, una misteriosa figura avvolta in un mantello apparve con un gran salto in mezzo a una strada, facendo perdere a un conducente il controllo della sua carrozza per poi sparire con una risata demoniaca, saltando un muro alto due metri e mezzo. All'inizio dell'anno successivo il sindaco di Londra mostrò una serie di lettere provenienti da vari

sobborghi londinesi in cui si parlava di donne aggredite da un uomo avvolto in un mantello, con delle dita simili a freddi artigli e in grado di fare salti altissimi, grazie ai quali spariva nel buio.

Nel giro di pochi mesi le aggressioni aumentarono e giunsero notizie di avvistamenti anche fuori Londra. La sera del 18 febbraio 1838, la diciottenne Jane Alsop, sola in casa, sentì suonare alla porta del suo cottage nei sobborghi orientali di Londra: alla porta c'era un uomo che si presentò come un agente di polizia. Le disse di aver appena catturato Spring-Heeled Jack ma, quando la ragazza gli si avvicinò, l'uomo spalancò il mantello, sotto il quale indossava una sorta di tuta aderente in tela cerata, e la spaventò emettendo fiamme bianche e blu dalla bocca e roteando gli occhi che apparivano come due sfere rosse di fuoco. Con i suoi artigli aggredì poi la ragazza che venne salvata dall'arrivo di sua sorella, provocando l'immediata scomparsa del misterioso figura. Nove giorni dopo, di un'altra aggressione, questa volta nell'East End, fu vittima una quindicenne, assalita da un uomo che le sputò sul viso un fiotto di fiamme blu uscitogli dalla bocca. Ormai il panico si era diffuso in tutta Londra e Spring-Heeled Jack divenne in breve il protagonista di libelli e libri popolari, ma con il suo passaggio nel mondo della narrativa le sue apparizioni si fecero sempre più rare, spostandosi da Londra ad altre città inglesi. Anche la sua figura subì un certo cambiamento: da aggressore di ragazze si trasformò in una sorta di supereroe vendicatore. Per un breve periodo, intorno al 1840, si diffuse la voce che Spring-Heeled Jack fosse un nobile irlandese famoso per i suoi scherzi, il marchese di Waterford, che avrebbe escogitato con i suoi amici delle molle da applicare sotto le scarpe grazie alle quali poteva compiere i salti per cui Spring-Heeled Jack andava famoso¹⁸.

Non tutti erano comunque d'accordo sul fascino emanato dal nome di Jack. La Gwendolen di *L'importanza di essere probo* (*The Importance of Being Earnest*) di Wilde, messo in scena nel febbraio 1895, per esempio, dopo aver dichiarato che il suo ideale è amare un uomo chiamato Ernest dato che quel nome gli ispira assoluta fiducia, aggiunge parlando con il suo spasimante (che pensa di chiamarsi Jack, ma che alla fine scoprirà che il suo vero nome è proprio Ernest): "Jack? No, c'è pochissima musica nel nome Jack; anzi, non ce n'è nessuna. Non dà il minimo fremito. Non produce la più piccola vibrazione... Ho conosciuto molti Jack, ed erano tutti, senza eccezione, anche più banali del solito" (Wilde

18 Di recente si è diffusa la teoria che Spring-Heeled Jack sia stato un viaggiatore nel tempo. A parte chi ha preso seriamente l'ipotesi, la miglior versione letteraria di questa idea si trova in un romanzo di Mark Hodder dal titolo *The Strange Affair of Spring-Heeled Jack* (2010) in cui a indagare su Spring-Heeled Jack e su un attentato alla regina Vittoria sono l'esploratore Richard Burton e il poeta Algernon Charles Swinburne.

1988: 549). Non si può essere certi che Wilde, scrivendo questo passo, avesse in mente Jack the Ripper, ma è possibile che ci fosse un intento ironico nell'utilizzare un nome che qualche anno prima aveva suscitato invece molti fremiti fra i lettori delle sue nefandezze.

Posto quindi, come è possibile, che le lettere firmate "Jack the Ripper" fossero false e opera di un giornalista (che si sia trattato del misterioso Best, di cui non sappiamo neppure il nome, di Bulling o del suo superiore Charles Moore) e che l'altra lettera che forse è di mano dell'assassino, ovvero quella ricevuta da George Lusk, presidente del Comitato di Vigilanza di Whitechapel, non è firmata in alcun modo, abbiamo anche in questo caso un fatto che può dare luogo a molteplici ipotesi, senza farci giungere però a conclusioni definitive. Tranne una: se il "nuovo giornalismo" dell'epoca, come vedremo, contribuì a diffondere il mito di Jack lo Squartatore, creò anche il nome dell'assassino.

2. CHI? ASSASSINI, VITTIME E POLIZIOTTI

Gran parte dell'interesse che suscitano ancora oggi gli omicidi dell'East End è dovuta certamente al fatto che l'identità dell'assassino non è stata ancora scoperta e con ogni probabilità non si scoprirà mai, permettendo così di avanzare ipotesi più o meno credibili ma quasi tutte carenti per quanto riguarda i riscontri reali.



Fig. 17 Tom Merry, “Jack the Ripper. Who is He? What is He? Where is He???” in *Puck*, 21 settembre 1889.

Come osserva Drew Gray, se oggi davanti a un tribunale fossero portate le prove a carico di ciascuna delle persone che sono state identificate nei decenni come JTR, certamente ne conseguirebbero enormi e giustificate richieste di risarci-

mento danni per calunnia e diffamazione (2010: 16). William Beadle ha riassunto in poche righe la questione:

Secondo la pletora di libri scritti su di lui, JTR era una levatrice, un chirurgo, un barbiere-chirurgo russo, un avvelenatore polacco, un avvocato, un docente di Cambridge, un macellaio, un terzetto male assortito comprendente un chirurgo, un pittore e un vetturino, il nipote della regina Vittoria, tre svitati polacchi (si dovrebbero delle scuse ai polacchi nel caso in cui si sentano vagamente perseguitati), un adoratore del diavolo, un mercante di cotone di Liverpool, un medicastro canadese e il fidanzato di Mary Kelly. E questi sono solo alcuni dei sospetti che sono stati presi in seria considerazione. Lo Squartatore può essere in realtà chiunque noi vogliamo che sia. (Beadle 1999: 111)

Le varie ipotesi, più che indicare l'identità di JTR, tendono piuttosto a riflettere le ansie e le paure di ogni singola epoca o di ogni studioso e ci dicono più sul contesto che le ha prodotte che sull'identità dell'assassino. Di oggettivo, anche a questo proposito, c'è ben poco. Si può iniziare dalle descrizioni dei testimoni, più o meno attendibili, che hanno dichiarato di aver visto l'omicida. C'è da considerare che le testimonianze non potevano essere molto precise relativamente all'ora, dato che pochi nell'East End possedevano degli orologi e spesso i testimoni fanno riferimento all'ora in cui uscivano o rientravano abitualmente dal lavoro o alle campane delle chiese. La scarsa o inesistente illuminazione delle strade ebbe anch'essa un ruolo nella difformità delle testimonianze. Come si può immaginare, quindi, posto che si tratti di testimoni attendibili, le descrizioni fornite sono molto diverse (Jakubowski and Braund 1999: 61-68).

Nel caso del primo omicidio canonico, quello di Polly Nichols, l'unica vaga testimonianza è quella di un sorvegliante dei lavori per una fognatura che vide un uomo allontanarsi dal luogo dell'omicidio quando un medico stava già esaminando il cadavere. L'uomo gli disse: "Guardiano, vecchio mio, credo che qualcuno sia stato ammazzato laggiù, lungo la strada," ma il guardiano non ha lasciato testimonianze relative al suo aspetto fisico. Per l'omicidio di Annie Chapman, c'è una testimonianza più precisa, anche se il cognome della testimone varia, a seconda delle fonti, da Elizabeth Long a Durrell o Darrell: alle 5,30 la donna vide Annie Chapman di fronte al numero 29 di Hanbury Street, nel cui cortile sarebbe stata trovata cadavere poco dopo, insieme a un uomo che definì di aspetto elegante ma trasandato, di circa quaranta anni, non molto alto, con

un cappotto scuro e un berretto da cacciatore. La carnagione era scura e l'aspetto "straniero," espressione con cui di solito ci si riferiva agli ebrei. Il berretto da cacciatore ritorna nella testimonianza dell'agente William Smith, che vide la terza vittima, Elizabeth Stride, mezz'ora circa prima dell'omicidio, in compagnia di un uomo alto circa un metro e settanta, ben rasato, di circa ventotto anni, dall'aspetto distinto e vestito di scuro, con un giornale sotto il braccio. Se è possibile che il giornale piegato sotto il braccio nascondesse un coltello, è più opinabile il fatto che si possa distinguere un uomo di ventotto anni da un uomo di trent'anni. E comunque altezza ed età non sembrano coincidere con la testimonianza della donna che vide l'assassino di Annie Chapman. L'uomo che Israel Schwartz vide poco dopo in compagnia di Elizabeth Stride potrebbe essere lo stesso visto da Smith: vestito di scuro, circa trent'anni, altezza un metro e sessantacinque, berretto scuro con la visiera, ma non da cacciatore; se si tratta della stessa persona, però, in mezz'ora gli sono anche cresciuti dei baffi. C'è un'ulteriore testimonianza per lo stesso omicidio, quella di Fanny Mortimer che abitava nella via dove fu commesso il delitto, a poche case di distanza dal luogo in cui fu ritrovato il corpo: Mortimer dichiara di essere stata davanti alla sua abitazione per una mezz'ora e di non aver visto passare nessuno (anche se sappiamo che altre persone passarono per la strada), tranne un uomo con una borsa scura che si era affrettato lungo Berner Street, aveva gettato una rapida occhiata verso il club socialista vicino al quale sarebbe stato trovato il cadavere di Liz Stride e quindi si era allontanato, svoltando l'angolo. L'uomo però non era l'assassino: si chiamava Leon Goldstein e si presentò spontaneamente il giorno seguente alla polizia, dicendo che tornava a casa da un locale pubblico con la borsa piena di pacchetti di sigarette vuoti. Riconosciuta la sua estraneità agli omicidi, resta il mistero di cosa ci facesse con una borsa piena di pacchetti di sigarette vuoti.

Meno misteriosa è la ragione per cui, nell'immaginario popolare, la borsa scura entra a far parte delle rappresentazioni più diffuse dell'assassino, descritto come un gentiluomo in tuba, mantello nero e borsa Gladstone, nella quale si immaginava riponesse l'arma del delitto: era perfettamente coerente con l'immagine del gentiluomo dalla doppia vita, in cerca di svaghi proibiti nei bassifondi londinesi, come si vedrà in seguito. Negli ultimi decenni del secolo, la borsa Gladstone era normalmente usata dai medici per riporvi gli strumenti con cui si recavano in visita ai pazienti, ma il suo nome derivava dal politico liberale William Gladstone che fu quattro volte primo ministro fra il 1868 e il 1894. La borsa era stata infatti ideata da un negoziante di pellami, J.G. Beard, che

era un acceso sostenitore di Gladstone e che chiamò così la borsa in suo onore. Gladstone aveva fatto della lotta alla prostituzione una battaglia personale, cercando di redimere le donne che si prostituivano nel corso delle sue passeggiate serali e notturne. Che portasse o no con sé una borsa Gladstone non è noto, ma ovviamente Gladstone è finito malignamente nella lista dei sospetti per gli assassini di Whitechapel, su basi inesistenti, o forse per i pettegolezzi di qualche suo avversario politico¹.

Le descrizioni dell'assassino di Elizabeth Stride non coincidono con quella relativa all'assassino di Catherine Eddowes. In questo caso non ci sono dubbi sul fatto che Joseph Lawende, un commerciante di origine polacca, abbia incontrato l'assassino, dato che era appena uscito da un club all'una e mezzo insieme a due amici, dopo aver visto l'orologio all'interno del locale, e aveva incrociato un uomo e una donna in una delle vie d'accesso a Mitre Square, dove Catherine Eddowes fu trovata morta un quarto d'ora dopo. L'uomo identificò in seguito la vittima dai suoi vestiti dicendo che era la donna da lui incontrata quella notte, ma dichiarò comprensibilmente che non sarebbe stato in grado di riconoscere l'uomo. Lo descrisse comunque approssimativamente come un trentenne alto più di un metro e settanta con un berretto da marinaio, un fazzoletto rossastro al collo, baffi e una giacca color sale e pepe.

Per l'omicidio di Mary Jane Kelly, abbiamo invece la testimonianza di George Hutchinson alla polizia che è molto dettagliata, forse anche troppo:

Intorno alle due del 9 novembre stavo scendendo per Thrawl Street e prima di arrivare a Flower and Dean Street vidi Kelly, la donna morta. E lei mi disse Hutchinson, mi presti sei pence. Io dissi, ho speso tutto quello che avevo tornando da Romford. Lei disse buona mattina devo andare a cercare dei soldi e si diresse verso Thrawl Street. Un uomo che veniva nella direzione opposta a quella di Kelly la toccò sulla spalla e le disse qualcosa. Entrambi scoppiarono a ridere. La sentii dire va bene. E l'uomo le disse non ti pentirai per quello che ti ho detto, poi le mise la mano destra sulla spalla. Aveva un pacchetto nella mano sinistra legato con una specie di cinghia. Io mi fermai sotto il lampione del Queen's Head Public House e lo osservai. Mi passarono accanto e lui nascose la faccia calandosi il cappello sugli occhi. Io mi chinai per guardarlo in viso.

1 E infatti merita un posto in Begg, Fido and Skinner 1996: 143. In una novella del 1991, *Una passeggiata con Mr Gladstone (A Walk with Mr Gladstone)*, lo scrittore inglese Roy Lewis descrive un incontro immaginario fra Gladstone e il libertino autore di *La mia vita segreta (My Secret Life)*, uno dei testi centrali dell'erotismo vittoriano, entrambi in cerca di prostitute anche se con obiettivi diversi.

Lui mi lanciò uno sguardo di sfida. Presero Dorset Street e io li seguii. Rimasero all'angolo che portava nel cortile per circa tre minuti. Lui le disse qualcosa. Lei gli disse bene caro vieni con me e vedrai che ti tratterò bene. Lui allora le mise il braccio sulla spalla e lei gli diede un bacio. Lei disse che aveva perso il fazzoletto e lui ne tirò fuori uno rosso e glielo diede. Entrarono insieme nel cortile. Io li seguii nel cortile cercando di spiarli ma non ci riuscì. Rimasi lì per tre quarti d'ora per vedere se uscivano ma non comparve nessuno e così me ne andai.

Descrizione: età circa 34 o 35 anni. Altezza quasi un metro e settanta, carnagione chiara, occhi e sopracciglia scure, baffetti piegati verso l'alto, capelli scuri, molto scontroso, cappotto lungo e scuro, colletto e polsini di astracan. Sotto una giacca scura. Panciotto chiaro pantaloni scuri cappello di feltro scuro con il bordo abbassato nel mezzo. Stivaletti con i bottoni e ghette con bottoni bianchi. Aveva una catena d'oro molto grossa e un colletto di lino bianco. Cravatta nera con spilla a ferro di cavallo. Apparenza rispettabile, passo molto deciso. Aria da ebreo. (cit. in Sugden 1988: 333-34)

Posto che le testimonianze siano attendibili e che l'uomo descritto dai vari testimoni sia l'assassino, cosa probabile in almeno tre casi data la vicinanza fra l'ora indicata nella testimonianza e quella del ritrovamento del corpo, abbiamo alcuni elementi che ricorrono, come il cappello da cacciatore o il fazzoletto rosso. Anche l'altezza indicata potrebbe coincidere, tranne che nel caso dell'uomo visto con Annie Chapman, che sembra anche più anziano degli altri. Nessuno è vestito come un gentleman del West End, tranne forse l'uomo visto da George Hutchinson, e c'è una certa insistenza sul fatto che abbia un aspetto straniero, ed esattamente ebreo. Anche in questo caso, però potrebbe avere avuto un certo peso l'idea diffusa nella stampa che l'assassino non poteva essere un inglese, ma un marinaio o un immigrato. In ogni caso, le testimonianze sono troppo vaghe, generiche e contraddittorie per poter essere di qualche aiuto: se l'assassino poteva cambiare cappello e abiti da un omicidio all'altro, i baffi che appaiono e scompaiono sono difficili da spiegare e l'altezza, l'età e la struttura fisica, per quanto difficili da determinare, non sono sempre coerenti.

C'è poi la testimonianza di Caroline Maxwell, che dichiarò ripetutamente di aver visto Mary Jane Kelly la mattina *dopo* l'omicidio. La donna non ci fornisce una descrizione dell'assassino ma la sua testimonianza ha dato luogo a una teoria che potrebbe spiegare, in un modo un po' goffo a dire il vero, l'incongruenza fra l'ora della morte di Kelly e la sua apparizione mattutina. L'ipotesi

che l'assassino fosse una donna e non un uomo fu avanzata in una lettera al *Times* ai tempi degli omicidi ma fu ripresa dall'inaffidabile William Stewart nel 1939 e successivamente da Donald McCormick che hanno parlato di una Jill the Ripper, ovvero di una levatrice pazza, attribuendo l'ipotesi ad Abberline. La donna vista dalla Maxwell non sarebbe quindi stata Kelly, ma piuttosto la sua assassina che si era vestita con gli abiti della morta, ingannando così la testimone. JTR sarebbe stato quindi una donna, probabilmente una levatrice o una donna che praticava aborti, e per questo sarebbe sfuggita alle indagini, che davano per scontato che l'assassino fosse un uomo. Una levatrice, inoltre, poteva girare inosservata di notte per le strade di Londra e avvicinare senza sospetti le sue vittime. Anche eventuali macchie di sangue sui suoi abiti si sarebbero potute attribuire al suo lavoro. Resterebbe oscuro il movente, in questo caso, ma si può sempre pensare alla follia o a una vendetta imprecisata. Arthur Conan Doyle aveva avanzato in precedenza una teoria collegata: la sua ipotesi era che JTR fosse un uomo ma si travestisse da donna per avvicinare le sue vittime senza creare sospetti. Purtroppo, però, questo cozza contro le testimonianze di chi ha visto le vittime subito prima degli omicidi in compagnia di un uomo (Begg, Fido and Skinner 1996: 207-08).

Alla fine della sua esposizione dei "fatti", Philip Sugden ha provato a riassumere le relative certezze che abbiamo sull'assassino (1988: 356-72). Dopo aver discusso sull'effettivo numero delle vittime di JTR e sul suo *modus operandi*, Sugden concorda con altri studiosi come Begg, Fido e Skinner sul fatto che le indagini vennero condotte dalla polizia con competenza e professionalità, considerate le tecniche investigative usate al tempo, ma le critica per mancanza di immaginazione. La caccia all'assassino, con la vasta copertura delle indagini condotta dalla stampa, poteva essere l'occasione per sperimentare tecniche nuove, come la fotografia o le impronte digitali; al contrario, ci si adagiò su vecchi schemi e pratiche e l'unica innovazione fu l'uso fallimentare dei famigerati segugi Barnaby e Burgho. Sugden si sofferma infine sull'identità dell'assassino. La prima cosa che osserva è che probabilmente non aveva complici. L'unico caso in cui si parla di due uomini sulla scena del crimine è nel caso dell'omicidio di Elizabeth Stride, quando Israel Schwartz si allontana dalla scena del delitto perché ha visto un uomo assalire la donna e urlare "Lipski" a un'altra persona che si era avvicinata minacciosamente per allontanare il testimone. Il termine "Lipski" si riferiva a un assassino ebreo, Israel Lipski, che era stato condannato a morte l'anno prima per aver avvelenato una donna, e veniva comunemente usato

nella zona, come dichiarò Abberline, come un insulto antisemita per indicare una persona dai tratti “stranieri”, ovvero ebraici. Dalle indagini svolte, appare probabile che l’assalitore della donna, probabilmente l’assassino, avesse rivolto l’insulto a Schwartz e non a un complice, per intimidirlo e spingerlo ad allontanarsi in fretta.

Interessante è la seconda osservazione di Sugden e le conseguenze che se ne possono trarre: tre dei delitti canonici ebbero luogo prima di un giorno festivo e un altro (due se consideriamo anche Martha Tabram) la notte prima di una festività pubblica. Se ne può dedurre che l’assassino lavorasse durante la settimana e che non avesse una famiglia a cui rendere conto delle sue assenze notturne. Rispetto ai testimoni, Sugden elimina quelli inattendibili e ne salva solo sei: Long, la donna che vide l’assassino di spalle con Annie Chapman; l’agente William Smith e Israel Schwartz per l’omicidio di Elizabeth Stride; Joseph Lawende e un uomo che era con lui, Joseph Hyam Levy, per l’omicidio di Catherine Eddowes e Hutchinson per quello di Mary Jane Kelly. Posto che l’assassino avrebbe potuto celarsi dietro un’apparenza rispettabile per meglio avvicinare le sue vittime, quel che traspare dalle testimonianze è che l’assassino non apparteneva alle classi più indigenti, il che non significa però che fosse un ricco gentiluomo. Sempre per Sugden, il fatto che i delitti siano avvenuti in un’area di poco più di un chilometro quadrato e la capacità dell’assassino di muoversi nella zona stanno a indicare che visse nell’East End. Un’ulteriore prova è data dal percorso seguito dall’assassino la notte del “doppio evento”. Dopo aver ucciso Stride ed essere stato probabilmente interrotto prima di poter eseguire le mutilazioni sul cadavere, l’assassino si muove verso la City, a est, e uccide Eddowes. Dopo di che ritorna verso Whitechapel, come dimostra il brandello del grembiule della vittima trovato a Goulston Street. Se avesse abitato in una zona diversa della città, non si spiega questo ritorno nella zona di Whitechapel, oltre tutto una mossa pericolosa data la presenza della polizia che era accorsa in zona dopo l’omicidio di Elizabeth Stride. In conclusione,

[...] stiamo cercando un maschio bianco, di altezza media o di poco inferiore alla media, che abbia non meno di vent’anni e non oltre i quaranta, di apparenza rispettabile, che viva nella zona in cui furono commessi i crimini, probabilmente in un’abitazione propria o con dei familiari. Le date degli omicidi indicano che aveva un lavoro regolare, mentre l’ora degli stessi che non era sposato. Probabil-

mente non era mancino e possedeva qualche cognizione anatomica e competenza chirurgica. È possibile che non fosse inglese. (Sugden 1988: 372)

I primi tentativi di identificare l'assassino non puntarono il dito contro un individuo in particolare, tranne che nel caso di Leather Apron o Grembiule di Cuoio, che venne in breve prosciolto da ogni accusa, ma piuttosto indicavano alcune possibili tipologie. Christopher Frayling, basandosi sui giornali popolari, sulle lettere al *Times* e sui documenti del Ministero degli Interni del tempo, ha individuato tre categorie all'interno delle quali si riteneva che si trovasse l'assassino: il gentiluomo decadente inglese, il dottore pazzo e il rivoluzionario anarchico o socialista (Frayling 2007: 13-28)². Ogni categoria presenta, a suo parere, altri interessanti sottogruppi. La prima categoria, quella del gentleman decadente e perverso, è uno dei modelli più persistenti, a dispetto di molte testimonianze sull'abbigliamento dell'assassino che indicano tutt'altra persona. Questa discrepanza potrebbe essere spiegata con l'astuzia dell'assassino che, pur essendo un gentleman, per compiere i suoi crimini si sarebbe a volte travestito da povero marinaio, con tanto di fazzoletto al collo. Una lettera citata da Frayling, inviata a Scotland Yard e scritta da un investigatore dilettante, ipotizza che l'assassino appartenga alle classi più alte e più ricche, con la convinzione che il mondo della classe operaia esista solo "per il suo piacere" e ponendosi così al di sopra della legge.

Si è già visto come per l'identità di Spring-Heeled Jack si era ipotizzata la persona di un nobile irlandese, ma erano ben noti ai tempi casi di *slumming* in cui gentiluomini dell'East End si recavano nei quartieri più poveri in cerca di divertimento o per realizzare a poco prezzo i loro desideri, di solito sessuali (Koven 2004). E soprattutto questa tipologia appariva in romanzi, popolari o comunque molto diffusi, soprattutto verso la fine del secolo: a essa appartiene ovviamente il Dorian Gray di Wilde, che è un frequentatore abituale dei locali più infami dell'East End, in cerca di oppio o di piaceri indefiniti ma certamente illeciti. Senza intenti lubrici, ma per il puro piacere di un'esperienza insolita, il principe Florizel di Boemia delle *Nuove Mille e una Notte* (*New Arabian Nights*) di Robert Luis Stevenson del 1882, quando si sente triste e annoiato dalla vita dell'alta società londinese, si diletta con il suo amico, il colonnello Geraldine, in escursioni notturne. Entrambi mascherati, si ritrovano così in "misteriose compagnie" e in "situazioni pericolose", anche se non sempre nell'East End. I

2 Per gli archivi dell'Home Office, Frayling usa come fonti Rumbelow 1988 e Knight 1976.

modelli per questi personaggi aristocratici che amano frequentare i bassifondi sotto mentite spoglie sono i protagonisti dei *Misteri di Parigi* e di *Londra* che però, come scrive Praz, “sotto un’apparenza satanica sono apostoli del Bene” (Praz 1966: 79).

Il Rodolphe dei *Misteri di Parigi* di Eugène Sue (*Les Mystères de Paris*, 1842-1843), nelle sue avventure nei bassifondi incontra prostitute che cerca di salvare da una triste fine ma anche un assassino dal nome eloquente di Le Chou-rineur, ovvero l’accoltellatore, un macellaio violento e omicida che in seguito deciderà di cambiare vita. A parte Rodolphe, nei *Misteri di Parigi* gli aristocratici che frequentano i quartieri poveri appaiono poco sensibili alle sciagure della classe operaia e tanto meno lo sono due personaggi dei *Misteri di Londra* (*Les Mystères de Londres*, 1844) di Paul Féval, il dottor Moore e il farmacista Rowley, che compiono esperimenti letali con i loro veleni su una fanciulla, chiusa in una camera imbottita affinché le sue grida non vengano sentite all’esterno. Féval non era mai stato a Londra, ma la descrive come “una grande prostituta, esperta di ogni infamia”, che finirà per crollare sotto la sua “colossale corruzione” e inabissarsi “come Sodoma o Ninive sotto il fardello troppo greve della sua ignominia” (Praz 1966: 383).

Per quanto affascinante, tuttavia, questa pista che risale alla Francia non è credibile per quanto riguarda i delitti del 1888: difficilmente il Rodolphe dei *Misteri di Parigi* o i personaggi dei *Misteri di Londra* di Féval possono aver influenzato il modello del gentleman inglese indicato da Frayling come uno degli archetipi dell’immaginario su JTR, anche se, come vedremo, alcune coincidenze sono curiose. Nella società inglese, nella letteratura e nella cultura popolare, il personaggio del sadico aristocratico era già diffuso da oltre un secolo, a partire da quel George Selwyn (1719-1791) che sedette per quarantaquattro anni alla Camera dei Comuni senza mai aprire bocca ma che in compenso era assai noto per le sue perversioni, in particolare per le sue tendenze necrofile e la sua passione per il travestitismo. Si dice che quando si recò in visita al potente politico *whig* Henry Fox, che era malato, questi disse: “Se Mr. Selwyn ritorna, fatelo passare; se sarò vivo, sarò felice di vederlo e se sarò morto, sarà lui a essere deliziato nel vedere me”³. Dall’eccentrico e vizioso aristocratico che cerca di soddisfare le sue perversioni come e dove può, secondo la versione popolare della figura di Selwyn, all’eccentrico e vizioso aristocratico che cerca di soddisfare le

3 L’aneddoto è riportato in [https://en.wikipedia.org/wiki/George_Selwyn_\(politician\)](https://en.wikipedia.org/wiki/George_Selwyn_(politician)) e attribuito a Tillyard 1995.

sue perversioni con le fanciulle o i fanciulli dei bassifondi, il passo è breve. Una popolare canzone che risale probabilmente agli ultimi decenni dell'Ottocento, cantata nei music hall londinesi, era "She was Poor but she was Honest", conosciuta anche con il titolo "(It's the Same) the Whole World Over": la canzone, di cui esistono varie versioni in cui cambiano solo i toni che si fanno più o meno crudi o sensazionali, descrive la seduzione di una ragazza di campagna da parte di un ricco gentiluomo che la porta a vivere a Londra, dove per qualche tempo la ragazza fa una vita lussuosa e mantiene con bottiglie di champagne la famiglia degli anziani genitori:

Era povera ma onesta,
vittima dei capricci di un riccone
che prima l'amò, poi l'abbandonò
e così perse il suo buon nome.

Fuggì a Londra
per nascondere la pena e la vergogna;
lì incontrò un altro signore
e perse di nuovo il suo buon nome.

Il periodo di splendore, ovviamente, dura poco dal momento che nessuno dei ricchi signori che frequenta intende sposarla:

Fra le braccia dei ricchi lei svolazza
Come un uccello dalle ali spezzate:
chi prima l'amava ora la lascia
e per di più senza anello al dito.

Lui vive in una splendida magione,
il bel mondo frequenta indisturbato
mentre la ragazza che lui ha rovinato
intrattiene un sordido cliente.

Nella Camera dei Comuni
lui fa leggi contro il crimine
mentre la vittima delle sue passioni
si trascina nel fango e nella melma.

E la storia finisce in modo tragico, con un suicidio a mezzanotte: la donna si getta da un ponte, evento non raro nella Londra ottocentesca:

In piedi sul ponte a mezzanotte
dice: “Addio, amore maledetto”,
poi un grido, uno schianto –
Cosa ha fatto. santo Cielo!

La trascinano a riva,
le strizzano gli abiti,
pensano che sia annegata
ma il cadavere si alza in piedi e canta:

“È così che va dovunque:
i poveri si prendono la colpa
e i ricchi si tolgono il capriccio.
Non è una dannata infamia?”⁴

Il tema della donna caduta (metaforicamente e fisicamente in acqua) perché sedotta da un ricco gentiluomo che l’ha abbandonata, spingendola alla prostituzione e al suicidio, è un motivo che attraversa la cultura ottocentesca inglese, specchio di una realtà testimoniata dalle cronache del tempo e dalle lettere al Foundling Hospital che fin dalla prima metà del XVIII secolo accoglieva la prole di donne non sposate o abbandonate. Diverse lettere raccontano una storia simile a quella di “She was Poor but she was Honest”, con la seduzione di una giovane ingenua in un contesto rurale, situazione che si ritrova anche nel *David Copperfield* di Dickens, pubblicato nel 1849-50, dove Little Emily viene prima sedotta e abbandonata da Steerforth, un ricco amico di David, e quindi ritrovata dallo zio Peggotty e da David grazie all’aiuto di Marta, una giovane prostituta. La ragazza viene salvata proprio quando si trova “sull’orlo di quello che non voglio dire né pensare” (Dickens 2023: 799)⁵.

Il tema del gentiluomo ricco, viziato e incline a soddisfare il suo piacere a qualunque costo era quindi ben radicato nell’immaginario inglese ottocentesco, in particolare nell’immaginario popolare. Nel corso del secolo, la seduzione si sposta da un ambito rurale a un contesto cittadino, e comunque in ciascuno

4 Varie versioni della canzone sono riportate in <https://www.antiwarsons.org/canzone.php?lang=en&id=48110>.

5 Anche Martha era stata salvata, non dalla prostituzione ma dal suicidio perché David e Peggotty l’avevano trovata a Westminster sul bordo del Tamigi mentre stava per gettarsi nel fiume (Dickens 2023: 746-54).

dei due casi la “donna caduta” si ritrova a vivere, prima o poi, nei quartieri più poveri di Londra: in *Found*, un dipinto incompiuto di Dante Gabriel Rossetti la cui prima ideazione risale all’inizio degli anni Cinquanta, un giovane proveniente dalla campagna giunge a Londra per vendere una delle sue pecore e incontra per caso una ragazza che era stata la sua fidanzata prima di trasferirsi in città. La ragazza è ora una prostituta e quando il ragazzo la raggiunge nasconde il viso per la vergogna (oppure, secondo un’altra interpretazione, per evitare di farsi riconoscere e finire sul carretto dell’ex fidanzato, intrappolata in una rete insieme alla sua pecorella). A fine secolo, la rovina di una ragazza di campagna stava cedendo il posto alla seduzione delle ragazze dei quartieri poveri, anche se ne ritroviamo ancora un esempio nella storia d’amore fra Dorian Gray e Hetty, alla fine del romanzo di Wilde: Dorian incontra una “semplice ragazza di campagna” e dopo averla frequentata assiduamente per un mese decide di fuggire con lei. Ma all’ultimo momento, come confida all’amico Lord Henry, decide di “lasciarla un fiore di purezza – come l’avevo trovata”. Non è difficile immaginare quale sarebbe stato il destino di Hettie e perché Dorian aveva iniziato il suo racconto a Lord Henry dicendogli che aveva risparmiato un essere umano (Wilde 2008: 223).

La seduzione delle ragazze povere dell’East End era stata presentata con grande scalpore in un’inchiesta in quattro parti della *Pall Mall Gazette* pubblicata nel luglio 1885⁶. W.S. Stead, direttore del quotidiano dal 1883, aveva privilegiato per il suo giornale la tendenza al giornalismo d’inchiesta che culminò con l’indagine, da lui personalmente condotta, sulla prostituzione minorile a Londra.

6 Il testo completo degli articoli con altro materiale collegato si trova in <https://www.attackingthedevil.co.uk/the-maiden-tribute-of-modern-babylon/>. Il titolo generale dell’inchiesta, ovvero “Il tributo delle vergini alla Babilonia moderna” si riferiva alle sette fanciulle e ai sette fanciulli che Atene doveva inviare ogni nove anni a Creta: “Gli sciagurati giovani non sarebbero mai tornati” in patria perché al loro arrivo a Creta “venivano scaraventati nel famoso Labirinto di Dedalo dove vagavano alla cieca fino a che non erano divorati dal Minotauro, un orrendo mostro metà uomo e metà toro, prodotto ripugnante di innaturale lussuria” (<https://www.attackingthedevil.co.uk/the-maiden-tribute-of-modern-babylon/the-maiden-tribute-of-modern-babylon-i/>). Il pittore G.F. Watts dipinse proprio nel 1885 il suo famoso quadro “Il Minotauro”, oggi alla Tate, ispirandosi all’inchiesta di Stead.



Fig. 18 Ritratto di W.T. Stead, 1881.

Con toni sensazionalistici e titoli pensati per colpire il lettore, l'inchiesta apriva al lettore uno spiraglio sul mondo della prostituzione e in particolare della prostituzione minorile nell'East End, dove era possibile comprare una vergine tredicenne a basso prezzo. L'inchiesta trasporta il lettore nelle strade labirintiche di Londra e nei palazzi del West forniti di camere imbottite, in modo da soffocare le grida delle ragazze rapite: una conferma dell'ipotesi wildiana che la vita imiti l'arte, se di arte si può parlare nel caso dei *Misteri di Londra* di Féval nel quale si descriveva una situazione simile. Nelle ultime due puntate dell'inchiesta si afferma apertamente che la polizia è al corrente della situazione e che fra i clienti delle giovani prostitute ci sono ministri e nobili. E si indicano soprattutto due anonimi gentiluomini che sono ben noti nel mondo della prostituzione:

Come nel labirinto di Creta c'era un mostro conosciuto come il Minotauro che divorava le vergini gettate nei labirinti di quel luogo iniquo, così a Londra c'è almeno un mostro che si può definire l'incarnazione assoluta della brutale lussuria [...]. Qui a Londra si aggira, vestito in modo rispettabile in ampie vesti e fini tessuti come un vescovo, senza che fattezze ripugnanti o l'apparenza di una belva brutale lo distinguano dal resto dei suoi simili, il Dr. ---, che ora non

pratica più la sua professione ed è libero di dedicare le sue fortune e il suo tempo alla rovina delle fanciulle. È questo il “gentiluomo” la cui quota di vergini fornitegli dalle sue mezzane è di tre ogni quindici giorni – tutte ragazze mai sedotte in precedenza. La sua devastante passione, tuttavia, impallidisce se confrontata con quella di Mr. ---, un altro ricco la cui esistenza è dedita alla gratificazione della lussuria⁷.

Tralasciando le successive disavventure giudiziarie di Stead, su cui si tornerà, quel che ci interessa è che il successo dell’inchiesta e la sua diffusione all’estero abbiano creato un’immagine di JTR che ha avuto un enorme fortuna, tanto che se ne ritrovano tracce, con opportune modifiche, ogni volta che si parla di serial killer dalla doppia vita: è impossibile che gli assassini siano individui violenti e poco istruiti mentre invece si ritiene comunemente, anche contro ogni evidenza, che debbano essere dei ricchi colti, perversi e annoiati. Ed ecco infatti nell’inchiesta di Stead apparire il medico lussurioso e il ricco immorale che si vantava di aver distrutto la vita a tremila fanciulle. Viene da chiedersi, per quanto l’inchiesta di Stead fosse abbastanza credibile e verosimile, quanto anche la sua narrazione derivasse da stereotipi già esistenti. Certamente contribuì a diffonderli in modo sempre più capillare. Che si tratti di elementi aggiunti per rendere più morbosa una situazione oppure di fatti accertati, in ogni caso si finì col creare un *continuum* fra realtà e letteratura alta o popolare in cui quel che è reale tende alla finzione e la finzione si trasforma in realtà. E genera comunque un immaginario che va a influenzare con la sua potenza narrativa il modo in cui si vede e si comunica la realtà.

Non sono solo i gentlemen del West End a rientrare nella categoria dei possibili assassini, ma anche, come sorta di appendice a questa sezione, destinata ad avere una certa diffusione fino ai nostri giorni, anche gli artisti. Frayling cita *L’Assassinio come una delle Belle Arti* (*On Murder Considered as one of the Fine Arts*) di Thomas De Quincey come una delle fonti da cui deriva questa linea che ha portato nel tempo a individuare in JTR artisti noti come Swinburne, Gissing o Sickert oppure semisconosciuti come Frank Miles, compagno di casa di Wilde fra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta. Le prove contro i vari artisti sono quanto meno risibili: Miles, per esempio, nel 1888 era in manicomio e non si capisce come mai Swinburne, “noto per le sue frequentazioni ma-

⁷ <https://www.attackingthediabol.co.uk/the-maiden-tribute-of-modern-babylon/the-maiden-tribute-of-modern-babylon-iii/#12>.

sochiste di prostitute d'alto bordo di St John Wood", potesse essere accusato dei "sadici omicidi delle degradate prostitute dell'East End"⁸. Per Walter Sickert il problema è più complesso: fino a qualche decennio fa, l'unico legame fra Sickert e JTR era la presunta ossessione che il pittore nutriva per gli omicidi di Whitechapel e la testimonianza di Osbert Sitwell secondo il quale Sickert conosceva l'identità dell'assassino che gli era stata confidata da una famiglia presso la quale aveva affittato una stanza: a detta dei suoi padroni di casa, un loro precedente inquilino, uno studente di veterinaria, restava spesso fuori di casa tutta la notte in coincidenza degli omicidi, era stato internato in un manicomio da sua madre dopo l'ultimo omicidio ed era morto tre mesi dopo. Il racconto di Sickert avrebbe anche ispirato un romanzo di Marie Belloc Lowndes, *Il pensionante* (*The Lodger*).

8 Su Frank Miles si veda Toughill 2012. Su Swinburne, Begg, Fido and Skinner 1996: 443; su Gissing, Begg, Fido and Skinner 1996: 143. Su Sickert e l'ipotesi di Patricia Cornwell, si veda Scatasta 2017: 155-67.



Fig. 19 Ritratto di Walter Sickert, 1884.

Un sedicente figlio di Sickert, Joseph Gorman, fornì in seguito una sua versione degli omicidi prima per un documentario della BBC del 1973 e quindi in forma più estesa a Stephen Knight (1976), salvo poi ritrattare tutto e in seguito presentarne delle varianti. Secondo la prima versione fornita da Joseph Gorman Sickert, il suo presunto padre Walter sarebbe stato complice involontario degli omicidi, per trasformarsi quindi nelle versioni successive in un complice del medico William Gull e infine nell'unico assassino. Centrale in questo processo è stata anche la scrittrice Patricia Cornwell, che si è convinta sempre più della colpevolezza di Sickert, su basi però alquanto fragili (2002 e 2017). Si sono cercate prove nei dipinti di Sickert, uno dei quali pare sia stato distrutto dalla stessa Cornwell dopo averlo acquistato per recuperare il DNA dell'artista (o forse quello dell'operaio che sudando lo aveva spostato). Di recente, il gallerista

Johann Naldi ha scoperto un quadro del pittore francese Jacques-Émile Blanche che rappresenterebbe Sickert e dalla presenza di una ruota di carro macchiata di rosso dietro la figura dipinta si è dedotto, in maniera alquanto illogica, che si tratterebbe di un ritratto di Sickert nelle vesti di Jack lo Squartatore. E ancora, nel romanzo del 2018 *The Long Shadow* della scrittrice inglese Pat Herbert il fantasma di Walter Sickert possiede un uomo, spingendolo a uccidere prostitute. Stupisce la mancanza di prove su cui si regge l'equazione Walter Sickert = JTR e come nel giro di pochi decenni il maggior pittore inglese postimpressionista si sia trasformato in un assassino seriale: più che l'uomo che fu JTR, nel caso di Sickert si potrebbe parlare dell'uomo che diventò JTR (Scatasta 2018: 133-44).

In tutti i casi precedenti, gentleman perverso, artista o scrittore più o meno di successo, è all'opera un meccanismo di difesa che vedremo anche in chi identifica JTR con uno straniero: l'assassino non può essere uno di noi. Appartiene di volte in volta a un'altra etnia, a un'altra nazione, a un'altra razza, a un'altra religione, a un'altra classe sociale o a un altro ambito culturale: e come è ben noto, gli scrittori e gli artisti in genere non sono mai del tutto normali...

La seconda categoria identificata da Frayling, dopo quella del gentleman perverso, è il medico folle. Ancora una volta realtà e letteratura si intrecciano: due anni prima dei delitti dell'East End, nel 1886, era stato pubblicato *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del signor Hyde* (*Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde*) di Stevenson e nell'agosto del 1888 l'attore Richard Mansfield aveva portato sulle scene londinesi un adattamento teatrale della novella. L'interpretazione dell'attore era talmente verosimile che alla polizia giunsero lettere segnalando la possibilità che l'assassino fosse rimasto talmente impressionato dalla trasformazione in scena dell'attore da spingerlo a mettere in pratica quello che nel testo di Stevenson non c'era, ovvero l'uccisione di prostitute, avanzando anche l'ipotesi che Mansfield, seguace *ante litteram* del metodo Stanislavskij, fosse egli stesso l'assassino (Rumbelow 1988: 113). L'ipotesi che l'assassino fosse un pazzo dalla doppia vita lo collega al primo modello proposto da Frayling con la sostanziale differenza che l'arrogante gentiluomo perverso non si preoccupa di nascondere le sue pulsioni omicide perché sa di essere impunito mentre il medico pazzo, da buon borghese, le cela accuratamente, come Jekyll, dietro una facciata perbenista.

Il medico, o lo studente di medicina secondo una variante sul tema, poteva essere impazzito perché egli stesso o un suo parente era stato infettato da una prostituta e gli omicidi sarebbero quindi stati una vendetta non tanto con-

tro singole prostitute quanto piuttosto contro una categoria di persone. È qui all'opera un tentativo di comprendere una nuova tipologia di omicida, che non commette un delitto per motivi "tradizionali" quali la lussuria, la gelosia, la vendetta, un attacco di ira oppure per ragioni economiche: pur se sono state avanzate ipotesi che le vittime si conoscessero dato che abitavano tutte nella stessa area di Londra (Knight 1976: 141-48)⁹, un legame fra loro non è stato mai dimostrato ed è ormai comunemente accertato che l'assassino intendesse colpire una certa categoria di persone, ovvero le prostitute, e non avesse alcun legame con le vittime, né le vittime fra loro. È uno schema a cui oggi siamo abituati nel caso dei serial killer, ma che all'epoca non era stato ancora individuato con esattezza. La vendetta, motivo dominante in molte narrazioni popolari, era invece una giustificazione tradizionale accettabile per spiegare gli omicidi.

La possibilità che l'assassino fosse un medico impazzito o almeno uno studente di medicina nasce dalle presunte conoscenze anatomiche dell'assassino che alcuni dei dottori chiamati sulla scena del delitto e in seguito convocati per eseguire l'autopsia sui cadaveri avevano indicato nei loro referti. In caso di omicidio, gli agenti che avevano scoperto il corpo si rivolgevano al medico più vicino, dato che conoscevano gli indirizzi di quelli che vivevano nella zona in cui facevano la ronda. Nell'attesa, eseguivano un'ispezione preliminare della scena del crimine senza muovere il cadavere. Una volta arrivato sul luogo del crimine, il medico eseguiva subito un primo, rapido esame del cadavere, dopo di che il corpo veniva trasportato nell'obitorio più vicino. Iniziavano quindi le indagini che comprendevano anche un'autopsia sul cadavere. I referti medici parlano di una conoscenza anatomica da parte dell'assassino e di mutilazioni eseguite con una certa abilità. Nel caso di Catherine Eddowes, il dottor Brown eseguì un'attenta autopsia di cui possediamo il referto, nel quale affermava: "Ritengo che l'esecutore dell'atto criminoso abbia una considerevole conoscenza degli organi nella cavità addominale e del modo in cui rimuoverli [...]. Sono necessarie vaste conoscenze mediche per rimuovere il rene e sapere dove è collocato" (Begg, Fido and Skinner 1996: 57-62). Non tutti però concordavano: sempre a proposito di Eddowes, altri due medici presenti all'autopsia affermarono nel corso dell'inchiesta che non erano convinti che le conoscenze anatomiche dell'assassino fossero così vaste e addirittura il dottor Bond della polizia della City dichiarò che a suo parere in nessuno degli omicidi egli mostrava conoscenze scientifiche o anatomiche. In seguito, Brown rivide parzialmente il suo parere, dicendo di aver

9 Il capitolo del libro di Knight si intitola significativamente "Tutte le strade portano a Dorset Street".

parlato di conoscenze anatomiche e non chirurgiche e infatti nel suo referto aveva scritto che le conoscenze anatomiche dell'assassino potevano essere quelle possedute da chi era solito sezionare animali. Bond non era d'accordo neppure su questo e dichiarò che l'assassino non aveva neppure le conoscenze tecniche "di un macellaio o di un addetto alla macellazione o di qualsiasi persona abituata a fare a pezzi animali morti" (Frayling 2007: 17). Ormai però la notizia delle presunte e vaste conoscenze mediche dell'assassino era diventata di pubblico dominio e rimase uno dei tanti "fatti" dati per acquisiti nel costruirne il profilo. D'altra parte, Whitechapel era piena di mattatoi e di macellerie e le "vaghe conoscenze anatomiche" erano possedute da molti abitanti della zona: ancora una volta, questo non è un dato che aiuta molto.

Vale la pena di soffermarsi su alcuni dei tanti sospetti che rientrano nella categoria del medico pazzo. Il primo è sir William Whitey Gull, famoso medico che aveva avuto in cura il principe Albert Edward, quando questi si era ammalato di tifo, ed era stato quindi creato baronetto. Gull presenta aspetti presenti sia nella prima sia nella seconda tipologia identificata da Frayling: era un gentiluomo dell'alta società e per di più medico. Peccato che le prove a suo carico siano pochissime, e il fatto che al momento degli omicidi avesse quasi settanta anni e poco tempo prima avesse avuto un ictus che lo aveva lasciato paralizzato, sia pur lievemente, nella parte destra del corpo sono elementi che tenderebbero a farlo escludere dalla lista dei sospetti. Il medium James Robert Lees, che pare fosse stato contattato dallo spirito del defunto principe Albert, marito di Vittoria morta nel 1861, ed era per questo noto come il medium della regina, aveva però avuto su un tram la sensazione di trovarsi accanto all'assassino di Whitechapel. L'aveva quindi seguito fino a che non era entrato nella sua casa per poi tornare nell'abitazione con un agente, ma senza conseguenze per il gentiluomo da lui individuato come JTR. La notizia venne riportata nel 1895 dal *Sunday Times-Herald* di Chicago, ma si ritiene che si sia trattato dell'ennesima notizia inventata, dato anche che non ce n'è traccia in giornali inglesi. Lees, interpellato a questo proposito, alcune volte smentì e altre volte confermò la storia, aggiungendo altri particolari.



Fig. 20 Ritratto di William Gull, circa 1860.

Ci sono però un paio di elementi inspiegabili: nella lettera firmata Jack the Ripper giunta alla Central News Agency il 27 settembre 1888 si fa riferimento al fatto che la polizia, nonostante i suoi “Lees”, non era ancora riuscita a prendere l’assassino. Non si è mai capito a cosa si riferisse l’autore della lettera se non si è trattato di un riferimento al medium. Inoltre, secondo il racconto della figlia di Gull, la madre era rimasta turbata dall’arrivo in casa sua di un medium e di un poliziotto che le avevano fatto domande sul marito, cosa che parrebbe confermare il racconto pubblicato sul giornale americano, che continuava dicendo che in casa del medico erano state trovate prove della sua colpevolezza e che quindi Gull era stato rinchiuso sotto falso nome in un manicomio.

Gull era anche massone e sulla sua affiliazione alla massoneria si basa la versione dei fatti fornita da Stephen Knight: gli omicidi di Whitechapel, secondo

l'ipotesi di Knight, erano legati al presunto matrimonio segreto contratto dal principe Albert Victor, figlio del futuro re Edoardo VII e nipote di Vittoria, con Annie Elizabeth Crook, una commessa cattolica che avrebbe avuto una figlia da lui. Annie Crook sarebbe stata rapita dalla polizia segreta inglese e rinchiusa in manicomio, dove sarebbe stata lobotomizzata, mentre la figlia sarebbe finita in un orfanotrofio. Mary Kelly, amica di Annie Crook, a conoscenza del matrimonio e della figlia segreta, avrebbe cercato di ricattare la regina insieme alle sue amiche prostitute; pertanto, la regina Vittoria avrebbe affidato ai massoni il compito di risolvere la questione. Se ne sarebbe occupato Gull che però, già mentalmente deragliato per via del suo ictus, aveva esagerato nel portare a termine la missione affidatagli, con la collaborazione del suo fidato cocchiere John Netley e di Walter Sickert, lasciando anche, senza che sia molto chiaro il motivo, evidenti tracce che riconducevano i delitti alla massoneria; dopo l'omicidio di Mary Kelly sarebbe stato internato in manicomio. La storia era stata raccontata a Knight da Joseph Gorman, sedicente figlio di Sickert (che quindi, a differenza di quanto afferma la Cornwell, non era impotente) e della figlia di Albert Victor e di Annie Crook, il che avrebbe fatto di Gorman un possibile e improbabile pretendente al trono d'Inghilterra (Knight 1976). È una delle versioni più fantasiose e suggestive della vicenda di JTR, anche se quasi del tutto priva di riscontri oggettivi. Fra l'altro, per legge, il matrimonio fra un principe reale e una cattolica sarebbe stato annullato. Nel tentativo di spiegare come fosse possibile che una persona anziana e parzialmente invalida possedesse la forza per uccidere, Knight avanza l'ipotesi che le donne fossero state drogate o stordite in precedenza dai complici di Gull, per esempio con quell'uva che abbiamo visto apparire e scomparire nell'omicidio di Liz Stride. Un altro punto poco chiaro di questa improbabile ma affascinante teoria è il motivo per cui, posto che gli omicidi fossero nati un ambito massonico, come mai Gull aveva lasciato tracce evidenti che riconducevano appunto alla massoneria, invece di nasconderle? Il *Juwes* citato nella scritta lasciata nell'androne di Goulston Street dopo l'omicidio di Eddowes, e cancellato con eccessiva fretta, poteva essere un riferimento a un rituale massonico e non una scritta antisemita, ma se era un messaggio lasciato da Gull a chi era rivolto? Improbabile che fosse stata la firma di un massone che si attribuiva gli omicidi perché il riferimento poteva essere colto solo da altri massoni dato che il rituale in questione era segreto. Ma perché comunicare agli altri massoni che l'assassino era uno di loro?



Fig. 21 Ritratto ufficiale del principe Albert Victor, duca di Clarence, 1890.

Gull non è il solo medico indicato come colpevole, ma anche per gli altri sospetti le prove non sono soddisfacenti. Prendiamo per esempio il dottor Stanley: nel 1926, Leonard Matters riferì che in un giornale argentino in lingua spagnola uno studente di medicina aveva detto di essere stato convocato sul letto di morte dal suo professore che prima di spirare gli avrebbe confessato di essere JTR. Suo figlio aveva contratto la sifilide da Mary Kelly ed era morto. Il dottor Stanley avrebbe quindi vendicato il figlio uccidendo delle prostitute fino ad arrivare a Mary Kelly. Compiuta la sua missione, avrebbe lasciato l'Inghilterra per l'Argentina. Il racconto spiega perché gli omicidi sarebbero finiti dopo quello

di Mary Kelly, ma purtroppo è privo di qualsivoglia fondamento, tranne la testimonianza di una tale Mrs. North che aveva contattato Matters dicendogli di aver conosciuto nel 1888 un dottor Stanley che aveva un atteggiamento “duro e cinico” verso le donne e le aveva confidato di essere JTR (Begg, Fido and Skinner 1996: 323-24; 424-25).

Un sospetto più promettente è invece un finto dottore americano, Francis Tumblety, che in realtà non aveva mai studiato medicina ma aveva fatto fortuna vendendo rimedi a base di erbe. La sua dubbia reputazione accrebbe i suoi deliri paranoici come anche la sua tendenza a spostarsi di città in città. A Boston pare abbia mostrato una sua collezione di uteri sotto spirito a un militare (al tempo si faceva credere un medico dell'esercito), esponendogli il suo odio per le donne e le prostitute in particolare. Nel 1888 si trovava a Londra, dove fu arrestato il 7 novembre, probabilmente per aver molestato sessualmente dei giovani. Viene quindi liberato, in tempo per uccidere Mary Kelly il 9, dato che il 12 viene nuovamente arrestato con l'accusa di essere JTR, ma viene rilasciato su cauzione e fugge in Francia e da qui torna nuovamente negli Stati Uniti. Inseguito da Scotland Yard e tenuto d'occhio dalla polizia di New York che non riesce ad arrestarlo per un cavillo, riesce di nuovo a fuggire e lo ritroviamo a Rochester, dove vive con sua sorella fino alla morte, nel 1903. È curioso che di lui non ci sia traccia nei giornali inglesi, mentre quelli americani riportano per qualche tempo notizie del suo arresto e della sua fuga. Si è detto che Scotland Yard non aveva divulgato la notizia della fuga di Tumblety per timore di essere accusata di essersi lasciata sfuggire un sospetto così promettente, ma la cosa è improbabile data la fame di notizie dei giornali londinesi a cui questo non sarebbe sfuggito. In realtà, la prova più rilevante contro Tumblety, oltre al fatto che con Mary Kelly finiscono gli omicidi a Londra, anche se forse continueranno in America, è che il suo nome compare nella lettera scritta nel settembre 1913 dall'ispettore capo del Secret Department della polizia metropolitana londinese John Littlechild al giornalista G.R. Sims, di cui si è già parlato a proposito della lettera firmata “Jack the Ripper”. Nella lettera di Littlechild si nomina un sospetto che l'autore della missiva ritiene degno di nota, un “medicastro americano di nome Tumblety che veniva spesso a Londra dove era tenuto sotto sorveglianza dalla polizia perché a Scotland Yard c'era un grosso dossier su di lui” (Begg, Fido and Skinner 1996: 251-52; 453-58). Se Tumblety era davvero JTR, evidentemente la sorveglianza di Scotland Yard non doveva essere molto stretta se nei mesi trascorsi a Londra era riuscito a uccidere cinque donne. In effetti, però, su Tumblety ci

sono più elementi di quelli che troviamo su altri sospetti, per quanto anche in questo caso ben lontani dall'essere determinanti.



Fig. 22 Ritratto di Francis Tumblety, circa 1870.

Su un altro medico, Thomas Neil Cream, ci sono prove praticamente inesistenti. Con una notevole carriera di avvelenatore alle spalle, Cream fu infine condannato a morte per impiccagione. Il 15 novembre 1892 il boia lo sentì dire, mentre la corda lo stringeva al collo, le parole: “Sono Jack...” Purtroppo però, al momento degli omicidi di Whitechapel, Cream era detenuto nell'Illinois. È stata avanzata l'ipotesi che Cream avesse un sosia, ma la storia appare troppo fantasiosa per essere vera.

La terza tipologia individuata da Frayling è esposta sotto la voce generica “Lo Squartatore come anarchico, socialista o filantropo” e deriva sostanzialmente dal fatto che molte testimonianze sottolineano l'aspetto “straniero” dell'assassino, mentre le autorità avevano parlato di un “ebreo socialista”. Si parlava quindi di:

[...] un agitatore ebreo, un rivoluzionario irlandese, un asiatico delle classi basse, un Thug, un ebreo russo che cercava di screditare la polizia inglese, un dottore russo pazzo, un ebreo polacco di classe infima, un calzolaio ebreo polacco, re Leopoldo del Belgio e un marinaio portoghese. Chi aveva scritto “Mishter Lusk” doveva essere irlandese. Chi aveva scritto col gesso “Juwes” non poteva che esse-

re Jacob lo Squartatore. Chi mutilava le donne come faceva lo Squartatore non poteva che essere portoghese [...] o un malese fuori controllo, “probabilmente pieno di oppio”. Di certo non era uno di noi. (Frayling 2007: 19)

La questione di fondo è sempre la stessa: l'assassino non poteva essere inglese, doveva essere necessariamente uno straniero, appartenente a una razza per la quale uccidere e mutilare delle prostitute non erano azioni abiette come per un inglese. La quantità di immigrati a Londra nella seconda metà dell'Ottocento aveva provocato una diffusa xenofobia fra gli inglesi o quanto meno un certo sospetto nei loro confronti, particolarmente evidente nelle lettere giunte ai giornali. Il 10 novembre la *Pall Mall Gazette* pubblicò in prima pagina la lettera di un lettore particolarmente accanito contro i malesi, definiti una razza “estremamente vendicativa, infida e feroce, implacabile nella vendetta e pronti alla minima provocazione o a ogni insulto immaginario, a uccidere”; erano pronti a rischiare la vita “per la loro sete di vendetta, che solo il sangue poteva saziare” e questi feroci attributi erano “ereditari e apparentemente inestirpabili” (Perry Curtis 2001: 244). Gli asiatici non trovarono molti paladini pronti a difenderli da queste accuse, ma non ci sono notizie di sospetti appartenenti alle varie etnie orientali, segno che la polizia non diede troppo peso a queste accuse. I principali sospettati, invece, erano gli ebrei provenienti dai paesi dell'est europeo che formavano larga parte della popolazione dell'East End. Le accuse contro di loro erano così diffuse che due rabbini della zona dovettero intervenire per smentire le dicerie che circolavano su omicidi rituali perpetrati dagli ebrei. Nella ricerca di un capro espiatorio, però, la comunità ebraica era quella più esposta e anche ai vertici della polizia serpeggiava la convinzione che JTR fosse ebreo:

Sir Charles Warren pensava che l'assassino potesse essere un ‘socialista ebreo’; Abberline pensava che fosse George Chapman, un polacco il cui vero nome era Severin Klosowski; Robert Anderson definiva “un fatto ormai definitivamente accertato” che lo Squartatore fosse un ebreo delle classi inferiori e Melville Macnaghten nominava come uno dei tre principali sospetti un certo Kosminski, “un ebreo polacco abitante a Whitechapel”. (Frayling 2007: 21)

E se le autorità avessero avuto ragione e non si fosse trattato solo di un pregiudizio antisemita? In effetti, se è altamente probabile che JTR vivesse nell'East End, come si è detto, ne consegue che le probabilità che fosse ebreo erano alte,

dato che solo a Whitechapel si contavano dagli ottantamila ai centomila ebrei (Kershen 2008: 66). Il primo sospetto di un certo rilievo, indicato da alcune prostitute subito dopo l'omicidio di Mary Ann Nichols del 31 agosto, fu un uomo indicato come Leather Apron, ovvero Grembiule di Cuoio, che aveva minacciato con un coltello diverse donne, cercando di estorcere loro del denaro. In breve tempo la polizia identificò l'uomo indicato dalle prostitute come un ebreo polacco, un calzolaio di nome John Pizer, che da qualche tempo nessuno aveva più visto nella zona. I giornali si erano già gettati sulla pista fin dal 5 settembre e avevano descritto Grembiule di Cuoio come una sorta di mostro, basso e tozzo, con occhi neri e demoniaci, che "frequentava i vicoli oscuri e come un folletto vero e proprio infestava i tenebrosi archi e vicoli di Whitechapel. Viveva derubando le derelitte che vagavano per le strade dopo il tramonto. Dalla muscolatura possente, con un coltello che brandiva sulle sue vittime, questo demone assassino londinese era un aggressore troppo temibile per le vittime che retrocedevano sotto il luccichio del freddo acciaio" (cit. in Begg 2004: 123). Il *Manchester Guardian* fornì un quadro meno sensazionale ma altrettanto terrificante di Grembiule di Cuoio, descritto come un misto fra il Golem e Spring-Heeled Jack:

La sua espressione è sinistra e sembra riempire di terrore le donne che lo descrivono. Ha gli occhi piccoli e abbaglianti, le labbra solitamente socchiuse in un ghigno che non solo non è rassicurante ma estremamente repellente. Di mestiere fa il ciabattino ma non lavora. Si occupa invece di estorcere soldi alle donne a tarda notte. A Whitechapel ci sono diversi uomini che svolgono questa interessante professione. Non ha mai fatto del male a nessuno, da quel che si sa, ma porta sempre con sé un coltello per tagliare il cuoio, affilato come tutti i coltelli dello stesso tipo. E questo coltello lo hanno visto molte donne. Il suo vero nome non lo sa nessuno, ma è convinzione comune che sia ebreo o di discendenza ebraica, dato che il suo volto presenta marcate caratteristiche di quella razza. La sua caratteristica più singolare, riportata da tutte, è che si muove senza fare alcun rumore. Non si sa cosa porti ai piedi, ma le donne concordano sul fatto che non lo si sente arrivare. La sua caratteristica più prodigiosa è che nessuno lo vede mai né avverte la sua presenza fino a quando non se lo trova accanto. Grembiule di Cuoio non attacca mai gli uomini e scappa via alla minima traccia di qualcuno che arrivi in soccorso delle donne. Una donna lo ha coraggiosamente denunciato per averla aggredito e lui è scomparso dalla circolazione per una settimana.

Non ha una residenza fissa ma dorme spesso nelle pensioni da quattro soldi di una traversa malfamata di Brick Lane, anche se gli altri pensionati negano che abbia mai abitato lì e sembrano propensi a proteggerlo. (cit. in Begg 2004: 122)

Date queste descrizioni, ben presto si fece strada nella stampa l'idea che Grembiule di Cuoio fosse "un personaggio leggendario" e gli inquirenti dovettero ammettere che contro di lui non c'erano accuse precise. Ma quando nel cortile dove il 7 settembre era stata uccisa Annie Chapman fu trovato un grembiule di cuoio abbandonato, nonostante si risalisse subito al vero proprietario che era del tutto estraneo al delitto, le ricerche del leggendario Grembiule di Cuoio ripresero, fino a che il 10 settembre il sergente William Thick arrestò John Pizer. Esistono due versioni dell'arresto: secondo la prima Pizer chiese a Thick e ai suoi uomini cosa volessero e quando il poliziotto gli rispose che lo sapeva bene, non reagì minimamente e fu scortato alla stazione di polizia senza che facesse resistenza. Secondo un'altra versione, invece, Pizer impallidì ed esclamò: "Mi avete preso" (Sugden 1998: 141). Comunque sia andato l'arresto, il 12 settembre Pizer si presentò a testimoniare all'inchiesta sulla morte di Mary Ann Nichols, presentando un alibi anche per la notte dell'omicidio di Annie Chapman. Aggiunse anche che per diversi giorni era rimasto chiuso in casa dei suoi parenti per timore di essere aggredito in strada. Gli alibi furono confermati e "Grembiule di Cuoio" fu quindi assolto da ogni accusa, anche se qualche dubbio su di lui rimane (Sugden 1988: 144-47). Il sergente Thick riapparirà anni dopo, citato con il suo soprannome Johnny Upright, quando incontrerà lo scrittore americano Jack London, in procinto di iniziare un reportage su Whitechapel che avrebbe pubblicato nel 1903 con il titolo *Il popolo dell'abisso* (*The People of the Abyss*) (London 2018: 19-24; Begg, Fido and Skinner 1996: 448-49).

Si è già detto come una delle fonti per individuare le persone sospettate dalla polizia è il cosiddetto "memorandum Macnaghten" che Sir Melville Leslie Macnaghten redasse il 23 febbraio 1894. Macnaghten, che non aveva seguito direttamente le indagini in quanto nominato ai vertici della polizia solo nel 1889, cita tre possibili sospetti.

Some reasons.

No one ever saw the Whitechapel murderer; many homicidal maniacs were suspected, but no shadow of proof could be thrown on any one. I may mention the cases of 3 men, any one of whom would have been more likely than Luther to have committed the series of murders:—

- (1) A Mr. W. J. Drutt, said to be a doctor of good family, who disappeared at the time of the Miller's Court murder, whose body (which was said to have been exposed on a mantle in the latter) was found in the Thames on 31st Dec. or about 7 weeks after that murder. He was scarcely known and few private inquiries have been made but that his own family believed him to have been the murderer.
- (2) Kosminski, a Polish Jew, resident in Whitechapel. This man became known owing to many gross indulgences in solitary vice. He had a great hatred of women, especially of the prostitute class, and strong homicidal tendencies; he was removed to the lunatic asylum about March 1889. There were many circumstances connected with this man which made him a strong "suspect".
- (3) Michael Petrov, a Russian doctor, and a convict, who was subsequently detained in a lunatic asylum as a homicidal maniac. This man's antecedents were of the worst possible type, and his whereabouts at the time of the murders could never be ascertained.

And now with regard to a few of the

Fig. 23 Pagina del Macnaghten Memorandum in cui si indicano tre sospetti.

Dopo aver premesso che non si sono mai trovate prove a loro carico, Macnaghten li elenca e il secondo che cita è

Kosminski, un ebreo polacco che viveva nel cuore della zona in cui gli omicidi furono commessi. Era impazzito dopo essere stato dedito per molti anni a vizi solitari. Provava un grande odio per le donne, con forti tendenze omicide. È stato rinchiuso (e credo lo sia ancora) in un manicomio nel marzo del 1889. Quest'uomo presenta una forte somiglianza con l'individuo visto dall'agente della polizia della City nei pressi di Mitre Square. (Begg, Fido and Skinner 1996: 273)

Macnaghten tende tuttavia a considerare poco attendibile l'ipotesi che Kosminski sia JTR, a differenza di sir Robert Anderson, che seguì direttamente le indagini, nonostante un lungo periodo trascorso in Svizzera per motivi di salute fra l'omicidio di Polly Nichols e il "doppio evento", e dichiarò più volte che l'identità di JTR era ben nota a Scotland Yard. È possibile però avanzare qualche dubbio sull'attendibilità di Anderson e sulla sicurezza con cui espone le sue certezze: nel 1914 scrisse candidamente nella sua autobiografia di non aver mai tenuto un diario e che quindi, per quello che scriveva, doveva fare affidamento solo sulla sua memoria (Sugden 1998: 407). Scrisse inoltre trenta libri, "la maggior parte dei quali opere di astrusa teologia" (Begg, Fido and Skinner 1996: 20). Per di più nei suoi ricordi ci sono contraddizioni con i fatti accertati e in più di un caso c'è una certa confusione fra un omicidio e l'altro (Sugden 1998: 405-23, ma si veda anche per un'opinione contraria Begg, Fido and Skinner 1996: 24). Anderson è molto sicuro nelle sue affermazioni, pur non fornendo mai il nome del suo sospetto. Nelle sue memorie, pubblicate a puntate dal *Blackwood's Magazine* nel marzo 1910, si legge:

Non serve essere Sherlock Holmes per dedurre che il criminale era un maniaco sessuale del tipo più virulento; che viveva nelle immediate vicinanze ai luoghi in cui furono commessi i delitti; e che, se non viveva da solo, chi viveva con lui sapeva che era il colpevole dei delitti ed era restio a consegnarlo alla polizia [...]. La conclusione a cui siamo giunti è che lui e la sua gente erano ebrei di classe inferiore, dal momento che è un fatto degno di nota che gente di quella classe nell'East End non consegnava nessuno di loro alla giustizia dei Gentili. (Sugden 1998: 397-98)

È probabile che l'anonimo ebreo di cui parla Anderson sia proprio il Kosminski di Macnaghten, anche se dichiara poi che l'anno in cui l'assassino fu chiuso in manicomio sia il 1889, mentre Kosminski fu internato nel 1891. Nonostante le perplessità che suscitano alcune affermazioni di Macnaghten, come quelle che la masturbazione avrebbe fatto impazzire Kosminski, o la mistura di classismo e antisemitismo che si intravede dietro le parole di Anderson, i sospetti su Kosminski sono confermati da un altro documento, pubblicato solo nel 1987. L'ispettore Donald Swanson, anche lui nel gruppo che aveva condotto le indagini sugli omicidi, aveva fatto delle annotazioni a matita ai margini di una copia in suo possesso delle memorie di Anderson, pubblicate in volume nel 1910 con il titolo *The Lighter Side of My Official Life* e che riprendono quelle pubblicate lo stesso anno su rivista: le note di Swanson confermavano pienamente quanto scritto da Anderson. Anche negli appunti di Swanson ci sono delle imprecisioni: si dice per esempio che un testimone aveva visto da vicino il sospetto e lo aveva riconosciuto senza esitare, ma si era rifiutato di testimoniare contro di lui, in quanto ebreo come Kosminski. Non è chiaro a quale testimone ebreo si riferisca: l'agente indicato da Macnaghten infatti non era ebreo, ma era ebreo uno dei tre uomini che videro Catherine Eddowes in Mitre Square con l'assassino. Inoltre, Swanson dice che Kosminski sarebbe morto subito dopo il suo internamento in manicomio, mentre invece sopravvisse fino al 1919. Contro l'ipotesi che Kosminski sia stato JTR c'è il fatto che nessuno, né chi lo conosceva a Whitechapel né i medici e gli inservienti del manicomio, lo hanno mai considerato particolarmente violento: c'è solo un vago accenno a una minaccia alla sorella con un coltello ma niente di più. E Kosminski, essendo un parrucchiere, non aveva conoscenze anatomiche. Inoltre, le condizioni psichiche di Kosminski al momento dell'internamento erano ben lontane dall'autocontrollo mostrato da JTR: nel certificato di ammissione al manicomio si legge che Kosminski si aggirava per le strade del quartiere raccogliendo pezzi di pane dall'immondizia per mangiarli, dato che rifiutava il cibo che gli veniva offerto da altri, che era molto sporco e non si lavava e non lavorava da anni. Il certificato risale però al 1891, mentre il primo ricovero di Kosminski nell'infermeria di una *workhouse*, durato solo pochi giorni, risale al 1890 e nel registro si riporta che dava segni di squilibrio già da due anni, ovvero dal 1888. Su Kosminski convergono i sospetti di tre investigatori all'opera, direttamente o indirettamente, sul caso, e di questo bisogna tenere certamente conto.

Recentemente, Kosminski è stato indicato nuovamente come JTR, questa volta su prove apparentemente scientifiche: Russell Edwards, che aveva pubblicato il suo *Naming Jack the Ripper* nel 2014, afferma di aver comprato a un'asta uno scialle appartenuto a Catherine Eddowes che un agente avrebbe sottratto dalla scena del crimine per regalarlo a sua moglie. Sullo scialle sono state recuperate tracce di sangue e di sperma e dopo una serie di analisi del DNA, comparando le tracce sullo scialle con il DNA di una discendente di Eddowes e di discendenti di Kosminski, Edwards ha concluso che, al di là di ogni ragionevole dubbio, Kosminski è JTR. Gli studi sarebbero stati confermati da un'altra analisi eseguita nel 2019 e questa volta pubblicata su una rivista sottoposta a *peer review*, il *Journal of Forensic Sciences*. La certezza espressa da Edwards è stata comunque messa in dubbio da più parti e su basi fondate. In primo luogo, non è certo che lo scialle sia davvero appartenuto a Catherine Eddowes. Lo scialle non figura fra gli oggetti che la polizia aveva rinvenuto sul cadavere di Eddowes o intorno a lei. Accettando l'ipotesi che lo scialle sia stato sottratto, l'agente citato, che non è fra quelli che hanno trovato il cadavere, avrebbe commesso una grave infrazione, sottraendo una prova importante, per fare un regalo a sua moglie. Inoltre, lo scialle era relativamente costoso e sembra strano che appartenesse a una donna che qualche ora prima aveva portato a un banco di pegni gli stivali del suo compagno. Sorvolando sul gesto di dubbio gusto di portare in dono alla moglie uno scialle sporco di sangue e sperma, un altro dubbio legittimo nasce dalla conservazione dello scialle, che certamente ha subito varie contaminazioni. E infine, come abbiamo appreso da recenti fatti di cronaca, l'analisi del DNA si presta a letture che non sono univoche e le conclusioni del gruppo che ha lavorato sul DNA sono state messe in discussione. La questione resta quindi ancora aperta ed Edwards continua tuttora le sue ricerche (Edwards 2024).

Kosminski non era il solo ebreo polacco con problemi mentali a Whitechapel nel 1888. Il 7 dicembre, quindi a poco meno di un mese dall'omicidio di Mary Kelly, un agente fermò un ebreo di ventitré anni che vagava in uno stato confusionale per il quartiere e che fu poi ricoverato nell'infermeria della stessa *workhouse* che avrebbe accolto due anni dopo Kosminski. Aaron Davis Cohen fu definito dai medici una persona violenta, verso se stesso e verso gli altri pazienti, tanto che fu trasferito in manicomio e posto in isolamento. Morì in un istituto l'anno seguente. Martin Fido ha avanzato l'ipotesi che potesse essere lui il sospetto indicato da Anderson, e non Kosminski, ma tranne il fatto che l'internamento di Cohen coincide con la fine degli omicidi e il carattere violen-

to dell'uomo, non ci sono prove a sostegno dell'ipotesi che Cohen fosse JTR (Begg, Fido and Skinner 1996: 81-82).



Fig. 24 Ritratto di Michael Ostrog.

Un altro uomo indicato da Macnaghten nel suo memorandum si chiamava Michael Ostrog, un “dottore russo e un detenuto, che fu poi successivamente internato in un manicomio come maniaco omicida. I precedenti di quest'uomo erano i peggiori possibili e non è stato possibile stabilire dove si trovasse al momento degli omicidi” (Begg, Fido and Skinner 1996: 277). Ostrog era russo, ma che fosse anche ebreo non è certo dato che era conosciuto anche come Bertrand Ashley, Claude Clayton o Cayton, dottor Grant, Max Grief Gosslar, Ashley Nabokoff, Orloff, conte Sobieski, Max Sobieski e un'altra ventina di identità (Begg, Fido and Skinner 1996: 328). Di certo era un ladro e un manipolatore che grazie al suo modo di fare signorile riusciva a conquistarsi la fiducia di molti, cosa che non gli impedì di finire in carcere svariate volte dal 1863 in poi. Nel marzo 1888 uscì dal manicomio dove era stato rinchiuso come “chirurgo ebreo”, e la *Police Gazette* dell'ottobre dello stesso anno lo descriveva come un ebreo polacco particolarmente pericoloso, pur non collegandolo ai delitti. Secondo Sugden, il riferimento della *Police Gazette* si deve al fatto che, dopo il “doppio evento” del

30 settembre si iniziò a parlare sempre più del fatto che l'assassino era un pazzo uscito dal manicomio, cosa che, unita al fatto che Ostrog, ebreo o no, era certamente straniero e che forse possedeva anche conoscenze mediche, faceva di lui un possibile sospetto, oltre al fatto che di lui si erano perse le tracce nei mesi degli omicidi. Negli anni successivi Ostrog continuò la sua carriera di ladro e truffatore, rubando perfino un microscopio al London Hospital di Whitechapel. Dopo il 1904 di lui non si sa più nulla. Sugden si chiede se è possibile che Ostrog, “alla luce di quel che sappiamo, sia stato JTR” e risponde che senza ombra di dubbio la risposta è no, portando prove convincenti a sostegno della sua innocenza, almeno per quel che riguarda i delitti di Whitechapel: pare infatti che nel periodo degli omicidi Ostrog fosse in carcere in Francia (Sugden 1998: 435).

Un altro ebreo è il sospetto indicato nel 1903 dall'ispettore Abberline, che più di altri seguì sul campo le indagini, data la sua conoscenza dell'East End. L'esperienza accumulata da Abberline rende la sua ipotesi degna di considerazione, pur se, anche in questo caso, le prove a sostegno sono tutt'altro che definitive.



Fig. 25 Ritratto di Frederick Abberline.

Nel 1903 George Chapman, il cui vero nome era Severin Klosowski, era stato condannato all'impiccagione per l'omicidio di sua moglie tramite avvelenamento.



Fig. 26 Ritratto di Seweryn Antonowicz Klosowski alias George Chapman.

Intervistato dalla *Pall Mall Gazette*, Abberline, che era andato in pensione relativamente giovane ma aveva continuato a lavorare come investigatore anche per conto della famosa compagnia americana Pinkerton, si disse convinto che Chapman/Klosowski era JTR. Chapman era arrivato in Inghilterra dalla Polonia nel giugno 1887, quindi un anno prima che iniziassero i delitti; aveva studiato medicina e chirurgia in Polonia e in Russia prima di trasferirsi in Inghilterra, dove iniziò a lavorare come parrucchiere. Si era sposato o aveva convissuto con Lucy Baderski nel 1889 e nel 1890 si era trasferito nel New Jersey. Al tempo, i delitti a Londra erano cessati, ma erano iniziati degli omicidi simili negli Stati Uniti in coincidenza con il suo arrivo nel paese. Inoltre, nel New Jersey avrebbe minacciato di morte sua moglie con un coltello. Nell'intervista Abberline ricorda anche che qualche mese prima degli omicidi il vicecuratore di un museo di anatomia patologica di una grande scuola medica londinese aveva ricevuto dagli Stati Uniti la richiesta di organi interni femminili, in cui il mittente diceva di essere disposto a pagare venti sterline per ogni campione. Il medico che aveva reso pubblica la storia si era chiesto se qualcuno non avesse pensato di accontentare l'anonimo collezionista americano per quella somma non indifferente. Del resto, nel 1828 a Edimburgo i famigerati Burke e Hare avevano iniziato la loro carriera di *resurrection men*, prima vendendo i cadaveri che avevano dissotterrato per venderli ai chirurghi al prezzo di sette sterline e poi procurandoseli

direttamente, uccidendo le loro vittime. Abberline faceva inoltre notare come la prima residenza di Chapman/Klosowski fosse a George Yard, dove era stato commesso l'omicidio di Martha Tabram (l'informazione però non è esatta: nel 1890, ovvero due anni dopo la morte di Tabram, Chapman lavorava in un negozio di barbiere all'angolo fra George Yard e Whitechapel High Street), e che il suo aspetto fisico, tranne che per l'età, corrispondeva a quello di chi affermava di aver visto JTR.

Nel frattempo, si era scoperto che Chapman/Klosowski aveva avvelenato altre tre mogli o conviventi fra il 1895 e il 1901 e questo aveva convinto ancora di più Abberline che “un uomo che poteva vedere le sue mogli morire, torturate dal veleno, era capace di tutto”. In quanto al cambiamento nel suo *modus operandi*, Abberline rispondeva che “l'incentivo cambia”, dato che era convinto che gli omicidi di Whitechapel fossero stati eseguiti su commissione, “ma la malvagità resta la stessa: Anche le vittime continuavano a essere donne, ma di una classe diversa e quindi richiedevano metodi diversi per eliminarle” (Sugden 1998: 450-53). Oggi sappiamo che il *modus operandi* di alcuni serial killer può cambiare; quindi, un omicida che passa dal pugnale al veleno non stupisce (Sugden 1998: 461-63). Né stupisce l'insistenza di Abberline sul fatto che i delitti di Whitechapel fossero eseguiti su commissione per conto del misterioso collezionista di organi americano, dato che era anch'egli uno straniero, anche se non stigmatizzato come gli ebrei polacchi o russi: se fra le prove a carico di Chapman/Klosowski c'è la sua residenza a George Yard, perché però non avrebbe iniziato la sua attività per conto del collezionista di organi fin da subito ma avrebbe aspettato il secondo o il terzo omicidio per le sue asportazioni? Inoltre, Begg fa ragionevolmente notare che “chiunque guardi le fotografie del cadavere di Mary Kelly o legga i referti medici, non può seriamente ritenere che sia stata uccisa da una persona distaccata che si stesse semplicemente procurando degli organi per venderli” (Begg 2004: 351). Secondo Sugden, “non ci sono dubbi che Chapman sia il sospetto più promettente fra quelli incontrati”, ma aggiunge dopo una lunga analisi che

George Chapman potrebbe essere stato JTR. Non abbiamo scoperto niente per eliminarlo dalla nostra inchiesta. E corrisponde alle prove disponibili meglio di ogni altra persona sospettata dalla polizia. Questo non fa però di lui un forte sospetto. È ovvio che né Abberline né i suoi colleghi sono riusciti a stabilire un

legame tangibile fra Chapman e gli omicidi e le coincidenze [...] per quanto intriganti, inevitabilmente non riescono a persuadere. (Sugden 1998: 465-66)

Nonostante l'insistenza degli investigatori su un ebreo, che è stato chiamato *Jakob* the Ripper e che potesse sostituire l'inglese *Jack* the Ripper, il maggiore sospettato all'epoca fu però proprio un inglese. Montague John Druitt è il primo nome che appare nel memorandum di Macnaghten e quello che l'ex commissario capo di polizia giudicava il più attendibile:

M.J. Druitt, un dottore di circa 41 anni d'età & di una famiglia alquanto buona, che scomparve al tempo dell'omicidio di Miller's Court e il cui corpo riemerse nel Tamigi il 31 dicembre, vale a dire 7 settimane dopo il suddetto omicidio. Si è concluso che il corpo deve essere stato in acqua per un mese o più – su di esso si è trovato un abbonamento della linea Blackheath-Londra. Da informazioni riservate da me ricevute, ho pochi dubbi che la famiglia lo sospettasse di essere l'assassino di Whitechapel. Si presume che fosse sessualmente malato. (Begg, Fido and Skinner 1996: 273)



Fig. 27 Ritratto di Montague Druitt, circa 1879.

Si iniziò a parlare nel 1898 in un libro del maggiore Griffiths, un funzionario governativo che si occupava del sistema carcerario, di un sospetto che si era tolto la vita gettandosi nel Tamigi. Qualche anno dopo, il giornalista George R. Sims riportò la stessa storia, ma quasi certamente entrambe derivano dal memorandum di Macnaghten del 1894 a cui i due avevano avuto accesso e che riportano quasi alla lettera. Si iniziò di nuovo a parlare di Druitt, però, solo dopo

la scoperta fortuita di una copia del memorandum in possesso della figlia di Macnaghten nel 1959 da parte di Daniel Farson e dopo la sua pubblicazione integrale da parte di Tom Cullen nel 1965, seguito l'anno successivo da quella del documento ufficiale, più formale ma sostanzialmente identico, in possesso di Scotland Yard. Sul coinvolgimento di Druitt nella vicenda, non si può che concordare con Abberline che in un'intervista alla *Pall Mall Gazette* del 31 marzo 1903 a proposito dell'articolo di Sims commentava: "So tutto di questa storia. Ma a che cosa si riduce? Praticamente a questo: subito dopo l'ultimo omicidio a Whitechapel il corpo di un giovane dottore fu trovato nel Tamigi, ma non c'è niente che possa incriminarlo, oltre al fatto che sia stato trovato in quello stesso periodo" (Begg 2004: 327).

Diverse informazioni fornite da Macnaghten sono inoltre sbagliate: Druitt non era un dottore ma un avvocato e un insegnante, mentre suo padre e suo cugino lo erano. Nella sua autobiografia Macnaghten aggiunge che Druitt abitava con la sua famiglia e si assentava spesso, ma Druitt abitava nella scuola dove insegnava, ovvero a Blackheath. Macnaghten dice che Druitt scomparve "al tempo dell'omicidio di Miller's Court" e nella sua autobiografia precisa che si suicidò intorno al 10 novembre 1888, ma sappiamo che l'11 dicembre il fratello venne avvertito che non si avevano più notizie di lui da una settimana e che era stato licenziato per dei problemi imprecisati dalla sua scuola, probabilmente venerdì 30 novembre. La data indicata da Macnaghten è funzionale alla sua convinzione del crollo mentale dell'assassino dopo l'uccisione di Mary Jane Kelly (Begg 2004: 326), mentre è probabile che il suicidio di Druitt fosse invece legato proprio al suo licenziamento. Si è suggerito che fosse stato licenziato perché aveva molestato sessualmente alcuni allievi della scuola, ma si tratta solo di congetture.

Quel che è certo è che nell'inchiesta sulla sua morte, così come venne riportata da un giornale locale, il medico legale lesse una lettera, trovata dal fratello nelle sue stanze a Londra: "Da venerdì", diceva la lettera, "sento che sto per diventare come mia madre e che la cosa migliore per me è morire" (Sugden 1998: 382-83). La madre di Druitt soffriva di "malinconia", ovvero di depressione, come molti nella sua famiglia, e dopo un tentativo di suicidio era stata ricoverata pochi mesi prima, nel luglio 1888, in un manicomio, dove sarebbe morta nel 1890. Nonostante le incongruenze nel memorandum di Macnaghten e la mancanza di ogni legame con gli omicidi di Whitechapel, Begg lascia comunque una porta aperta alla possibilità che Druitt fosse JTR: "Il fatto che Melville Macnaghten sospettasse di lui e lo preferisse ad altri sospetti – e che per quel

che ne sappiamo persistesse in questa sua convinzione per il resto della vita – indica che aveva dei motivi per farlo e possiamo tranquillamente presumere che non fosse soltanto perché quando Druitt fu trovato morto i crimini cessarono” (Begg 2004: 327). Nella sua autobiografia, infatti, Macnaghten fa riferimento a certi fatti che entrarono in possesso della polizia solo qualche anno dopo la sua nomina a commissario capo. Forse si trattava di prove in possesso dei familiari e forse si riferiva a esse quando riferì al *Daily Mail*, nel periodo in cui lasciò la polizia, di aver distrutto tutti i miei documenti “e non c’è ora alcuna traccia delle informazioni segrete che entrarono in mio possesso” (Begg, Fido and Skinner 1996: 271).

Di fronte a un’affermazione così spudorata e ingenua, per giunta ingiustificata, è ovvio però che si sia scatenata la fantasia dei complottisti. Se Macnaghten aveva distrutto i documenti e le informazioni in suo possesso, è legittimo chiedersi se voleva nascondere qualcuno o qualcosa. L’ipotesi più ovvia, e molto sfruttata nelle opere narrative su JTR, è che si volesse coprire non tanto Druitt quanto un nobile o addirittura un membro della famiglia reale. Nessuno è arrivato al punto di sospettare della regina Vittoria o di suo figlio, il principe di Galles e futuro re con il nome di Edoardo VII, ma si è parlato fin dal 1962 (ed esattamente in una biografia di Edoardo VII scritta da Philippe Jullian) del coinvolgimento nei delitti del principe Victor Albert, primo figlio di Edoardo, con la collaborazione del duca di Bedford. Esistono dei documenti ufficiali da cui si deduce che nelle date degli omicidi il principe non si trovava a Londra, ma i sostenitori di questa ipotesi ritengono ovviamente che quei documenti siano stati falsificati o preparati ad arte per coprirne la colpevolezza. Allo stesso modo si sarebbe insabbiata la notizia che il principe soffriva di una presunta “sifilide del cervello”, che gli avrebbe procurato gli attacchi di follia nel corso dei quali avrebbe ucciso le prostitute (Begg, Fido and Skinner 1996: 16-17). Nel 1991 Melvyn Fairclough ha anche avanzato l’ipotesi che il leggendario mostro di Glamis, un membro deforme della famiglia reale che secondo una leggenda sarebbe stato rinchiuso in una stanza segreta del castello scozzese di Glamis, non fosse stato altri che il principe Victor Albert, morto in realtà negli anni Trenta. Fonte delle informazioni di Fairclough è il solito John Gorman “Sickert” che con le sue rivelazioni ha creato anche l’ipotesi degli omicidi massonici perpetrati da William Gull (Knight 1976). In questa ulteriore versione della storia fornita da Gorman, complice di William Gull sarebbe stato Lord Randolph Churchill,

padre di Winston e massone di altissimo grado, sempre intento a coprire il matrimonio del principe Victor Albert con la cattolica Annie Crook.

Un'ulteriore variante di questa storia è l'ipotesi di Paul Harrison secondo il quale l'assassino sarebbe stato James Kenneth Stephen, il tutore del principe Albert, da solo o in compagnia del suo pupillo. I due sarebbero stati amanti e Stephen, una volta abbandonato o costretto a separarsi dal suo amato, avrebbe compiuto per vendetta i delitti di Whitechapel in date significative per lui o per il principe. Stephen, che fra l'altro era cugino di Virginia Woolf, soffriva di un disturbo bipolare, forse accentuato da un incidente che lo avrebbe rapidamente portato alla follia e quindi alla morte nel 1892, e fu autore di versi, in alcuni dei quali mostrava la sua misoginia e un certo sadismo (Rumbelow 1988: 193-94). Di un suo legame sentimentale con il principe, tuttavia, non c'è traccia e l'inverosimiglianza della storia è sufficiente per eliminare questa ipotesi, così come anche quella, ancora più inverosimile, avanzata da John Wilding, secondo il quale il principe Albert avrebbe organizzato delle orge alle quali avrebbe partecipato Mary Jane Kelly. Per coprire la gravidanza di Kelly, Stephen si sarebbe alleato con Druitt e avrebbe ucciso alcune prostitute di Whitechapel, mentre fino alla fine Mary Kelly gli sarebbe sfuggita. La prova? La scritta sulla parete di Goulston Street che, se opportunamente anagrammata, rivelerebbe la terribile verità (Begg, Fido and Skinner 1996: 201-02).

Un ulteriore complotto, questa volta internazionale, è quello che ipotizza come JTR il russo Alexander Pedachenko. L'ipotesi è stata avanzata per la prima volta nel 1928 da William Le Queux, giornalista e scrittore anglo-francese, che avrebbe trovato queste informazioni in un manoscritto posseduto da Rasputin. Pedachenko, un pazzo criminale, sarebbe stato un agente dell'Ochrana, la polizia segreta russa fondata nel 1881 dopo l'assassinio dello zar Alessandro II. Per punire il governo inglese, reo di essere troppo accogliente nei confronti dei fuoriusciti politici russi, e screditare la polizia del paese, l'Ochrana avrebbe riattivato l'agente dormiente, autorizzandolo a compiere gli omicidi dell'East End. Raggiunto l'obiettivo, ovvero le dimissioni del capo della polizia Warren, Pedachenko sarebbe stato riportato in Russia dove sarebbe morto anni dopo in un manicomio. Le Queux, come si può sospettare, era un noto bugiardo e, a quanto pare, un pessimo scrittore e stupisce che qualcuno lo abbia preso seriamente. Lo ha preso invece seriamente Donald McCormick che nel 1959 aggiunse la notizia che Pedachenko era anche il sosia di Severin Klosowski. Quando gli fu chiesto su quali fonti basasse la sua ipotesi, McCormick dichiarò di aver perdu-

to i documenti utilizzati, il che fa scrivere ad alcuni ripperologi che “il suo libro va usato con estrema cautela” (Begg, Fido and Skinner 1996: 264-65; 246-47; 343-45).

C'è stato infine chi ha letto i delitti in chiave occulta, un'ipotesi con scarssissimi riscontri ma che si è dimostrata fertile in campo narrativo. Il primo a esporre questa teoria fu Robert Donston, o Roslyn D'Onston, Stephenson che il 16 ottobre 1888 scrisse una lettera a Scotland Yard in cui sosteneva che la scritta di Goulston Street era opera di un francese, accennando al fatto che in un certo libro francese si parlava del possibile uso di organi interni “d'une femme prostituee”. Stephenson si riferiva all'opera dell'occultista francese Éliphas Lévi e all'uso di organi interni femminili, possibilmente di prostitute uccise, nel corso di rituali di magia nera. Il 1 dicembre 1888, la *Pall Mall Gazette* pubblicò un articolo dal titolo “The Whitechapel Demon's Nationality: And Why He Committed the Murders”, firmato da “Uno che pensa di sapere”. L'autore era lo stesso Stephenson che aveva convinto con la sua insistenza il direttore del giornale William Stead a pubblicare le sue inchieste sugli omicidi. Le vendite del giornale stavano scendendo e Stead, pur con qualche diffidenza, accettò il contributo di Stephenson che apriva una nuova pista, ancor più sensazionalistica delle precedenti. Qualche giorno dopo Stead presentò l'anonimo autore dell'articolo come un esperto occultista che a diciotto anni aveva studiato necromanzia ad Alessandria d'Egitto con Lord Lytton (Dimolianis 2011: 76-89). Nell'articolo si riprendeva anche l'ipotesi, già presentata in una lettera giunta ai giornali, che i siti degli omicidi formassero una croce. Per ottenere tale risultato bisognava forzare un po' i fatti, escludendo l'omicidio di Mary Kelly, “che molto probabilmente non è stato commesso dal demone di cui stiamo parlando”, e aggiungendone un altro. La profanazione della croce per mezzo degli omicidi sarebbe stato un atto di magia nera che andava ad aggiungersi all'escissione degli organi interni delle vittime per un loro eventuale uso nelle messe nere. La possibilità di unire in modo significativo i siti degli omicidi è un'ipotesi esplorata anche in un altro libro che collega gli omicidi all'occultismo, opera di Ivor Edwards, solo che in questo caso il disegno che si ottiene è la *vesica piscis*, ovvero due cerchi con lo stesso raggio che si intersecano in modo che il centro di ogni cerchio si trovi sul perimetro dell'altro. Edwards avrebbe inoltre scoperto che la distanza in passi fra un omicidio e l'altro è sempre la stessa (Edwards 2003: 13), il che fa immaginare l'assassino che prima conta i passi per poi aspettare sul posto l'arrivo di una prostituta.

Tornando però a Stephenson, quando scrisse la sua lettera a Scotland Yard e nel periodo degli omicidi si trovava al London Hospital, dove si era fatto ricoverare volontariamente nel luglio del 1888 per nevralgia e dove rimase fino al 7 dicembre. Nell'ospedale aveva visto un medico, Morgan Davies, mimare gli omicidi in modo estremamente realistico e ne aveva parlato con un compagno di bevute, William Marsh, il quale, colpito dalla vivacità con cui Stephenson raccontava la vicenda, aveva denunciato il 24 dicembre a Scotland Yard lo stesso Stephenson, accusandolo di essere JTR. Due giorni dopo, Stephenson si presentò a sua volta a Scotland Yard, accusando invece il dottor Davies di essere l'assassino. L'ispettore Roots, che ricevette entrambe le denunce, le consegnò debitamente ai suoi superiori, aggiungendo che conosceva da tempo Stephenson, sapeva che era un medico e che aveva combattuto in Italia con Garibaldi. Ma sapeva anche che era un forte bevitore e faceva uso di medicine per tenere sotto controllo il *delirium tremens*. Evidentemente non fu data molta attenzione a nessuna delle due denunce e non se ne sarebbe saputo più niente se non ne fosse parlato nuovamente nei decenni successivi nell'autobiografia dell'occultista Aleister Crowley, che accusa Stephenson di essere JTR. Parlando di Vittoria Cremers, presunta baronessa e amante della scrittrice e teosofa Mabel Collins, Crowley fa una lunga digressione e scrive che Mabel Collins divideva i suoi favori fra Vittoria Cremers e

[...] un uomo stranissimo dalla carriera straordinaria. Era stato ufficiale in un reggimento di cavalleria, medico e non so quante altre cose, ma ora era poverissimo e dipendeva totalmente da Mabel Collins per il suo pane quotidiano. Quest'uomo affermava di essere un Mago esperto, si vantava di possedere molti misteriosi poteri e a volte ne faceva sfoggio.

A quel tempo Londra era sottosopra per le imprese di Jack lo Squartatore. Una teoria sul movente dell'assassino era quella secondo cui stava eseguendo un'operazione per ottenere il Potere Supremo della Magia Nera. Sette donne dovevano essere uccise in modo tale che i sette corpi avrebbero formato una croce a sette punte con la testa a occidente. La teoria era che dopo aver ucciso la terza o quarta vittima, non ricordo più il numero esatto, l'assassino avrebbe acquisito il potere dell'invisibilità, e questo era confermato dal fatto che in un caso il poliziotto aveva sentito le grida della donna morente e l'aveva raggiunta prima che la sua vita si estinguesse. Si trovava in un vicolo cieco e l'unica uscita era quella

sulla strada da cui veniva l'agente, che però non vide l'assassino, anche se era di vedetta proprio fuori dal vicolo.

L'amico di Mabel Collins era molto interessato agli omicidi e ne parlò con lei e con la Cremers in svariate occasioni, imitando anche il modo in cui l'assassino compiva la sua opera senza suscitare i sospetti della vittima fino all'ultimo istante. La Cremers obiettò che la sua fuga doveva essere stata rischiosa, data la sua abitudine di divorare certe parti delle signore prima di andarsene. E che dire del sangue sul suo colletto e sulla sua camicia? [...]

Passò del tempo e Mabel si stancò del suo amico, ma non osava liberarsi di lui a causa di alcune lettere compromettenti che gli aveva scritto. La Cremers si offrì di rubarle.

Le donne pensavano che le lettere si trovassero in una scatola sotto il letto dell'uomo e approfittando della sua assenza la aprirono, trovandoci però dentro solo sette cravatte, rigide e sporche di sangue coagulato (Crowley 1989: 691-92). In questo resoconto pieno di notizie inesatte, come il cannibalismo dell'assassino o la vittima morta in un vicolo cieco, Crowley dimentica di riferire che, secondo Stephenson (anche se non viene mai nominato è chiaramente lui l'uomo che viveva con Mabel Collins e Vittoria Cremers), l'assassino era solito nascondere gli organi trafugati sotto la sua cravatta. La scoperta delle cravatte sporche di sangue è un chiaro indizio che dovrebbe portare a indentificare l'assassino con Stephenson. In seguito, Melvin Harris, riprendendo un manoscritto inedito di O'Donnell che avrebbe raccolto le confidenze di Vittoria Cremers, ha scritto tre libri in cui indica Stephenson come l'autore dei delitti, anche se resta inspiegabile come avrebbe fatto a entrare e uscire liberamente dall'ospedale per compiere i suoi delitti.

C'è un'ultima ipotesi a sfondo occulto avanzata da Simon Whitechapel, in un lungo saggio scritto per la rivista *Headpress. the journal of sex religion death* nel 1997, che vede gli omicidi di Whitechapel non come rituali per ottenere poteri sovranaturali quali l'invisibilità o come profanazioni sacrileghe di occultisti ma come qualcosa di più, ovvero un complotto per distruggere il mondo: un poliziotto massone avrebbe eseguito gli omicidi rituali nel 1888 per provocare centoundici anni dopo, nel novembre del 1999, la fine del mondo a causa dell'impatto della terra con lo sciame meteorico delle Leonidi, da lui evocato con i suoi delitti. Whitechapel sostiene la sua ipotesi con riferimenti a culti solari e stellari, un quadro del pittore Alma-Tadema, oscuri collegamenti numerolo-

gici e astrologici e, probabilmente, una certa dose d'ironia e di provocazione. L'ipotesi di Whitechapel è stata però smentita dato che nel novembre 1999, a quanto pare, il mondo non è finito.

In un capitolo sull'identità di JTR, c'è posto per un'ulteriore domanda, ovvero chi furono le sue vittime. Lo studio di Hallie Rubenhold *Le cinque donne*, pubblicato nel 2019 e dedicato alle vittime sembra aver aperto una nuova strada nei testi sugli omicidi di Whitechapel. Con una scrittura empatica e appassionata, Rubenhold non si propone di dare "la caccia e un nome all'assassino" quanto piuttosto di

[...] seguire le tracce di cinque donne, soppesare le loro esperienze nel contesto del loro tempo e ripercorrere il loro cammino di luce e ombra. Meritano più dei vuoti gusci umani in cui le abbiamo trasformate: sono state figlie che hanno chiamato a gran voce le loro madri, giovani donne innamorate che hanno sopportato il parto e la morte dei genitori, che hanno riso e festeggiato il Natale. Hanno litigato con i fratelli, pianto, sognato, sofferto e fatto piccole conquiste. Il corso della loro vita, tranne che nell'epilogo, rispecchia quello di tante altre donne dell'epoca vittoriana. Questo libro è dedicato a loro, nella speranza di ascoltare un racconto chiaro delle loro vicissitudini e di restituire loro ciò che tanto brutalmente hanno perduto insieme alla vita: la dignità. (Rubenhold 2000: 25)

In realtà in anni recenti, dopo che i serial killer sono stati oggetto di un fascino morboso da parte dei media, l'attenzione si è spostata sulla ricostruzione della vita delle vittime, oscurate fino a ora dal fascio di luce gettato sul loro assassino: si tratta di una tendenza che si può vedere all'opera negli ultimi studi su JTR, come anche sulle narrazioni più recenti ispirati alla vicenda. Ancor prima del libro di Rubenhold, che resta comunque il più noto studio di questo tipo, varie opere avevano ricostruito la vita delle vittime di JTR. Non tutti si proponevano di restituire dignità alle vittime, tanto che con un certo cinismo si potrebbe pensare che si tratta sostanzialmente di un'ulteriore strategia per sfruttare l'interesse che si è da sempre sviluppato intorno a JTR in un momento in cui difficilmente si riescono a elaborare nuove teorie che possano risultare convincenti: parlare delle vittime e della loro vita conferisce invece un'aura politicamente corretta alla narrazione, anche quando si privilegia un tono melodrammatico e consolatorio.

Grazie agli studi di Rubenhold, ma prima ancora di un testo a loro interamente dedicato (Begg and Bennett: 2013) o alle pagine di Rumbelow (1988) e di Sugden (1998) all'interno dei loro studi, oggi sappiamo sulle cinque vittime canoniche di JTR ben più di quello che sappiamo su molte altre donne loro contemporanee. Le vittime ne avrebbero fatto volentieri a meno, ma forse questa notorietà postuma contribuisce a conferire loro quella dignità di cui parla Rubenhold, la quale tuttavia giunge ad alcune conclusioni controverse quando cerca di dimostrare che le donne non erano tutte prostitute (il che è tecnicamente esatto: alcune di loro non erano prostitute ma non si può negare che si prostituissero) o che l'assassino avesse ucciso alcune di loro mentre dormivano per strada (Rubenhold 2020: 21-24) e non fossero in cerca di potenziali clienti.

Che ci sia un tentativo di cavalcare questa tendenza a fini commerciali è evidente in una serie di romanzi pubblicati fra il 2011 e il 2018 dal prolifico autore e illustratore statunitense Alan M. Clark. Nella sua vasta produzione letteraria, cinque romanzi sono dedicati alle vittime dello Squartatore: nel sito ufficiale dell'autore tre di essi vengono presentati con accenni alla trama mentre per gli ultimi due la presentazione è più lunga e sembra inserirsi, pur non suonando troppo sincera, esattamente in questa tendenza: "Sappiamo tutto su JTR, l'assassino seriale che terrorizzò Whitechapel e confuse la polizia nel 1888, ma quanto sappiamo davvero sulle sue vittime? Con *A Brutal Chill in August*, Alan M. Clark offre ai lettori uno sguardo privo di compromessi e terrificante su una storia umana quasi dimenticata dietro a uno dei crimini più sensazionali della storia". Lo "sguardo privo di compromessi", qualunque cosa voglia significare, non riesce a nascondere l'intento reale dell'operazione: sappiamo tutto su JTR; quindi, è bene trovare un altro argomento per attrarre chi è interessato all'argomento. E in tempi di politicamente corretto un romanzo che si occupi di vittime, per di più donne, ha un pubblico garantito. Ancora più sfacciata è la frase che presenta il quinto e ultimo volume della serie, *The Prostitute's Price*, liberamente ispirato a Mary Jane Kelly e pubblicato nel 2018: "Non è la tetra storia di una sfortunata prostituta alcolizzata uccisa prima del suo tempo ma quella di una giovane donna con tutta la complessità emotiva di una donna di oggi"¹⁰.

Nel suo tentativo di restituire dignità alle vittime, Rubenhold tocca un punto di cui non sembra cogliere fino in fondo le implicazioni: le vittime di

¹⁰ Rispettivamente in <https://ifdpublishing.com/product/a-brutal-chill-in-august-trade-paperback/> e in <https://ifdpublishing.com/product/the-prostitutes-price-trade-paperback/>.

JTR erano prostitute? Secondo i dati della Polizia Metropolitana, nell'ottobre 1888 a Whitechapel c'erano circa dodicimila prostitute, mentre i bordelli accerati erano sessantadue, anche se probabilmente è un numero approssimativo per difetto (Rumbelow 1988: 26), tanto che il quartiere era stato definito "un bordello a cielo aperto" (Jackson 2008: 120). Nonostante questi numeri, tuttavia, gli arresti e le condanne di prostitute sorpremono per la loro assoluta rarità: fra il luglio e il settembre del 1888, per esempio, solo due donne finirono davanti a un giudice con accuse legate alla prostituzione: la prima fu assolta e la seconda condannata a quattordici giorni di lavori forzati (Jackson 2008: 120). Questo dipendeva in gran parte dal fatto che la prostituzione non era di per sé illegale: si punivano le donne che in un luogo pubblico si comportavano in modo "turbolento o indecente" e secondo una legge del 1839 una "prostituta comune" che adescava clienti in un luogo pubblico andava multata se infastidiva i passanti o i residenti. Sembrava quindi che non fosse tanto in ballo la morale quanto il disturbo della quiete pubblica e del commercio, tanto che gran parte degli arresti avvenivano nei quartieri borghesi della città e non in quelli più poveri. Inoltre, molte donne si prostituivano solo occasionalmente, in momenti di ristrettezze economiche, rendendo così molto difficile quantificare con esattezza le dimensioni del fenomeno (Jackson 2008: 120-121). Qualunque fosse il numero delle prostitute, comunque, la questione della prostituzione attrasse sempre più attenzione in Inghilterra nel corso del XIX secolo, fino a diventare una vera e propria ossessione.

Per diversi decenni, all'inizio del secolo, non si aveva una percezione chiara non solo delle dimensioni del fenomeno ma anche delle sue cause. Come i poveri, le prostitute erano considerate persone sostanzialmente pigre e incapaci di lavorare e di migliorarsi. Inoltre, l'argomento era fra quelli da evitare in contesti pubblici e privati, dato il suo carattere scabroso. Le associazioni religiose si occupavano di reprimere i vizi o addirittura i divertimenti in generale e non si concentravano sulla prostituzione. A metà secolo quest'ultimo aspetto iniziò a cambiare. Fino ad allora, i pochi che se ne erano occupati, come Michael Ryan nel suo *Prostitution in London* del 1839, avevano scelto toni scandalistici ed esagerati: a suo parere a Londra una donna su cinque in un'età compresa fra i quindici e i cinquanta anni era una prostituta e l'autore invocava in modo generico la soppressione della prostituzione (Begg 2004: 131). Nel 1850 un articolo di William Rathbone Greg sul *Westminster Review* spostò l'attenzione dall'aspetto morale a quello medico, sottolineando come la prostituzione diffondeva le

malattie veneree e quindi il problema non fosse tanto etico o religioso quanto di salute pubblica. Dal momento che l'autore giudicava realisticamente che fosse impossibile abolire la prostituzione, riteneva opportuno che lo Stato dovesse intervenire regolamentandola.

Questa opinione scandalizzò molti, che la ritenevano un cedimento di fronte al problema, ma venne ripresa qualche anno dopo da William Acton, un sessuologo esperto di malattie veneree che, nonostante alcune sue convinzioni opinabili come quella che la masturbazione maschile conducesse alla follia (quella femminile non era considerata dato che a suo parere le donne non provavano pulsioni sessuali di alcun tipo), era considerato un'autorità in materia (Begg 2004: 132). A contribuire ulteriormente a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica inglese sulle conseguenze della prostituzione sulla salute pubblica fu un articolo del *Lancet*, un autorevole rivista medica, che presentava dati interessanti: un quinto delle forze armate del paese era in ospedale, trattato per malattie veneree. In questo quadro, si iniziarono a incolpare le malattie veneree, e dietro di esse la prostituzione, per i fallimenti militari inglesi, come nella recente Guerra di Crimea, piuttosto che la palese incompetenza dei vertici militari. La Commissione Reale formata per studiare il problema concluse che si poteva agire in due modi: o permettendo ai soldati di sposarsi oppure regolando in qualche modo la prostituzione. La prima strada sembrava impercorribile per motivi economici oltre che per l'idea che il matrimonio avrebbe soffocato l'istinto bellico dei soldati. Si seguì quindi la seconda strada con una serie di *Contagious Diseases Acts*, il primo dei quali approvato nel 1864: in alcune città e porti in cui si trovavano dei presidi militari, le donne sospettate di essere prostitute potevano essere portate davanti a un tribunale, sottoposte a una visita medica e nel caso in cui fossero trovate infette dovevano essere trattenute in un ospedale militare per un periodo massimo di nove mesi.

Dal momento che non si indicava con chiarezza come identificare una prostituta, l'arresto era lasciato alla discrezione delle autorità e ogni donna poteva essere fermata, trattenuta e sottoposta a visita medica (Walkowitz 1982a: 2). La legge, e quelle seguenti che ampliarono il numero delle città in cui le donne potevano essere sottoposte a controllo medico, subirono diverse critiche da più parti: furono viste come un segno di degenerazione morale in quanto non combattevano la prostituzione ma in un certo senso la legittimavano; a causa delle scarse conoscenze sulle malattie veneree, e in particolare sulla sifilide, le norme erano poco incisive; ma soprattutto la legge perseguiva le donne e non gli uomini.

ni affetti da malattie veneree, come se fossero solo le prime a trasmettere il contagio. Ci fu però anche chi, come Florence Nightingale, fece notare come la legge, oltre a essere un'offesa per tutte le donne, era anche una grave violazione della libertà personale. I sostenitori della legge, i cosiddetti "estensionisti", proposero invece di allargare a tutto il territorio inglese le norme previste inizialmente solo per alcune città.

Fra chi si opponeva alla legge spiccava Josephine Butler che innestò la sua battaglia contro il *Contagious Diseases Act* sul suo attivismo femminista, facendo così della richiesta di abrogare la legge una delle prime battaglie delle donne in Inghilterra per cambiare la loro condizione. Un effetto immediato fu che si iniziò a parlare apertamente della prostituzione, senza quelle reticenze che avevano caratterizzato fino ad allora il dibattito pubblico sulla questione, attraverso comizi, conferenze e articoli sui giornali che tennero viva la discussione e portarono infine all'abrogazione della legge nel 1886. È significativo però che la prima associazione che chiedeva l'abrogazione della legge, la *National Association for the Repeal of the Contagious Diseases Acts*, escludesse le donne dai propri ranghi, il che spinse Butler e altre donne a formare la *Ladies National Association for the Repeal of the Contagious Diseases Acts*, che fu molto combattiva nelle sue richieste e nelle sue attività.

Che cosa ha a che fare il dibattito sulla prostituzione con gli omicidi di Whitechapel? Apparentemente ben poco, anche se il primo contribuì a rendere sempre più visibile il problema della prostituzione, distaccandolo dalla visione tradizionale che lo voleva legato a donne deboli e incapaci di cambiare la loro condizione o preda di istinti sessuali incontrollabili. Si iniziava a cogliere quello che oggi sembra evidente, ovvero che la prostituzione fosse una questione economica e non morale e che andasse trattata come tale. È estremamente probabile che l'assassino di Whitechapel non fosse a conoscenza del dibattito sulla prostituzione e sulle malattie veneree, anche se si è avanzata la possibilità che gli omicidi fossero una vendetta per un contagio o per la morte di un familiare di JTR. I toni accesi che il dibattito assunse, in particolare da parte di chi vedeva nella prostituzione la suprema degradazione morale e nelle prostitute l'incarnazione della Bestia di Babilonia, crearono però un clima fertile nel quale una mente squilibrata poteva trovare le vittime di una propria ossessione. Oppure, più semplicemente, le prostitute erano i bersagli più inermi e facili da uccidere nell'East End.

Le storie delle donne uccise da JTR sono abbastanza somiglianti ma non del tutto uguali. Le vicende umane di Polly Nichols e di Annie Chapman sono alquanto simili: entrambe sposate, madri di diversi figli ma con una vita matrimoniale travagliata che le avrebbe spinte all'alcolismo (o, viceversa, l'alcolismo delle donne avrebbe compromesso il loro matrimonio), la separazione dai mariti e dai figli provoca una discesa nella scala sociale che le porta nell'East End, dove trovano alloggio nelle varie pensioni a basso costo e dove si guadagnano da vivere con lavori saltuari e prostituendosi. Gran parte dei soldi guadagnati finiva per entrambe nei pub della zona: poco prima di essere uccisa, Mary Ann Nichols incontrò una sua amica e le disse che aveva già guadagnato tre volte il denaro necessario per un alloggio per la notte ma lo aveva sempre speso nei pub. Elizabeth Stride aveva una storia diversa, anche se l'alcolismo la accomuna alle prime due vittime. La donna era svedese e già in Svezia era stata schedata come prostituta. Giunta in Inghilterra, Stride si sposa ma la coppia si separa ben presto: Stride dirà in seguito che il marito e due figli erano morti nel 1878 quando il piroscafo *Princess Alice* era affondato nel Tamigi, provocando la morte di settecento passeggeri. Indagini successive alla sua morte dimostreranno l'infondatezza di questa notizia. Di certo, dopo un periodo come cameriera presso una famiglia borghese e il matrimonio con Stride, le cose per lei cominciarono a peggiorare. La separazione dal marito condusse anche lei nell'East End, dove seguì la sorte delle altre due vittime, fra lavori saltuari, prostituzione e abuso di alcol. L'elemento più significativo della sua vicenda è la sua propensione, presente anche nelle altre vittime ma in maniera minore, a inventarsi un passato, probabilmente per ottenerne dei vantaggi, forse per una sua propensione a mentire ma anche per il desiderio di cambiare, per l'illusione di potersi rifare una vita. Scrive Rubenhold:

Aveva imparato che cambiare identità era semplice come traslocare. A Whitechapel era Elizabeth la vedova ed Elizabeth la vittima del disastro [della *Princess Alice*]. La figlia del contadino era diventata una serva, la serva una mantenuta e una donna traviata; la donna traviata una prostituta, poi una Maddalena redenta. Era stata un'immigrata, l'amante di un uomo ricco e la moglie di un falegname in ristrettezze. Aveva gestito un caffè, era stata rinchiusa in una workhouse. Era svedese ma parlava inglese tanto bene da confondere gli altri. Talvolta forse dichiarò di essere irlandese e usò il nome di Annie Fitzgerald. All'occorrenza seppe trasformarsi nella sorella di un'altra donna. (194-95)

Catharine (nome con cui fu registrata alla nascita) Eddowes non cercò mai, invece, di costruirsi un passato. Anche lei aveva alle spalle un matrimonio fallito, ma a differenza delle altre al momento della morte aveva un compagno fisso, l'irlandese John Kelly. La coppia viveva di lavori saltuari e spendeva in alcolici molto di quello che guadagnava. La mattina della sua morte, Catharine aveva portato al banco dei pegni un paio di stivali del compagno, ma probabilmente i due avevano già speso tutto nel primo pomeriggio quando la donna si separa da John Kelly per andare a chiedere del denaro in prestito alla figlia, che però non era in casa. La ritroviamo ubriaca alle 20,30, quando la polizia la trattiene per qualche ora in cella, fino a che non torna relativamente sobria. Poi viene liberata e incontra lo Squartatore.

Mary Jane Kelly è la più misteriosa fra le vittime, il che ha fatto nascere ipotesi varie: dato che dopo la sua morte gli omicidi cessarono, qualcuno ha pensato che fosse lei il vero e unico oggetto dello Squartatore oppure, al contrario, che il suo omicidio non avesse niente a che fare con gli altri. Per cominciare non sappiamo neppure quale fosse il suo vero nome, dato che si faceva chiamare anche con il più esotico Marie Jeanette o Mary Janet. Dalle testimonianze delle sue conoscenti, sarebbe nata a Limerick, in Irlanda, per poi trasferirsi in Galles, dove si sarebbe sposata con un minatore, morto qualche anno dopo in un'esplosione. Trasferitasi a Londra, avrebbe iniziato a lavorare in un bordello del West End intorno al 1884 e trascorso qualche tempo a Parigi. Tutto questo, però, non è stato mai dimostrato e l'unica prova è il racconto fatto dalla stessa Mary Jane a varie persone, fra cui il suo compagno John Barnett. È possibile che il breve soggiorno a Parigi fosse legato a un traffico di prostitute, allora abbastanza diffuso fra l'Inghilterra e i bordelli francesi o dei Paesi Bassi.

È altrettanto possibile che Mary Jane Kelly, che si sarebbe recata a suo dire a Parigi in compagnia di un gentiluomo, si sia resa conto di essere caduta in una trappola e sia tornata rapidamente in Inghilterra. Curiosa è anche l'ipotesi che, sia per il suo aspetto fisco e per gli abiti sempre decorosi, sia per il suo interesse per le belle arti, Mary Jane provenisse da una famiglia borghese, ma che una gravidanza l'avesse messa in cattivi rapporti con la famiglia (Rubenhold 2020: 286-288). Al suo ritorno da Parigi, forse inseguita dalle persone senza scrupoli che gestivano il traffico di prostitute dall'Inghilterra alla Francia, Mary Jane si trasferisce nell'East End dove cerca di rifarsi una vita pur continuando a prostituirsi. Alcuni la descrivono come una donna gentile e affabile, anche se Rubenhold riporta la testimonianza di un bambino che la ricorda come una

sorta di megera, nota come Black Mary (2020: 308). Dopo l'incontro con John Barnett, la vita di Mary Jane sembra momentaneamente cambiare, anche se la situazione economica dei due resta molto precaria. Questo la spinge a ricorrere nuovamente alla prostituzione anche contro la volontà di Barnett, che litiga con lei e il 30 ottobre lascia la stanza che i due avevano affittato, contrariato anche dal fatto che la donna continui a frequentare delle prostitute. I due rimangono comunque in buoni rapporti, dato che la sera dell'omicidio Barnett va a trovarla nella stanza di Miller's Court.

Il fatto che le vittime di JTR si prostituissero, con buona pace di Rubenhold, è quindi indiscusso. Ma anche la loro vita non ci aiuta a fare luce sugli omicidi: da quello che sappiamo su di loro è possibile farsi un'idea di come fosse la vita nell'East End londinese, di come il termine di "povere sventurate" che venne dato loro dalla stampa non fosse lontano dal vero, di come la loro esistenza, in alcuni casi, fosse segnata. Ad Annie Chapman, come stabilì l'autopsia, restava ancora poco tempo da vivere dato il suo stato di salute (Begg, Fido and Skinner 1996: 75), mentre le altre erano destinate a una fine più lenta ma altrettanto certa. Resta evidente per alcune di loro il desiderio di cambiare la propria sorte, di crearsi un passato per suscitare solidarietà, come nel caso di Liz Stride, o per giustificare la loro situazione, come nel caso di Mary Jane Kelly. O colpisce la leziosaggine di chi si vanta di un fascino improbabile, come Polly Nichols: dopo aver chiesto al guardiano del pensionato dove dormiva di lasciargli un posto per la notte perché presto sarebbe tornata con del denaro, aggiunse con un tono fra il civettuolo e il patetico che qualcuno (forse l'assassino?) le aveva regalato un bellissimo cappellino. Ma restano soprattutto le impietose fotografie dei loro corpi straziati o sul tavolo anatomico, spesso le uniche fotografie che esistono di loro.

3. DOVE? WHITECHAPEL E DINTORNI

Il panico generato dagli omicidi andò ben oltre l'East End. Quanto è distante Blackfriars Road, Southwark, da Hanbury Street, Spitalfields, dove l'8 settembre 1888 fu uccisa Annie Chapman? Oltre quattro chilometri, con in mezzo il Tamigi, per un totale di oltre un'ora di cammino. Il pomeriggio dell'8 settembre Mary Burridge, una cinquantenne che abitava al numero 132 di Blackfriars Road, acquistò una copia dello *Star* e sulla soglia di casa lesse la notizia di un orrendo omicidio perpetrato nell'East End quella mattina stessa da un essere mostruoso, metà uomo e metà bestia. La donna ne fu molto colpita, tanto che, rientrata in casa, perse conoscenza in cucina. Un paio di giorni dopo parve riprendersi ma poi le sue condizioni peggiorarono e morì (Begg and Bennett 2013: 2, 265).

Da tutt'altra parte di Londra, a Edith Road, Hammersmith, una strada "tranquilla e molto rispettabile", viveva Mary Vivian "Molly" Hughes, che avrebbe avuto un ruolo importante nel campo dell'educazione scolastica femminile in Gran Bretagna. Poco più che ventenne ai tempi degli omicidi di Whitechapel (era nata nel 1866), ricorda nelle sue memorie quanto fosse terrorizzata da quello che leggeva sui giornali o sentiva in strada, al punto di avere paura di uscire di casa dopo il tramonto: "Anche se accadeva nell'East End e noi eravamo nel West End, ci sembrava che succedesse dietro l'angolo" (Walkowitz 1982: 566-67). Edith Road è distante circa quindici chilometri da Whitechapel Road.

Il 3 ottobre 1888 il *South Wales Daily News* pubblicava la notizia che JTR era stato avvistato a Cardiff mentre si aggirava per le strade in cerca di vittime con un "lungo coltello luccicante" nascosto sotto il cappotto e uno sguardo demoniaco. Ci fu un tentativo di linciaggio nei confronti di un passante che venne inseguito, picchiato, preso a sassate e quindi gettato più volte in un canale. Cardiff si trova a circa duecentocinquanta chilometri da Londra (Hopkins 2021: 18).

L'evidente timore in questi tre episodi, scelti fra molti altri, era che JTR uscisse dai confini "naturalisti" dell'East End, dove questi delitti erano orrendi ma facevano parte del mondo misero e abietto che gli abitanti delle zone ricche non conoscevano direttamente, né volevano conoscere se non per soddisfare i loro "piaceri proibiti"; era inoltre strettamente collegato a un timore che attraversa tutto il Vittoriano, ovvero la paura del contagio. I poveri, in realtà, avevano già varcato i confini dell'East End e si erano minacciosamente affacciati a Tra-

falgar Square nel 1886, ma la paura del contagio risaliva a molti decenni prima, come si può ricavare da *Casa desolata* (*Bleak House*) di Dickens, scritto fra il 1852 e il 1853, dove Jo, un ragazzo che vive pulendo le strade di Londra dagli escrementi con la sua scopa, si ammala di vaiolo ed Esther, la protagonista del romanzo, ne è contagiata (2006: 404-18). Il messaggio più o meno trasparente di Dickens non è che bisogna creare dei muri fra l'East End e il West End per bloccare un contagio fisico o morale, quanto piuttosto migliorare le condizioni dell'East End perché nella città i contatti sono inevitabili e quel che succede in una delle sue parti finisce per coinvolgere il tutto. Non tutti, però, erano d'accordo con Dickens e l'idea di una sorta di cordone sanitario intorno all'East End riscuoteva ampi consensi. Ma che cos'era questo East End e perché i suoi abitanti suscitavano tanta paura?

Nel panorama urbano londinese, il termine "East End" iniziò a diffondersi nel XIX secolo contemporaneamente al suo opposto, il West End, e i suoi confini erano incerti. In generale, tutto quello che si trovava a est della Torre di Londra si definiva tale:

Sulla mappa di Londra, l'East End non è difficile da trovare. Spitalfields, Whitechapel, Stepney, Bow, Limehouse, Wapping, Poplar sono solo alcuni dei suoi principali quartieri; e Bethnal Green, Commercial Road, East India Dock Road, Whitechapel Road, Mile End Road le sue arterie. A sud, i suoi confini sono segnati dalle due ampie, sinuose anse del Tamigi, a valle del Tower Bridge; o più precisamente dal succedersi disordinato dei moli, dei bacini, dei magazzini del porto di Londra. (Maffi, 1988: 7)

Nell'immaginario londinese la visione dell'East End non era ben definita: a fine Ottocento, e per una buona parte del Novecento, l'East End rimase ancora "sinonimo di povertà, di disoccupazione e malattia". E "si temeva che le masse sudice rotolassero fuori dei loro vicoli bui e dalle loro desolate stamberghe, uscissero disordinatamente dal luogo che le conteneva per sommergere la società civilizzata" (Begg 2004: 1). Come scrive Peter Ackroyd, "il fatto che l'assassino non venne mai catturato parve solo confermare l'impressione che, in qualche modo, fossero state quelle strade stesse a perpetrare i crimini. L'East End era il 'vero' Squartatore" (2008: 29). East End e JTR diventarono quindi inscindibili nell'immaginario dell'epoca così come lo sono in parte ancora nel

nostro¹, anche se la zona è cambiata completamente. Se infatti esiste un *genius loci* nell'East End, come scrive sempre Ackroyd, è quello del cambiamento e della spoliatura senza fine (2008: 26). Ma nella realtà come stavano davvero le cose? L'East End era davvero tutto e senza distinzioni quella "umana voragine infernale" (Maffi 2018: X) che ancora nauseava l'americano Jack London nel 1902?

John Marriott sostiene che "nel corso degli omicidi che ebbero luogo nella seconda metà del 1888, Whitechapel fu creato nell'immaginario collettivo come un luogo mitico di orrore gotico, di depravazione e di rischio spaventoso" (2008: 31). Terra dove le strade non hanno nome, dove si è destinati a smarrirsi fra vicoli e cortili bui, eternamente sotto una cortina di nebbia sporca, l'East End viene costruito in opposizione alla zona ricca della città, quel West End dalle vaste piazze e dalle architetture maestose, dalle vie luminose, dai parchi e dai club dell'aristocrazia e dell'alta borghesia. Per rendere leggibile una città come Londra, nata in modo caotico sulla spinta delle speculazioni edilizie del XVIII secolo, c'era bisogno di una netta distinzione che acuisse le differenze, annullasse le contraddizioni interne a ogni zona e semplificasse la complessità: da una parte la luce, il progresso, la civiltà, la ricchezza; dall'altra il buio, la degenerazione, la barbarie, la miseria (Moretti 1997: 86-90).

Sorto lungo una delle principali vie d'accesso a Londra dove per secoli erano passati prodotti per la città e animali destinati ai mercati e ai mattatoi cittadini, alla fine del Cinquecento l'East End, fino a qualche tempo prima ancora rurale e relativamente ameno, era già diventato un'area sporca e densamente popolata, con edifici costruiti senza criterio, tanto che in strada rimaneva poco spazio per il passaggio dei carri e del bestiame (Begg 2004: 13). La presenza delle prime fabbriche, che contribuirono a inquinare l'aria già prima della Rivoluzione Industriale, non fece che aumentare la popolazione, tanto che nel Settecento si lamentava la presenza di sordidi dormitori che, a basso prezzo, accoglievano sconosciuti di dubbia reputazione. Sempre nello stesso periodo si notava come in alcune zone dell'East End, in particolare intorno a Whitechapel Road, si era sviluppata una rete di strade, cortili e vicoli abitata da ladri, prostitute e mendicanti e che nella zona si diffondevano malattie temibili come il colera e il tifo. Il problema non era però solo medico ma anche politico: l'East End iniziava a configurarsi non solo come una zona malsana ma anche come un possibile ricet-

1 È quasi la norma che i migliori studi su JTR, qualunque sia la prospettiva adottata, inizino con uno o più capitoli sull'East End. Si veda, per esempio, Rumbelow 1988: 17-35 o Begg 2004: 1-31.

tacolo di rivolte e disordini sociali, che minacciavano di superare i limiti dell'area e diffondersi in tutta la città.

Nel secolo successivo, con la costruzione dei *docks*, si intravide la possibilità di un risanamento della zona, ma in breve tempo la situazione, invece di migliorare, peggiorò ulteriormente con l'arrivo di molti lavoratori, prima dalle campagne e poi da altri paesi europei, attratti dalle possibilità di lavoro e di guadagno. Questo portò a una sovrappopolazione impressionante e a una povertà diffusa, contro le quali i progetti di risanamento dell'area riuscirono a fare ben poco: l'abbattimento degli edifici più deteriorati per fare spazio a nuove abitazioni, così come la distruzione di interi caseggiati per la costruzione delle linee ferroviarie, ebbero come risultato che decine di migliaia di famiglie rimasero senza casa, continuando comunque a vivere come meglio potevano nella zona. I resoconti dei primi cosiddetti esploratori urbani che dalle zone borghesi di Londra si recarono nell'East End sono spaventosi, così come le incisioni di Gustave Doré (Doré and Jerrold 1970: 141-51) o le fotografie che risalgono alla fine del XIX secolo e che ritraggono gli abitanti della zona: nelle incisioni di Doré su Londra, l'elemento che appare più spesso è la folla che popola le strade della città. Se però altrove questa folla comunica un senso di vivacità e di allegra confusione, quando Doré ritrae l'East End prevale un'umanità estenuata e senza speranza, dai volti emaciati e macilenti, con qualche scoppio di violenza improvvisa.

Eppure le due strade principali di Whitechapel, ovvero Whitechapel Road e Commercial Street, a differenza di quanto si ritiene comunemente, non erano zone povere, anzi in una mappa di Londra predisposta dal riformatore sociale Charles Booth nel 1889 sono colorate in rosso, a indicare una prevalenza di abitazioni borghesi o comunque relativamente benestanti. Sono però circondate da zone colorate in nero, che indicavano invece le aree abitate dalle classi inferiori, con un alto tasso di criminalità: sono queste le zone dove avvennero i delitti². Molte testimonianze dall'East End nel periodo degli omicidi provano a contrastare l'immagine tradizionale della zona, così come veniva riportata e diffusa dai giornali. Un esempio è la lettera che il reverendo Samuel Barnett, vicario della chiesa di St. Jude a Whitechapel, scrisse al *Times* nel periodo degli omicidi. Nella sua premessa, Barnett sottolinea come sia "necessario ricordare al pubblico che le aree criminali sono limitate. La maggior parte di Whitechapel è

2 Non tutte: per esempio Buck's Row, dove fu uccisa Ann Nichols, secondo il *Times*, era abitata da "una classe rispettabile di persone, superiore sotto diversi aspetti a molti degli abitanti delle aree limitrofe" (Beggs 2004: 109-10).

tanto ordinata quanto ogni altra parte di Londra e la vita di gran parte dei suoi abitanti è improntata a principi morali superiori a quelle i cui vizi sono celati da maggiore benessere” (cit. in Bell 2016: 62-63).

Se è vero che i toni sensazionalistici di alcuni giornali erano esagerati, la situazione della popolazione che viveva negli slum a ridosso delle zone più benestanti restava comunque terribile e, nonostante i primi resoconti della zona avessero cercato di attirare l'attenzione degli abitanti di Londra sullo stato in cui si viveva a poche miglia da loro, questi erano andati relativamente inascoltati, nonostante ai tempi degli omicidi fossero diffusi ormai da parecchi anni. Nel 1880, l'autore di un libello che suggeriva dei miglioramenti per le abitazioni dell'East End sentiva il dovere di giustificarsi perché era andato ad aggiungere un'ennesima pubblicazione sull'argomento, scrivendo che era ormai superfluo entrare in dettagli “angoscianti, ormai ampiamente noti e profondamente deplorati” (Begg 2004: 47). Nonostante questo, ben poco cambiò fino alla pubblicazione di *The Bitter Cry of Outcast London*, un libello pubblicato anonimo nel 1883, e le successive inchieste della *Pall Mall Gazette* di Stead, che con il loro tono sensazionalistico riuscirono a raggiungere un numero più ampio di lettori e a suscitare qualche interesse presso il pubblico borghese per le condizioni di vita nell'East End. Queste pubblicazioni evitavano di sottolineare la presenza delle

[...] case in rovina, delle infestazioni di parassiti, delle malattie che potevano diffondersi anche nelle aree più benestanti e gli appelli alla coscienza collettiva che erano caratteristici delle pubblicazioni di altri attivisti, concentrandosi invece sull'apatia religiosa degli abitanti degli slum, sulla plateale assenza di valori morali e su altri abomini che, per riguardo ai sentimenti dei lettori, si era costretti a tralasciare, anche se l'ammissione che l'incesto era pratica comune era sufficiente a sconvolgere la nazione e spingere a chiedersi quali potessero essere gli altri abomini. (Begg 2004: 49)

Abomini di cui aveva già parlato diffusamente Henry Mayhew, uno dei primi esploratori urbani che raccolse i suoi articoli sui poveri di Londra in quattro volumi usciti fra il 1851 e il 1861. Rimase famosa la descrizione di una *lodging-house*, ovvero di un pensionato, in cui

[...] tutti i letti erano occupati, uomini soli mescolati con coppie sposate. Non viene mai chiesto, quando un uomo e una donna si presentano all'ingresso, se

sono marito e moglie [...]. I letti sono singoli e di norma sporchi, mentre la pulizia è un'eccezione. Sono tutti infestati da parassiti [...]. Non c'è obiezione al fatto che un ragazzo e una ragazza occupano lo stesso letto, anche se il custode sa che i due sono degli estranei [...]. Non è inconsueto che un ragazzo o un uomo portino in questi posti una ragazza incontrata per strada. Alcune case sono in pratica dei bordelli, con donne che vengono fatte entrare a tutte le ore del giorno e della notte [...]. Queste case non sono che ricettacoli per mendicanti, ladri e prostitute, e per coloro che si *preparano* a diventare tali. (Marriott 2008: 44)

Descrizioni come queste o notizie come quelle di un uomo “che aveva violato una ragazzina figlia della propria figlia, resa da lui madre di quella ragazzina” (Ceronetti 2000: 244; Chesney 1991: 387) erano in circolazione da tempo, contribuendo a collegare l'East End alle zone più selvagge e primitive del mondo, ma iniziarono a suscitare ondate di indignazione solo negli anni Ottanta, tanto che la stessa regina Vittoria chiese ai suoi ministri di approfondire la questione, ottenendo vaghe rassicurazioni (Begg 2004: 50-51). A preoccuparsene davvero furono da una parte la Chiesa e le varie associazioni religiose che iniziarono a recarsi nella zona con l'intento di redimere i depravati abitanti, dall'altra i movimenti socialisti. Il ruolo delle donne borghesi o aristocratiche nell'attività di evangelizzazione e di supporto dei poveri dell'East End è stato studiato da Ellen Ross che osserva come “la maggior parte delle *slummers* erano donne”, volontarie delle numerose associazioni che avevano aperto delle sedi in zona e si occupavano di gestire scuole domenicali o ritrovi per bambini. Fra loro c'erano giornaliste, ma anche attiviste e sindacaliste (Ross 2008: 184). Erano quindi varie le motivazioni che spingevano le associazioni.

Alcuni studiosi hanno sottolineato la volontà delle organizzazioni e delle volontarie di controllare e gestire i cittadini dell'East End; altri hanno osservato come le organizzazioni fornissero aiuto materiale tangibile sotto forma di cibo, assistenza medica o scuole che altrimenti non sarebbero stati disponibili. Ross conclude che probabilmente entrambe le motivazioni erano presenti: “intromissioni importune e disinformate e generosità sincera; fornitura di servizi utili e speranza di cambiamenti a lungo termine; aiuto ad alcuni e fastidio o veri e propri danni ad altri” (2008: 184-86). Le organizzazioni religiose non creavano però particolari problemi al governo o alla polizia, mentre le attività nell'East End degli attivisti e delle attiviste socialisti aprivano problemi nuovi. Subito prima del 1888,

[...] di tutte le cose che avevano attratto l'attenzione del grosso pubblico e della stampa rispetto all'East End londinese, forse l'elemento più significativo era la militanza in costante aumento della classe operaia e dei vari gruppi socialisti a essa collegati. Le dimostrazioni dei disoccupati, dei quali un numero significativo veniva dall'East End, risvegliarono o alimentarono timori di una rivoluzione. (Begg 2004: 164)

L'interesse per le condizioni di vita o per gli abomini morali dell'East End avevano suscitato tiepide e limitate reazioni nell'opinione pubblica londinese. Molto di più poté il timore di una rivolta: l'8 febbraio 1886 una folla di manifestanti si riunì a Trafalgar Square e, infiammati da un discorso del socialista e sindacalista John Burns, tremila uomini iniziarono a marciare lungo le strade del West End in direzione di Hyde Park. Vennero infrante le vetrine di alcuni club e negozi ma non ci furono né vittime né danni alle persone. Per la prima volta, tuttavia, i timori di un'invasione del West End da parte di una folla di diseredati senza speranza, pronti ad assalire i ricchi e saccheggiare le loro case, parve avverarsi. Poi tutto tornò alla normalità, con la differenza che i senz'atetto che avevano sempre utilizzato Trafalgar Square per dormire all'aperto, aumentarono considerevolmente di numero, usando la fontana per lavare se stessi e i propri abiti. Inoltre, a differenza di qualche tempo prima, quando abbandonavano la piazza all'alba dopo avervi trascorso la notte, ora molti restavano a vagabondare per le strade del West End, aumentando la percezione di un'invasione della piazza e dell'intera zona da parte della folla dei diseredati.

L'invasione del West End terminò brutalmente con la Domenica di Sangue del 13 novembre 1887 quando gruppi di manifestanti si diressero verso Trafalgar Square, nella quale il commissario della polizia metropolitana Charles Warren, lo stesso che avrebbe diretto le indagini su JTR l'anno successivo, aveva vietato ogni manifestazione e che stava facendo presidiare dalla polizia e dall'esercito. Gli scontri fra esercito e polizia da una parte e manifestanti dall'altra furono violentissimi e brutali, con feriti da entrambe le parti, arresti e pesanti condanne per i manifestanti, molti dei quali ebbero l'impressione di essere caduti in una trappola. Per qualche tempo la repressione funzionò e i confini fra le due parti di Londra tornarono a essere quelli di un tempo, ma il contrasto fra le masse dell'East End e la polizia rimase forte mentre la sfiducia reciproca crebbe. In un sermone, il reverendo Newlands, che certamente non era un socialista, mise in

guardia i fedeli dicendo che “viviamo accanto al cratere di un vulcano che in ogni istante può travolgere la nostra comunità” (Begg 2004: 182).

Le parole del reverendo Newlands trovarono un'eco in un altro degli importanti avvenimenti che caratterizzarono il 1888 e che segnarono un momento importante nelle lotte sindacali in Inghilterra, con il successo dello sciopero delle operaie della Bryant & May, una fabbrica di fiammiferi dell'East End. Nel luglio del 1888 le lavoratrici della fabbrica entrarono in sciopero per protestare per l'ennesima volta contro le malsane condizioni di lavoro, l'uso di materiali pericolosi per la salute, i bassi salari e le multe ingiuste che rischiavano. Avevano scioperato anche in passato, l'ultima volta nel 1886, ma senza successo e da allora le condizioni di lavoro erano ulteriormente peggiorate. Lo sciopero del 1888 ebbe invece successo, sia per l'adesione di massa di oltre 1400 operaie che bloccarono la fabbrica, sia per l'appoggio di attiviste socialiste come Annie Besant. Quel che colpisce dello sciopero è che i proprietari della fabbrica, visto che la produzione di fiammiferi era stata bloccata, aprirono subito dei negoziati con le scioperanti, che però non accettarono i termini proposti fino a che non furono accettate tutte le loro richieste. Pochi mesi dopo lo sciopero, fu fondata la Union of Women Matchmakers, a cui aderirono molte altre operaie, generando nuovamente la paura di un contagio nel mondo operaio che rischiava di espandersi al di là dei confini dell'East End e scuotere tutto il sistema industriale inglese. Inoltre, le operaie, con il loro spirito combattivo, erano molto lontane sia dallo stereotipo della fiammiferaia, diffuso dalla famosa favola di Andersen che accetta in modo patetico il suo destino e muore di freddo mentre i ricchi banchettano, sia da quello dell'angelo del focolare, modello borghese di una donna che accetta altrettanto passivamente la sua sorte. Le operaie della Bryant & May mostravano invece un altro modello di donna, molto più attiva e pronta a battersi per i propri diritti, una sorta di equivalente operaio della New Woman che si stava diffondendo nella borghesia del tempo. La storia delle operaie si intreccia con quella di JTR, dal momento che nell'ottobre 1888 giunse una lettera alla fabbrica di fiammiferi firmata John Ripper in cui l'autore della missiva minacciava le operaie di “andare a vedere cosa hanno nel loro stomaco” (Raw 2011: 25, 238-39). La lettera non era evidentemente scritta dall'assassino e di certo si trattava di uno scherzo di pessimo gusto, che indica però con chiarezza la volontà dell'autore della missiva di tenere al loro posto delle donne che non si conformavano troppo ai modelli tradizionali. Fu allora, quindi, dopo Hyde

Park, dopo Trafalgar Square e dopo lo sciopero delle operaie della Bryant & May, che arrivò JTR.

Preceduto da “un eccezionale aumento dei crimini commessi nell’East End” (Marriott 2008: 54), come nuvole che lasciavano presagire un temporale in arrivo, i delitti di Whitechapel colpiscono per la loro immediata politicizzazione (Begg 2004: 183). G.B. Shaw ai tempi era un giornalista, critico teatrale, attivista fabiano, e non ancora il drammaturgo che sarebbe diventato nel decennio seguente con la sua prima commedia *Le case del vedovo* (*Widowers’ Houses*) nel 1892, centrata sui ricchi proprietari degli slum. Il 24 settembre 1888, una settimana prima del “doppio evento”, Shaw scrisse una lettera allo *Star*, un giornale radicale fondato proprio quell’anno, in cui celebrava paradossalmente JTR come grande riformista:

Permettetemi di fare un commento sul successo che ha riscontrato l’assassino di Whitechapel nel richiamare l’attenzione sulla questione sociale. Meno di un anno fa la stampa del West End, guidata dalla *St. James Gazette*, dal *Times* e dal *Saturday Review*, stava letteralmente strepitando, chiedendo a gran voce il sangue del popolo, assillando Sir Charles Warren perché schiacciasse e mettesse a tacere la feccia che osava lamentarsi di stare morendo di fame, accumulando insulti e sconsiderate calunnie su chi intercedeva per le vittime [...]. Questi giornali e i loro proprietari sembravano del tutto indifferenti alle rimostranze indignate, alle argomentazioni, ai discorsi, ai sacrifici, agli appelli alla storia, alla filosofia, alla biologia, all’economia e alla statistica; ai rapporti di ispettori, cancellieri generali, missionari urbani, commissioni parlamentari e giornali; raccolte di prove corroborate dai cinque sensi a ogni piè sospinto; e a inchieste condotte casa per casa sulle condizioni dei disoccupati, tutte ignorate e inevase e tutte che andavano nella stessa direzione. [...] Ora tutto è cambiato. L’impresa privata è riuscita dove il Socialismo ha fallito. Mentre noi, socialdemocratici tradizionali, perdevamo il nostro tempo con l’istruzione, le agitazioni e l’organizzazione, un genio indipendente ha preso in mano la questione e, limitandosi a uccidere e sventrare quattro donne, ha convertito la stampa dei padroni a una sorta maldestra di comunismo. La morale è piacevole e gli Insurrezionisti, i Dinamitardi, gli Invincibili e le frange più estreme del partito anarchico non faranno fatica a coglierla. “L’umanità, la scienza della politica, l’economia, la religione” diranno “sono ormai cose putride. Il solo argomento che tocca i signori e le signore è il coltello”. Che felicità per il partito della Speranza e della Perseveranza nella sua

lotta sempre più aspra contro il partito della Disperazione e della Morte! (Begg 2004: 2)

Con minor spirito provocatorio l'artista William Morris, anche lui attivista socialista, aveva commentato più sobriamente: “nella nostra era di contraddizione e assurdit , un demone omicida pu  diventare un riformatore pi  efficace di tutti gli onesti attivisti del mondo” (Frayling 2007: 24). E a distanza di un secolo, lo storico Jerry White ha scritto che in pochi anni JTR aveva fatto “molto pi  per abbattere i palazzoni di Flower and Dean Street”, dove viveva Mary Jane Kelly, “di cinquanta anni di costruzione di strade, progetti di risanamento degli slum, ininterrotti appelli della polizia, da parte di chi doveva far rispettare la Legge sulla Povert , del clero e degli ufficiali sanitari” (Begg 2004: 3). Non   un caso che dopo il gentleman in cerca di divertimenti proibiti, del medico dalla doppia vita e dello straniero pazzo, l'ultima tipologia individuata da Frayling sia proprio quella dello Squartatore come socialista, anarchico o filantropo. Sir Christopher Warren, a detta di Frayling, non riusciva a decidersi se JTR fosse un ebreo, un socialista o entrambi, ma era certo che i socialisti avessero qualcosa a che fare con gli omicidi, eventualmente, date le forti contrapposizioni fra un gruppo politico e l'altro, per gettare discredito sui rivali (Frayling 2007: 22). E se JTR non fosse stato ebreo, avrebbe potuto essere irlandese, dati i recenti attentati a Londra dei gruppi feniani: si osserv  che nella lettera inviata al presidente del comitato di vigilanza di Whitechapel, George Lusk, appariva la parola “Mishter” che sembra la trascrizione scritta della parola “mister” pronunciata da un irlandese poco avvezzo alla scrittura. Se comunque l'ipotesi che l'assassino fosse un agitatore sociale poteva sembrare esagerata, avvenne per , in effetti, che i socialisti usarono gli omicidi per le loro strategie politiche anticapitaliste: nel giornale *Justice* del partito socialdemocratico si poteva leggere che “il vero criminale era il malvagio sistema borghese che, basato sull'ingiustizia di classe, condannava migliaia di persone alla povert , al vizio e al crimine” (Frayling 2007: 23).

Altra ipotesi, del tutto priva di fondamento ma suggerita dalla *Pall Mall Gazette* di Stead, era che l'assassino fosse uno dei tanti filantropi che si recavano nell'East End a fare opera di volontariato ma che nascondevano ben altri fini dietro il loro apparente operato. Era una variante del sospetto per lo straniero: spesso queste voci nascevano proprio nell'East End ed esprimevano i dubbi e il fastidio della popolazione locale nei confronti dei ricchi o dei filantropi calati dal West End per fare opere di bene o proselitismo religioso. Il dottor Thomas

Barnardo, che già nel 1867 aveva aperto un rifugio per i bambini poveri dell'East End, fu uno dei sospettati e anche se non completò mai i suoi studi di medicina, le sue conoscenze di anatomia erano tali da renderlo un sospetto. È comunque indicato come un possibile candidato al ruolo di JTR da alcuni ripperologi, i quali hanno sospettato che il suo zelo religioso lo avesse portato ad assumere il ruolo di vendicatore sociale (Rowlands 1999: 280-302). Di certo conobbe Elizabeth Stride in occasione di un incontro che tenne in una *lodging-house* di Flowers and Dean Street, dove la Stride viveva al momento della sua morte, e fu uno di quelli che ne riconobbe il cadavere.

Quel che è sorprendente, secondo Frayling, è che se queste tipologie erano ancora comprensibili in un periodo come quello degli omicidi, quando i delitti seriali erano l'eccezione, essi siano ancora accettati dagli studiosi odierni, anche se abbiamo altre modalità con cui leggiamo tali delitti: "Oggi abbiamo il linguaggio che ci permette di descrivere cosa faceva Jack e forse anche le sue motivazioni, ma la letteratura sull'argomento ha continuato a basarsi su soluzioni come quelle proposte dalla *Pall Mall Gazette* [...] e favorendo gli stereotipi criminali della tarda età vittoriana, una filisteo, una prefreudiana, una razzista, tutte profondamente misogine" (2007: 26).

Con quest'immagine stereotipata di JTR, ha anche resistito al trascorrere del tempo un'immagine altrettanto stereotipata dell'East End come sentina di vizi morali e di degradazione. Era un'immagine che, come si è visto, venne rifiutata fin da subito, in quanto parziale, dagli abitanti della zona e da scrittori locali come Arthur Morrison, secondo il quale i resoconti sensazionali erano scritti da persone sconvolte dopo "esserci state una volta in compagnia di un curato" (Frayling 2007: 25). È probabile che le descrizioni dei giornali, sia per indulgere nel sensazionalismo, sia per conformarsi a un'immagine stereotipata ma anche per fini politici, fossero esagerate o prendessero una parte per il tutto. Resta però il fatto che molte testimonianze sulla zona erano davvero spaventose: in un'area ristretta che comprendeva Flower and Dean Street e Thrawl Street si calcolava che vivessero circa seimila persone, molte delle quali nelle numerosissime *lodging-houses*. I letti singoli di alcune di esse erano chiamate "casse da morto da quattro penny" per la loro somiglianza con le bare. Un disegno di Paul Renouard del 1892 di un rifugio della Salvation Army destinato alle donne in Hanbury Street è terrificante e viene così descritto:

Nel dormitorio, sopra i sostegni della galleria, compare un'inquietante scritta in bianco e rosso: "Sei pronta a morire?" Quando di notte tutto è immobile, metà delle ospiti sembra davvero già morta: gli orrendi ricettacoli per le dormienti assomigliano stranamente a bare aperte – tombe aperte – nel quale far riposare per un po' alcuni di questi stanchi germogli della nostra povera umanità". (Ross 2008: 199-201)

Anche senza tener conto dei toni enfatici del brano citato, l'immagine in sé è eloquente e straziante. Così come la pratica della "corda da due penny" o *two-penny hangover*, di cui già parlava Dickens a metà degli anni Trenta nel *Circolo Pickwick* (*The Posthumous Papers of the Pickwick Club*), per chi non poteva permettersi il prezzo di un letto-bara e che, nonostante i decenni trascorsi, era ancora una pratica diffusa nel 1888:

"Cosa sarebbe questa corda da due *pence*?" chiese Mr. Pickwick.

"La corda da due *pence*, signore", rispose Mr. Weller, "è un asilo notturno, dove un letto costa due *pence* per notte".

"E perché lo chiamate corda invece di letto?" disse Mr. Pickwick.

"[...] al principio, quando la signora e il signore che gestiscono l'albergo incominciarono a lavorare, facevano i letti per terra: ma l'affare era sballato, perché i clienti, invece di dormire una cosa giusta per un valore di due *pence*, stavano là sdraiati per delle mezze giornate. Così ora hanno tirato due corde a una distanza di sei piedi l'una dall'altra e a tre piedi dal pavimento per tutta la lunghezza della stanza; e ogni letto è fatto con un telo da sacco, teso fra le due corde".

"E allora?" chiese Mr. Pickwick.

"E allora [...] il vantaggio si capisce subito. Ogni mattina alle sei in punto mollano le corde a un capo e tutti i clienti cascano per terra. Con questa conseguenza, che essendo tutti ben svegli, si alzano senza far chiasso e se ne vanno". (Dickens 1971: 274)

Per un solo penny, invece, era possibile dormire seduti su una panca di legno, con il torace appoggiato a una corda. Anche in questo caso alle cinque o alle sei del mattino la corda veniva sciolta (Bell 2016: 112). Sorprende che ci si preoccupasse della moralità delle *lodging-houses* più che delle condizioni di vita di chi ci viveva: il solo vantaggio che offrivano, e non era comunque poco, era quello di non dover trascorrere la notte all'aperto. Gran parte delle relative

preoccupazioni che le condizioni di vita dell'East End suscitavano riguardavano però la moralità dei suoi abitanti, la loro mancanza di religiosità e soprattutto la possibilità che i socialisti potessero fare leva sul loro malcontento per scatenare una insurrezione o addirittura una rivoluzione.

Le cose cambiarono davvero dopo l'operazione del "grande riformatore" JTR? Non esattamente, o almeno molto lentamente. La descrizione che fa Jack London nel suo *Popolo dell'Abisso* (*The People of the Abyss*), pubblicato nel 1903 ma riferito a una sua permanenza a Londra l'anno precedente, riporta descrizioni della zona non molto dissimili da quelle che abbiamo visto nei giornali di quindici anni prima, semmai più crude e realistiche. È famosa la sua descrizione di un pomeriggio a Itchy Park:

L'ombra della Chiesa di Cristo si allunga attraverso il giardino di Spitalfields, e all'ombra della Chiesa di Cristo, alle tre del pomeriggio, scorsi uno spettacolo che spero con tutta l'anima di non dover rivedere mai più [...]. Ci incamminammo per lo stretto sentiero ricoperto di ghiaia, e su entrambi i lati passammo in rassegna, rannicchiato sulle panchine, un campionario di umanità deforme e miserabile [...]. Era un caotico brulichio di stracci e immonda sporcizia, un grumo di rivoltanti malattie della pelle, di piaghe purulente, di ferite e abrasioni, un condensato di oscena volgarità e indecenza, di mostruosità lascive, di bestiali espressioni... Soffiava un vento gelido, tagliente e spietato, e quelle povere creature si stringevano le une alle altre nei loro stracci, alcuni – i più – preda di un sonno agitato, altri che cercavano di dormire in qualche modo. Alla mia destra, stese a terra addormentate o in una sorta di sopore, c'erano una dozzina di donne di età comprese tra i venti e i settant'anni [...]. Era proprio questo torpore diffuso a colpirmi. Nove su dieci dormivano, o cercavano di prendere sonno: perché? Non mi ci volle molto per scoprirlo: è il potere costituito a vietare che la gente senza fissa dimora dorma, di notte. (London 2018: 56-58)

E ancora negli anni Trenta del XX secolo la pratica del letto da un penny o da due pence era ancora presente a Londra, né erano cambiate di molto le tariffe, secondo quanto racconta George Orwell in *Senza un soldo a Parigi e a Londra* (*Down and Out in Paris and London*). Il senzatetto che non aveva i soldi per un dormitorio poteva dormire su una panchina dell'Embankment, ma c'era il rischio che la polizia lo svegliasse e lo facesse andare via perché dormire sulle panchine era proibito. Non restava che la bara o la corda:

Il Twopenny Hangover è appena migliore di Embankment. Chi intende dormire qui deve sedersi su una panca accanto agli altri e ha di fronte una corda orizzontale alla quale può appoggiarsi come farebbe con una staccionata. Alle cinque del mattino, un tizio chiamato simpaticamente “il valletto” scioglie la corda. [...] The Coffin (La Bara) costa quattro penny a notte e si dorme in una cassa di legno con un incerato come coperta. Ci fa freddo, ma il difetto peggiore è la presenza delle cimici, dalle quali, trovandoti al chiuso, non puoi fuggire. (Orwell 2022: 233-35)

Da queste testimonianze, alcune cose risaltano chiaramente: la situazione terribile dei dormitori nell’East End, descritta dai giornali ai tempi di JTR, non riguardava solo quel quartiere, né era tipica di quegli anni. Probabilmente in alcune zone dell’East End negli anni Ottanta dell’Ottocento era più macroscopica e fu descritta con toni più sensazionalistici o patetici, ma abbiamo visto che ne parlava già Dickens negli anni Trenta e ne avrebbe parlato nuovamente Orwell quasi cento anni dopo, riferendosi all’intera città di Londra e non solo all’East End. Inoltre, è impossibile decidere quale delle due immagini dell’East End sia quella reale, se la sentina di tutti i vizi e di ogni miseria di cui parlavano i giornali dell’epoca di JTR oppure quella dei dignitosi cittadini della zona, pronti a difenderla da una visione distorta.

Probabilmente erano entrambe vere: lo dimostra una delle vie più malfamate, Flower and Dean Street, che in realtà si trovava a Spitalfields e non a Whitechapel, ma comunque nell’East End. Nella mappa pubblicata da Charles Booth nel 1889 in cui le vie di Londra erano colorate a seconda della ricchezza degli abitanti, dal giallo per le zone più ricche al nero per le più povere, Flower and Dean Street è nera ma le zone immediatamente circostanti sono rosa o rosse, a indicare vie abbastanza agiate. Lo stesso vale per Dorset Street, dove fu uccisa Mary Kelly, una strada completamente nera ma confinante con una zona di un rosso brillante lungo Commercial Street. La realtà di Londra era quindi più complessa delle descrizioni che ne venivano fatte. “Sono tante le idee che il pubblico si fa dell’East End”, scriveva Arthur Morrison nel 1894,

e sono tutte vaghe, e ciascuna d’esse è in genere solo l’ombra distorta di un aspetto secondario. Certo, nell’East End si trovano orribili slums, come d’altra parte se ne trovano nel West End. E certo vi regnano il bisogno e la miseria, come d’altra parte succede in tutti i luoghi in cui una moltitudine è costretta insieme,

gomito a gomito, a lottare per il cibo. Ma è raro che questi aspetti siano davvero così spettacolari. (1988: 19-20)

Mario Maffi, parlando di Jack London e facendo riferimento alle ricerche dello studioso Keating, nota come l'interesse di esponenti di una classe più alta per quella che si colloca più in basso sulla scala sociale risalga ai primi decenni dell'Ottocento e abbia formato le basi non solo del marxismo, con lo scritto di Engels sulla classe operaia inglese, ma anche di una produzione di romanzi che "scoprono" la povertà, sia quelli vittoriani di Dickens e Gaskell, sia quelli tardo-vittoriani di Morrison, Besant e Gissing. All'interno degli scritti che esploravano le aree più povere di Londra, riassume Maffi, "si possono cogliere due anime. Una è rappresentata dall'approccio giornalistico, fondato sul *vissuto diretto* dell'autore [...]. La seconda anima, anticipata già da Henry Mayhew con il dettagliatissimo *London Labour and the London Poor* (1861), si manifesterà con forza soprattutto verso la fine del secolo e nascerà dalla consapevolezza che l'abisso non ha cessato di approfondirsi e allargarsi e che l'approccio individuale e filantropico non ha sortito grandi effetti" (2018: IX-XI). L'oscillazione fra una visione scandalizzata e sensazionalistica, ma non troppo lontana dalla realtà, e una più distaccata e oggettiva resterà una costante nella descrizione dell'East End. Era difficile ignorare le descrizioni delle orribili condizioni di vita nella zona, anche perché tali condizioni non sembrarono migliorare con il passare del tempo e i tentativi dei riformatori religiosi o sociali. A confermare la visione di un East End dove miseria e squallore morale regnavano incontrastati fu la descrizione che ne diedero i giornali durante gli omicidi di JTR.

Se davvero l'East End era il vero JTR, come scrive Peter Ackroyd (2008), è perché tali omicidi, in un altro contesto urbano, reso in modo meno stereotipato, e in un altro tempo oggetto di minore interesse, sarebbero stati rapidamente dimenticati: invece, per un intreccio di motivi se ne continua ancora oggi a parlare. Uno di questi motivi, come si è visto, è la costruzione in parte leggendaria e in parte reale dell'East End. Un altro è la discussione, sempre più pubblica, sul tema della prostituzione. Un terzo motivo è l'esplosione del giornalismo "giallo".

4. QUANDO? LA DONNA CADUTA E IL NUOVO GIORNALISMO

Il decennio dei delitti di JTR è caratterizzato dal dibattito, già nato negli anni precedenti, sulla prostituzione e sulla sua regolamentazione, ma dietro di esso si delinea una discussione più ampia sulla condizione femminile e sul ruolo della donna all'interno della società. Negli stessi anni esplose il fenomeno del cosiddetto *new journalism*, una forma di giornalismo indirizzato principalmente alle classi popolari, di impostazione radicale e dai toni sensazionalistici. Il dibattito sulla prostituzione e il nuovo giornalismo contribuirono al clima che si creò intorno ai delitti di Whitechapel e al modo in cui essi furono recepiti.

Nel 1898 G.B. Shaw pubblicò *La professione della signora Warren* (*Mrs. Warren's Profession*), un'opera teatrale preceduta da una prefazione in cui si intendeva "dare risalto alla verità che la prostituzione è causata non dalla depravazione femminile e dalla licenziosità maschile, ma semplicemente dal fatto che le donne sono sottopagate, sottovalutate e sovraccaricate di lavoro in modo così vergognoso che le più povere tra loro devono ricorrere alla prostituzione per sopravvivere" (Shaw 2022: 377). Se Shaw si sentì in dovere di precisarlo, evidentemente il collegamento fra retribuzione economica e prostituzione non era così chiaro come ci appare oggi. Come si è già detto, per la legge inglese la prostituzione in sé non era illegale, ma con i vari Vagrancy Acts emessi a partire dal 1824 era vietata la richiesta di soldi in strada e quindi implicitamente la prostituzione. Secondo la storica Anna Clark, nella visione vittoriana della prostituzione entrano in campo più fattori: in primo luogo, una visione derivata dalla religione per cui la donna è tentatrice e, come Eva, cerca di traviare l'uomo. In secondo luogo, una visione, anch'essa derivata dalla religione, per cui però la prostituta è oggetto di pietà e di possibile redenzione, secondo il modello di Maria Maddalena; in questa prospettiva la prostituta è vittima del desiderio maschile o di condizioni di vita misere e quindi non va condannata ma piuttosto salvata. In terzo luogo, la prostituzione era vista come un male necessario, che comunque andava regolato per la salute pubblica (Clark 1988: 642).

Naturalmente le tre prospettive si intrecciavano e si sovrapponevano, e a complicare ulteriormente la questione il concetto di prostituta era estremamente generico e vago. Secondo Henry Mayhew, ogni donna che cedeva alle proprie passioni e perdeva la propria virtù era una prostituta e questo comportava che,

oltre alle donne che effettivamente si prostituivano, la categoria delle donne cadute comprendeva anche quelle che vivevano con un uomo fuori dal matrimonio, le nubili che avevano figli o quelle sposate con figli fuori dal legame matrimoniale e perfino le vittime di stupro (Clark 1988: 642). Come si vede in *Oliver Twist* con il personaggio di Rose Maylie o in *Casa desolata* con il personaggio di Esther Summerson, il solo sospetto che ragazze orfane fossero in realtà frutto di un rapporto adulterino o comunque fuori dal matrimonio rischiava di farle considerare delle donne cadute, anche se non avevano alcuna responsabilità della loro situazione (Dickens 2006 e 2019). Inoltre, la prostituzione, come si è visto nel caso di alcune vittime di JTR, poteva essere un'occupazione saltuaria, che serviva ad accrescere il denaro, spesso insufficiente, ricavato dalle principali occupazioni delle donne della classe operaia, ovvero il lavoro come domestiche, sarte e lavandaie o l'impiego precario per le raccolte stagionali in campagna. Questo spiega perché i numeri che troviamo sulla prostituzione in Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo variano in misura così ampia. Come scrive Judith Walkowitz, quella della prostituta era

[...] una categoria giuridica estremamente vaga, usata in modo generico per indicare quelle donne che adescavano uomini per strada. Nel corso del XIX secolo, l'adescamento non era illegale e il controllo formale dei poliziotti sulle prostitute era limitato. Le autorità si preoccupavano soprattutto di imporre un certo livello di decoro pubblico sulla prostituzione, delimitarlo in determinate zone e spezzare i legami fra prostitute e ladre. (Walkowitz 1982a: 14)

Nel suo studio sulla prostituzione e la società vittoriana Walkowitz mette in discussione gli stereotipi più in voga nel periodo presentando il caso di Swindling Sal, riportato da Henry Mayhew, che non è né una passeggiatrice elegante che frequenta le strade dell'East End, né una creatura "miserabile, malnutrita e malvestita" che dorme in strada; non è neppure una tentatrice depravata e degradata, come quelle "che appaiono nei trattati evangelici contro il grande male sociale", e tanto meno la vittima innocente di un seduttore borghese o aristocratico o un'adolescente drogata e costretta a prostituirsi contro la sua volontà. Al contrario l'ingresso nel mondo della prostituzione di Swindling Sal, per sua stessa ammissione, era stato volontario e graduale, partendo dallo stato di domestica sottopagata a Birmingham per passare a un periodo trascorso con i soldati di Coventry, che però erano spesso a corto di soldi, per poi finire nell'East End

dove aveva “trovato il suo posto” (Walkowitz 1982: 13-14). Walkowitz sottolinea che il caso di Swindling Sal è eccezionale ma utile a comprendere quanto la situazione fosse complessa: se è riduttivo presentare la prostituzione attraverso prospettive moralistiche, religiose o utilitariste, è altrettanto riduttivo vederla esclusivamente come una necessità economica, anche se la maggior parte delle volte era tale, come anche vederla come una conseguenza della seduzione di una ragazza di campagna o della classe operaia da parte di un gentleman appartenente alle classi superiori. È certo, comunque, che in età vittoriana la questione della prostituzione si intreccia con quello della condizione femminile, anche quando parliamo di donne che non erano prostitute e neppure appartenenti alla classe operaia o al proletariato, data la vaghezza del termine di “donna caduta”.

Negli anni degli omicidi dell'East End, una questione molto dibattuta era proprio quella femminile, con l'avvento della *new woman* e delle prime campagne per il voto alle donne. La questione femminile si era intrecciata alla questione della prostituzione fin dal *Contagious Diseases Act* del 1864, che, come si è visto, era stata attaccata da diverse parti: da gruppi profemministri, dai moralisti religiosi e dai difensori delle libertà civili. Si è già parlato dell'impatto dei *Contagious Diseases Acts* sull'opinione pubblica inglese e di come, infine, gli oppositori della legge riuscirono a farla abrogare nel 1886. Quello che ci preme ora sottolineare è che al dibattito suscitato dalla legge parteciparono attivamente anche delle donne, che intervennero su argomenti fino ad allora ritenuti impropri per una persona del loro sesso. In breve, la discussione sulla legge si spostò fino a toccare il ruolo della donna nella società, in particolare grazie ai comitati che le donne costituirono per contrastarla.

Come ha scritto Walkowitz, “il programma femminista combinava una difesa libertaria dei diritti costituzionali delle donne della classe operaia con un attacco alle prerogative sociali e sessuali maschili”. Per la prima volta “delle donne rispettabili si facevano valere nel dibattito pubblico sulla sessualità, spingendosi a svelare le doppie vite maschili, le loro malattie sessuali e la loro complicità in una rete di vizi che fioriva nel sottobosco della società rispettabile” (Walkowitz 1982: 545). Indipendentemente dal suo legame con il nascente movimento femminista, comunque, il dibattito sulla figura della prostituta si inseriva nella dicotomia che la mentalità vittoriana aveva sviluppato in relazione alla figura femminile, vista come angelo del focolare o come donna caduta. Si tratta, come è evidente, di una semplificazione eccessiva, che deriva dall'idea che esista una cultura vittoriana unitaria, laddove invece si possono riscontrare diverse sotto-

culture che coesistevano. Ovviamente non si trattava di una cultura pluralistica, dato che esisteva una cultura palesemente egemone, ma, come ricorda Raymond Williams, ogni egemonia, “se per definizione è sempre dominante, non è mai totale ed esclusiva” (1977, 113; si veda anche Walkowitz 1982a: 5).

Accanto a una cultura egemone, maschile e patriarcale, stavano quindi prendendo coscienza di sé nella seconda metà del secolo almeno altre due sottoculture, legate rispettivamente al *gender*, ovvero quella femminile, e alla classe sociale, quella della classe operaia o in genere delle classi più povere. Se si sceglie di seguire una linea di pensiero foucaultiana, la visione tradizionale che legge la repressione sessuale come elemento centrale della psiche vittoriana va sostituita da una visione più complessa che non vede più una gerarchia stabile e centralizzata di potere ma piuttosto una “forza dispersa e decentrata che è difficile da cogliere e possedere pienamente”. In ogni caso, però, gruppi sociali diversi non hanno lo stesso potere, ma contribuiscono a una “proliferazione di significati culturali” (Foucault 1978, Walkowitz 1994: 8).

Josephine Butler fu una delle protagoniste dell'opposizione ai *Contagious Diseases Acts* che inserì la sua campagna all'interno di una politica radicale per i diritti delle donne. A capo della *Ladies' National Association for the Repeal of the Contagious Diseases Acts* (LNA) fin dalla sua formazione nel 1869, quando ancora le donne erano escluse dalla partecipazione ai comitati per l'abrogazione della legge, Butler, insieme a Harriet Martineau, diede da subito un'impronta radicale al LNA con una *Ladies' Protest* pubblicata sul *Daily News* da cui si percepiva chiaramente che l'abrogazione della legge in questione era solo una fase di una lotta più ampia. Nel manifesto si leggeva che i *Contagious Diseases Acts*

[...] violavano le tutele legali di cui fino a quel momento le donne godevano in comune con gli uomini, concedevano alla polizia un potere assoluto sulle donne, punivano il genere sessuale che era vittima del vizio e lasciavano impunito quello che costituiva la causa del vizio e delle sue temibili conseguenze, rendevano il vizio un sentiero iniquo spianato davanti ai nostri figli ed erano un fallimento dal punto di vista etico e come legislazione sanitaria. (cit. in Walkowitz 1982a: 93)

Nelle parole di Butler si rispecchiano perfettamente le due anime del movimento femminista di quegli anni: un'ala radicale impegnata nella rivendicazione dei diritti delle donne e un'altra fortemente improntata a uno spirito religioso

che intendeva estirpare il vizio dalla società, in ogni sua forma. È una contraddizione interna al movimento per l'abrogazione dei *Contagious Diseases Acts*, e più in generale dei comitati per i diritti della donna, contraddizione che non veniva avvertita come tale ma che contribuì ad accentuarne il moralismo a scapito di una visione più politica e che ne segnò le battaglie politiche e sociali. Negli anni in cui Butler era impegnata nella campagna per l'abrogazione dei *Contagious Diseases Acts*, la scoperta della giovanissima età di molte prostitute la mise in contatto con il giornalista W.T. Stead che in quegli anni stava rivoluzionando il mondo dell'editoria con quello che Matthew Arnold aveva definito il "nuovo giornalismo" e che negli Stati Uniti chiamavano "giornalismo giallo". Non erano etichette particolarmente favorevoli, come si può capire da un articolo di Matthew Arnold, che per altro riconosceva al nuovo genere e al suo fondatore, W.T. Stead, alcuni meriti:

Abbiamo avuto l'opportunità di osservare un nuovo giornalismo che un uomo perspicace ed energico ha inventato di recente. Ha molte cose positive: è colmo di possibilità, di novità, di varietà, di sensazioni, di empatia, di istinti generosi; il suo grosso difetto è di essere scervellato. Scaglia affermazioni a caso perché le vorrebbe vere; non le corregge né si smentisce quando sono false e sembra disinteressarsi completamente dello stato delle cose così come sono realmente. (Arnold 1887)

Altri commenti sono molto più sfavorevoli, sottolineando la presenza di titoli sensazionali, la commistione di opinioni e interviste, la scelta di uno stile e di argomenti volutamente bassi e provocatori per andare incontro agli istinti peggiori dei lettori e polemizzando con la volontà, apertamente espressa da W.T. Stead, di utilizzare la stampa per influenzare la politica governativa. In particolare, si condannava il linguaggio usato da questi giornali: si parlava di sciatteria stilistica, che diminuiva il rispetto di sé del giornalista e al tempo stesso l'importanza di quello che veniva detto (Conboy 2004: 170). Oscar Wilde, che al tempo si guadagnava da vivere come giornalista, fece dire a uno dei suoi personaggi che "il giornalismo moderno giustifica la propria esistenza col grande principio darwiniano della sopravvivenza del più volgare" (Wilde 1981a: 195). Molte delle critiche al nuovo giornalismo, tuttavia, sembravano nascere da un timore simile a quello dell'invasione dei quartieri occidentali di Londra da parte delle masse dei quartieri orientali: questi cittadini (e nuovi elettori), oltre ad abbassa-

re gli standard culturali, potevano essere inclini a politiche radicali, scardinando quindi il sistema politico inglese. In pratica, si temeva una perdita o quanto meno una condivisione dei privilegi che la borghesia aveva da poco conquistato.

Il nuovo giornalismo nasceva da diversi fattori, fra i quali due furono di particolare importanza: l'aumento dell'alfabetizzazione fra le classi medio-basse e il taglio dei costi per la stampa. Il primo fattore è coerente con quanto detto sulla cultura egemonica, accanto alla quale si stava formando una sottocultura con propri valori e prodotti pensati per essa, in questo caso giornali che non si occupavano di sedute parlamentari o di politica estera, ma piuttosto incentrati su fatti di cronaca, possibilmente cruenta, su inchieste riguardanti le condizioni di vita nelle città, su incidenti, scandali e pettegolezzi. Non era una novità assoluta, dato che già una stampa popolare molto vivace che trattava di questi argomenti era presente fin dalla fine del XVIII secolo: i cosiddetti *scandal sheets* fin dal 1772 erano specializzati nel riportare pettegolezzi e scandali, mentre un enorme successo popolare avevano da sempre i *Newgate Calendars*, libelli che pubblicavano le vite di famosi criminali, insieme a giornali come il settimanale *Illustrated London News*, nato nel 1842, che introdusse le illustrazioni accanto alla descrizione di fatti di cronaca, di solito particolarmente efferati.

La novità degli anni Ottanta stava però nella quantità e nella diffusione di una stampa popolare, sempre più interessata a vendere che a influenzare la politica, con buona pace delle dichiarazioni di Stead, e che riprendeva le tecniche della forma seriale che Dickens aveva inaugurato per i suoi romanzi applicandola alle inchieste, in questo caso con l'intento di suscitare l'interesse e la curiosità dei lettori per un certo periodo di tempo. I costi della stampa, nel frattempo, erano scesi, in parte per le nuove innovazioni tecniche, in parte per l'abolizione di alcune tasse, nella convinzione espressa da molti politici che la diffusione della stampa poteva essere un modo per creare una società migliore, ma anche per controllare meglio la popolazione. Ne risultò un aumento delle vendite dei giornali esistenti, ma soprattutto l'aumento del numero dei giornali in circolazione. Nella sola Londra, nel 1888 c'erano tredici quotidiani e nove quotidiani serali, oltre a un numero imprecisato di settimanali e di edizioni domenicali. In tutta l'Inghilterra, si stima che il numero dei giornali sia cresciuto da 795 nel 1856 fino a oltre duemila nel 1890 (Gray 2010: 96, 97).

In questo contesto, due giornali ebbero particolare diffusione negli anni degli omicidi di JTR, seguendo le indagini, anche se non sempre in modo attendibile. Dal momento che la polizia non rilasciava dichiarazioni né organizzava

conferenze stampa, i giornalisti spesso svolgevano ricerche in proprio e quando non c'erano novità di particolare interesse tendevano a inventarle, o almeno a ingigantirle, e dare per sicure quelle che erano solo voci. *The Star*, fondato proprio nel 1888, era caratterizzato da un taglio politico radicale e ben deciso a trovare uno spazio per sé nel mercato già affollato, con qualunque mezzo possibile. Il progetto riuscì dato che nel periodo dell'omicidio di Annie Chapman il giornale vendeva 261mila copie al giorno, scese sotto le 200mila a metà settembre per risalire a ottobre fino a raggiungere le 300mila copie dopo la morte di Mary Jane Kelly (Perry Curtis 2001: 59). Il suo direttore, T.P. O'Connor, accentuò ulteriormente alcune delle tendenze che i critici del nuovo giornalismo avevano individuato, teorizzando che "in un'era frettolosa e fra una moltitudine di giornali", per cogliere l'attenzione dei lettori "bisognava colpirli in mezzo agli occhi" (cit. in Conboy 2004: 172).

La *Pall Mall Gazette*, invece, fondata già nel 1865 con un taglio conservatore e presentata come il giornale dei gentiluomini inglesi, passò presto a sostenere il Partito Liberale quando ne divenne direttore W.T. Stead, che aveva idee ben precise sul giornalismo: per lui la stampa aveva la "responsabilità di rivelare le malefatte dei politici e di migliorare la società sotto ogni aspetto" (Gray 2010: 100). La strategia per realizzare questi obiettivi era chiara e vicina a quella di O'Connor: "niente si può ottenere oggi senza il sensazionalismo. Nella politica e nelle riforme sociali è indispensabile" (cit. in Gray 2010: 95). Fra le campagne che Stead intraprese ci fu quella per l'abrogazione dei *Contagious Diseases Acts* che lo mise in contatto con Josephine Butler. Durante le loro ricerche sulla prostituzione, i due scoprirono un traffico di prostitute fra l'Inghilterra e il continente europeo e Stead, con il suo stile sensazionalistico, contribuì a divulgare la notizia presso il pubblico inglese. Secondo Walkowitz, il traffico delle donne inglesi e lo scandalo successivo svelato da Butler e Stead relativo alla prostituzione infantile "avevano tutti i sintomi della paranoia culturale" e le prove addotte erano esigue. Le ragazze non erano le giovani innocenti descritte da Stead e comunque il loro numero era decisamente esagerato (Walkowitz 1982a: 247). La polizia belga era certamente collusa con i proprietari dei bordelli, come un'inchiesta successiva avrebbe dimostrato, ma al momento della scoperta della corruzione della polizia belga Stead e Butler erano già passati a un altro argomento che indignava ulteriormente i cittadini inglesi: la prostituzione infantile. Scriveva Butler a questo proposito che

[...] in alcune case infami di Bruxelles vivono murate bambine inglesi dai dieci ai quattordici anni che sono state rapite, rubate, tradite, portate via dai villaggi e dalle campagne inglesi con ogni artificio e vendute a questi macelli umani. La presenza di queste bambine è sconosciuta ai visitatori ordinari ed è segretamente nota solo ai ricchi che possono pagare grosse somme di denaro per il sacrificio di queste innocenti. (cit. in Begg 2004: 143)

Lo stile sensazionale di Butler, come si vede, indipendentemente dalla fondatezza delle notizie rilevate, è lo stesso usato da Stead, che in breve scoprì come la corruzione della polizia e la prostituzione infantile non erano prerogativa dell'Europa continentale ma si potevano ritrovare nella stessa Londra. Stead e Butler si misero all'opera e il giornalista entrò in contatto con Rebecca Jarrett, una prostituta e tenutaria di un bordello che aveva deciso di cambiare vita dopo un incontro con un'esponente della Salvation Army. Stead le chiese di aiutarlo a comprare una bambina per poi scrivere un resoconto dell'esperienza sul suo giornale; inizialmente riluttante, infine Jarrett accontentò Stead e convinse la madre della tredicenne Eliza Armstrong a venderle la figlia per cinque sterline. Ne seguirono vicende grottesche: la ragazza fu portata in un bordello dove si attestò la sua verginità, dopo di che fu condotta in una stanza e drogata con del cloroformio. Il cliente al quale doveva essere venduta non era altri che Stead, il quale, pur essendo astemio, bevve un'intera bottiglia di champagne per farsi coraggio. Quando la ragazza riprese i sensi e iniziò a gridare, Stead lasciò la stanza, facendo credere di avere avuto un rapporto sessuale con lei. Quindi la ragazza fu affidata alla Salvation Army, condotta in Francia e affidata a una famiglia.

Il 4 luglio 1885, Stead scrisse un "franco monito" ai suoi lettori della *Pall Mall Gazette*:

Tutti coloro che sono impressionabili, tutti coloro che sono bacchettoni e tutti coloro che preferiscono vivere in un paradiso degli stolti di innocenza e di purezza irreali, e chiudono egoisticamente gli occhi di fronte alle orrende realtà che tormentano chi trascorre la propria vita nell'inferno di Londra, faranno bene a non leggere la *Pall Mall Gazette* di lunedì e dei tre giorni seguenti. La storia di un pellegrinaggio reale in un vero inferno non è piacevole da leggere, né intende esserlo. È però un resoconto autentico di fatti irrefutabili [...] ma veri e la loro pubblicazione è necessaria. (Stead 1885)

Inutile dire che l'aspettativa era enorme e venne soddisfatta dall'inchiesta in quattro parti dal titolo *Il tributo delle vergini alla Babilonia moderna*, con dei sottotitoli eloquenti che stuzzicavano il morboso interesse del pubblico, quali "La violazione delle vergini", "Le confessioni della tenutaria di un bordello", "Ho ordinato cinque vergini" o "La prostituta bambina". Nell'inchiesta si raccontava la vicenda di Eliza Armstrong, ci si dilungava sulla prostituzione e sulla prostituzione infantile a Londra, nell'East End come nel West End, e si accennava alla corruzione della polizia, il tutto raccontato con il tono sensazionalistico che era tipico di Stead. L'inchiesta, presentata come il resoconto di una non meglio specificata Commissione Segreta, suscitò un enorme scalpore ed ebbe conseguenze impreviste. Da una parte confermò l'ideale di Stead di un nuovo giornalismo che non si limitava a informare ma arrivava anche a influenzare le decisioni del Parlamento: in seguito al dibattito suscitato dall'inchiesta, fu varato nell'agosto del 1885 il *Criminal Law Amendment Act*, una legge che alzava l'età del consenso per le donne dai tredici ai sedici anni e stabiliva nuove pene per la violenza sulle donne e sui minori. Il *Times*, deciso probabilmente a contrastare il nuovo giornalismo, rivelò però che a comprare Eliza Armstrong era stato lo stesso Stead, il che portò a un processo in cui Rebecca Jarrett, la ex tenutaria del bordello, e la levatrice che aveva attestato la verginità di Eliza Armstrong furono condannate a sei mesi di carcere e Stead a tre mesi. Jarrett sopravvisse ai sei mesi di lavori forzati, ma la levatrice morì in carcere. Stead dichiarò invece in seguito che i tre mesi in prigione erano stati la vacanza più piacevole che aveva mai trascorso e ne approfittò per scrivere e pubblicare un resoconto sulla condizione carceraria.

La legge che passò in parlamento grazie all'inchiesta di Stead ebbe però altri esiti, più difficili da prevedere: nel *Criminal Law Amendment Act* era presente un emendamento nel quale si stabilivano nuove pene contro l'omosessualità, meno pesanti che in passato quando per il reato di sodomia era prevista la pena di morte, ma più facili da applicare. Erano le norme con le quali Oscar Wilde sarebbe stato condannato dieci anni dopo a due anni di lavori forzati per *gross indecency*. Inoltre, la polizia fu più libera di perseguire le proprietarie dei bordelli e le prostitute, con il risultato paradossale che a volte a subire le peggiori conseguenze della legge furono proprio quelle prostitute che Stead e le sue alleate femministe avrebbero voluto proteggere. La femminista Sylvia Pankhurst nel 1912 commentò quanto fosse strano che il *Criminal Amendment Act*, "passato palesemente per proteggere le donne, sia stato usato esclusivamente per punir-

le” (cit. in Walkowitz 1982a: 256). Più in generale, l’inchiesta di Stead portò a un’ondata di moralizzazione nella vita pubblica inglese, dedita allo sradicamento del vizio e all’imposizione di un unico codice morale rispetto alla sessualità, che colpevolizzava ogni forma di unione fuori dal matrimonio e che non avesse come scopo la procreazione (Walkowitz 1994: 82-83). Inoltre, il dibattito iniziato con i *Contagious Diseases Acts* sulla sessualità femminile e sul ruolo della donna nella società andò pian piano sfumando, mentre il moralismo di stampo religioso prendeva il sopravvento:

Questo attacco al patriarcato e al vizio maschile non implicava alcun’asserzione positiva della sessualità femminile, ancora nascosta all’interno di un’ideologia secondo la quale le donne erano fundamentalmente creature “spirituali”, che andavano protette da uomini essenzialmente animaleschi e “carnali”. Inoltre, l’ossessione per il vizio maschile impegnò le femministe dei decenni successivi in campagne contro la schiavitù delle bianche, oscurando le basi economiche della prostituzione. (Walkowitz 1982a: 256)

Un fatto oggi abbastanza evidente, ovvero che la ricerca di prostitute adolescenti fosse dovuta al fatto che se le ragazze erano vergini non erano affette da malattie veneree, era completamente assente nel dibattito pubblico del periodo, mentre venivano messe in primo piano la lussuria e la propensione al vizio degli uomini, così come la perversione dei gentiluomini delle classi superiori.

La storica Judith Walkowitz ha studiato a lungo la prostituzione in Inghilterra, il giornalismo di Stead, il femminismo di Butler e i loro collegamenti con JTR. Nella sua analisi del *Tributo delle vergini*, si sofferma su tre questioni che hanno interessato gli storici, ovvero l’affidabilità di Stead come narratore, la sua psicologia sessuale e l’impatto dell’inchiesta sull’attività parlamentare. L’elemento di novità che Walkowitz porta, però, è la narrazione che si trova alla base del *Tributo* e la presenza al suo interno di alcune strutture narrative centrali nella letteratura popolare del tempo, come il melodramma, i resoconti sulle aree più povere di Londra e la pornografia. Su quest’ultima, il fatto che poco dopo la pubblicazione dell’inchiesta, essa venne tradotta in francese, tedesco e portoghese può dare un’idea del fascino morboso che esercitò, in particolare in Francia dove fu pubblicata in volume nel 1885 con il titolo *Les Scandales de Londres dévoilés par la Pall Mall Gazette* e dove diede nuovo vigore al personaggio del vizioso inglese aristocratico che ritroviamo anche in Italia, nelle pagine del *Pia-*

cere dannunziano che, a detta di Praz, si ispirano proprio alla versione francese del *Tributo delle vergini* (Praz 1966: 388-92).

Walkowitz fa notare come il discorso pornografico, come si può notare in *La mia vita segreta* (*My Secret Life*), forse il testo pornografico più noto del Vittoriano il cui primo volume venne pubblicato proprio nel 1888, ha in comune con il *Tributo* la trasgressione dei confini di classe nella ricerca maschile di un oggetto del desiderio femminile, l'associazione di sesso e violenza, il presupposto che esista una sessualità maschile aggressiva che minaccia una donna asessuata passiva. Il melodramma, a sua volta, presenta una forte empatia nei confronti della vittima e arriva fino a prospettare un capovolgimento dei rapporti di forza, ma sempre utilizzando gli stessi stereotipi (Walkowitz 1994, 87, 97). L'ambiguità di fondo del *Tributo*, oltre all'oscillazione fra inchiesta socialmente utile e sensazionalismo pensato per attrarre lettori e aumentare le vendite, si nota secondo Walkowitz anche nella duplice natura di Stead, come narratore del *Tributo*, che si presenta come un sostenitore dei diritti della donna e al tempo stesso come un voyeur, un difensore dell'emancipazione femminile che sfrutta paradossalmente la sua condizione di maschio eterosessuale amplificando il timore di un pericolo sessuale per quelle donne che si espongono sulla scena pubblica e non rispettano la separazione delle sfere tipica dell'era vittoriana: le donne in ambito domestico e gli uomini in quello pubblico (1994: 95).

Il tema della prostituzione, le prime lotte per l'emancipazione della donna, caratterizzate e soffocate da una prospettiva che prendeva di mira il vizio finendo per riaffermare una sessualità normativa, e la reiterazione del pericolo che la realtà urbana poneva alle donne disposte a uscire dall'ambito domestico sono tutti elementi che fanno da antefatto ai delitti di JTR e si ritrovano nella loro versione fornita dalla stampa del tempo e dalla trasmissione orale di leggende e di fantasie su JTR. Gentiluomo sessualmente pericoloso che esprimeva in modo estremo la sua sessualità al di fuori del rapporto matrimoniale, discendente dei ricchi che acquistavano vergini e le chiudevano in bordelli dalle pareti imbottite, trasgressore di confini sociali che si mescolava alla classe più povera, JTR finisce per incarnare le paure profonde di una società e soprattutto delle donne che solo allora cominciarono a entrare in uno spazio pubblico: per Walkowitz, la narrazione degli omicidi del 1888 costituisce un monito dei pericoli che la città nasconde, che solo un uomo è in grado di affrontare mentre il messaggio, neppure troppo nascosto, è che la donna farebbe bene "a non trasgredire gli stretti confini della casa e del focolare domestico" (Walkowitz 1994: 3).

Poco conta, quindi, chi fu *davvero* JTR. Forse una sorta di vendicatore divino che odiava le prostitute in quanto peccatrici e tentatrici, come vuole una tradizione narrativa che avrà, come vedremo, una certa fortuna letteraria e cinematografica nella prima metà del secolo seguente? O un essere degenerato: se alla luce delle intuizioni darwiniane era possibile una evoluzione, non si poteva pensare anche a una devoluzione, una degenerazione in cui riemergessero nell'essere umano elementi atavici e incontrollabili nascosti sotto una patina di civiltà? Ma importa davvero scoprire se JTR sia stato Druitt o Kosminski o il nipote di Vittoria? O forse è più importante capire quale può essere il suo significato sociale e culturale nel contesto degli ultimi decenni dell'Ottocento, che ci aiuta a capire il perché della sua permanenza nel nostro immaginario, così come JTR ci aiuta a illuminare questioni che, oltre cento anni dopo, sono ancora attuali come la fascinazione per la cronaca nera, il ruolo che hanno i media nel trattarla e la condizione femminile?

Un'ultima questione che ci porta direttamente al capitolo seguente. Si è visto quale può essere il filo rosso che collega il dibattito sulla prostituzione da cui siamo partiti, la nascita del nuovo giornalismo, la presunta inchiesta sulle prostitute vergini, la condizione femminile e i delitti di JTR. Prima di JTR c'erano stati altri assassini seriali, anche se non riconosciuti come tali, ed era immancabilmente nato un interesse, più o meno morboso, intorno a fatti di cronaca cruenti, non solo da parte del grosso pubblico ma anche di scrittori e intellettuali. Se Thomas Wainwright aveva ispirato scrittori come Dickens o Bulwer-Lytton ed era stato posto da Wilde al centro del suo *Penna, matita e veleno* (*Pen, Pencil and Poison*) del 1889 e se i misteriosi omicidi di Ratcliffe Highway del 1811 erano stati immortalati da Thomas De Quincey nel suo *L'assassinio come una delle belle arti* (*On Murder Considered as one of the Fine Arts*), anche altri criminali ottocenteschi come il dottor William Palmer, detto il principe degli avvelenatori, godettero ai loro tempi di un'enorme fama popolare. Palmer fu accusato di aver avvelenato un numero imprecisato di persone, compresa una moglie, un fratello e quattro dei suoi figli. Pesantemente indebitato per la sua abitudine a puntare alle corse dei cavalli, Palmer viene fatto rientrare nella categoria degli assassini seriali, ma aveva probabilmente anche delle finalità economiche, dato che in alcuni casi riuscì a farsi pagare delle cifre significative per le assicurazioni sulla vita che aveva contratto per conto delle sue vittime. In ogni caso il suo processo fu avidamente seguito e alla sua impiccagione, il 14 giugno 1856, pare che fossero presenti trentamila persone. L'anno seguente una sua ef-

fige in cera fu messa in mostra nella Camera degli Orrori del museo di Madame Tussaud e vi rimase fino al 1979. Come scrive Matthew Sweet,

[...] insieme alle opere religiose e pornografiche, i resoconti su fatti di cronaca nera sono sempre stati uno dei pilastri dell'industria libraria. All'inizio del XIX secolo [...] si vendevano agli angoli delle strade fogli con particolari sui crimini. Pieni di errori e imprecisioni, morbosi e accompagnati da illustrazioni di repertorio, erano i cugini culturali delle pagine web di oggi sui serial killer. Per un penny o ancor meno, si potevano acquistare un foglio con una cruenta xilografia, il resoconto di una terribile vicenda e una poesiola moraleggiante, spacciata spesso per l'apostrofe finale dell'assassino. (Sweet 2001: 77)

Cosa cambia con JTR? Cambia il modo in cui vengono presentate le notizie, il sensazionalismo che arrivò a influenzare anche giornali come il *Times*, il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di lettori ipnotizzati dall'accumularsi di notizie presentate come vere e poi smentite, e cambia il fatto che da decenni il pubblico dei lettori era abituato alla serialità, forma in cui erano proposti i romanzi di Dickens e di Wilkie Collins. Clare Smith osserva come sia possibile che “la prolungata copertura giornalistica dei delitti di Whitechapel nel settembre, ottobre e novembre 1888, quando la caccia all'assassino era all'apice, fosse vista da parte del pubblico dei lettori come una parte di una narrazione seriale a puntate, come quelle che erano abituati a leggere sui giornali”. L'8 settembre la *Pall Mall Gazette* di Stead riportava la notizia dell'uccisione di Annie Chapman con il titolo: “Oggi un altro crimine diabolico: donna uccisa e mutilata”. Sopra il titolo si preannunciava la futura pubblicazione di una nuova storia illustrata di Conan Doyle. “La narrazione seriale e il serial killer si legavano quindi nella coscienza pubblica. Ci si aspettava di leggere la puntata conclusiva dei delitti di Whitechapel dove l'identità dell'assassino sarebbe stata rivelata per poi passare alla storia a puntate di Conan Doyle” (Smith 2016, 15). L'ipotesi di Smith è suggestiva e certamente aggiunge ulteriori spunti di riflessione per l'argomento che stiamo per affrontare: la trasformazione di JTR da persona reale a personaggio letterario.

5. L'EREDITÀ DELLO SQUARTATORE

Già nei mesi degli omicidi inizia la pubblicazione di storie, spacciate per vere ma per lo più inventate, sull'assassino di Whitechapel, una produzione che si accrescerà nei decenni successivi e non si interromperà per oltre un secolo¹. Da subito, quindi, l'assassino di Whitechapel mette in discussione i confini fra finzione e realtà, fra le molte narrazioni e le poche cose di lui che si sanno per certe. Si potrebbe perfino ipotizzare che gli articoli giornalistici usciti su di lui durante gli omicidi non siano che narrazioni fittizie, data l'alta percentuale di invenzione presente in essi. La stessa cosa si può dire di diversi libri usciti nel secolo seguente sull'argomento. Come collocare, per esempio, un testo come il presunto diario di JTR, che ha suscitato un certo dibattito fra i ripperologi per qualche tempo, salvo poi rivelarsi con ogni probabilità un falso? È da inserire quindi fra le opere letterarie dato che non si tratta di un vero diario? Michael Barrett ha dichiarato nel 1995 di averlo scoperto, quindi di averlo scritto lui stesso, per poi ritrattare la sua dichiarazione precedente (Harrison 1998, 1999). E cosa dire delle dichiarazioni di Joseph Sickert, presunto figlio di Walter Sickert e fonte del libro di Stephen Knight del 1976, che hanno diffuso l'ipotesi in grandissima parte infondata del complotto reale, che oggi resta però quella più nota al grande pubblico?

Non sorprende, quindi, che in molti dei testi letterari che tratteremo una persona reale, ovvero quella che è diventata famosa come Jack lo Squartatore, incontri personaggi letterari come Sherlock Holmes o Dracula. Del resto, siamo sicuri che i personaggi letterari non abbiano una loro esistenza reale, acquisita sul campo, per così dire? Il 221B di Baker Street non esisteva quando Conan Doyle scrisse le sue storie su Sherlock Holmes, ma oggi esiste, anche se si trova fra il numero 237 e il numero 241 della via. E a chiunque sia sceso alla stazione della metropolitana di Baker Street è probabilmente capitato di vedere fra la folla Sherlock Holmes, anche se non si trattava del famoso detective ma di una guida che raccoglieva i partecipanti a una visita guidata ai luoghi sherlockiani.

1 In questo capitolo non si parlerà, se non di sfuggita, delle versioni televisive di JTR, anche se una parte dell'immaginario che si è creato intorno all'assassino deriva da esse. Tuttavia, spesso si tratta di adattamenti di opere letterarie o di riprese di teorie già in circolazione, quindi non apportano molte novità, tranne forse nel caso della miniserie *Jack the Ripper* di David Wickes del 1988, che riprende e contribuisce a diffondere la teoria del complotto reale. Allo stesso modo non si parlerà della presenza di JTR in campo musicale, anche se sarebbe da ricordare la canzone *Jack the Ripper* di Morrissey del 1993 o quelle omonime di Nick Cave dello stesso anno e di Screaming Lord Sutch del 1963.

La stessa cosa, per fortuna, non si può dire di Dracula, di cui non ci sono avvistamenti recenti e che dovrebbe essere tuttora un personaggio letterario.

Come accadeva per il giornalismo al tempo degli omicidi, anche la prima opera di finzione sullo Squartatore inquadra i crimini, con notevole sprezzo dei fatti, all'interno di una cornice gotica. Nel periodo intercorso fra il 30 settembre, data del quarto omicidio di Catherine Eddowes a Mitre Square, e il quinto e ultimo omicidio, quello di Mary Jane Kelly, venne pubblicato il romanzetto *The Curse Upon Mitre Square* di John Francis Brewer, in cui i riferimenti al romanzo gotico *The Monk* sembrano espliciti. Definito giustamente da Donald Rumbelow (1988: 236) “un’opera priva di senso” e da Cindy Collins Smith “uno svergognato esempio di *exploitation fiction*” (Brewer 2002: vii), il colpevole che viene individuato è un monaco o meglio il fantasma di un monaco che nel 1530 avrebbe ucciso involontariamente la sorella per poi suicidarsi sul suo cadavere. Il luogo dove è stata uccisa Catherine Eddowes corrisponderebbe esattamente, cosa del tutto falsa, all’altare maggiore della chiesa della Santa Trinità dove sarebbe avvenuto l’omicidio del 1520. Questo porta l’autore a chiedersi nell’ultima parte del suo racconto:

Forse il fantasma del monaco Martin si aggira ancora sulla scena del suo crimine? Forse il potere del demonio è ancora attivo? O forse è la vendetta dell’Altissimo che ha maledetto questo luogo con una forza così terribile che non c’è epoca futura che possa essere certa di evadere la punizione?

Chi è tanto ardito da affermare che un pezzo di terra, che ha sopportato il peso di innumerevoli corpi senza vita nel corso di oltre tre secoli, non sia maledetto, che non ci sia una *maledizione su Mitre Square*? (Brewer 2002: 45)

Non è molto chiaro perché il fantasma del monaco se la sia presa proprio con Catherine Eddowes o cosa abbiano a che fare con lui le altre vittime dello Squartatore, ma per l’autore una cosa è certa: ogni notte fra mezzanotte e l’una una figura oscura vestita con un saio appare nella piazza e indica un angolo, mormorando misteriose profezie su terribili eventi che stanno per accadervi. Chi osa prendersi gioco di lui incontrerà una fine atroce, ma anche chi si trova nel posto sbagliato nel momento sbagliato, come Catherine Eddowes, e finisce in quel luogo nottetempo va incontro a una sorte sciagurata (Brewer 2002: 23-24). Per quanto abbastanza ridicolo, *The Curse Upon Mitre Square* inaugura un filone nella narrativa sullo Squartatore che avrà un certo successo: quello di una

forza soprannaturale malvagia che colpisce al di là del tempo. Una spiegazione, tutto sommato, che per quanto improbabile è più rassicurante dell'ipotesi di un assassino che potrebbe essere chiunque, perfino un inglese, e che per di più non viene punito per i suoi crimini.

Per trovare le prime trasposizioni letterarie di un certo interesse bisognerà aspettare comunque qualche anno e spostarsi sul continente europeo. Rumbelow cita il programma di una serata in un music-hall inglese nel febbraio del 1889 in cui è presente una scenetta con JTR e Mary Kelly, anche se non si sa niente sui suoi contenuti, ma è in Finlandia nel 1892 che viene pubblicata una raccolta di racconti dello scrittore svedese Adolf Paul, esplicitamente ispirati a JTR, dal titolo *Uppskäraren*, ovvero lo Squartatore. Il libro, che non fu pubblicato in Svezia per il suo contenuto ritenuto osceno, descrive l'incontro del narratore con JTR a Berlino e riporta il diario fittizio di JTR (Rumbelow 1988: 236)². La fama di JTR, quindi, nel giro di pochi anni aveva già ampiamente varcato i confini inglesi, anche per la facilità con cui, grazie al telegrafo, i giornali di tutto il mondo avevano parlato degli omicidi di Whitechapel. In Germania, dove Paul aveva ambientato il suo racconto, fu Frank Wedekind a riprendere il personaggio di JTR nel suo dramma *Il vaso di Pandora* (*Die Büchse der Pandora*), messo in scena nel 1904 ma più volte rielaborato a partire dal 1894 e rappresentato fin dal 1913 insieme al precedente *Lo spirito della terra* (*Erdgeist*). Jack appare alla fine dell'opera come una sorta di *deus ex machina*, o meglio *daemon ex machina*, quando in preda a una furiosa brama di morte uccide la protagonista Lulu, ridotta a prostituirsi in una soffitta londinese. Il dramma di Wedekind ispirò nel 1929 uno dei primi e più famosi film in cui appare JTR, ovvero *Lulu* di Georg Wilhelm Pabst con Louise Brooks nella parte della protagonista, e l'opera lirica *Lulu* di Alban Berg, composta fra il 1929 e il 1935, contribuendo, soprattutto nelle sue versioni cinematografica e operistica, a rendere ulteriormente nota in tutta Europa la figura dell'assassino di Whitechapel, anche se le trame hanno ben poco a che vedere con i fatti avvenuti realmente nel 1888.

In Inghilterra, le vicende di JTR influenzano invece alcuni racconti, anche se non sempre si cita esplicitamente lo Squartatore. Uno dei primi è "The Demon Spell" del prolifico scrittore australiano Hume Nisbet, contenuto nella raccolta *The Haunted Station, and Other Stories*, pubblicato a Londra nel 1894. Nel racconto, durante una seduta spiritica tenuta la notte di Natale, lo spirito di

2 Il testo in lingua originale si può trovare in [https://commons.wikimedia.org/w/index.php?title=File:Adolf_Paul_-_The_Ripper_\(Uppsk%C3%A4raren\).pdf](https://commons.wikimedia.org/w/index.php?title=File:Adolf_Paul_-_The_Ripper_(Uppsk%C3%A4raren).pdf).

una giovane sventurata di nome Polly (come una delle vittime di JTR, "Polly" Nichols) racconta la sua storia: aggirandosi per le strade di Whitechapel, viene avvicinata da un uomo ben vestito che le dà una moneta, si suppone in cambio di una prestazione sessuale che non viene descritta. In un pub, la ragazza scopre che la moneta è straniera e viene rifiutata dal gestore. Tornando a casa, Polly viene uccisa. Durante la notte il protagonista della storia viene svegliato dallo spirito di Polly che lo spinge a uscire di casa perché la medium della seduta spiritica è in pericolo e sta per essere uccisa dal suo stesso assassino. Come in un sogno, seguendo una luce che lo guida, il narratore armato provvidenzialmente di un pugnale orientale giunge in una stanza appena in tempo per salvare la ragazza, assalita da un essere mostruoso che il narratore uccide con la sua arma. Lasciata la casa, trova in strada il cadavere di un uomo che sembrava aver guidato una sorta di sua proiezione astrale nella stanza, a uccidere per suo conto. Quando il narratore ha colpito con il pugnale l'essere mostruoso nella stanza, gli stessi colpi si sono abbattuti sull'uomo in strada che ora giace morto. Perché e come tutto questo sia avvenuto non lo sapremo mai in quanto il narratore "fugge come un cieco nell'oscurità". La seduta spiritica tornerà in altre narrazioni sullo Squartatore, funzionale per proiettare la sua figura fuori dal tempo e dallo spazio, mentre non si riscontrano altri casi di omicidi per procura psichica, forse perché troppo inverosimili (Nisbet 1975: 40-45).

Inspirate invece probabilmente alle *New Arabian Nights* (*Nuove Mille e una Notte*) stevensoniane sono le *Avventure del club degli Avventurieri*, pubblicate anonime nel 1890. I sei racconti che compongono il volume sono preceduti da una introduzione in cui si dice come i cinque membri del club degli Avventurieri si incontrino una sera al mese per cenare insieme, per poi partire in cerca di avventure nella notte che segue. La mattina dopo si riuniscono nuovamente per raccontare cosa è successo loro nel corso della notte (*Five men and a woman*, 1890: 1-2). Uno di loro racconta il suo incontro con un assassino che ha suscitato grande terrore nella zona di Whitechapel e a cui molti poliziotti danno la caccia. Il narratore si imbatte in uno dei poliziotti e, incuriosito da un terribile fetore, viene indirizzato verso un mattatoio dove si utilizzano cavalli morti per farne colla, carne per gatti e letame. Dopo che un losco guardiano lo ha guidato lungo le vasche dove le carcasse dei cavalli vengono bollite e sciolte nel vetriolo, il narratore sente un lamento e nella strada prospiciente la fabbrica trova il poliziotto morente. Impadronitosi del manganello del poliziotto, ingaggia una lotta con l'assassino che termina con la caduta di quest'ultimo in una vasca piena di

acido. Il narratore descrive l'assassino come un essere deforme affetto da lebbra e nelle ultime righe rivela che si tratta dello Squartatore, anche se la sola sua vittima di cui abbiamo conoscenza è il poliziotto e non c'è menzione di prostitute.

Molto più interessante è il romanzo *Il pensionante* (*The Lodger*) di Marie Belloc Lowndes, pubblicato nel 1913, che fornisce la prima versione per il grosso pubblico dell'identità dello Squartatore. Preceduto da un racconto scritto dalla stessa Lowndes nel 1911, fu seguito da un adattamento teatrale dal titolo *Who Is He?* del 1916 e da una serie di film, il più famoso dei quali è la versione cinematografica di Alfred Hitchcock del 1927. Nel suo diario, Belloc Lowndes annota il 9 marzo 1923 di aver scritto la storia del *Pensionante* in forma di racconto dopo che, durante una cena, aveva sentito un uomo raccontare di un maggiordomo e una cuoca che si erano sposati e affittavano delle camere in casa propria. I due erano convinti che lo Squartatore avesse trascorso una notte sotto il loro tetto. È possibile che l'uomo di cui parla Lowndes fosse Walter Sickert. Secondo quanto racconta Osbert Sitwell, Sickert, che era noto per affittare camere in varie parti di Londra, aveva saputo dai proprietari di una casa nei sobborghi di Londra che il precedente occupante della camera era stato uno studente di veterinaria che a loro parere non era altri che lo Squartatore, nonostante avesse un aspetto delicato e malaticcio. I sospetti erano nati perché gli capitava di restare fuori tutta la notte e a volte bruciava i suoi vestiti. La madre lo aveva poi portato con sé a Bournemouth, dove era morto qualche mese dopo. Non ci sono riscontri oggettivi su questa storia, ma Sickert, che era interessato ai delitti di JTR e ai crimini in generale, raccontava questa storia continuamente, cosa che molti decenni dopo ha suscitato i sospetti di Patricia Cornwell e di altri autori che lo hanno identificato con la Squartatore (Begg, Fido and Skinner 1996: 411-12).

Nell'opera di Belloc Lowndes, il misterioso assassino viene chiamato il Vendicatore ed è affetto da una mania religiosa mista a repressione sessuale che lo spinge a uccidere le prostitute. Nel racconto il Vendicatore si suicida annegandosi (Lowndes 1975: 73) mentre nel romanzo scompare nel nulla così come era apparso, quando sta per essere catturato dalla polizia, e con la sua scomparsa i delitti si interrompono, "improvvisamente e misteriosamente come erano cominciati" (Lowndes 1999: 344). Il romanzo di Lowndes stabilisce alcuni punti fermi nell'immaginario dello Squartatore: in primo luogo crea un senso di timore, sottile ma in continua crescita nel corso della narrazione, generato dalla possibilità che l'assassino sia qualcuno che conosciamo e che vive in mezzo a noi. Ipotesi che si fa certezza, di fronte alla quale però, come la padrona di casa del

romanzo, il lettore, talmente affascinato dalla figura del Vendicatore, è pronto a negare anche l'evidenza. Inoltre, si abbraccia l'ipotesi, al tempo relativamente diffusa, che JTR fosse un maniaco religioso che uccideva le prostitute per punirle della loro vita dissoluta. E, infine, riesce addirittura a suscitare un senso di pietà per l'assassino su cui torneranno anche alcuni film successivi.

Il cinema non tarda infatti a sfruttare la storia del misterioso inquilino, che diventerà la base di tutti gli adattamenti cinematografici fino al 1959, quando la teoria dominante diventerà per qualche anno quella del medico impazzito per essere sostituita subito dopo da quella del complotto per coprire la colpevolezza di un nobile o di un membro della famiglia reale. Il miglior film tratto dal romanzo o dal racconto di Lowndes è quello di Alfred Hitchcock del 1927, sottotitolato *A Story of the London Fog*. Nel film di Hitchcock c'è una variante importante rispetto alla storia narrata da Lowndes: il misterioso pensionante non è il Vendicatore (ovvero lo Squartatore), viene sospettato di essere l'assassino ma alla fine è riconosciuto come innocente. Come nel romanzo, anche nel film compare la figlia dei padroni di casa che è coinvolta in un'ambigua relazione con il pensionante, pur essendo provvidenzialmente fidanzata con un poliziotto.

Hitchcock aveva visto l'adattamento teatrale del romanzo di Lowndes, *Who Is He*, che aveva un finale più ambiguo e un tono comico più accentuato rispetto al romanzo e a esso si era in parte ispirato per la sua sceneggiatura. Quando l'attore Ivor Novello, un beniamino del pubblico inglese, fu scelto dalla produzione per la parte del protagonista del film, l'ambiguità della sceneggiatura originale scomparve e la produzione richiese che l'innocenza del personaggio da lui interpretato fosse esplicita. Questo permise comunque a Hitchcock di sfruttare quello che inizialmente gli era apparso come uno svantaggio, secondo un modello che sarebbe ricomparso nel suo cinema maturo, ovvero quello dell'innocente ingiustamente accusato. La sequenza alla fine del film in cui la folla tenta di linciare il pensionante, credendolo l'assassino, richiama direttamente i numerosi tentativi di linciaggio che si verificarono nell'East End ai danni di chiunque suscitava i sospetti della folla: lo stesso Grembiule di Cuoio, uno dei primi sospettati, dichiarò di essersi nascosto non tanto per paura della polizia quanto piuttosto per timore delle reazioni della popolazione di Whitechapel (Rumbelow 1988: 238 e Coville and Lucanio 1999: 24-26). Hitchcock tornò sulla vicenda con un dramma radiofonico nel 1940, dopo il suo trasferimento in America, ma la vicenda del pensionante assassino ebbe diversi remake cinematografici, più fedeli al testo di Lowndes e con cambiamenti meno significativi: il

pensionante diventa effettivamente il Vendicatore che finisce per essere chiamato apertamente lo Squartatore, ma la nipote (e non più figlia) della coppia che affitta la stanza viene trasformata in un'attrice e ballerina, bella e di buon cuore ma particolarmente ingenua. Sia in *Il Pensionante (The Lodger)* di John Brahm del 1944 che in *Una mano nell'ombra (Man in the Attic)* di Hugo Fregonese del 1953, la nipote intraprende una relazione platonica con il pensionante, ma quando quest'ultimo la vede ballare il can can sulla scena, e nota i volti pieni di lussuria degli spettatori, prima la minaccia con un pugnale e quindi si uccide gettandosi nel Tamigi. Il movente degli omicidi viene svelato in entrambi i film: nel primo l'assassino vuole vendicare il fratello che si è ucciso perché respinto da un'attrice e "condotto alla disperazione dalla bellezza femminile"; nel secondo un ottimo Jack Palance nella parte del protagonista rivela alla fanciulla il suo rapporto ambivalente con la madre, attrice "angelicamente bellissima" che aveva portato con la sua lussuria il padre a morire alcolizzato, "con mille verdi bicchieri di assenzio", sulle strade di Whitechapel.

Fino agli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, quindi, l'immagine dello Squartatore nel cinema e in letteratura si era già cristallizzata secondo alcune linee fondamentali: in primo luogo c'è da segnalare che gran parte della produzione si sta spostando dal Regno Unito (e più in generale dall'Europa dove aveva avuto qualche diffusione fin dall'inizio del secolo) agli Stati Uniti. Più in generale, la tendenza prevalente è quella di sostituire alla figura storica dello Squartatore quella finzionale, ricalcata non più dai romanzi gotici quanto piuttosto dal testo di Lowndes e dalla teoria che lo Squartatore sia più vicino a noi di quanto pensiamo. Lo spostamento della vicenda da Whitechapel ad altri quartieri più borghesi di Londra, come nel *Pensionato* della Lowndes e nei suoi vari adattamenti, e la diversa caratterizzazione delle vittime che da prostitute diventano attrici o genericamente delle donne, mirano a rendere la figura dello Squartatore sempre più terrorizzante. Il suo campo d'azione non è più solo Whitechapel e il suo spostamento verso ovest, temuto nella realtà dopo l'omicidio di Mitre Square, si realizza nelle storie a lui ispirate: qualunque donna può essere sua vittima, non solo le "sorelle dell'abisso". Si inizia anche a riscontrare una certa fascinazione morbosa per lo Squartatore, presente nel romanzo di Lowndes ma accentuata nei film tratti da esso, dove non solo la padrona di casa ma anche sua nipote, oggetto dell'ambivalente passione del pensionante, non fuggono davanti ai deliri di quest'ultimo che sproloquia sul bene e sul male o

manifesta un'evidente mania religiosa, ma arrivano addirittura a baciarlo, come avviene in *Una mano nell'ombra*.

A fornire una prospettiva diversa nella vicenda letteraria e cinematografica di JTR è Robert Bloch. Lo scrittore americano, noto soprattutto per il suo *Psycho* (1959) da cui Hitchcock trarrà l'anno successivo il suo omonimo film, è tornato sul personaggio di JTR in alcuni racconti, un romanzo e una sceneggiatura per la seconda stagione di Star Trek, scritti nell'arco di quaranta anni. In tutte queste narrazioni, tranne che nel romanzo del 1984, si sviluppa l'idea che abbiamo già visto adombrata nel racconto di Nisbet del 1894: JTR non è più semplicemente l'assassino di Whitechapel, ma un'entità malefica, a volte addirittura incarnazione del male assoluto, al di là del tempo e dello spazio. Se in alcune storie sembra nascere nel 1888 nell'East End londinese per poi proiettarsi in un altrove geografico e temporale, in altre è l'incarnazione di un male atemporale che in una sorta di cannibalismo psichico si impossessa di personaggi che spinge all'omicidio, rendendoli vittime così come le vittime da loro uccise. In questo modo si tagliano i legami con la realtà storica e sociale del 1888 per avvolgere lo Squartatore in una sorta di aura metafisica. Ad attribuire allo Squartatore lo statuto di un'entità impregnata di male assoluto era già stato un film tedesco del 1924, *Il gabinetto delle figure di cera* (*Wachsfigurenkabinett*) di Paul Leni. Nella versione inglese del film, il personaggio viene chiamato Spring-Heeled Jack, ma il riferimento a JTR è evidente. Nell'episodio che lo riguarda, il più breve del film, lo Squartatore insegue uno scrittore, assunto per scrivere una storia su di lui, e la figlia del proprietario di un museo delle cere in una fiera. Nei sei minuti dell'episodio, l'inseguimento assume i tratti di un incubo, con l'immagine di JTR che, da statua di cera, prende vita mentre la sua figura si moltiplica fino a che il tutto non si rivela che un sogno (Leni 1924).

È tuttavia Bloch che più di altri sviluppa questo aspetto. Il primo racconto che Bloch scrive su JTR, e probabilmente il più famoso, è "Cordialmente, Jack lo Squartatore" ("Yours Truly, Jack the Ripper"), pubblicato nel luglio 1943 sulla rivista *Weird Tales* e quindi ripubblicato diverse volte in varie antologie. Nel racconto vediamo come gli omicidi non abbiano dato a Jack il dono dell'invisibilità, come voleva Crowley, bensì quello dell'immortalità, ma con la conseguenza che l'assassino deve continuare a uccidere se vuole rimanere in vita. Questa almeno è la teoria di uno dei personaggi del racconto che ha scoperto che gli omicidi seguono un ritmo ben preciso, il che lo ha portato a Chicago dove è convinto che l'assassino di Whitechapel si sia stabilito e stia per commettere

l'ennesimo crimine. Ovviamente viene preso per pazzo ("se Jack lo Squartatore avesse avuto trent'anni nel 1888 e fosse ancora vivo, oggi avrebbe ottantacinque anni") (Bloch 1975: 116 e 1990: 178), ma la sua teoria si rivelerà fondata, con un colpo di scena nelle ultime righe del racconto. Bloch racconta così l'origine del suo interesse per JTR nell'introduzione al racconto successivo "A Toy for Juliette", che scriverà nel 1967:

All'inizio la mia produzione letteraria era quasi esclusivamente nel campo del fantastico e l'elemento violento era apertamente e ovviamente un prodotto della mia immaginazione. La violenza di massa della Seconda guerra mondiale mi spinse a esaminare la violenza alla sua origine, sul piano individuale. Ancora riluttante ad affrontare la realtà attuale o incapace di farlo, mi rifugiai nella storia e ricreai, come prototipo di una violenza apparentemente insensata, l'assassino tristemente noto che si era fatto chiamare Jack lo Squartatore. (Bloch 1967: 119)

Le vicende storiche della Seconda guerra mondiale hanno quindi influenzato Bloch, portandolo a vedere JTR come incarnazione di una violenza che attraversa lo spazio e il tempo. Infatti, in "A Toy for Juliette", un uomo proveniente dalla tarda età vittoriana viene trasportato nel futuro per fungere da passatempo erotico di Juliette, nipote di un viaggiatore nel tempo che rapisce persone dal passato. Juliette, il cui nome viene direttamente dal personaggio di Sade, finisce per uccidere gli amanti che il nonno gli procura ma questa volta, per sua sfortuna, l'uomo giunto dal passato si rivela essere JTR. Anche in questo caso, quindi, pur se involontariamente, lo Squartatore ha superato i confini del tempo e dello spazio, dando anche una spiegazione del motivo per cui i delitti cessarono all'improvviso, dal momento che l'assassino viene trasportato nel futuro subito dopo l'omicidio di Mary Jane Kelly. Il male e la violenza si sono comunque diffusi anche nel mondo del futuro, pur se la malvagità di Jack è senza confronti.

Nello stesso anno, il 1967, Bloch scrive il soggetto del quattordicesimo episodio della seconda stagione della serie televisiva *Star Trek*, dal titolo "Fantasmi del passato" ("Wolf in the Fold"). Ci troviamo sul pianeta Argelius II, dove l'amore libero è la norma. Il comandante Kirk, il medico di bordo McCoy e l'ingegnere capo Scott sono sul pianeta per curare Scott che, a causa di una piccola esplosione provocata da una donna dell'equipaggio, ha battuto la testa, provocandogli come conseguenza un certo risentimento verso il genere femmi-

nile. Sul pianeta dell'amore sembra aver superato il trauma perché si apparta con una ballerina, che però viene trovata morta, uccisa con un pugnale. Scott dichiara di non ricordare niente, ma seguono altri due omicidi e in entrambi i casi l'assassino sembra essere proprio lui. L'ultima vittima, la moglie del prefetto del pianeta, viene uccisa mentre esegue un rituale durante il quale, in una sorta di trance, descrive un'entità nella stanza: "Ne avverto la presenza. Paura, rabbia, odio. La rabbia alimenta la fiamma. C'è una forza malefica. Un male mostruoso, terribile. Una brama incontenibile. Odio per tutto ciò che vive. Odio per le donne. Una brama che non muore mai. È forte, travolgente. Un terrore antico". Il nome dell'entità è Red Jack, ma nessuno comprende bene di cosa si tratti fino a che, tornati sulla nave spaziale, i dati vengono caricati su un computer che rivela come Red Jack sia uno dei nomi dati nel XIX secolo a Jack the Ripper. L'entità malefica si è infatti impadronita del poliziotto che sta svolgendo le indagini e lo ha spinto a uccidere quelle donne, facendo ricadere la colpa sull'innocente Scott. L'entità, che si nutre del terrore degli umani, abbandona quindi il corpo dell'uomo e infesta il computer, prendendo possesso dei comandi della nave. Le viene però chiesto di calcolare fino all'ultima cifra dopo la virgola il valore di pi greco, il che la tiene occupata per qualche tempo mentre il comandante fa distribuire all'equipaggio un sedativo che rende tutti euforici. Incapace di nutrirsi del terrore dei presenti, l'entità malvagia viene quindi immobilizzata nel corpo del poliziotto, che viene sedato, e quindi dispersa nello spazio mentre continua a ripetere "Morirete tutti", fra i sorrisi e le risatine dei presenti sotto l'effetto del sedativo esilarante.

Anche qui viene data una spiegazione del motivo per cui nessuno ha mai visto l'assassino (e anche se Bloch non lo dice spiegherebbe perché le testimonianze di chi ha visto l'assassino sono così diverse): lo Squartatore o gli Squartatori avrebbero usato degli schermi ipnotici tali da renderli visibili solo alle loro vittime. L'episodio si muove, come molti episodi della serie, sull'orlo della parodia, per cui la risata dell'entità che minaccia l'equipaggio della nave urlando "Red Jack" fa passare in secondo piano l'affermazione: "Io sono eterno. Esisto dall'alba dei tempi e vivrò fino alla fine dei tempi". Anche se in una chiave ironica, Bloch ripete qui in modo esplicito la sua teoria secondo la quale JTR sarebbe il male assoluto, un'entità che prende possesso di corpi che quindi abbandona, oltre il tempo e (questa volta letteralmente) lo spazio.

Meno soddisfacente è l'unico romanzo che Bloch dedica allo Squartatore, ovvero *Jack lo squartatore (Night of the Ripper)* del 1984. Il romanzo presenta

uno dopo l'altro i principali sospetti fino a proporre una soluzione poco soddisfacente e mal preparata, con un doppio JTR. Nel paratesto ci sono però indizi che anche qui si parla di un male atemporale, dato che nelle citazioni che precedono alcuni dei capitoli si parla di torture, assassini e orrori vari risalenti al passato. Inoltre, alla fine del libro, compare una nota dell'autore in cui si legge che, anche se gli omicidi dello Squartatore ebbero fine nel 1888, "una tale conclusione è difficile da accettare. E mentre l'autore è interamente responsabile di ogni violenza immaginaria in queste pagine, non lo è, purtroppo, delle notizie di cronaca" (Bloch 1994: 237).

Arrivati agli anni Sessanta, quindi, si sono delineati due filoni nei quali si inquadrano le vicende di JTR. Da una parte prevale il tema del pensionato assassino, che è innocente solo nel film di Hitchcock, dall'altra quello di JTR come entità malvagia, al di là del tempo e dello spazio, di cui Bloch è il maggiore esponente. Da questo momento in poi, però, la produzione letteraria e cinematografica su JTR si moltiplica e sfugge costantemente ai due filoni che avevano caratterizzato la prima metà del secolo: Alexander Kelly ha pubblicato nel 1983 una bibliografia di ottantatré pagine con i testi su JTR e una selezione dei soli testi narrativi pubblicata in appendice a un libro del 1988 elenca un centinaio di titoli (Wilson and Odell 1988: 373-77). Tenendo conto che da allora la produzione di opere sullo Squartatore non è certo diminuita, ci si trova di fronte a una quantità di materiale estremamente eterogeneo, per qualità e per tipologia, che è restio a essere schematizzato. Dei tentativi si possono comunque fare e quello di Rumbelow, con le sue quattro categorie, va certamente preso in considerazione (1988: 236-45).

La prima categoria che Rumbelow individua è quella del sensazionalismo: "il termine 'sensazionalismo'", scrive Rumbelow, "richiede un'ulteriore specificazione. Si tratta di una categoria puramente arbitraria, ma nel trattamento sensazionale degli omicidi, JTR è un individuo eponimo, un guscio umano privo di carattere e di identità, clone umanizzato del demone avvolto in un sudario con un pugnale in mano che apparve in una vignetta del *Punch*" (Rumbelow 1988: 237).



Fig. 28 John Tenniel, "The Nemesis of Neglect".

Rumbelow elenca sotto questa etichetta il monaco di Brewer, l'assassino di Wedekind e la coppia omicida del romanzo di Bloch. La seconda categoria,

“Identificazione”, è quella che propone una soluzione soddisfacente per gli omicidi e quindi indica chi è l’assassino, fornendo a volte anche delle motivazioni per le sue azioni. In questa categoria Rumbelow inserisce il romanzo della Lowndes con tutti i suoi adattamenti cinematografici e le varie storie in cui Holmes indaga sui crimini di Whitechapel. La terza categoria, “Sociologia e politica” riguarda principalmente una serie di produzioni teatrali che “non si occupano tanto dello Squartatore quanto piuttosto della vita a Whitechapel”. Purtroppo, però, chiosa Rumbelow, questo intento presenta di solito una ambientazione da music hall, con rumorosi personaggi locali dell’East End e donnine allegre con le mani sui fianchi che si agitano sul palcoscenico e prevedono la partecipazione di un pubblico disposto al divertimento (1988: 241). Rumbelow fornisce trame e descrizioni di produzioni teatrali giustamente dimenticate, caratterizzate da un approccio satirico che sfocia spesso nel cattivo gusto. La quarta categoria, “Futurismo”, presenta un JTR “viaggiatore nel tempo, in parte umano e in parte spirito” (1988: 244) e include varie incarnazioni dello Squartatore, dall’entità malvagia di *Star Trek* al viaggiatore nel tempo del film *L’uomo venuto dall’impossibile* (*Time after Time*), per finire con un racconto di Harlan Ellison che è il sequel di “A Toy for Juliette” di Bloch, ambientato ancora una volta nel futuro. Misteriosamente Rumbelow inserisce in questa categoria anche il film *Barbara, il mostro di Londra* (*Dr. Jekyll & Sister Hyde*) che unisce la vicenda di Jekyll a quella dello Squartatore.

Anche Coville e Lucanio hanno ritrovato dei modelli ricorrenti nelle vicende cinematografiche più che letterarie dello Squartatore, distinguendo le opere che derivano dal *Pensionante*, nelle quali è importante capire *chi* è lo Squartatore, da quelle, “più filosofiche” e derivate da Bloch, nelle quali si indaga su *che cosa* egli rappresenta (Coville and Lucanio 1999: 80) e implicitamente perché, a distanza di un secolo, è ancora oggetto di interesse. Per i due studiosi, JTR ci ricorda quanto siamo vicino “alla nostra eredità primordiale” e solo un sottile velo di civilizzazione ci separa da lui. Più avanti si dice in modo più esplicito, a proposito del finale del primo racconto di Bloch, che “noi diventiamo lo Squartatore [...] Noi *siamo* JTR” (Coville and Lucanio 1999: 21, 67).

I due tentativi sopra presentati, in parte convincenti ma non del tutto persuasivi, sono solo alcuni dei modi in cui si può sistematizzare il materiale letterario e cinematografico più recente su JTR. La proposta che segue incorpora alcuni elementi delle categorie di Rumbelow e di Coville e Lucanio, anche se mi pare funzionare meglio. I filoni, più che le categorie, individuate sono le seguen-

ti, tenendo però presente che essi tendono a sovrapporsi e intersecarsi, tanto che molte opere, come si vedrà, possono essere inserite in più di un gruppo: il primo filone è quello che lega strettamente la vicenda narrata alle teorie più in voga al momento, da quella del misterioso pensionante alla cospirazione massonica; il secondo è invece quello che ha come capostipite Bloch (e per certi versi, anche se inconsapevolmente, il primo scritto su JTR di Brewer) e che vede tornare nel presente lo Squartatore, spontaneamente o evocato attraverso dei rituali; il terzo, oggi più diffuso, è quello in cui JTR incontra dei personaggi famosi della sua epoca, di solito letterari ma non sempre tali, come Sherlock Holmes, Dracula o Tarzan; il quarto filone, infine, è quello che usa il personaggio di JTR per parlare di altro.

Partendo dalla prima tendenza, si è visto come in passato diversi film hanno adattato il romanzo di Lowndes, presentando come unica variante quella hitchcockiana in cui il Pensionante non è l'assassino. Clare Smith, in un suo attentissimo studio sulle versioni cinematografiche di JTR, indica gli anni Cinquanta e Sessanta come i decenni che hanno cercato di spiegare, oltre a chi era JTR, anche perché non sia mai stato trovato, introducendo spesso il personaggio del detective per eccellenza, ovvero Sherlock Holmes. Un'altra svolta, secondo Smith, è avvenuta negli anni Ottanta con l'invasione dei *copycat killers* che "cercano di ricreare gli omicidi del 1888 in una nuova era e in un nuovo paese", di solito gli Stati Uniti. "I film che vanno dal 1960 al 2002 basano spesso la loro narrazione sulla teoria cospirazionista, che sia monarchica o massonica, tesa non solo a proteggere l'identità dell'assassino, ma anche a istigare i delitti" (Smith 2016: 6). Risale infatti al 1959 *Jack lo Squartatore (Jack the Ripper)* di Berman e Baker, un film che, in modo approssimativo e concedendosi alcune libertà, riprende comunque direttamente fin dal titolo le vicende del 1888, utilizzando alcuni elementi che erano già presenti in film precedenti ma mai tutti insieme e che verranno poi ripresi in moltissimi film successivi: la scritta iniziale "Londra 1888", l'East End immerso nella nebbia, lampioni a gas, la prostituta che esce ubriaca dal pub, il ritorno a casa per vicoli bui e umidi, i passi di qualcuno che insegue la donna, il grido o il gemito soffocato seguito dal coltello che colpisce la vittima, la borsa Gladstone e la donna a terra. A volte l'omicidio viene visualizzato attraverso l'ombra dell'assassino che colpisce ripetutamente la vittima e non si fa riferimento (se non nei film più espliciti come quello tedesco di Jess Franco del 1976) alle escissioni che seguirono agli omicidi.

Un'importante variante rispetto alla realtà storica è che nei film le vittime di Jack "sono donne procaci, belle, provocanti e apertamente sessualizzate", il che avvicina molti di queste pellicole a dei film pornografici privi di sesso: film che "esitano sul bordo della pornografia senza diventare pornografici" (Bloom 2008: 262-263). La vittima urla e l'urlo riempie le strade fino ad allora vuote dell'East End, trasformando anche l'ambiente degli omicidi, fino ad allora uno spazio vuoto, abitato solo dalla vittima e dai passi dell'assassino, e arrivando perfino a dissipare la nebbia, che dopo l'omicidio improvvisamente scompare. La vittima grida anche quando, in *Sherlock Holmes: notti di terrore (A Study in Terror)* del 1965, ha già la gola tagliata (Bloom 2008: 264). Smith ha analizzato i film sullo Squartatore anche dal punto di vista dell'allineamento: secondo le teorie di Laura Mulvey e Barbara Creed, lo spettatore maschio dei film in cui compare una violenza sulla donna ne ricaverrebbe un senso di sollievo dall'ansia di castrazione mentre la spettatrice non può che allinearsi con la vittima e provare "dolore, terrore e morte". Sono teorie che Smith in parte revisiona, mostrando delle complessità che sfuggono a uno schema semplicistico, ma mostrando anche con chiarezza come una lettura femminista degli omicidi di JTR porti, come si è visto nell'analisi di Walkowitz, a conclusioni diverse da quelle dei ripperologi maschi, maggioranza assoluta degli studiosi (Smith 2016: 47-48).

Jack lo Squartatore di Berman e Baker del 1959, oltre a uscire dall'identificazione dello Squartatore con il Pensionante di Lowndes, si riallaccia a uno dei primi studi che cercavano di identificare l'assassino con un medico: *The Mystery of Jack the Ripper* di Leonard Matters, pubblicato per la prima volta nel 1929 e ripubblicato nel 1948. Matters, definito il primo ripperologo (Begg, Fido and Skinner 1996: 286), indica come JTR un presunto dr. Stanley, il cui figlio avrebbe contratto la sifilide da Mary Jane Kelly. Questo aveva portato il padre a uccidere una serie di prostitute e infine la stessa Kelly. Dopo di che sarebbe emigrato in Sudamerica. Anche nel film, l'assassino è un medico che è andato a lavorare nell'East End non perché spinto da alte motivazioni sociali, ma solo per trovare la donna di cui suo figlio si era innamorato. La differenza principale con la teoria di Matters è che secondo il ripperologo la prostituta aveva infettato il figlio del medico mentre nel film l'infezione è solo simbolica dato che il figlio del medico, dopo aver scoperto che la sua futura sposa in passato si era prostituita, si suicida.

La teoria del medico impazzito, tuttavia, non ha mai trovato basi solide nella realtà ed è stata presto sostituita da altre teorie, o meglio inserita in un contesto diverso come quella del complotto. Riappare però in un film tedesco

di Jess Franco del 1976 – *Erotico profondo* in italiano, *Jack the Ripper* in inglese e *L'assassino delle prostitute di Londra* nell'originale tedesco – con Klaus Kinski come protagonista: questa volta, con una psicologia di bassa lega, JTR proietta sulle sue vittime il suo rapporto di odio-amore con la madre prostituta. Il film non è evidentemente un capolavoro e come molti film di Jess o Jesus Franco è decisamente eccessivo: come commentano Coville e Lucanio, “l'interpretazione di Franco del mito dello Squartatore non è altro che una scusa per presentare un orrore misogino con l'accompagnamento di nudi, sesso, spargimenti di sangue e violenza. Le vittime sono picchiate, stuprate e mutilate, in una misura evitata dai film precedenti” (Coville and Lucanio 1999: 52). Il film risente quindi di un gusto per l'eccesso e l'assenza di misura che ha caratterizzato diverse produzioni degli anni Settanta, come anche della diffusione del genere pornografico, a cui lo stesso Franco ha contribuito con vari film.

Secondo Coville e Lucanio, la cui tesi di fondo è che il pubblico è attratto da JTR perché si identifica in lui (“lui e il suo pubblico diventano Jack lo Squartatore”), il film rappresenta un punto di svolta perché accetta “bestialità e carneficina come fonti di intrattenimento perfettamente accettabili” (1999: 53). Se non si accetta la tesi di fondo dei due studiosi, invece, il film di Franco si pone, nonostante il distacco dalla realtà storica e le incongruenze nella sceneggiatura che sfiorano il ridicolo, come il primo film in cui i delitti dello Squartatore vengono mostrati in tutto il loro orrore, tanto da generare non tanto un senso di complicità nello spettatore quanto piuttosto un disgusto lontano da quella sorta di morbosa ammirazione che si ritrova invece in altri film sull'argomento. L'idea di un assassino che sfugge alla polizia può suscitare una certa ammirazione, molto meno quella di un necrofilo stupratore.

È però la teoria complottista quella che riscuote maggiore successo e *The Final Solution* di Stephen Knight si potrebbe considerare uno dei migliori libri di fiction scritti su JTR se l'autore non lo avesse presentato come la vera soluzione al caso. C'è perfino un romanzo che gioca sulla teoria complottistica e sulle aspettative di un lettore pronto ad accettare la colpevolezza del nipote di Vittoria: *Il complotto di Whitechapel (The Whitechapel Conspiracy)* del 2001 di Anne Perry. Il poliziotto Thomas Pitt, protagonista di molti romanzi di Perry, indagando sulla morte di uno studioso finisce per scoprire un complotto organizzato da un'associazione segreta chiamata la Confraternita che sembra coprire l'assassino e il movente dell'omicidio. Dopo una serie di attentati e credibili colpi di scena, si scopre che si tratta invece del tentativo di un colpo di stato repubbli-

cano che ha come scopo quello di minare la fiducia degli inglesi nella famiglia reale e in particolare in Victor Albert, erede al trono e duca di Clarence, lasciando intendere che sia JTR. Alla fine, il complotto fallisce e comunque la verità non verrà mai scoperta fino in fondo perché la Confraternita, che esiste davvero, riuscirà comunque a insabbiare tutto (Perry 2003).

A rendere nota al grosso pubblico la teoria del complotto era stato un presunto documentario del 1988, *La vera storia di Jack lo Squartatore (Jack the Ripper)*, diretto da David Wickes e prodotto per la Thames Television, con Michael Caine nella parte dell'ispettore Abberline, andato in onda in due puntate in occasione del centenario degli omicidi. Si tratta in realtà di un libero adattamento della teoria di Knight, che indica William Gull come assassino e il suo cocchiere Netley come complice. Non appaiono nel film né il complotto massonico né il pittore Sickert, ma gli omicidi sono legati alla pazzia di Gull e il complotto risiede nel fatto che la colpevolezza di Gull, in quanto medico della regina, viene tenuta nascosta. Rumbelow ha commentato di "essere rimasto stupito dalla quantità di persone che, vedendo il film, ne hanno concluso che il mistero è risolto. Non è così. Il 99% della vicenda è immaginaria. Per moltissime persone, però, è questa la soluzione del caso" (cit. in Coville and Lucanio 1999: 55). Infatti, il film gioca su un equivoco fin dalla prima scena, quando compare una scritta che scorre su una scena di strada della Londra del 1888:

Per più di cento anni, gli omicidi commessi a Whitechapel da Jack lo Squartatore hanno sconcertato il mondo. Quella che state per vedere è la ricostruzione di quegli eventi. La nostra storia si basa su un'accurata ricerca, comprendente l'esame di documenti ufficiali messi a nostra disposizione dal Ministero degli Interni e interviste con eminenti criminologi e funzionari di Scotland Yard. (Wickes 1988)

In realtà, come fanno notare Coville e Lucanio, nei lunghi ringraziamenti alla fine del film non c'è alcuna menzione di funzionari del Ministero degli Interni o di Scotland Yard, e tanto meno di eminenti criminologi (Coville and Lucanio 1999: 56). La parvenza di accuratezza storica, la presunta documentazione e la pretesa di far passare un film per un documentario creano l'equivoco di cui parla Rumbelow e la certezza che l'assassino di Whitechapel sia stato già scoperto ma, per una cospirazione politica che tuttora proteggerebbe i potenti, la sua identità non è mai stata resa nota. La teoria cospiratoria, ispirata al testo di

Knight, ha avuto comunque un certo successo: il fatto che la cospirazione governativa o massonica sia presente in altri film ha confermato in modo definitivo per il grosso pubblico l'immagine di JTR presentata nel presunto documentario di Wickes. Secondo lo storico David Cannadine, *Murder by Decree (Assassinio su Commissione)* del 1979 dell'americano Bob Clark, è centrale in un processo che ha trasformato la fascinazione inglese per JTR in una ossessione complottistica simile a quella che negli Stati Uniti circonda l'omicidio di Kennedy, non a caso sviluppatosi in modo incontrollato dopo un altro film *JFK - Un caso ancora aperto (JFK)* di Stone: secondo Cannadine, l'interpretazione corrente dei due eventi, quello di JTR e l'omicidio Kennedy, sono influenzati dalla presentazione che ne hanno dato i media, in particolare il cinema, e di conseguenza vengono visti come cospirazioni tese a proteggere i colpevoli (cit. in Coville and Lucanio 1999: 125-26).

In *Murder by Decree*, Holmes indaga sui delitti e scopre che l'assassino è un medico (evidentemente ispirato a William Gull ma chiamato nel film Thomas Spivy), aiutato dal suo vetturino William Slade (ovvero John Netley), ma il Primo Ministro in persona interviene a coprire il colpevole. Holmes si lancia nel finale in un appassionato discorso contro i poteri costituiti che poco si addice al carattere del detective ma che certamente lo trasforma in un "paladino dei diseredati e nel nemico di un governo che ignora l'ingiustizia sociale" (Coville and Lucanio 1999: 125), in perfetta sintonia con il clima di insofferenza verso le istituzioni prevalente alla fine degli anni Settanta. Si tratta di una ripresa del vecchio, improbabile tema che vedeva in JTR un agitatore sociale, che cercava di attrarre l'attenzione sulle condizioni di vita dell'East End, con la sostanziale differenza che dopo un secolo l'eroe della vicenda non è più JTR ma l'investigatore solitario o il poliziotto ostacolato dai suoi stessi superiori, a cui viene negata la possibilità di rivelare la verità da parte di un potere conservatore e corrotto.

È lo stesso atteggiamento che informa l'atto di accusa verso il Vittorianesimo (e implicitamente l'era thatcheriana) presente in un volume su JTR del regista e attore Bruce Robinson, che mette sotto accusa un'intera classe politica: "Sepolto nel 'mistero' delle atrocità dello Squartatore c'è uno scandalo che ha dell'incredibile. Esplorarlo è stato come estrarre una piccola radice avvizzita che, man mano che esce dalla terra, si scopre collegata a un enorme sistema di radici, più profondo e protetto di quanto si possa immaginare" (Robinson 2016, xii). Oppure che è presente, con maggiore ironia, nel film *La classe dirigente (The Ruling Class)* di Peter Medak del 1972, tratto dall'opera teatrale omonima di Pe-

ter Barnes del 1968. Nel film *Jack*, quattordicesimo conte di Gurney, interpretato da Peter O'Toole, è uno schizofrenico che è stato rinchiuso in manicomio perché si crede Gesù Cristo. Alla morte del padre, erede del titolo e della fortuna paterna, viene riaccolto in famiglia ma è del tutto ingestibile. Preso nella rete dell'avidità dei suoi parenti, sembra guarire quando dichiara di essere Jack ma, in realtà, se ha capito di non essere Gesù Cristo, ora crede però di essere Jack lo Squartatore e si comporta di conseguenza. Nel frattempo, però, è stato accolto nella camera dei Lord, dove ha preso il posto di suo padre e dove un suo delirante discorso a favore della pena capitale e delle punizioni corporali viene particolarmente apprezzato dal pubblico dei pari del regno che nella visione allucinata di Jack diventano simili a zombi. Il film è una satira rivolta contro le istituzioni inglesi e la classe dirigente che dà il titolo al film, ma utilizza provocatoriamente lo Squartatore come una sorta di alter-ego di Gesù Cristo, sottraendolo a ogni riferimento storico alla sua figura. Non viene però preso, come aveva fatto Bloch, come l'incarnazione di un male assoluto che si reincarna nel tempo e nello spazio, quanto piuttosto come una sorta di *fool* che svela l'ipocrisia e la falsità di una classe politica.

Il film più famoso che utilizza la teoria complottistica è *La vera storia di Jack lo Squartatore (From Hell)* del 2001, girato dai fratelli Hughes e ispirato molto liberamente a quella che è probabilmente la migliore versione narrativa degli omicidi di Whitechapel, la graphic novel omonima dello scrittore Alan Moore e del disegnatore Eddie Campbell, pubblicata originariamente dal 1989 al 1998. Moore segue il testo di Knight, ma solo per concludere nell'ultimo episodio della graphic novel che non sapremo mai chi è JTR, dato l'ormai inestricabile rete di fatti e ipotesi che si è accumulata sulla vicenda da oltre un secolo. (Moore e Campbell 1999-2001, vol. V: 33): "nessuno sa niente, nonostante il proliferare di 'soluzioni definitive' che spiegano l'accaduto [...]. Noi almeno abbiamo avuto il buonsenso e l'onestà, sin dall'inizio, di considerare *From Hell* un'opera di pura finzione" (Moore e Campbell 1999-2001, vol. II: introduzione). Il film, a differenza della graphic novel, non solo offre invece come soluzione quella del complotto massonico che vuole William Gull come l'assassino, ma riprende il tema dell'investigatore onesto, in questo caso Abberline, interpretato con scarsissima veridicità storica da Johnny Depp, ostacolato dai suoi superiori nella ricerca della verità e per di più sentimentalmente coinvolto con l'ultima vittima dello Squartatore, Mary Jane Kelly.

Anche rispetto a Kelly, il film riprende una vaga possibilità presente nella graphic novel originaria e la offre come dato di fatto, così come presenta una tragica fine per Abberline, che si dà all'oppio per dimenticare i torti subiti dai suoi superiori. La graphic novel si apre invece su una suggestione molto più interessante, ovvero un incontro fra Abberline, ormai in pensione, e Lees, il veggente della Regina che aveva indicato nella realtà un medico del West End come l'assassino. Moore rielabora in chiave narrativa un accenno fatto da Knight a proposito del fatto che Lees proveniva da Bournemouth, stessa località in cui Abberline si ritirò dopo il suo pensionamento (Knight 1976: 211): esempio perfetto del modo in cui Moore utilizza il testo di Knight, non come una fonte certa a cui credere ma piuttosto come un testo che avanza ipotesi narrativamente interessanti. Nel prologo, in un dialogo con Abberline lungo la spiaggia, Lees lascia intendere come i suoi poteri siano in realtà fasulli, ma che tutte le sue falsità si siano infine rivelate vere (Moore e Campbell 1999-2001, vol. I: 3-5).

In questo modo Moore, fin dal prologo, mette in discussione la possibilità di distinguere con certezza il falso dal vero, anticipando il tema generale della graphic novel. Moore utilizza anche film, serie televisive e testi letterari precedenti, inserendosi pienamente nella linea che cerca di analizzare gli omicidi dello Squartatore all'interno del mondo vittoriano, con una peculiare caratteristica che è quella di ispirarsi al titolo di un romanzo di Douglas Adams, *Dirk Gently. Agenzia di investigazione olistica* (*Dirk Gently's Holistic Detective Agency*): un detective olistico, secondo Adams e Moore, non deve soltanto risolvere un caso, ma esaminare "l'intera cultura, l'intero mondo, l'intero universo nel quale quel crimine è stato commesso". Con molto candore Moore ammette di non aver letto il libro, ma la sola idea di un'indagine olistica lo aveva particolarmente colpito. Più avanti nella stessa intervista, dice: "Se si vogliono comprendere i crimini dello Squartatore, non si deve considerare la psicopatologia di un singolo individuo. Si deve parlare di un'intera cultura, si deve parlare dell'Inghilterra vittoriana, si deve parlare della mascolinità nell'Inghilterra vittoriana" (Windett D., J. Scott and G. Lawley 1993: 46-47). Se però si può avere la sensazione che Moore e Campbell, come altri, utilizzino soltanto l'immaginario che si è creato attorno a JTR per parlare di altro, in questo caso della società vittoriana, non si rende giustizia alla complessità di *From Hell*. Come nel film di Jess Franco, ma con meno morbosità, la graphic novel riesce a comunicare l'orrore dei delitti.

In un'intervista relativa al film tratto dalla sua opera, rispetto alla violenza esplicita nella descrizione dell'ultimo omicidio dello Squartatore, Moore

risponde: “Stavo scrivendo un testo in cui cinque prostitute vengono uccise. Volevo che il lettore avesse idea di cosa si prova a passare due ore in una stanza, facendo a pezzi una donna. Non c’è nessuna possibile fascinazione in questo. E la mia descrizione sembrava il solo modo onesto per farlo” (Graydon 2014). Non c’è infatti, nella graphic novel, alcuna fascinazione né alcun tentativo di mitizzare le gesta dello Squartatore: c’è solo orrore e una visione, per quanto possibile distaccata, di una mente deragliata. Niente di tutto questo compare nel film dei fratelli Hughes, che, come si è detto, riprende invece il filone dell’investigatore onesto (e in questo caso anche bello e maledetto), ostacolato nella sua ricerca della verità dai suoi superiori corrotti. A differenza della graphic novel, il colpevole si scopre alla fine del film e anche in questo si contrappone all’idea di Moore che non intendeva assolutamente scrivere un *whodunit* in quanto l’identità del colpevole era per lui del tutto insignificante.

Un’altra questione centrale, che collega la graphic novel *From Hell* anche al secondo filone sopra indicato, quello cosiddetto blochiano che vede lo Squartatore come un’incarnazione del male che si reincarna in epoche e luoghi differenti, è un’intuizione di Moore che in un’intervista dichiara che gli anni Ottanta del XIX secolo forniscono una chiave per capire il secolo successivo (Windett D., J. Scott and G. Lawley 1993: 47), mentre nella graphic novel fa dire al suo Squartatore di aver dato inizio al XX secolo (Moore e Campbell 1999-2001, vol. IV: 33). La fonte a cui attinge Moore è probabilmente il film *L’uomo venuto dall’impossibile* (*Time after Time* del 1979) di Nicholas Meyer. Meyer aveva scritto nel 1974 uno dei più famosi *pastiche* di Sherlock Holmes, *La soluzione sette per cento* (*The Seven-Per-Cent Solution*) e aveva esordito come regista cinque anni dopo con *L’uomo venuto dall’impossibile*, in cui H.G. Wells, interpretato da Malcom McDowell, insegue Jack lo Squartatore, ovvero il chirurgo John Leslie Stevenson che, fingendosi suo amico, gli ha rubato la macchina del tempo ed è fuggito nel futuro per sfuggire alla giustizia vittoriana. Wells si ritrova quindi insieme allo Squartatore a San Francisco nel 1979, ma mentre l’assassino di Whitechapel è perfettamente a suo agio nel nuovo secolo, Wells rimane sconcertato nel vedere che il mondo utopico da lui sognato non si è avverato. In un confronto fra i due, Wells invita lo Squartatore a tornare indietro nel tempo insieme a lui e l’altro lo deride accusandolo di essere “troppo vittoriano”. Wells replica che nessuno dei due appartiene a questo tempo e per tutta risposta Stevenson gli mostra delle immagini dai canali televisivi dove scorrono notizie su attacchi terroristici, cartoni animati iperviolenti, sequenze di partite di football

americano, Jimi Hendrix che distrugge sul palco la sua chitarra, la notizia dell'omicidio del sindaco di Columbus, carri armati che avanzano, un asiatico portato via dalla polizia con il volto insanguinato. Jack/Stevenson commenta: "Noi non apparteniamo a questo mondo. Sono *io* che appartengo in tutto e per tutto a esso. Qui sono a casa. Il mondo mi ha raggiunto e sorpassato. Novanta anni fa ero un mostro. Ora sono un dilettante" (Meyer 1979).

Il senso di questo passaggio è che la violenza del XX secolo ha superato di gran lunga quella dello Squartatore: quella che era un'eccezione nel suo tempo, ora è diventata la norma. Alan Moore dice però qualcosa di più: Jack lo Squartatore non è a casa nel XX secolo ma crea il XX secolo, inventa una violenza folle che diverrà dominante nel secolo seguente e che si poggia su una logica che è incomprendibile al di fuori della mente dell'assassino. Non è un caso che il quinto capitolo di *From Hell* si apra con il concepimento in Austria di Adolf Hitler, incarnazione del male assoluto del secolo, che nacque il 20 aprile 1889: tornando indietro di nove mesi, il concepimento di Hitler va a coincidere con il periodo in cui iniziarono a Londra i delitti dello Squartatore. Anche in questo caso, il recupero che fa Moore di una tradizione legata allo Squartatore prende una svolta imprevista e originale, anche perché, a parte Bloch, la tendenza da lui iniziata non ha avuto un successo particolare né in termini quantitativi né qualitativi. Nella prima stagione della serie televisiva *Whitechapel* del 2009, nella Londra contemporanea una serie di omicidi presenta inquietanti caratteristiche che li collega ai delitti del 1888, così come i nomi dei personaggi riprendono i nomi di alcune delle persone connesse agli omicidi. La seconda stagione abbandona però gli omicidi dello Squartatore per passare ad omicidi connessi ad altri personaggi entrati nella mitologia di Whitechapel, i fratelli Kray.

I pochi racconti sullo Squartatore attribuibili a questa tendenza ripetono uno schema trito, ovvero la presenza di un pugnale che, passando di mano in mano, spinge chi lo impugna a ripetere gli omicidi dello Squartatore (Pumilia 1975 e Arthur 1997) oppure una seduta spiritica in cui lo spirito dello Squartatore o di un'entità malvagia più antica di lui possiede uno dei partecipanti, spingendolo all'omicidio (Chetwynd-Hayes 1975). *Gli artigli dello Squartatore* (*Hands of the Ripper*), un interessante film della casa di produzione inglese Hammer, più nota per i suoi *Dracula* con Christopher Lee, imprime una svolta psicologica a questa tendenza, mostrando un medico che cerca di spiegare una serie di omicidi compiuti dalla figlia dello Squartatore con un trauma della donna che da bambina aveva assistito alla morte della madre, pugnalata dal padre.

Alla fine del film, però, prevale l'ipotesi che, più del trauma, può lo spirito di JTR, la cui violenza "è ancora in quella ragazza" (Sasdy 1971).

Un aperto omaggio a Bloch e al suo Squartatore proiettato nel futuro si ritrova nel racconto di Harlan Ellison "The Prowler of the City at the Edge of Town", inserito nell'antologia *Dangerous Visions* del 1967, da lui curata, subito dopo "A Toy for Juliette" di Bloch. Ellison parla di "feedback letterario" a proposito di un racconto che nasce a partire da un altro racconto (Ellison 1967: 115) e infatti sviluppa l'idea, già presente in Bloch, di uno Squartatore che dal 1888, dopo l'omicidio di Mary Jane Kelly con il feto strappato dal suo utero (secondo una delle voci infondate che si erano tramandate intorno al quinto omicidio canonico) nella borsa Gladstone, si ritrova in una città del futuro di metallo, pura e asettica. È la realizzazione del sogno del JTR di Ellison trasformato in un incubo, dal momento che i suoi omicidi nascono proprio dall'intento di richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita di Whitechapel. Nel racconto di Bloch, lo Squartatore si ritrovava casualmente nel futuro e uccideva Juliette, che intendeva usarlo come giocattolo sessuale per poi eliminarlo, come aveva fatto in precedenza con altri uomini venuti dal passato. Nel racconto di Ellison, invece, il nonno di Juliette ha scelto volontariamente JTR per eliminare sua nipote e far vivere delle esperienze estreme a sé e al suo gruppo di amici, che sono in grado di entrare nelle menti altrui e manipolarle. In questo modo JTR scopre che le sue motivazioni sociali non sono così pure come crede e con le sue emozioni nutre il gruppo di amici che lo restituiscono brevemente al passato, dove uccide e sventra un'altra donna, per poi riportarlo nel futuro, dove crede di intraprendere un'opera simile a quella iniziata nel 1888, uccidendo senza pietà gli abitanti della città metallica.

In questo incubo in cui Ellison descrive con feroce precisione gli omicidi e le violenze dello Squartatore, la città ha un ruolo centrale, soprattutto perché si presenta come una realizzazione distorta dei sogni utopici ottocenteschi: l'utopia perfetta si rivela ambigua e gli abitanti della città hanno bisogno di emozioni sempre più forti che possano dare loro quelle sensazioni che non riescono più a provare. Così sfruttano lo Squartatore fino a che "non li diverte più" (Ellison 1967a: 150), anticipando gli esiti più funesti di una società dello spettacolo che non ha remore a mostrare come intrattenimento gli eventi più atroci. JTR, nel racconto di Ellison, è quindi il male ma cerca nelle righe conclusive di uscire dal personaggio che è stato indotto a diventare e ripete di non essere Jack. Se Jack è

malvagio, lo è anche chi gode dei delitti che lo Squartatore ha commesso senza subirne le conseguenze.

Un romanzo dell'americano Roger Zelazny, *A Night in the Lonesome October* del 1993, è difficile da inserire in uno dei filoni indicati, data la sua assoluta originalità, e a rigor di termini non si può nemmeno definire un romanzo su JTR quanto piuttosto su Snuff, il cane dello Squartatore. Se questo particolare potrebbe far pensare a un bizzarro incontro fra JTR e Virginia Woolf, che scrisse il suo *Flush* raccontando la storia della poetessa Elizabeth Barrett Browning dal punto di vista del suo cane Flush, il romanzo di Zelazny rimanda anche a un altro bizzarro incontro, quello fra JTR e il mondo di H.P. Lovecraft, dal momento che lo Squartatore è impegnato in un Gioco che si fa sempre più chiaro man mano che il romanzo procede, un rituale che impedisce o favorisce l'accesso nella nostra dimensione agli Antichi Dei lovecraftiani. Anche qui JTR, così come il suo cane, potrebbe essere un'entità atemporale:

[...] un certo numero di persone è attratto verso un'appropriata località in un anno appropriato in una notte di un ottobre solitario, quando la luna piena splende ad Halloween e si può aprire una via per il ritorno degli Antichi Dei sulla terra; alcune di queste persone possono essere d'aiuto nell'apertura della via, mentre altri si adoperano affinché la via resti chiusa. Per secoli ha vinto chi voleva che la via restasse chiusa, anche se a fatica, e circolavano storie di un uomo ambiguo, mezzo pazzo, un assassino, un errante, e del suo cane che saltavano sempre fuori per chiudere la via. Alcuni dicevano che era Caino in persona, condannato a camminare sulla terra, segnato per sempre, altri dicevano che aveva un patto con gli Antichi che segretamente cercava di ostacolare il gruppo rivale: in realtà nessuno lo sapeva. (Zelazny 1994: 236-37)

Se qui lo Squartatore è ancora una volta un'entità atemporale, come sembrerebbe, i suoi omicidi sono però determinati da un fine superiore. "Jack è vittima di un'antica maledizione e deve svolgere parte del suo lavoro di notte per evitare che accadano cose peggiori" (Zelazny 1994: 1): i suoi omicidi hanno come fine quello di procurarsi degli ingredienti che servono a tenere chiuso il portale attraverso il quale gli Antichi Dei potrebbero entrare nella nostra dimensione. A unire il romanzo di Zelazny al terzo filone sopra individuato è il fatto che nel Gioco compaiono molti personaggi reali o immaginari ottocenteschi o del primo Novecento, chi dalla parte degli Antichi Dei, chi cercando di

impedire il loro ritorno: fra loro si possono riconoscere Dracula, l'Uomo Lupo, Frankenstein, Sherlock Holmes, Rasputin, Burke e Hare.

Il terzo filone, legato all'esplosione recente di romanzi *mashup*, è quello che unisce le vicende di JTR con quelle di personaggi reali, ma più spesso fittizi, appartenenti al suo tempo. Spesso si cerca così di dare un senso agli inspiegabili omicidi avvenuti nel 1888, a volte proponendo soluzioni che per vari motivi (in primo luogo a causa di cospirazioni) non sono state rese pubbliche. Abbiamo già visto degli esempi di opere del genere nei filoni precedenti, per esempio nei riferimenti espliciti al Viaggiatore nel tempo di H.G. Wells in *L'uomo venuto dall'impossibile*, ma anche più in generale al mondo futuro descritto da Ellison. In modo più bizzarro, lo scrittore nordamericano Philip José Farmer collega JTR con il Tarzan di Edgar Rice Burroughs, pubblicato per la prima volta nel 1912, in *A Feast Unknown*, un pastiche del 1969 che si apre con la sconvolgente rivelazione che il padre di Lord Grandrith, dietro il quale si riconosce senza difficoltà Lord Greystoke ovvero Tarzan, non è altri che JTR: "Sono stato concepito e sono nato nel 1888. Mio padre era Jack lo Squartatore. Ne sono certo, anche se non ho prove che possano reggere in tribunale. Ho solo il diario del mio padre legale che in realtà è mio zio, anche se era sposato con mia madre" (Farmer 1981: 9). Nelle pagine successive il narratore e protagonista spiega l'intricata vicenda: in una nobile famiglia segnata da lutti e follia, l'aristocratico fratello del padre legale del narratore è fuggito dal manicomio in cui era stato rinchiuso e si aggira per i vicoli di Whitechapel. Prima di commettere i suoi omicidi, però, violenta la moglie di suo fratello e dato che il matrimonio fra la donna e il padre legale del narratore non era stato consumato, se ne deduce che JTR è suo padre. Qui JTR è un medico che ha intrapreso questa carriera non per curare i malati ma per scoprire il segreto dell'immortalità (Farmer 1981: 12), immortalità, o almeno lunga vita, che sarà invece data a suo figlio. A complicare le cose e a rendere il tutto ancora più paradossale o delirante è il fatto che il fratello dello stesso padre di Lord Grandrith/Tarzan non è altri che Doc Savage, un popolare eroe delle riviste pulp americane le cui avventure iniziarono a essere pubblicate nel 1933, chiamato nel romanzo Doc Caliban.

Un eroe della narrativa dell'ultimo decennio dell'Ottocento è il conte Dracula ed è prevedibile che lo Squartatore lo abbia incontrato, almeno in qualche romanzo. In uno di essi, *Sherlock Holmes e il vampiro di Whitechapel* (*Sherlock Holmes and the Whitechapel Vampire*) dell'americano Dean P. Turnbloom del 2012, il vampiro è Jack lo Squartatore. Il romanzo di Turnbloom riunisce Sher-

lock Holmes, JTR e Dracula, anche se qui il vampiro non è un conte ma il barone Antonio Barlucci, vecchio di secoli, che uccide per nutrirsi e che maschera i suoi delitti dietro aggressioni sessuali. Il vampiro sta per trovare insieme l'amore e un siero che potrebbe liberarlo dalla sua maledizione, ma Sherlock Holmes, che ha capito di avere a che fare con un vampiro, distrugge il siero. Barlucci, incapace di controllare la sua sete di sangue, uccide quindi la sua ultima vittima, Mary Jane Kelly, prima di partire per gli Stati Uniti. La donna che ama e da cui è amato non è altri che la figlia di Charles Warren, commissario della Polizia Metropolitana ai tempi degli omicidi, alla quale comunque non importa molto che il barone sia un vampiro e che lo chiama Tonietto, distruggendo così quel poco di tensione che il lettore italiano potrebbe provare (Turnbloom 2013).

Molto più interessante è il romanzo *Anno Dracula* dell'inglese Kim Newman, del 1992, ambientato in un mondo alternativo a quello descritto da Stoker in cui Dracula, dopo aver sconfitto Van Helsing e il suo gruppo, ha sposato la regina Vittoria creando una società multietnica formata da uomini e vampiri, di tipo militaresco e dittatoriale. In un campo di concentramento sono stati infatti rinchiusi Sherlock Holmes e Bram Stoker, che scrive il suo romanzo ucronico *Dracula*, in cui il vampiro viene sconfitto. Dei personaggi che formavano il gruppo degli antagonisti di Dracula, Jack Seward si è trasferito nell'East End dove svolge l'attività di medico, ma è ancora innamorato e segretamente ossessionato da Lucy Westenra, la ragazza vampirizzata da Dracula dopo il suo arrivo in Inghilterra e che il gruppo di van Helsing aveva trafitto con un paletto, avendo scoperto che dopo la morte era diventata una vampira. Seward si dedica nottetempo a uccidere le prostitute vampire con il suo bisturi d'argento e, come indica il suo nome di battesimo, è lo Squartatore del romanzo. Dopo la morte di Mary Jane Kelly, Seward impazzisce definitivamente e viene ucciso, ma la sua morte non è inutile perché il Club Diogene, guidato da Mycroft Holmes, il fratello di Sherlock, che trama per eliminare Dracula, riesce a far entrare il bisturi di Jack a corte, scatenando una serie di eventi che finirà per portare sul trono Edoardo, figlio di Vittoria.

Anno Dracula si può considerare un capolavoro oppure un romanzo esasperante dato il suo citazionismo, ma è certamente notevole e originale nella sua creazione di un mondo alternativo non solo al nostro ma anche a quello finzionale di *Dracula*. L'equilibrio creato da Newman è sempre sull'orlo di crollare ma riesce a reggere fino alla sua conclusione, perfettamente coerente con il resto della trama, grazie anche al rispetto per il carattere dei personaggi, siano essi per-

sonaggi storici o personaggi letterari, tratti dalla letteratura vampirica ma anche dai film sull'argomento. Lo stesso Stoker, nella prima traduzione estera del suo romanzo, quella islandese del 1901, aveva individuato fra le sue fonti indirette gli eventi del 1888 e aveva scritto nella sua prefazione che la

[...] misteriosa tragedia da me qui descritta è assolutamente vera per quanto riguarda i suoi aspetti esteriori, anche se naturalmente ho raggiunto una conclusione diversa su alcune questioni rispetto a quelle descritte nella storia. [...] Questa serie di delitti non è ancora svanita dalla memoria: una serie di delitti che sembrano trarre origine dalla stessa fonte e che al tempo crearono ovunque una generale ripugnanza, ovvero i famigerati delitti di Jack lo Squartatore. (cit. in Davison 1997: 148)

È un passo suggestivo, che non trova riscontro in altre dichiarazioni dello scrittore, ma che indica chiaramente come al momento della stesura del suo romanzo, Stoker avrebbe potuto avere fra altri riferimenti nella Londra a lui contemporanea anche JTR.

Come si è visto da diversi esempi precedenti, comunque, il personaggio che più spesso incontra o si scontra con JTR è Sherlock Holmes, descritto in alcuni casi coerentemente con il personaggio di Conan Doyle, altre volte preso allegramente in giro. Di questo sottogruppo fanno parte sia film sia romanzi e il legame fra i due è molto antico dato che risale almeno al 1907, quando il diciottesimo numero della serie popolare berlinese *Aus den Geheimakten des Welt-Detektivs* pubblicò un'avventura dal titolo "Come fu catturato Jack lo Squartatore" nella quale Holmes cattura l'assassino di Whitechapel. Il legame fra i due personaggi non deve stupire, data la coincidenza temporale fra gli omicidi e la prima comparsa di Sherlock Holmes, su rivista nel 1887 e in volume l'anno successivo (Krawczyk-Zywko 2024).

Si è già detto come le vicende di JTR venissero da subito influenzate da un immaginario letterario che attingeva al gotico, alla letteratura popolare vittoriana e al successo della novella di Stevenson del 1886 su Jekyll e Hyde. Con una modalità opposta ma parallela anche Sherlock Holmes diventa fin dall'inizio del Novecento un personaggio reale con il cosiddetto Grande Gioco, secondo il quale Holmes e Watson sono persone reali e Conan Doyle non è che l'agente letterario di Watson, vero autore delle storie. In questo contesto, in cui i confini fra realtà e finzione narrativa sono così fluidi, non può stupire che Sherlock

Holmes e JTR si incontrino. Nelle storie canoniche di Sherlock Holmes, scritte da Conan Doyle, o se preferiamo da Watson, non c'è traccia di JTR, così come sono pochissime le storie ambientate a Whitechapel. Questa singolare assenza viene colmata da moltissime opere di autori che hanno fatto incontrare i due, dando a volte anche una spiegazione del motivo per cui la vicenda non è stata resa nota. Esempio è la prefazione di Watson a uno degli ultimi romanzi del genere, *Sherlock Holmes e l'assassino di Whitechapel* (*Sherlock Holmes and the Unmasking of the Whitechapel Horror*) di Frank Emerson del 2023:

Si potrebbe avere l'impressione che Sherlock Holmes non si sia mai occupato degli orrendi atti dell'orrore di Whitechapel. Questo è inesatto. Sebbene sia vero che gli sforzi di Holmes in questo campo non siano mai stati esposti da me o da altri aspiranti cronisti, questo non significa che non ci siano stati. Al contrario, Holmes è stato coinvolto nelle indagini sulle azioni di quel mostro fin dall'inizio. (Emerson 2023: 2)

L'elenco dei testi in cui Holmes incontra lo Squartatore è molto lungo e ci soffermeremo qui solo su alcuni casi esemplari³. Il primo è un caso raro di un film e di una sua *novelization* che terminano in modo diverso: il film è *Sherlock Holmes: notti di terrore*, una produzione inglese diretta nel 1965 da James Hill. Sherlock Holmes riceve un pacchetto anonimo da Whitechapel che racchiude un astuccio di strumenti chirurgici fra i quali manca un bisturi, probabile arma dei delitti che si stanno verificando nell'East End. Le sue indagini lo portano dai vicoli, ovviamente nebbiosi, di Whitechapel, fra pub affollati, allegre prostitute e istituzioni benefiche per i poveri, all'aristocratica abitazione di un nobile, i cui figli sembrano coinvolti nella vicenda dello Squartatore. Il film termina con un incendio che elimina ogni prova, oltre allo Squartatore, e Holmes conclude che, dato che i protagonisti della storia sono tutti morti, è inutile rivelare al mondo la verità. La *novelization* fu affidata prima a John Dickson Carr e quindi alla coppia di autori che si firmava Ellery Queen, come il protagonista dei loro romanzi, che riceve un manoscritto scritto anni prima da Watson a proposito delle indagini su JTR di Sherlock Holmes. Il manoscritto segue la trama del film, ma alla fine della sua lettura Ellery Queen, aiutato dal figlio, nota in esso delle incongruenze che lo spingono a proporre una soluzione alternativa, sempre legata

³ Un elenco curato da Adrian Nebbett che riporta una cinquantina di testi si trova in <https://www.sherlockian.net/investigating/holmesripper/>.

comunque a una famiglia aristocratica. Holmes aveva capito tutto, a differenza di Watson. A parte, quindi, la consueta identificazione dello Squartatore con un nobile, come nel film, quello che interessa nel romanzo è la doppia soluzione del mistero e un abile manipolazione del lettore che, avendo visto il film, non si aspetta una conclusione diversa da quella già conosciuta (Queen 1988).

In molti romanzi successivi gli stessi ingredienti vengono variamente mescolati: a volte Homes collabora con Abberline (Emerson 2023), altre volte Abberline è sostituito da Lestrade, personaggio tratto dalle opere di Conan Doyle (come per esempio in Faye 2015 o nella serie di romanzi di Trow, dove invece Abberline è presentato come un ometto tronfio e vanesio); appaiono persone reali, come il capo dei vigilanti di Whitechapel Lusk o l'erede al trono Victor Albert, duca di Clarence, accanto a personaggi immaginari; lo Squartatore viene sempre identificato, tranne che in un caso, con uno dei colpevoli individuati dai ripperologi, con una certa preferenza per Gull (Trow 2022); in ogni caso, per motivi indipendenti dalla sua volontà, Holmes non può rivelare al mondo le sue indagini e chiede a Watson di non svelarle, almeno per un certo lasso di tempo. Di solito Holmes è coerente con il personaggio di Conan Doyle, ma a volte viene apertamente sbeffeggiato (Trow 2022, dove Holmes nel corso delle sue indagini si traveste da prostituta e si aggira per le strade dell'East End, guadagnando anche dei soldi) o è confuso e incapace di trovare una soluzione (Faye 2015). Stessa cosa vale per Watson, un po' ottuso ma di solito leale e fedele. Tre romanzi, per qualità e originalità, spiccano anche per accuratezza storica anche se l'attenzione, più che sullo Squartatore, è spostata su Holmes. Si tratta di *The Whitechapel Horror* di Edward Hanna, di *Un samba per Sherlock Holmes (O xangô de Baker Street)* del brasiliano Jô Soares e di *L'ultima avventura di Sherlock Holmes (The Last Sherlock Holmes Story)* di Michael Dibdin.

Il romanzo dell'americano Hanna, pubblicato per la prima volta nel 1992 e inedito in Italia, è un lavoro molto dettagliato (troppo, secondo alcuni lettori) con centoventi note, una postfazione dell'autore e una sezione in cui si riprendono le varie ipotesi avanzate nel corso del tempo. Quel che è peculiare nel romanzo, però, è che non offre alcuna soluzione: "Temo che siamo di fronte a uno di quei casi che nella finzione narrativa sono del tutto inaccettabili ma che nella vita sono terribilmente comuni: un crimine senza una soluzione", commenta Holmes (Hanna 2010: 427). Qui Holmes sembra incontrare il Dürrenmatt della *Promessa (Das Versprechen)*, con la possibilità che il Caso si intrometta nelle vicende umane e impedisca il raggiungimento della verità, anche se alla fine del ro-

manzo si ha l'impressione che Holmes abbia capito chi sia lo Squartatore ma per motivi ignoti preferisce non rivelarlo, dicendo che ci sono cose che è meglio non sapere, e chiede a Watson di non pubblicare quella storia per almeno cento anni.

Una delle ipotesi che cercano di spiegare come mai gli omicidi di Whitechapel si siano interrotti improvvisamente immagina che l'assassino abbia lasciato l'Inghilterra diretto verso altri paesi dove avrebbe continuato a uccidere. Il romanzo di Jô Soares *Un samba per Sberlock Holmes* del 1995 riprende questa ipotesi invertendola. In questo caso l'assassino ha già iniziato a uccidere a Rio de Janeiro e a Londra continua soltanto quello che ha iniziato altrove. Sherlock Holmes e Watson vengono invitati dall'imperatore del Brasile per recuperare uno Stradivari rubato, ma presto sono coinvolti nelle indagini su un maniaco che uccide delle donne mozzando loro le orecchie. Holmes si innamora di Anna Candelária, una mulatta che è sopravvissuta all'assalto di Jack e che si è invaghita del detective inglese, "quell'uomo alto con quel buffo copricapo a quadretti" (Soares 1996: 100), ma non capisce molto, né degli omicidi, né dello Stradivari e neppure del mondo brasiliano, e riparte senza neanche aver consumato il suo amore per Anna. Sulla nave che riporta Holmes e Watson in Inghilterra, però, c'è anche l'assassino che si trasferisce a Londra "per aprire una piccola libreria" e dedicarsi "allo studio dei classici" (Soares 1996: 260). Nelle ultime pagine si riporta un articolo dello *Star* del 2 settembre 1888 sugli omicidi dello Squartatore e la sua lettera alla Central News Agency. Qui JTR è un intellettuale ossessionato dalla figura materna, mentre Holmes, calandosi nella realtà brasiliana, sembra perdere tutte le sue capacità induttive. Con questo esercizio di estraniamento, in cui JTR e Holmes restano riconoscibili pur se inseriti in un contesto che non è quello tradizionale, Soares offre una versione originale dello Squartatore e del suo confronto con Holmes, oltre a riflettere dietro le vicende narrate sui rapporti fra la cultura europea e quella sudamericana.

L'ultimo romanzo citato, *L'ultima avventura di Sherlock Holmes* di Michael Dibdin del 1978, è probabilmente il migliore del gruppo in cui Holmes indaga sugli omicidi dello Squartatore, se non altro per il colpo di scena finale che saremo costretti a rivelare. Si apre con il consueto ritrovamento di un manoscritto di Watson risalente al 1922 e riapparso molti decenni dopo. Consueta è anche la richiesta che il documento non venga aperto prima di cinquanta anni dalla morte del suo autore. C'è però fin da subito qualcosa che non si conforma a quel che sappiamo di Holmes: Holmes è qui una persona reale e a scrivere le sue avventure è Conan Doyle, anche se Holmes non è entusiasta della

sua versione letteraria. Come riferito nel racconto “Il problema finale” (“The Final Problem”), Holmes è davvero morto nelle cascate di Reichenbach insieme al suo nemico Moriarty, ma Conan Doyle ha continuato a scrivere storie di Sherlock Holmes riportandolo in vita, dato che “al pubblico non servono eroi morti” (Dibdin 1990: 189). Dal manoscritto di Watson apprendiamo però che Moriarty non esiste ma è un’allucinazione di Holmes, reso paranoico dall’abuso di cocaina, e che l’assassino di Whitechapel è proprio Holmes. Per di più ha affittato una stanza in cui conserva un diario in cui registra le sue imprese come JTR in una casa di fronte alla sua, sull’altro lato di Baker Street, “sotto ogni aspetto l’opposto del numero 221” (Dibdin 1990: 162). Watson capisce tutto e decide di tacere perché Holmes sembra guarito, ma dopo qualche tempo mostra i segni di una ricaduta. Per “un senso di obbligo per il suo paese e per il grande ideale di razionalità illuminata che H aveva incarnato”, Watson decide di proteggerlo e lo segue fino in Svizzera in un viaggio che segue da vicino quello descritto in “Il problema finale” e che termina con la morte di Holmes. Resta comunque una traccia di ambiguità perché Holmes dice a Watson nel finale che Moriarty è talmente intelligente da averlo ingannato, convincendolo che JTR è Holmes e non Moriarty. Il romanzo di Dibdin, quindi, riprende il confronto fra Holmes e JTR in modo del tutto originale, giocando sul tema contemporaneo del doppio e riscrivendo senza anomalie parte del canone sherlockiano: il suo Holmes, come in Soares, è al tempo stesso riconoscibile perché coerente con quello che il lettore conosce, ma anche qualcun altro, il che provoca una sorta di salutare sensazione perturbante o una repulsione insopprimibile nei fan più accesi di Holmes.

È evidente che nelle storie in cui compaiono Holmes e JTR, una parte rilevante del piacere del lettore sta nella conoscenza del canone sherlockiano e nei (presunti) fatti che conosciamo sullo Squartatore, oltre che sull’immaginario letterario che si è costruito intorno a loro. C’è quindi chi ama avventurarsi in territori già conosciuti, che costituiscono gran parte delle narrazioni letterarie e cinematografiche sullo Squartatore ripetendo temi e situazioni già note, e chi cerca invece soluzioni originali, che non prevedano pensionanti, medici, complotti reali o massonici, o se li prevedono li trattano come materiali per costruire una narrazione più complessa. Quest’ultimo è il caso di un film della casa di produzione inglese Hammer del 1971, girato da Roy Ward Baker e scelleratamente uscito in Italia con il titolo *Barbara, il mostro di Londra*, quando il titolo originale era *Dr. Jekyll and Sister Hyde*. Si perde in questo modo lo spaesamento

che lo spettatore inglese prova trovandosi fin dalle prime scene non nella casa borghese di Jekyll, ma nel mondo tipico di JTR, completo di vicoli invasi dalla nebbia, prostitute allegramente ubriache e sboccate, schizzi di sangue, grida delle vittime, poliziotti incapaci, medici libidinosi, un pizzico di necrofilia e i quasi immancabili procacciatori di cadaveri Burke e Hare. Quando però l'assassino rientra in casa e si appresta a scrivere il suo testamento, scopriamo che si tratta proprio di Henry Jekyll, vittima dei suoi esperimenti che hanno portato non solo in primo piano i suoi istinti malvagi ma anche la sua natura femminile: il dottore è in cerca di un antivirale a vasto raggio e quindi di un elisir della lunga vita che gli permetta di continuare le sue ricerche per un tempo indefinito ma, come lascia presagire il titolo, si trasforma anche in un suo alter ego femminile, disinibito tanto quanto Jekyll è represso ma a lui unito dalla stessa pulsione a uccidere. Se però Jekyll uccide con una certa ritrosia per procurarsi gli ormoni femminili necessari per la sua ricerca, il suo alter ego femminile lo fa per puro piacere.

Il tema del doppio si presenta su diversi piani narrativi, dato che anche gli insopportabili vicini di appartamento di Jekyll, che hanno la caratteristica di piombare in casa di Jekyll nei momenti meno opportuni, e che, pur appartenendo a una famiglia borghese vittoriana, sono morbosamente attratti da Jekyll e da quella che lui presenta come sua sorella. La repressione sessuale manifestata chiaramente dai personaggi di Jekyll, della sua vicina di lui innamorata e del fratello di lei, attratto invece dalla versione femminile di Jekyll, è una caratteristica convenzionale dell'era vittoriana, vista in modo fondamentalmente astorico: la presenza di Burke e Harte, che rimanda da una parte a un racconto dello stesso Stevenson ma anche ai due cacciatori di cadaveri che furono giustiziati mezzo secolo prima degli omicidi di Whitechapel (quindi cronologicamente non fanno neppure parte dell'epoca vittoriana) e in tutt'altra parte del Regno Unito, è indicativa. Si tratta di personaggi simbolici di un lungo Ottocento, entrati a far parte di un immaginario che si disinteressa tranquillamente di contraddizioni geografiche o cronologiche. Allo stesso modo nel finale del film, la morte di Jekyll/Hyde non è ambientata fra le mura del laboratorio del medico, come nel romanzo di Stevenson, ma nelle strade di Londra e rimanda piuttosto alla fine del malvagio Bill Sikes di *Oliver Twist*. Questa superficialità nei confronti delle vicende storiche reali o dell'immaginario letterario passa però in secondo piano rispetto all'idea di fondo del film, estremamente originale sia nel trattare il personaggio di Jekyll e Hyde, sia nella versione che offre di JTR.

Negli ultimi anni JTR è entrato in due campi finora poco frequentati. Il primo è la narrativa *young adult*, con il romanzo dell'americana Kerri Maniscalco *Sulle tracce di Jack Lo Squartatore* (*Stalking Jack the Ripper*, 2016), primo volume della serie delle indagini di Audrey Rose Wadsworth, che nei volumi successivi incontrerà Dracula, Houdini e un misterioso personaggio dal nome di Mefistofele. Il romanzo dice poco su JTR ma dimostra come è cambiata la categoria *young adult*, data la presenza di descrizioni e situazioni che sarebbero stati inaccettabili fino a qualche decennio fa: si apre infatti con una dettagliata autopsia e procede fra prostitute uccise, tentativi frankensteiniani di rianimare i cadaveri e ulteriori autopsie, accanto all'inevitabile storia d'amore e a un vago femminismo (Maniscalco 2020).

Anche il fumetto si è occupato di JTR, ma tranne che nel caso di *From Hell*, ha prodotto materiali interessanti ma non originali, riprendendo ampiamente le teorie più diffuse. A parte lo Squartatore dell'americano Rick Geary, che ha dedicato gran parte della sua produzione a famosi omicidi e casi di cronaca e che ci dà una descrizione degli eventi del 1888 con il suo stile particolare che ricorda molto le illustrazioni popolari (Geary 2009), più originale ma poco riuscito è *Wonder Woman, Amazonia*, scritto nel 1997 da William Messner-Loebs e disegnato da Phil Winslade. In una realtà alternativa a quella della Wonder Woman che conosciamo, oltre che alla nostra, nel 1888 la regina Vittoria resta uccisa con la sua famiglia in un attentato. Si salva solo il figlio Edoardo, che però resta invalido. Sale al trono al suo posto un americano, conosciuto come King Jack, che instaura un regime militarista e patriarcale e sospende i diritti delle donne. Durante un'incursione nell'Isola Paradiso, dove vivono le Amazzoni, la principessa Diana (ovvero la donna che conosciamo come Wonder Woman) viene rapita e portata a Londra, dove inizia a lavorare in un circo e a praticare un'attività clandestina contro il regime di King Jack per restaurare i diritti delle donne. La vicenda diventa abbastanza ridicola quando si scopre che King Jack è JTR, che viene ucciso dall'invalido Edoardo, mentre Diana sposa il figlio del re Jack, che a differenza del padre è un giovane di indubbe virtù. Il fatto che si chiami Charles crea un parallelismo abbastanza risibile con la nostra realtà dove però, proprio in quegli anni, un altro Charles e un'altra Diana avevano appena divorziato (Messner-Loebs and Winslade 1997).

Qualche anno prima anche Batman aveva incontrato JTR in un'altra storia di realtà alternative, *Gotham by Gaslight* di Brian Augustus e Mike Mignola, ambientata alla fine del XIX secolo ma che riprende alcuni elementi della vita

del Bruce Wayne, alter ego di Batman, che conosciamo. Anche qui Wayne è figlio di una ricca famiglia, i suoi genitori vengono uccisi e il bambino subisce un trauma che lo porta a Vienna a farsi curare da Freud. In realtà a curarlo è la decisione di tornare a Gotham per diventare un vigilante col nome di Batman. Fra i primi casi di cui si deve occupare ci sono gli omicidi di alcune donne di cui è accusato lo stesso Wayne, opera di un presunto emulo di JTR. Infine, si scopre che l'assassino è davvero JTR, trasferitosi a Gotham da Londra, che era stato per di più il mandante dell'omicidio dei genitori di Wayne (Augustus and Mignola 1989).

In entrambi i casi, l'attenzione si concentra sulle versioni alternative dei due protagonisti, Wonder Woman e Batman, mentre JTR è un personaggio senza troppo spessore, presente come antagonista ma privo di personalità, le cui azioni vengono spiegate con un odio per le donne oppure, nel caso di Batman, di una specifica donna, ovvero la madre di Wayne che lo aveva rifiutato e la cui risata di scherno lo ossessiona. JTR è quindi un personaggio vuoto, un'etichetta da riempire all'occorrenza con quello che la trama richiede e che una volta inserito in una storia trascina con sé un immaginario fatto di nebbia, doppie vite, sordidi pub e prostitute. Questo, di per sé, non è sempre negativo, molto dipende dall'uso che ne viene fatto: un esempio può essere il secondo numero della serie a fumetti italiana Dylan Dog, nel quale "l'indagatore dell'incubo" incontra JTR. La storia fa ricorso a una serie di cliché e infatti si apre con una seduta spiritica in cui viene evocato lo Squartatore. Quella sera stessa la medium viene uccisa, poi a uno a uno vengono eliminati tutti i partecipanti alla seduta spiritica. La conclusione, però, non ha niente di soprannaturale ed è più prosaica, per quanto abbastanza improbabile, né si immagina mai una soluzione che non rientri nei limiti del possibile. Tuttavia, il finale richiama direttamente il film *Il gabinetto delle figure di cera*, sia perché si svolge in un museo delle cere, sia per la rappresentazione dello Squartatore, diversa da quella tradizionale del gentleman con mantello e cilindro e simile a quella del film tedesco (Sclavi e Trigo 1986). In questo caso, quello che per l'investigatore era iniziato come un classico caso da risolvere utilizzando una serie di elementi tradizionali delle narrazioni su JTR, prende una piega inaspettata ma che lo ricollega comunque a una versione, per quanto meno frequentata, dello Squartatore.

Il quarto filone individuato, ovvero quello delle opere che fanno riferimento allo Squartatore senza che questi costituisca il centro della vicenda, è immenso e può essere riempito da ciascuno a partire dalle proprie conoscenze.

Non stupisce che JTR compaia in più punti del *Finnegans Wake* joyceano, dal momento che nel *Finnegans Wake* c'è tutto l'universo. Joyce gioca con il nome: “jangthe-rapper” (361.27-28) oppure “Jockey the Ropper jerks Jake the Rape” (611.01-02). O ancora “Rip ripper rippest and jac jac jac” (III 466.13-14), che Terrinoni e Pedone traducono in italiano con “Squarta squartator squartatissimo e jac jac jac” (Joyce 2017: 129)⁴.

Stupisce invece che JTR appaia altrove in modo inatteso, svuotato spesso di ogni riferimento al personaggio reale per diventare una metafora del male, nei casi più ovvi, oppure per trasformarsi in quello che vuole l'autore, qualunque cosa esso sia. Cos'è, per esempio, il Jack D. Ripper de *Il Dottor Stranamore* (*Dr. Strangelove*, 1963) di Stanley Kubrick? Si tratta del comandante di una base aerea americana che ordina un attacco nucleare contro i sovietici, un personaggio grottesco, paranoico e ossessionato da un presunto complotto russo per avvelenare i preziosi fluidi corporei americani attraverso la fluorizzazione dell'acqua. Ma perché chiamarlo Jack D. Ripper? Non c'è alcun riferimento nel film a Whitechapel o all'uccisione di prostitute, solo un accenno al fatto che la fluorizzazione ha causato problemi d'impotenza al militare. Possiamo ipotizzare che Jack D. Ripper sia una personificazione grottesca del male assoluto, dedito non più soltanto a uccidere prostitute ma ora deciso a distruggere il mondo pur di seguire il proprio delirio paranoico. Ma che dire allora di altri personaggi del film che si chiamano Mandrake, Lothar o King Kong? Commentando la scelta di dare un soprannome a ogni personaggio, Kubrick ha dichiarato di averlo fatto per “essere satirico e ingiurioso, per essere volgare” (cit. in Ghezzi 1995: 74). È quindi forse più esatto dire che, al pari dei nomi scelti per altri personaggi, nel *Dottor Stranamore* Kubrick introduce JTR come un elemento della cultura popolare, in maniera del tutto indipendente dal personaggio reale ma anche da quello presente nell'immaginario. Un nome che rimanda vagamente a caratteristiche malvagie o paranoiche, ma scelto quasi a caso, per accentuare l'aspetto grottesco della vicenda. Un procedimento parallelo a quello seguito da William Burroughs nel suo *Nova Express* del 1964, dove fra i vari testi che vengono inseriti nel romanzo, con il tipico procedimento del *cut-up* usato dall'autore, c'è anche un riferimento alla lettera firmata JTR, con la ripresa dell'espressione “just for jolly wouldn't you”. Se non lo avessero segnalato Wilson e Odell (1988: 374), probabilmente non se ne sarebbe accorto nessuno. Gli omicidi di Whitechapel

⁴ Si ringrazia a questo proposito Enrico Terrinoni che mi ha indicato i riferimenti a JTR nel *Finnegans Wake*.

interessavano però Burroughs, che al tempo della stesura di *Nova Express* viveva a Londra, dato che alcuni dei quadri da lui eseguiti in seguito presentano dei chiari riferimenti allo Squartatore, ma anche in questo caso la scelta di inserire riferimenti a JTR nel suo romanzo sembra dettata più che altro dal caso e dalla volontà di spezzare i nessi logici nella sua narrazione, più che di esplorare i temi della violenza e della paranoia.

A proposito di casualità, in un singolare romanzo breve di Ernst Jünger del 1985, *Un incontro pericoloso (Eine gefährliche Begegnung)*, i delitti di JTR fanno da sfondo a una serie di vicende, legati da una sorta di balletto di eventi casuali, culminanti in un omicidio a Parigi che sembra ripetere il *modus operandi* dei delitti inglesi. Nella rete di fatti che si intrecciano così come si intrecciano i personaggi che seguiamo per poi perderli di vista, la presenza di JTR viene più volte evocata, fino al finale quando, una volta individuato il colpevole, l'ispettore di polizia conclude che non ne renderà pubblica l'identità, dato che nel frattempo è morto. Ma è soprattutto nelle riflessioni dell'ispettore sulla metafisica del delitto che si illumina il riferimento a JTR, come quando, riflettendo sulle coincidenze, dice: "Questo, come si è visto a Londra, rende più difficili le indagini, che si aprono a ventaglio fino a perdersi nell'indefinito". Oppure nel finale quando conclude: "Il dossier è chiuso, il caso rimane insoluto. Temo che i colleghi londinesi facciano la stessa fine" (Jünger 1989: 188, 193).

In altri casi, JTR viene evocato per parlare di altro, come in un romanzo di Iain Sinclair del 1987, *White Chappell, Scarlet Tracings*, che si può leggere come un prequel di *From Hell* di Moore e Campbell (Sinclair 2001). Il romanzo segue due trame: la prima nella Londra contemporanea ha come protagonista un gruppo di venditori di libri di seconda mano, in cerca di testi rari, mentre la seconda segue le vicende di William Gull, identificato con JTR. Come in Moore, tuttavia, l'identità dell'assassino non è centrale perché le vicende del 1888 sono una chiave per costruire una storia psicogeografica di Londra e di come il suo passato e il suo presente si intreccino in modo inestricabile. È un romanzo che ha disseminato elementi presenti in molti romanzi su Londra scritti negli anni successivi, insieme a romanzi di Peter Ackroyd come *Hawksmoor* (1985) o *The House of Doctor Dee* (1993), a loro volta fortemente influenzati dalle prime prove in prosa di Sinclair come *Lud Heat* (1975). Se Sinclair scrive di JTR, come Moore, per scoprire i legami nascosti fra la Londra di fine Ottocento e quella contemporanea, Colin Wilson pubblicò nel 1960 il suo primo romanzo, *Riti notturni (Ritual in the Dark)*, in cui nella Londra contemporanea una serie di

delitti sembra far riapparire il fantasma di JTR. Il romanzo utilizza sostanzialmente la figura di JTR per analizzare le posizioni filosofiche di Wilson, che aveva ottenuto un improvviso successo nel 1956 con *Lo straniero* (*The Outsider*), un saggio in cui aveva popolarizzato l'esistenzialismo per il pubblico inglese. Il romanzo segue invece il protagonista Gerard Somme, alter ego non troppo mascherato di Wilson, che attraverso un incontro casuale viene introdotto in un mondo di perversioni sessuali, di psicologie contorte e infine di delitti, che lo affascina e lo respinge al tempo stesso. Ancora una volta, più che occuparsi di JTR, come Wilson ha fatto a lungo in altri testi come ripperologo, qui gli omicidi del 1888 e la loro ricomparsa nella Londra della fine degli anni Cinquanta danno a Wilson l'occasione di tornare sui temi esistenzialisti a lui cari.

Probabilmente influenzato dalla scoperta del presunto diario di JTR è infine un romanzo del 1994 di Peter Ackroyd, *Dan Leno and the Limehouse Golem*. Notizie del diario in cui James Maybrick dichiarava di essere lo Squartatore iniziarono a circolare nel 1991, ma esso venne pubblicato solo nel 1993, anche se solo qualche mese dopo la pubblicazione Michael Barrett, l'uomo che aveva dichiarato di aver ricevuto il manoscritto da un amico in un pub, dichiarò che si trattava di un falso per poi ritrattare la sua dichiarazione e quindi, qualche tempo dopo, riconfermarla. Oggi si ritiene quasi all'unanimità che il diario sia un falso, così come l'orologio che sarebbe appartenuto a Maybrick, scoperto qualche tempo dopo, che riportava al suo interno la frase: "Io sono Jack" e le iniziali dei nomi delle vittime. James Maybrick era un mercante di cotone di Liverpool che morì nel maggio del 1889, probabilmente per avvelenamento da arsenico. Anche se fu accertato che Maybrick usava l'arsenico per le sue presunte facoltà afrodisiache, per l'omicidio fu condannata sua moglie Florence dopo un processo molto seguito. Nel 1904 ci fu una revisione del processo e Florence, che si era sempre dichiarata innocente, venne prosciolta. Ackroyd costruisce il suo romanzo su una serie di false piste e di falsi diari in cui riesce difficile scoprire fino alla fine quale sia la verità, anche perché parte della storia si svolge nel mondo del music-hall e di maestri di travestimento come l'attore Dan Leno. Il romanzo unisce anche personaggi reali come il romanziere George Gissing e Karl Marx con una serie di delitti commessi nel 1880, non a Whitechapel ma a Limehouse, sempre nell'East End e quindi indirettamente rimanda ai delitti di JTR. Tuttavia, la sua caratteristica principale è proprio la serie di falsi diari e falsi autori, travestimenti e *cross-dressings*, che rimanda non tanto a JTR quanto alla vicenda di Maybrick che sembra anch'essa una storia romanzata in cui la

presunta vittima di un omicidio si scopre essere autore di una serie di omicidi, secondo testimonianze che vengono di volta in volta smentite e confermate. Il romanzo di Ackroyd è un caso ulteriore in cui non è JTR a fornire l'ispirazione allo scrittore, quanto piuttosto funge da materiale, egli stesso ma soprattutto le teorie dei ripperologi, per un originale romanzo.

E ora si potrebbe parlare del rapporto fra JTR e i surrealisti, del resoconto di Robert Desnos su Jack l'Eventreur del 1928, oppure del collage di André Breton *Jack l'Éventreur* del 1930, delle serie televisive inglesi *Ripper Street*, dell'incontro fra JTR e il fantasy lovecraftiano della serie americana *Carnival Row*, del sedicesimo episodio della settima stagione dei Griffin (*Family Guy*) o della prima collezione dello stilista inglese Alexander McQueen nel 1992 intitolata *Jack the Ripper Stalks His Victims*, ma si rischia davvero di non terminare mai una lista che tende a prolungarsi all'infinito.

APPENDICE: UNA MODESTA PROPOSTA

Solo questo possiamo dire:
 quel che non siamo, quel che non vogliamo
 E. Montale

Una grandissima parte dei libri su Jack lo Squartatore si propone di trovare un'identità per l'assassino. Una minoranza si propone di confutare le ipotesi altrui per concludere spesso che è ormai impossibile trovare un nome per l'assassino di Whitechapel e dintorni. Si vuole qui proporre un'altra metodologia, certamente più lunga ma più rigorosa e che, se proseguita da altri, nel giro di qualche secolo porterà i suoi frutti. La premessa è la seguente: i possibili candidati all'infame ruolo dell'assassino di Whitechapel sono un numero limitato. Iniziamo a stabilire chi *non* poteva essere Jack lo Squartatore. Con la necessaria pazienza, il numero degli indiziati si ridurrà sempre più e, si spera, un giorno per esclusione si potrà individuare il colpevole. Si potrebbe obiettare qualcosa sulla rapidità del metodo ma non certo sulla sua scientificità: in fondo, è estremamente improbabile che l'omicida colpirà ancora e possiamo permetterci tutto il tempo del mondo.

Si può iniziare col dire che con ogni probabilità Jack lo Squartatore non era il mostro di Loch Ness. L'ipotesi è stata avanzata nel film *Donne amazzoni sulla luna* (*Amazon Women on the Moon*, 1987), un film a episodi diretto da Joe Dante nel quale l'attore Henry Silva presenta una puntata del programma *Bullshit or not?*, parodia del popolare programma americano *Ripley's Believe it or not*, andato in onda fra il 1949 e il 1950 e ripreso negli anni Ottanta con l'attore Jack Palance come conduttore. Henry Silva presenta una ricostruzione dell'omicidio di una *streetwalker* che adesca il mostro di Loch Ness e lo conduce dietro l'angolo di una casa. Dopo le grida della donna, riappare Silva che chiede: "È così che sono andate davvero le cose? Jack the Ripper era davvero il serpente marino scozzese di diciotto metri?" E conclude che non sapremo mai la risposta a queste domande. Escluderei comunque il mostro di Loch Ness dalla lista dei sospetti perché non è stato mai avvistato a Londra, tanto meno nel periodo degli omicidi, oltre che per il fatto che le descrizioni dell'assassino non corrispondono a quella del mostro marino.

Escluderei dalla lista anche Oscar Wilde e Frank Miles. In un libro pubblicato nel 2008, Thomas Toughill avanza l'ipotesi che Jack the Ripper sia stato il pittore Frank Miles, che divise con Wilde un appartamento agli inizi degli anni Ottanta. Al momento degli omicidi, Miles era chiuso in un manicomio a circa duecento chilometri da Londra e, se questo non bastasse e se fosse riuscito a fuggire per commettere gli omicidi, il suo aspetto fisico non corrisponde a nessuna delle descrizioni dell'assassino, sia pur contraddittorie, fornite dai testimoni, il che farebbe escludere anche lui dalla lista dei possibili sospetti. Nonostante questo, Toughill sostiene che Wilde avrebbe lasciato nel suo *Ritratto di Dorian Gray* (scritto secondo Toughill l'anno dopo gli omicidi dello Squartatore ma in realtà consegnato all'editore americano nell'aprile 1890) vari indizi che indicano in Miles l'assassino. Perché lo avrebbe fatto e in modo così sibillino, non è molto chiaro. E comunque le prove apportate da Toughill non sono molto soddisfacenti (Toughill 2008). Anche Allan Downey cita Oscar Wilde e il suo romanzo perché ritiene che contenga dei riferimenti al vero assassino che, cornwellianamente, non sarebbe altri che Walter Sickert (Begg 2021: 65).

Wilde incontra nuovamente Jack the Ripper in un romanzo di Gyles Brandreth, questa volta nella veste di un investigatore dilettante che nel 1894, con l'aiuto di Conan Doyle (narratore dei fatti raccontati in una curiosa variante del rapporto Holmes/Watson) indaga su una serie di omicidi che presentano alcune somiglianze con quelle dello Squartatore. Melville Macnaghten, dirigente di Scotland Yard dopo i delitti, fu davvero vicino di casa di Wilde a Tite Street come nel romanzo di Brandreth, ma non risulta che nel nostro mondo abbia mai chiesto l'aiuto dello scrittore irlandese per i delitti su cui stava lavorando. E neppure l'Oscar Wilde che nella serie di romanzi è un detective bizzarro ma geniale ha un effettivo equivalente nell'Oscar Wilde che conosciamo. Il romanzo di Brandreth segue la traccia dello Squartatore come agente dello zar russo che, tuttavia, in questo caso ha fornito utili informazioni al governo inglese. Di conseguenza e prevedibilmente, conclude Wilde, "il mondo non saprà mai la vera identità di Jack lo Squartatore" (Brandreth 2017: 339). Avendo escluso dal numero dei sospetti Oscar Wilde, possiamo anche eliminare dalla lista sua moglie Constance, pur se con qualche dubbio: il 6 novembre 1888 Constance tenne una conferenza sugli abiti femminili e sui diritti delle donne (Ellmann 1988: 268); se fosse stata lei a uccidere Mary Jane Kelly tre giorni dopo saremo di fronte a un caso di sdoppiamento della personalità decisamente inverosimile. Si può escludere anche la madre di Oscar Wilde, Lady Speranza, il cui aspetto fisico non corrisponde affat-

to alle testimonianze di chi ha visto l'assassino, come anche quello di Constance. Per chiudere con la famiglia Wilde, qualche dubbio invece si potrebbe avere per il fratello maggiore di Wilde, Willie, anche se la sua inclinazione agli eccessi alcolici è in deciso contrasto con la lucidità dell'assassino.

A proposito di scrittori, si può escludere dai sospetti anche Lewis Carroll, indicato come possibile assassino nel 1996 da Robert Wallace nel suo *Jack the Ripper: "Light-hearted Friend"*, un volume di 293 pagine. Fra i pochi che hanno avuto il tempo e la voglia di leggere il libro, Karoline Leach distrugge l'ipotesi di Wallace: "Wallace basa la sua accusa su anagrammi da lui creati a partire dalle opere di Carroll. C'è da dire che questo ragionamento non è terribilmente convincente, ma gli anagrammi lo sono ancora meno" (Leach 2000). Al contrario, gli esempi portati da Leach sembrano pienamente convincenti dell'infondatezza della tesi di Wallace. L'ipotesi di fondo è che Carroll, psicopatico omosessuale con un'ossessione per sua madre, abbia sfogato il suo odio per le donne con gli omicidi di Whitechapel, compiuti con l'aiuto del suo fido aiutante Thomas Vere Bayne. Quest'ultimo, che escludendo dai sospetti Lewis Carroll andrebbe ugualmente eliminato dalla stessa lista, si trovava in Francia dal 1 settembre al 5 ottobre 1888, il che costituirebbe un valido alibi per diversi degli omicidi. Una delle prove più geniali presentate da Wallace è la cosiddetta "Legge del 42", numero che, come Leach ammette, era significativo per Carroll, dato che lo troviamo sia nei libri di Alice, sia nella *Caccia allo Snark*. Ma Wallace collega il numero all'età delle vittime, anche se qualcuno potrebbe sciocamente obiettare che nessuna di loro aveva 42 anni. Emma Smith, infatti, aveva 45 anni, ma questo numero si ottiene addizionando 3 a 42; Martha Tabram venne uccisa con trentanove coltellate e aveva trentanove anni, ma il numero 39 si ottiene sottraendo 3 a 42; Elizabeth Stride aveva 45 anni, quindi per lei vale quanto detto per Emma Smith. Le ultime due vittime non sembrano conformarsi alla Legge del 42, ma Wallace ha una soluzione: Catherine Eddowes venne scelta a caso, quindi è esentata dalla Legge, mentre Mary Kelly aveva 25 anni ma probabilmente Carroll pensava che avesse 24 anni, e 24 è il contrario di 42. Come Carroll conoscesse l'età delle vittime non è dato sapere. Né è dato sapere se Wallace prendesse sul serio la sua ipotesi o si stesse solo divertendo alle spalle dei suoi lettori.

E che dire del re Leopoldo del Belgio? Jaqueline Charrot Lodwidge avanza l'ipotesi che, durante una delle sue visite in Congo, Leopoldo abbia assistito a dei rituali africani non meglio specificati e abbia quindi sviluppato tendenze sadiche che avrebbe quindi sfogato con gli omicidi di Whitechapel. Leopoldo

aveva anche una casa a Londra e forse si trovava in città nel 1888. Pare, però, che non si sia mai recato in Congo. Fu indubbiamente un criminale per interposta persona, considerando i massacri compiuti in Africa sotto il suo regno come fecero notare scrittori diversi come Mark Twain e Conan Doyle, ma probabilmente non fu Jack lo Squartatore (Begg, Fido and Skinner 1996: 245-46).

Infine Joseph Carey Merrick, meglio noto come Elephant Man. Anche se viveva all'interno del London Hospital, a poche centinaia di metri dal luogo in cui fu trovato il cadavere di Mary Ann Nichols, ed è morto nel 1890, Merrick trascorse gli ultimi anni della sua vita confinato a letto e gli era comunque impossibile uscire dall'ospedale senza l'aiuto di infermieri. Ma si potrebbe continuare escludendo anche la regina Vittoria e sua nuora Alexandra. Sul figlio di Vittoria, il futuro Edoardo VII, sarebbe necessario qualche approfondimento, ma è estremamente improbabile che JTR fosse lui: la sua ben nota inclinazione verso il genere femminile non si manifestava in forme violente, per quel che ne sappiamo. Questo è solo l'inizio: la ricerca di chi *non* poteva essere JTR apre una linea di indagine che promette di essere estremamente fruttuosa e che permetterà di scrivere ancora libri su di lui per almeno un secolo.

CONCLUSIONE

La risposta migliore, a volte, è quella più facile. Se siamo ancora qui a parlare di JTR, a scrivere e a leggere libri su di lui a oltre cento anni dagli omicidi di Whitechapel è soprattutto perché non sappiamo chi era e presumibilmente non lo sapremo mai. Che delusione sarebbe sapere che era davvero Kosminski, un perfetto sconosciuto, e non William Gull. Una delusione simile a quella a cui si va incontro nel caso del Mostro di Firenze se l'assassino è davvero Pacciani con la sua brigata di compagni di merende e non un medico massone dalla doppia vita. Tutto quello che resta aperto si presta a infinite speculazioni e l'interesse che suscita il caso di JTR è certamente dovuto, almeno in parte, al fatto che l'assassino non sia mai stato trovato.

C'è un'altra questione da segnalare in chiusura di questo studio. Nel corso degli anni, quando dicevo che mi stavo occupando di JTR, la reazione era sempre divertita, come se si fosse trattato di un simpatico argomento di conversazione. È vero che si tratta di omicidi di oltre cento anni fa, ma mi sarei aspettato un minimo di sospetto nei miei confronti e sulle motivazioni che mi avevano portato a interessarmi alla vicenda. In fondo, stavamo parlando di un assassino che non solo aveva ucciso un certo numero di donne, ma aveva anche inferito in modo orribile sui loro cadaveri. A me interessava l'aspetto culturale degli omicidi, il modo in cui sembrano riassumere, racchiudere e portare all'estremo una costellazione di questioni (la questione femminile, la questione sociale, il nuovo giornalismo) che avevano caratterizzato la fine del XIX secolo in Gran Bretagna. Leggendo la letteratura sullo Squartatore, invece, trovavo spesso implicita la possibilità che JTR incarnasse i desideri maschili più profondi e nascosti, che fosse il lato oscuro e notturno che cerchiamo di reprimere nella nostra vita quotidiana. Ho trovato affermazioni secondo le quali, leggendo i racconti ispirati a JTR, "noi diventiamo lo Squartatore [...] Noi *siamo* JTR" (Coville and Lucanio 1999: 21, 67). È vero che, secondo un personaggio di Terenzio, niente di ciò che umano si può ritenere a noi alieno; tuttavia, si può a ragione dubitare dell'umanità di JTR. E comunque, per quel che posso conoscere di me, il desiderio di uccidere e sventrare prostitute londinesi nei vicoli di Whitechapel mi è decisamente alieno. Non è detto che sia così per tutti, ma credo che il fascino emanato tuttora da JTR sia in larga misura determinato dal fatto che non sappiamo chi sia stato e dall'altro che possiamo osservare la sua vicenda

da lontano, al sicuro, senza che questo ci coinvolga direttamente, smentendo superficiali spiegazioni che presuppongono una certa ammirazione per JTR, da parte di uomini, ma forse anche di donne, data l'ipotesi improbabile secondo la quale l'assassino, Jill the Ripper, era una donna.

BIBLIOGRAFIA

Le voci che seguono si riferiscono ai testi effettivamente consultati, in inglese o in italiano. L'anno di edizione non è necessariamente quello della prima edizione dell'opera, che è indicata solo se rilevante. Se è stata utilizzata una traduzione italiana, se ne indica il titolo italiano, sia per i film sia per i libri, aggiungendo fra parentesi il titolo originale.

- Ackroyd, P. (1998). *Dan Leno and the Limehouse Golem*. Vintage, London [I ed. 1994].
- Ackroyd, P. (2000). *London*. Chatto & Windus, London.
- Ackroyd, P. (2008). "Jack the Ripper and the East End", in A. Werner (ed.), *Jack the Ripper and the East End*, pp. 6-29.
- Adams, D. (2018). *Dirk Gently, agenzia investigativa olistica*. Mondadori, Milano [ed. or. *Dirk Gently's Holistic Detective Agency*, 1987].
- Anonimo (2022). *Jack lo Squartatore. Un demonio a Whitechapel*. Emse Italia, Milano.
- Arnold, M. (1887). "Up to Easter", in *The Nineteenth Century*, CXXIII, pp. 629-43, in <https://www.attackingthediabol.co.uk/related-texts/up-to-easter/>.
- Arthur, R. (1997). "The Knife", in P. Haining (ed.), *London After Midnight*. Warner Books, London, pp. 5-14 [I ed. 1951].
- Augias, C. (2003). "Uno spettro nella notte", in Id., *I segreti di Londra*. Mondadori, Milano, pp. 100-22.
- Augustus, B. and M. Mignola (1989). *Gotham by Gaslight*. New York, DC Comics.
- Beadle, W. (1999). "The Real Jack the Ripper", in M. Jakubowski and N. Braund (eds.), *The Mammoth Book of Jack the Ripper*, pp. 111-31.
- Begg, P. (2004). *Jack the Ripper: the definitive history*. Harlow, London.
- Begg, P. (2006). *Jack lo squartatore: la vera storia*. UTET, Torino. [ed. or. *Jack the Ripper. Just the Facts*, 2004]
- Begg, P. (2020). "Non-Fiction Reviews", in *Ripperologist*, 168, November, pp. 69-88.
- Begg, P. (2021). "Non-Fiction Reviews", in *Ripperologist*, 169, July, pp. 60-69.
- Begg, P. and J. Bennett (2013). *Jack the Ripper: the forgotten victims*. Yale University Press, New Haven and London.

- Begg, P., Fido, M. and K. Skinner (eds.) (1996). *The Jack the Ripper A-Z*. Headline, London.
- Bell, N.R.A. (2016). *Capturing Jack the Ripper. In the Boots of a Bobby in Victorian London*. Amberley, Stroud.
- Bernardi, L. (2002). *Macchie di rosso. Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi*. Zona, Civitella in Val di Chiana - Arezzo.
- Bloch, R. (1967). "A Toy for Juliette", in H. Ellison (ed.), *Dangerous Visions*, pp. 115-27.
- Bloch, R. (1975). "Yours Truly, Jack the Ripper", in M. Parry (ed.), *Jack the Knife*, pp. 112-29 [I ed. 1943].
- Bloch, R. (1990). "Cordialmente, Jack lo Squartatore", in A. Hitchcock (a cura di), *Immaghi del brivido*. Rizzoli, Milano, pp. 170-96 [ed. or. "Yours Truly, Jack the Ripper", 1943].
- Bloch, R. (1994). *Jack lo Squartatore*. Bompiani, Milano [ed. or. *Night of the Ripper*, 1984].
- Bloom, C. (2008). "Jack the Ripper – A Legacy in Pictures", in A. Werner (ed.), *Jack the Ripper and the East End*, pp. 238-67.
- Brandreth, G. (2017). *Jack the Ripper. Case Closed*. Corsair, London.
- Brewer, J.F. (2002). *The Curse Upon Mitre Square*. Ebook, Hollywood Ripper [I ed. Simpkin, Marshall and Co., 1888].
- Burroughs, W. (2008). *Nova Express*. Adelphi, Milano [ed. or. *Nova Express*, 1964].
- Ceronetti, G. (2000). "Lastre di vecchia Londra", in Id., *La carta è stanca*. Adelphi, Milano, pp. 239-52.
- Chesney, K. (1991). *The Victorian Underworld*. Penguin, London.
- Chetwynd-Hayes, R. (1975). "The Gatecrasher" in M. Parry (ed.), *Jack the Knife*, pp. 94-106.
- Clark, A. (1988). "Prostitution", in S. Mitchell (ed.), *Victorian Britain. An Encyclopedia*. Routledge, London, pp. 642-45.
- Clark, A.M. (2016). *A Brutal Chill in August*. Word Horde, Petaluma.
- Clark, A.M. (2018). *The Prostitute's Price*. IFD Publishing, Eugene.
- Conboy, M. (2004). *Journalism: a critical history*. Sage, London.
- Cornwell, P. (2002). *Ritratto di un assassino*. Mondadori, Milano [ed. or. *Portrait of a Killer: Jack the Ripper - Case Closed*, 2002].
- Cornwell, P. (2017). *Ripper, The Secret Life of Walter Sickert*. Thomas and Mercer, Seattle.

- Coville, G. and P. Lucanio (1999). *Jack the Ripper. His Life and Crimes in Popular Entertainment*. McFarland & Company, Jefferson, North Carolina.
- Crowley, A. (1989). *The confessions of Aleister Crowley*. Arkana – Penguin, London.
- Davison, C.M. (1997). “Blood Brothers: Dracula and Jack the Ripper”, in C.M. Davison (ed.), *Bram Stoker’s Dracula. Sucking through the Centuries*. Dundurn Press, Toronto-Oxford, pp. 147-72.
- De Quincey, T. (1987). *L’assassinio come una delle belle arti*. SE, Milano [ed. or. *On Murder Considered as one of the Fine Arts, 1827, 1839*].
- Dibdin, M. (1990). *The Last Sherlock Holmes Story*. Faber, London [I ed. 1978].
- Dickens, C. (1971). *Il Circolo Pickwick*. Mondadori, Milano [ed. or. *The Posthumous Papers of the Pickwick Club, 1836-1837*].
- Dickens, C. (1977). *Tempi difficili*. Garzanti, Milano [ed. or. *Hard Times, 1854*].
- Dickens, C. (2006). *Casa desolata*. Einaudi, Torino [ed. or. *Bleak House, 1852-1853*].
- Dickens, C. (2019). *Oliver Twist*. Mondadori, Milano [ed. or. *Oliver Twist, 1837-1839*].
- Dickens, C. (2023). *David Copperfield*. Feltrinelli, Milano [ed. or. *David Copperfield, 1849-1850*].
- Dimolianis, S. (2011). *Jack the Ripper and Black Magic*. McFarland & Company, Jefferson, North Carolina, and London.
- Doré, G. and B. Jerrold (1970). *London. A Pilgrimage*. Dover, New York.
- Doyle, A. Conan (2001). “Il problema finale”, in Id., *221B Baker Street*. Marsilio, Venezia, pp. 96-143. [ed. or. “The Final Problem”, 1893]
- Dürrenmatt, F. (1960). *La promessa. Un requiem per il romanzo giallo*. Feltrinelli, Milano [ed. or. *Das Versprechen. Requiem auf den Kriminalroman, 1958*].
- Edwards, I. (2003). *Jack the Ripper’s Black Magic Rituals*. Blake, London.
- Edwards, R. (2024). *Naming Jack the Ripper: The Definitive Reveal*. Lyons Press, Essex.
- Ellison, H. (ed. by) (1967). *Dangerous Visions*. Berkley Books, New York.
- Ellison, H. (1967a). “The Prowler of the City at the Edge of Town”, in H. Ellison (ed.), *Dangerous Visions*, pp. 128-54.
- Ellmann, R. (1988). *Oscar Wilde*. Penguin, London.
- Emerson, F. (2023). *Sherlock Holmes and the Unmasking of the Whitechapel Horror*. MX Publishing, London.
- Farmer, P.J. (1981). *A Feast Unknown*. Playboy Press, New York.

- Faye, L. (2015). *Sherlock Holmes. Il mostro dell'East End*. Mondadori, Milano [ed. or. *Dust and Shadow: An Account of the Ripper Killings by Dr. John Watson*, 2009].
- Féval, P. (2014). *I misteri di Londra*. Elliot, Roma [ed. or. *Les Mystères de Londres*, 1844].
- Five men and a Woman (1890). *The Adventures of the Adventurer's Club. A Shocker in Six Shocks*. Gardner, London.
- Foucault, M. (1978). *La volontà di sapere*. Feltrinelli, Milano [ed. or. *La Volonté de savoir*, 1976].
- Frayling, C. (2007). "The house that Jack built", in A. Warwick and M. Willis (eds.), *Jack the Ripper: Media, Culture, History*, pp. 13-28.
- Geary, R. (2009). *Jack lo Squartatore e altri delitti*. 001 edizioni, Torino [ed. or. *Jack the Ripper*, 1995].
- Ghezzi, E. (1995). *Stanley Kubrick*. L'Unità/Il Castoro, Roma.
- Gray, D.D. (2010). *London's Shadows: The Dark Side of the Victorian City*. Bloomsbury Publishing, London.
- Graydon, D. (2014). "Film: Alan Moore: From Hell". https://www.bbc.co.uk/films/2001/10/22/alan_moore_2001_interview.shtml
- Hanna, E.B. (2010). *The Whitechapel Horrors*. Titan Books, London [I ed. 1992].
- Harrison, S. (1998). *The Diary of Jack the Ripper*. Blake, London.
- Harrison, S. (1999). "The Diary of Jack the Ripper", in M. Jakubowski and N. Braund (eds), *The Mammoth Book of Jack the Ripper*, pp. 204-27.
- Hodder, M. (2010). *The Strange Affair of Spring-Heeled Jack*. Snowbooks, London.
- Hopkins, M. (2021). "Jack the Ripper: The Reaction of the Welsh Press and Society", *Ripperologist*, 169, July 2021, pp. 14-25.
- Jackson, L.A. (2008). "Law, Order and Violence", in A. Werner (ed.), *Jack the Ripper and the West End*, pp. 98-139.
- Jakubowski, M. and N. Braund (eds.) (1999). *The Mammoth Book of Jack the Ripper*. Robinson, London.
- Jakubowski, M. and N. Braund (1999a). "Just the Facts", in Id. (ed.), *The Mammoth Book of Jack the Ripper*, pp. 15-57.
- Joyce, J. (2017). *Finnegans Wake. Libro terzo, capitoli 1 e 2*. Mondadori, Milano [ed. or. *Finnegans Wake*, 1939].
- Jünger, E. (1989). *Un incontro pericoloso*. Bompiani, Milano [ed. or. *Eine gefährliche Begegnung*, 1985].

- Kershen, A.J. (2008). "The immigrant community of Whitechapel at the time of the Ripper murders", in A. Warner (ed.), *Jack the Ripper and the West End*, pp. 65-97.
- Khomami, N. (2015). "Museum billed as celebration of London women opens as Jack the Ripper exhibit". <https://www.theguardian.com/culture/2015/jul/29/museum-billed-as-celebration-of-london-women-opens-as-jack-the-ripper-exhibit>
- Knight, S. (1976). *Jack the Ripper: The Final Solution*. Harrap, London.
- Koven, S. (2004). *Slumming: Sexual and Social Politics in Victorian London*. Princeton U.P., Princeton.
- Krawczyk-Zywko, L. (2024). *Holmes and the Ripper: Versus Narratives*. Palgrave Macmillan, London.
- Leach, K. (2000). "Jack Through the Looking-Glass (or Wallace in Wonderland)". <https://www.casebook.org/dissertations/dst-leachwallace.html>
- Lewis, R. (1995). *Una passeggiata con Mr Gladstone*. Adelphi, Milano [ed. or. *A Walk with Mr Gladstone*, 1991].
- London, J. (2018). *Il popolo dell'abisso*. Mondadori, Milano [ed. or. *The People of the Abyss*, 1903].
- Lowndes, M. Belloc (1975). "The Lodger" in M. Parry (ed.), *Jack the Knife*, pp. 45-73.
- Lowndes, M. Belloc (1999). *Il pensionante*. Sellerio, Palermo [ed. or. *The Lodger*, 1913].
- Maffi, M. (1988). "Prefazione", in Morrison, A., *Londra sconosciuta. Storie dell'East End*, pp. 7-18.
- Maffi, M. (2000). *Londra. Mappe storie labirinti*. Rizzoli, Milano.
- Maffi, M. (2018). "Introduzione", in London, J., *Il popolo dell'abisso*, pp. V-XXIV.
- Mancini, C.B. (2014). "From *The Lodger* (1913) to *From Hell* (2001): Uncanny Portraits of Jack the Ripper?", *Journal of Literature and Art Studies*, Vol. 4, n. 12, December 2014, pp. 1025-1036.
- Maniscalco, K. (2020). *Sulle tracce di Jack Lo Squartatore (Le indagini di Audrey Rose Wadsworth Vol. 1)*. Mondadori, Milano [ed. or. *Stalking Jack the Ripper*, 2016].
- Margheriti, G.L. (2014). *Lettere dall'inferno*. Il melangolo, Genova.
- Marriot, J. (2008). "The Imaginative Geography of the Whitechapel Murders", in A. Werner (ed.), *Jack the Ripper and the East End*, pp. 31-63.

- Mayhew, H. (1985). *London Labour and the London Poor*. Penguin, London [I ed. 1852-1865].
- Messner-Loebs, W. and P. Winslade (1997). *Wonder Woman, Amazonia*. DC Comics, New York.
- Moore, A. e E. Campbell (1999-2001). *From Hell*, vll. 5. Magic Press, Pavona (Roma) [ed. or. *From Hell*, 1989-1998].
- Moretti, F. (1997). *Atlante del romanzo europeo, 1800-1900*. Einaudi, Torino.
- Morrison, A. (1988). *Londra sconosciuta. Storie dell'East End*. Sugarco, Milano [ed. or. *Tales of Mean Street*, 1894].
- Morton, J. (2000). *East End Gangland*. Little, Brown & Company, Boston.
- Newman, K. (1995). *Anno Dracula*. Fanucci, Roma [ed. or. *Anno Dracula*, 1992].
- Nisbet, H. (1975). "The Demon Spell", in M. Parry (ed.), *Jack the Knife*, pp. 40-45.
- Orwell, G. (2002). *Senza un soldo a Parigi e a Londra*. Newton Compton, Roma [ed. or. *Down and Out in Paris and London*, 1933].
- Paley, B. (1995). *Jack the Ripper: The Simple Truth*. Headline, London.
- Parry, M. (ed.) (1975). *Jack the Knife. Tales of Jack the Ripper*. Mayflower, London.
- Perry, A. (2003). *Il complotto di Whitechapel*. Mondadori, Milano [ed. or. *The Whitechapel Conspiracy*, 2001].
- Perry Curtis, L. Jr. (2001). *Jack the Ripper and the London Press*. Yale U.P., New Haven.
- Praz, M. (1966). *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Sansoni, Firenze.
- Pumilia, J.F. (1975). "Forever Stands the Stones", in M. Parry (ed.), *Jack the Knife*, pp. 21-39.
- Queen, E. (1988). *Uno studio in nero*, in Queen E., L. de la Torre, P. Lovesey, *Omicidi d'annata*, Mondadori, Milano [ed. or. *A Study in Terror*, 1966].
- Raw, J. (2011). *Striking a Light. The Bryant and May Matchwomen and Their Place in History*. Bloomsbury, London.
- Robinson, B. (2016). *They All Love Jack. Busting the Ripper*. HarperCollins, London.
- Ross, E. (2008). "Deeds of Heroism': Whitechapel's Ladies", in A. Werner (ed.), *Jack the Ripper and the West End*, pp. 180-217.
- Rowlands, G. (1999). "The Mad Doctor", in M. Jakubowski and N. Braund (eds.), *The Mammoth Book of Jack the Ripper*, pp. 280-302.
- Rubenholt, H. (2020). *Le cinque donne. La storia vera delle vittime di Jack lo Squartatore*. Neri Pozza, Vicenza. [ed. or. *The Five*, 2019].

- Rumbelow, D. (1988). *The Complete Jack the Ripper*. Penguin, London.
- Scatasta, G. (2017). "Squartando la tela: Patricia Cornwell e Walter Sickert", in M. Bartolucci, A. Calanchi e M. Rocchi (a cura di), *Trilli diabolici e nature morte: Crime for art's sake*. Aras, Fano, pp. 155-67.
- Scatasta, G. (2018). *Fitzrovia, o la bobème a Londra*. Il Mulino, Bologna.
- Sclavi, T. e G. Trigo (1986). *Jack lo Squartatore*. Daim Press, Milano.
- Shaw, G.B. (2022). *La professione della signora Warren*, in Id., *Teatro*. Bompiani, Milano [ed. or. *Mrs Warren's Profession*, 1893].
- Sinclair, I. (2001). *White Chappell, Scarlet Tracings*. Granta Books, London [I ed. 1987].
- Smith, C. (2016). *Jack the Ripper in Film and Culture. Top Hat, Gladstone Bag and Fog*. Palgrave Macmillan, London.
- Soares, J. (1996). *Un samba per Sherlock Holmes*. Einaudi Torino [ed. or. *O xangô de Baker Street*, 1995].
- Stead, W.T. (1885). "Notice to our Readers: A Frank Warning", in <https://www.attackingthediabolico.co.uk/the-maiden-tribute-of-modern-babylon/notice-to-our-readers-a-frank-warning>.
- Stevenson, R.L. (1982). *Le nuove Mille e una notte*, in Id., *Romanzi, racconti e saggi*. Mondadori, Milano, pp. 3-310 [ed. or. *New Arabian Nights*, 1882].
- Stevenson, R.L. (1982a). *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del signor Hyde*, in Id., *Romanzi, racconti e saggi*, pp. 559-648 [ed. or. *Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde*, 1886].
- Sue, E. (2011). *I misteri di Parigi*. Rizzoli, Milano [ed. or. *Les Mystères de Paris*, 1842-1843].
- Sugden, P. (1998). *The Complete History of Jack the Ripper*. Robinson, London.
- Sweet, M. (2001). *Inventing the Victorians*. Faber and Faber, London.
- Tillyard, S. (1995). *The Aristocrats*. Chatto & Windus, London.
- Trow, M.J. (2022). *Lestrade e lo Squartatore*. Mondadori, Milano [ed. or. *Lestrade and the Ripper*, 1988].
- Toughill, T. (2008). *The Ripper Code*. Sutton, Chalford, Stroud.
- Turnbloom, D.P. (2013). *Sherlock Holmes e il vampiro di Whitechapel*. Delos, Milano [ed. or. *Sherlock Holmes and the Whitechapel Vampire*, 2012].
- Turnbull, P. (1999). "Jack the Ripper: Man or Myth", in M. Jakubowski and N. Braund (eds.), *The Mammoth Book of Jack the Ripper*, pp. 344-63.
- Walkowitz, J.R. (1982). "Jack the Ripper and the Myth of Male Violence", in *Feminist Studies*, VIII, 3 (Autumn), pp. 542-74.

- Walkowitz, J.R. (1982a). *Prostitution and Victorian Society: Women, Class, and the State*. Cambridge U.P., Cambridge.
- Walkowitz, J.R. (1994). *City of Dreadful Delight: Narratives of Sexual Danger in Late-Victorian London*. Virago Press, London.
- Warwick, A. and M. Willis (eds.) (2007). *Jack the Ripper: Media, Culture, History*. Manchester U.P., Manchester.
- Werner, A. (ed.) (2008). *Jack the Ripper and the West End*. Chatto & Windus, London.
- Whitechapel, S. (s.d.). "Guts'n'Roses: the coming apocalypse of the Ripper millennium", *Headpress*, 15, pp. 3-12, 62-75.
- Wilde, O. (1981). "La decadenza della menzogna", in Id., *Saggi*. Mondadori, Milano, pp. 135-66 [ed. or. "The Decay of Lying", 1891].
- Wilde, O. (1981a). "Il critico come artista", in Id., *Saggi*, pp. 187-255 [ed. or. "The Critic as Artist", 1891].
- Wilde, O. (1981b). "Penna, matita e veleno", in Id., *Saggi*, pp. 167-186 [ed. or. "Pen, Pencil and Poison", 1891].
- Wilde, O. (1988). *L'importanza di essere probo*, in Id., *Opere*. Mondadori, Milano, pp. 531-612 [ed. or. *The Importance of Being Earnest*, 1895].
- Wilde, O. (2008). *Il ritratto di Dorian Gray*. Feltrinelli, Milano [ed. or. *The Picture of Dorian Gray*, 1890-1891].
- Williams, R. (1977). *Marxism and Literature*. Oxford University Press, Oxford.
- Wilson, C. (1960). *Riti notturni*, Lerici, Milano [ed. or. *Ritual in the Dark*, 1960].
- Wilson, C. and R. Odell (1988). *Jack the Ripper: Summing Up and Verdict*. Corgi, London.
- Windett, D., J. Scott and G. Lawley (1993). "Writer From Hell: the Alan Moore Experience", *Comics Forum*, 4, pp. 41-49.
- Wu Ming 1 (2021). *La Q di Qomplotto. QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*. Alegre, Roma.
- Zelazny, R. (1994). *A Night in the Lonesome October*. Orbit, London.

Filmografia

- Baker, R.W. (1971). *Barbara, il mostro di Londra*. Regno Unito [tit. or. *Dr. Jekyll and Sister Hyde*].

- Berman, M. e R.S. Baker (1959). *Jack lo Squartatore*. Regno Unito [tit. or. *Jack the Ripper*].
- Bloch, R. (1967). *Fantasmî del passato* (soggetto e sceneggiatura). USA [tit. or. *Star Trek. Wolf in the Fold*].
- Brahm, J. (1944). *Il pensionante*. USA [tit. or. *The Lodger*].
- Clark, B. (1979). *Assassinio su commissione*. Regno Unito [tit. or. *Muder by Decree*].
- Court. B. e Ip, C. (2009-2013). *Whitechapel*. Regno Unito.
- Dante, J. (1987). *Donne amazzoni sulla Luna*. USA [tit. or. *Amazon Women on the Moon*].
- Franco, J. (1976). *Erotico profondo*. Germania, Svizzera [tit. or. *Der Dirnenmörder von London*].
- Fregonese, H. (1953). *Una mano nell'ombra*. USA [tit. or. *Man in the Attic*].
- Hill, J. (1965). *Sherlock Holmes: notti di terrore*. Regno Unito [tit. or. *A Study in Terror*].
- Hitchcock, A. (1927). *Il pensionante*. Regno Unito [tit. or. *The Lodger: A Story of the London Fog*].
- Hughes Brothers (2001). *La vera storia di Jack lo Squartatore – From Hell*. Regno Unito, Stati Uniti, Repubblica Ceca [tit. or. *From Hell*].
- Kubrick, S. (1964). *Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*. Regno Unito [tit. or. *Dr. Strangelove, or how I learned to stop worrying and love the bomb*].
- Leni, P. (1924). *Il gabinetto delle figure di cera*. Germania [tit. or. *Das Wachsfigurenkabinett*].
- Medak, P. (1972). *La classe dirigente*. Regno Unito [tit. or. *The Ruling Class*].
- Meyer, N. (1979). *L'uomo venuto dall'impossibile*. USA [tit. or. *Time after Time*].
- Pabst, G.W. (1929). *Lulu - Il vaso di Pandora*. Germania [tit. or. *Die Büchse der Pandora*].
- Sasdy, P. (1971). *Gli artigli dello Squartatore*. Regno Unito [tit. or. *Hands of the Ripper*].
- Stone, O. (1991). *JFK - Un caso ancora aperto*. USA [tit. or. *JFK*].
- Wickes, D. (1988). *La vera storia di Jack lo Squartatore*. Regno Unito [tit. or. *Jack the Ripper*].

Pubblicazioni precedenti

I primi 20 volumi della collana “Urbinoir Studi”, pubblicati da Aras Edizioni, sono i seguenti:

1. *Il detective, il lettore e lo scrittore. L'evoluzione del giallo metafisico in Poe, Borges e Auster*, di Giovanni Darconza (2013).
2. *Dietro le quinte del noir. Gli addetti ai lavori si raccontano*, a cura di Alessandra Calanchi (2014).
3. *Il sottosuolo e l'immaginario*, a cura di Ivo Klaver (2015).
4. *Non solo Nero Wolfe: Misteri in cucina e cuochi del mistero negli USA tra Depressione e Guerra Fredda*, di Francesca Secci, con introduzione di Alessandra Calanchi (2015).
5. *Sherlock on air. Conan Doyle nelle serie tv Elementary e Sherlock*, di Adele Guerra (2015).
6. *Oltre il “Sacro Canone”: variazioni apocrife su Sherlock Holmes*, di Luca Sartori (2016).
7. *Chlorophyll Killer. Pozioni, veleni, narcotici tra letteratura noir e scienza*, a cura di Ivo Klaver e Giuseppe Puntarello (2016).
8. *His Everlasting Bow: Italian Studies in Sherlock Holmes*, a cura di Alessandra Calanchi e Stephen Knight (2016).
9. *Noir 2.0. Il lato oscuro di Internet*, a cura di Gian Italo Bischi e Jan Marten Ivo Klaver (2017).
10. *Trilli diabolici e nature morte: crime for art's sake*, a cura di Michele Bartolucci, Alessandra Calanchi e Marco Rocchi (2017).
11. *Crimini e scrittura. La perizia grafica negli Stati Uniti*, a cura di Sergio Agostinis e Beatrice Catenacci (2018).
12. *Sembrava un incidente. Staging sulla scena del crimine*, di Cristina Brondoni (2018).

13. *I labirinti della mente. Tra criminal profiling e thriller psicologico*, a cura di Maurizio Ascari e Alessandra Calanchi (2018).
14. *Noir come l'inchiostro. True Crime e Fake News sulla pagina e sullo schermo*, a cura di Alessandra Calanchi e Tiziano Mancini (2019).
15. *Il mostro di Roma. Delitto, devianza e reazione sociale nell'Italia del Ventennio*, di Luca Marrone (2020).
16. *Non ricordo. Amnesie, vuoti di memoria, rimozione nella letteratura e nel cinema noir*, a cura di Alessandra Calanchi e Roberto Danese (2020).
17. *Quando il testimone è l'assistente vocale (e altri studi)*, a cura di Michele Bartolucci, Maria Messina e Giuseppe Puntarello (2021).
18. *Transmedial Noir. Incroci di generi, nazioni e media*, a cura di Alessandra Calanchi, Tiziano Mancini e Roberto Salvucci (2022).
19. *Donne in noir. Protagoniste della crime fiction contro la violenza e la discriminazione*, a cura di Alessandra Calanchi e Maria Messina (2023).
20. *ECONoir. La sostenibile chiarezza della crime fiction*, a cura di Gian Italo Bischi e Alessandra Calanchi (2024).

A oltre cento anni di distanza dagli omicidi di Whitechapel del 1888, commessi da un assassino che è diventato famoso con il nome di Jack lo Squartatore, sappiamo molto più di quello che era noto ai tempi dei crimini. In quel che sappiamo, però, eventi reali, ipotesi e falsi particolari si sono intrecciati in maniera tale da rendere sempre più difficile individuare i fatti con certezza. E soprattutto resta ancora sconosciuta l'identità dell'assassino. Era un uomo dalla doppia vita, un gentiluomo dei quartieri alti in cerca di brividi? Un vendicatore che imputava alle prostitute la diffusione di malattie innominabili? Un riformatore sociale che voleva attirare l'attenzione sulle condizioni di vita dell'East End londinese? Un oscuro immigrato in preda a una frenesia omicida? Un massone incaricato di sventare una minaccia per la Corona inglese? Non si vuole dare una risposta a queste domande, ma piuttosto fornire un contesto per gli omicidi avvenuti a Londra nel 1888, collegandoli ad alcune questioni - la nascita della stampa popolare, la prostituzione, il ruolo della donna nella società vittoriana, la vita nei quartieri più miseri della città, le turbolenze sociali di fine Ottocento - che, se non ci aiutano a dare un nome allo Squartatore, possono spiegare almeno il motivo della sua lugubre fama e dell'impressionante numero di pagine e di storie costruite intorno a lui.

Gino Scatasta insegna Letteratura Inglese. Si è occupato di letteratura irlandese, in particolare di William Butler Yeats, e di letteratura vittoriana, in particolare di Charles Dickens e di Oscar Wilde. Il suo studio più recente è *Fitzrovia o la Bohème a Londra* (2018), sulla scena bohémien londinese. Si occupa della cultura inglese degli anni Sessanta del XX secolo, è presidente della Italian Oscar Wilde Society e responsabile del Centro di Ricerca *Power to the Pop* presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna.

[Print] ISBN 9791257650384
[PDF] ISBN 9791257650360
[ePub] ISBN 9791257650377



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

Urbino University Press / uup.uniurb.it

